

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
51	Il Messaggero - Cronaca di Roma	18/11/2019	PASOLINI A DONNA OLIMPIA CON LA VOCE DI GULLOTTA (I.Ravarino)	5
63	Il Messaggero - Cronaca di Roma	16/11/2019	MAXXI VIDEOART WEEK SCULTURA, DISEGNO E VIDEO PER RIFLETTERE SULL'UOMO (R.S.)	6
29	Metropolis	15/11/2019	LE ANTEPRIME DELLE GIORNATE DEL CINEMA	7
88/91	Prima Comunicazione	01/11/2019	MIA, L'ENERGIA DEL BUSINESS (A.Rotili)	8
Rubrica Anica Web				
	Tusciaweb.eu	18/11/2019	"L'ITALIA SECONDA SOLO AGLI USA PER NUMERO DI OSCAR VINTI"	12
	Agoraregionelazio.com	16/11/2019	LA REGIONE LAZIO A ANEC PRESENTANO BUONA LA PRIMA!	13
	Allwebitaly.it	16/11/2019	DAL 14 AL 17 NOVEMBRE ARRIVA ALL'INTERNO DEL PROGRAMMA DI VIDEOCITTA IL FESTIVAL YOUTHMUNDUS	15
	Artribune.com	16/11/2019	RITORNA LA VIDEO ART WEEK DI VIDEOCITTA' A ROMA. GLI EVENTI DA NON PERDERE	17
	CorriereDelleconomia.it	16/11/2019	CINEMA, LA REGIONE LAZIO E ANEC INSIEME PER GLI STUDENTI	19
	EventiCulturaliMagazine.com	16/11/2019	GIORNATA IN RICORDO DI PASOLINI A PALAZZO MERULANA. PER RIFLETTERE E PER NON DIMENTICARE.	20
	Magazinepragma.com	16/11/2019	IL NUOVO FILM DI PASQUALE FALCONE IN ANTEPRIMA ALLA 42ESIMA EDIZIONE DELLE GIORNATE PROFESSIONALI DI	22
	Mn24.it	16/11/2019	SORRENTO. GIORNATE PROFESSIONALI DI CINEMA, TUTTE LE ANTEPRIME	24
Rubrica Cinema				
39	Corriere della Sera	18/11/2019	PICCOLE DONNE CRESCONO (E.Costantini)	26
19	Corriere della Sera - Ed. Milano	18/11/2019	MIMMO CALOPRESTI PRESENTA IN ANTEPRIMA "ASPROMONTE" (G.Grossini)	28
50	Il Messaggero - Cronaca di Roma	18/11/2019	UN PADRE E UN REGISTA CHE HA RACCONTATO L'ITALIA (V.Venturi)	29
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/11/2019	COME FINISCE UN MATRIMONIO	30
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	18/11/2019	MORTO DA POZZO ATTORE E AUTORE TEATRALE	31
32/33	La Repubblica	18/11/2019	IL FOTOGRAFO CHE RESE ETERNA LA CELEBRITA' (E.Franceschini)	32
34	La Repubblica	18/11/2019	DANIEL CRAIG "INDAGO COME IL TENENTE COLOMBO 007 PUO' ATTENDERE" (S.Bizio)	35
34/35	La Stampa	18/11/2019	CAPUANO, MARTONE, MARCELLO ALFIERI DEL CINEMA PARTENOPEO	36
1	Avvenire	17/11/2019	COSI' L'AFRICA SI RACCONTA GRAZIE AL CINEMA (E.Genovese)	37
45	Corriere della Sera	17/11/2019	Int. a M.Jordan: JORDAN: "IL MIO AVVOCATO SFIDA IL RAZZISMO DELL'AMERICA DI OGGI" (G.Grassi)	39
31	Il Giornale	17/11/2019	FEDELE A SE STESSO INFEDELE AL SISTEMA CLINT, IL LIBERTARIO (S.Solinas)	41
1	Il Messaggero	17/11/2019	IL RICORDO DI TORNATORE" CON I SUOI ROMANZI FACEVA GRANDE CINEMA" (G.Tornatore)	43
56	Il Messaggero - Cronaca di Roma	17/11/2019	ASPERGER FILM FESTIVAL "NEL SEGNO DI BORIS"	46
82/85	L'Espresso	17/11/2019	COSI' L'ITALIA IPOCRITA MANDO' AL ROGO ULTIMO TANGO. E POI SE NE INNAMORO' (A.Nove)	47
27	Libero Quotidiano	17/11/2019	LA RESURREZIONE DI JAMES DEAN (P.Farinotti)	51
49	Corriere della Sera	16/11/2019	TRE PENSIONATI POVERI IN FUGA ALL'ESTERO (V.Cappelli)	52
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	16/11/2019	CSC, UNA MOSTRA SUI 70 ANNI TRA FOTO E VIDEO (S.Ulivi)	53
1	Il Fatto Quotidiano	16/11/2019	STA PER USCIRE IL NUOVO FILM DI WOODY, CHE RITORNA CON UN CAPOLAVORO DI GRANDE VENA COMICA D (F.Pontiggia)	55
2	Il Gazzettino	16/11/2019	IL COMUNE CHIUDE LA PIAZZA ALLAGATA: CACCIATA LA TROUPE DEL FILM DI ACCORSI (M.Fullin)	56

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
22	Il Gazzettino	16/11/2019	VENETO FILM COMMISSION "A DISPOSIZIONE 3 MILIONI PER PRODUZIONI IMPORTANTI" (A.Sponton)	57
26	Il Messaggero	16/11/2019	CORRADO GUZZANTI, NOSTALGIA CARTOON: "BELLI I NOSTRI, NON QUELLI DI HOLLYWOOD" (G.Satta)	58
40	La Repubblica	16/11/2019	BELLOCCHIO A HOLLYWOOD: "FAVINO AVREBBE MERITATO L'OSCAR" (S.Bizio)	59
40	La Repubblica	16/11/2019	STORIA DI BARTOLO LA VITA DA FILM DEL MEDICO ANTIEROE (A.Finos)	60
41	La Repubblica	16/11/2019	IL VECCHIO WOODY TORNA A MANHATTAN CON GLI OCCHI PIENI DI MALINCONIA (E.Morreale)	62
1	La Stampa	16/11/2019	FELLINI E L'ITALIA UN PAESE SOTTO IL SEGNO DELLA DONNA (S.Toffetti)	63
27	Libero Quotidiano	16/11/2019	LA GENIALATA DELLA WALT DISNEY PER ZITTIRE I CENSORI PERBENISTI (G.Veneziani)	66
27	Libero Quotidiano	16/11/2019	SETTANT'ANNI DI STORIA DEL CINEMA ITALIANO ESPOSTI A ROMA	68
31	QN- Giorno/Carlino/Nazione	16/11/2019	FROZEN DUE, LA FORZA DELL'AMORE SORELLE IN VIAGGIO VERSO L'IGNOTO (B.Bertuccioli)	69
37	Robinson (La Repubblica)	16/11/2019	GLI INCASSI AL CINEMA	70
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
33	Affari&Finanza (La Repubblica)	18/11/2019	TV 4K, TIVUSAT LANCIA IL SERVIZIO COMMERCIALE (S.Carli)	71
3	Corriere della Sera	18/11/2019	FRODE INFORMATICA, ACCOUNT VIOLATI ALLA RAI	73
1	Il Fatto Quotidiano	18/11/2019	LA TIVU' DIGITALE CAMBIA TUTTO: ECCO COSA FARE (N.Borzi)	74
2	Il Fatto Quotidiano	18/11/2019	REPORT RACCONTA RISCHI E SFIDE GLOBALI SUL 5G	76
1	Il Mattino	18/11/2019	AMICA GENIALE, LA PICCOLA LILA DIVENTATA MADRE: IL SUCCESSO NON MI CAMBIA (G.Chianelli)	77
14	Il Mattino	18/11/2019	"COSI' HO RICOSTRUITO LA CITTA' DEGLI ANNI '50" (G.c.)	79
19	Il Messaggero	18/11/2019	AL RIFF DI ROMA IL DOCUMENTARIO SU BEZOS, IL BOSS DI AMAZON (I.Ravarino)	80
19	Il Messaggero	18/11/2019	LE RUGHE SI CANCELLANO COLLEGANDOSI A UN'APP (V.Arnaldi)	81
23	Il Messaggero	18/11/2019	L'AMICA GENIALE 2 RAGAZZE, AVANTI TUTTA FRA BOOM E INVIDIE (G.Satta)	83
24	Il Messaggero	18/11/2019	ASCOLTI	85
33	Il Tempo	18/11/2019	CAMBIA LA TV (D.Di Santo)	86
1	La Stampa	18/11/2019	"VIA IL CANONE E PUBBLICITA' LIBERA" PROPOSTA GRILLINA, MA LA RAI DICE NO (M.Tamburrino)	87
44	La Stampa	18/11/2019	Int. a J.Pont: "E ORA PUNTIAMO SULLO STREAMING" (L.cre.)	89
25	L'Economia (Corriere della Sera)	18/11/2019	STREAMING! (M.Cometto)	90
28	Avvenire	17/11/2019	ADDIO A FALQUI, INVENTORE DEL VARIETA' ALL'ITALIANA	92
55	Corriere della Sera	17/11/2019	"IL COLLEGIO" E QUELLA TV CHE GLI UNDER 24 CONSUMANO ON-DEMAND (A.g.)	93
21	Il Fatto Quotidiano	17/11/2019	MONTALBANO, 3 NUOVI EPISODI	94
24	Il Messaggero	17/11/2019	FALQUI, IL VARIETA' TV HA PERSO IL SUO GENIO (M.Sabatini)	95
41	Corriere della Sera	16/11/2019	MEDIASET-VIVENDI, TRATTATIVA SUL PREZZO (F.De Rosa)	97
55	Corriere della Sera	16/11/2019	IL BELLO DELLO STREAMING? METTERE "IN PAUSA" E GUARDARE ALTRO (A.Grasso)	98
1	Il Sole 24 Ore	16/11/2019	PROPOSTA MEDIASET A VIVENDI: EURO AD AZIONE PER USCIRE (C.Festa/A.Olivieri)	99
1	Italia Oggi	16/11/2019	IL DIGITALE NON PREMIA ANCORA LO SHOW DI FIORELLO (C.Plazzotta)	101
18	Italia Oggi	16/11/2019	TIM RIORGANIZZA LE AREE ? DI BUSINESS PER RAFFORZARE L'LT	102

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
20	Italia Oggi	16/11/2019	<i>CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA</i>	103
1	Milano Finanza	16/11/2019	<i>IL DOPPIO ACCORDO DEL CAV CON PARIGI E BERLINO (A.Montanari)</i>	104
Rubrica Internazionale Web				
	TheWrap.com	18/11/2019	<i>JOKER' BEAT UP SEVERAL SUPERHEROES EN ROUTE TO \$1 BILLION AT BOX OFFICE</i>	106
	Hollywoodreporter.com	17/11/2019	<i>BOX OFFICE: 'FORD V FERRARI' FLIES TO \$31M; 'CHARLIE'S ANGELS' CRASHES WITH \$8.6M 'THE TWENTIETH CENTURY'</i>	111
	OtrosCines.Com	17/11/2019	<i>FESTIVAL DE MAR DEL PLATA + ESTRENO EN SALAS + STREAMING (PELÍCULA ORIGINAL DE NETFLIX) CRÍTICA DE</i>	113
	Screendaily.com	17/11/2019	<i>RUSSIA, UK POWER 'FORD V FERRARI' TO INTERNATIONAL BOX OFFICE CROWN AS 'JOKER' SURGES PAST \$1BN GLOBAL</i>	116
	TheWrap.com	17/11/2019	<i>FORD V FERRARI' TAKES CHECKERED FLAG WITH \$31 MILLION BOX OFFICE OPENING</i>	119
	TheWrap.com	17/11/2019	<i>WAVES' EARNS HIGH MARKS AT INDIE BOX OFFICE WHILE PARASITE' NEARS \$15 MILLION</i>	123
	Variety.com	17/11/2019	<i>BOX OFFICE: FORD V FERRARI' RACES TO FIRST PLACE, CHARLIE'S ANGELS' COLLAPSES</i>	125
	Variety.com	17/11/2019	<i>WITH GOOD LIAR' AND DOCTOR SLEEP,' WARNER BROS.' BOX OFFICE MISFORTUNES MOUNT</i>	126
	Deadline.com	16/11/2019	<i>HOW CHARLIE'S ANGELS' FELL FROM GRACE AT THE BOX OFFICE WITH AN \$8M+ OPENING</i>	129
	Hollywoodreporter.com	15/11/2019	<i>BOX OFFICE MILESTONE: 'JOKER' CROSSING \$1 BILLION GLOBALLY</i>	135
	Hollywoodreporter.com	15/11/2019	<i>SHARI REDSTONE ON VIACOMCBS CRITICS: "THE SKEPTICISM IS VERY MOTIVATING" WHY MEDIASET UPPED ITS STAK</i>	136
	Hollywoodreporter.com	15/11/2019	<i>WHY MEDIASET UPPED ITS STAKE IN PROSIEBENSAT.1, BUT RULED OUT A FULL TAKEOVER AMC RENEWS 'ELI ROTH'S</i>	138
	Screendaily.com	15/11/2019	<i>WHY IS JOKER PERFORMING SO WELL AT THE UK BOX OFFICE?</i>	140
	UniFrance.Org	15/11/2019	<i>BOX-OFFICE FRANCAIS DANS LE MONDE - OCTOBRE 2019</i>	142
Rubrica Internazionale				
31	El Pais	18/11/2019	<i>SUPERGRUPO DE ESCRITORES INGLESSES CONTRA EL BREXIT</i>	143
54	El Pais	18/11/2019	<i>NETFLIX RECTIFICARÁ UN DOCUMENTAL TRAS LAS QUEJAS DE POLONIA</i>	144
1	Financial Times	18/11/2019	<i>BYTEDANCE MUSIC STREAMING APP AIMS TO TAKE CHUNK OUT OF APPLE AND SPOTIFY (A.Nicolaou)</i>	145
1	Financial Times	18/11/2019	<i>GOOGLE ENTERS GAMING ARENA WITH STADIA LAUNCH</i>	146
18	Financial Times	18/11/2019	<i>RISING SHARE PRICES MASK TROUBLED GLOBAL ECONOMY</i>	148
40	Le Figaro	18/11/2019	<i>TF1 FLAMBE AVEC "LE BAZAR DE LA CHARITE"</i>	149
26	Les Echos	18/11/2019	<i>EN PIXELS - VIVENDI PRÊT A' REDUIRE SA PARTICIPATION DANS LE GROUPE ITALIEN MEDIASET</i>	150
26	Les Echos	18/11/2019	<i>POURQUOI TF1 PACTISE AVEC NETFLIX</i>	151
3	Wall Street Journal Usa	18/11/2019	<i>YAHOO JAPAN, CHAT APP TO MERGE</i>	152
36	El Pais	17/11/2019	<i>LOS CINEASTAS DEL FUTURO ESTUDIAN EN LA 'BANLIEUE' (A.Vicente)</i>	153
54	El Pais	17/11/2019	<i>LA PROPAGANDA SE PERFECCIONA (E.Fernández-santos)</i>	154
8	Financial Times	16/11/2019	<i>NIGHT OF THE LIVING DEAD HAUNTS THE CINEMA</i>	155
28	Le Figaro	16/11/2019	<i>"LE BAZAR DE LA CHARITE", SERIE EVENEMENT DE TF1 (C.Salle')</i>	156
28	Le Figaro	16/11/2019	<i>BREVI - VIVENDI PRÊT A' REDUIRE SA PART DANS MEDIASET</i>	157
1	Le Monde	16/11/2019	<i>LE CINEMA FRANCAIS ET LE CHOC ADELE HAENEL (Z.Dryef)</i>	158

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Internazionale			
19/20	M Le Magazine du Monde (Le Monde)	16/11/2019	<i>AVEC "GREGORY", NETFLIX MISE SUR LE SUSPENSE A LA FRANÇAISE.</i>	161
1	The New York Times - International Edition	16/11/2019	<i>BRINGING MAGIC TO HOLLYWOOD SCORES (T.Greiving)</i>	163
3	Wall Street Journal Usa	16/11/2019	<i>EXCHANGE HULU TO RAISE THE PRICE OF HULU + LIVE TV IN DECEMBER</i>	166
1	Wall Street Journal Usa	15/11/2019	<i>BUSINESS & FINANCE - VIACOM'S EARNINGS FALL ON LOWER REVENUE AND HIGHER SPENDING</i>	167
1	Wall Street Journal Usa	15/11/2019	<i>BUSINESS & FINANCE -NETFLIX KEEPS ITS FOCUS ON NEW PROGRAMMING AS RIVALRY HEATS UP</i>	168

PALAZZO MERULANA

Un intellettuale in borgata Pasolini a Donna Olimpia con la voce di Gullotta



IL DOCUMENTARIO

Pasolini ai tempi delle borgate anni Cinquanta, quando le condizioni di vita a Monteverde e Donna Olimpia - specialmente in via Fonteiiana e in via Carini, dove abitava col poeta Attilio Bertolucci - erano, come ha sempre raccontato, "durissime".

Prende le mosse da quell'esperienza di vita il documentario del 2014 *Un intellettuale in borgata* di Enzo De Camillis, proiettato oggi alle 18 presso il Palazzo Merulana. «Raccontiamo Pier Paolo Pasolini, gli anni vissuti in quel quartiere - spiega il regista, storico collaboratore di Giuseppe Tornatore e Francesco Rosi - i suoi pensieri, i primi anni della sua storia artistica e della sua attività intellettuale come poeta e come cineasta». Premiato al festival del documentario Libero Bizzarri, al Festival Omvis di Napoli e al RIFF di Roma, il film

conta sulla partecipazione speciale di Leo Gullotta (nella foto con De Camillis), voce fuori campo del film, presente alla proiezione e al dibattito a seguire: «È lo spaccato di una città in evoluzione, ma ancora radicata in un mondo popolare che non si è emancipato. E su questo sfondo raccontiamo la ricerca del poeta sull'onestà culturale delle borgate, contrastate al tempo dal governo, pieno di preconcetti sulle diversità».

Al termine della proiezione, alle 19,30, sarà presentato il libro di D3 Camillis P. P. Pasolini Io So..., seguito un dibattito aperto ("La censura degli anni '60 è la stessa di oggi? E se cambiata, come?") cui parteciperanno, tra gli altri, il presidente Anica Francesco Rutelli, De Camillis e il direttore del Palazzo Merulana Andrea Valeri.

► Palazzo Merulana, via Merulana 121. Oggi, dalle 18

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAXXI

VideoArt Week

Scultura, disegno e video per riflettere sull'uomo



LA RASSEGNA

Riflettere sulla storia, la politica e l'etica, grazie all'aiuto di artisti di calibro internazionale. Questo il principale obiettivo della rassegna *VideoArt Week*, che torna al Maxxi dal 19 al 27 novembre. Curata da Damiana Leoni e Lorena Stamo, si inserisce all'interno della seconda edizione di *Videocittà*, il festival ideato da Francesco Rutelli e diretto da Francesco Dobrovich.

Otto giornate dedicate alla videoarte in collaborazione con musei e gallerie per unire performance, scultura, disegno, video e musica. E questo è perfettamente incarnato dalla figura di Nico Vascellari, eclettico artista veneto che inaugura la rassegna con l'anteprima nazionale (unica proiezione) del suo *Horse Power* (nella foto), all'interno dell'evento *Natura vs Tecnologia*, una ricerca sui legami tra

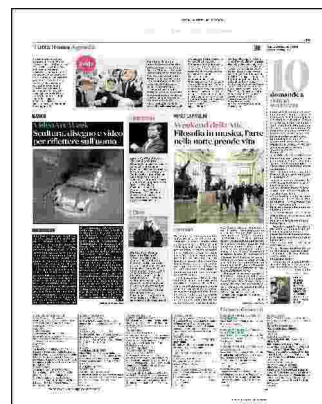
potere animale e industria automobilistica. Il 20 tocca alla Real Academia de España ospitare *Las Sobrantes* e *Stella a Roma* degli artisti Estibaliz Murguía e Itizar Barrios. Continuano la "passeggiata" dal Gianicolo alla Lungara la Galleria Ex Elettrofónica, che ospita Sergio Breviaro, e lo Studio Stefania Miscetti con Adrian Tranquilli.

Si torna al Maxxi per il cinema del sudest asiatico, grazie a opere premiate a livello internazionale, tra cui lo short film *Palma d'oro* a Cannes. Il 24 invece arriva Garrett Bradley, che con il suo *America* pone l'accento sui conflitti umani e sulle ingiustizie negli Usa, reinterpretando la storia perduta del cinema afroamericano. Nel weekend ecco il *Magic Lantern Film Festival* di Maria Alicata, Adrienne Drake e Ilaria Gianni, rassegna sul cibo ispirata al filosofo Epicuro.

► Maxxi, via Guido Reni 4. Dal 19 al 24

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorrento. Proiezioni dal primo al 7 dicembre al Teatro Comunale Tasso

Le anteprime delle Giornate del Cinema

Reso noto il programma completo delle anteprime per la città di Sorrento, da domenica 1 a sabato 7 dicembre presso il Teatro Comunale Tasso nell'ambito della 42ma edizione delle Giornate Professionali di Cinema organizzate dall'ANEC, l'Associazione Nazionale Esercenti Cinema, con la collaborazione dell'ANICA, l'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e il sostegno del Ministero per i Beni, Attività Culturali e Turismo e del Comune di Sorrento. Apertura in grande domenica 1 con la proiezione in versione originale sottotitolata di *Cena con delitto*, diretto da Rian Johnson e interpretato da un cast di star che annovera Daniel Craig, Chris Evans, Toni Collette, Jamie Lee Curtis, Michael Shannon, Don Johnson e Christopher Plummer.

Lunedì 2 si prosegue alle ore 18 con un vero e proprio "cult" per ragazzi, ossia *I Goonies* di Richard Donner, restaurato in 4K per restituire la magia di un classico degli Anni Ottanta (interpretato dai giovani Sean Astin, Josh Brolin, Martha Plimpton). Alle 21 in programma il cortometraggio *La scelta* di Giuseppe Alessio Nuzzo, la cui protagonista Cristina Donadio sarà presente in sala, seguito dalla commedia *Alessandra*, un grande amore e niente più di Pasquale Falcone con Sergio Muniz, Sara Zanier e Piero De Silva, con una partecipazione straordinaria (anche in sala) del maestro Peppino Di Capri, alle cui canzoni è ispirato il film.

Il programma di martedì 3 prevede la prima proiezione per le scuole, con *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, gioiello d'animazione firmato da Lorenzo Mattotti e tratto dall'opera di Dino Buzzati, e l'anteprima di *Un sogno per papà* di Julien Rappeneau, storia di legami familiari e calcio con François Damiens, Ludivine Sagnier e André Dussollier.

Mercoledì 4 altra proiezione per le scuole con *La volta buona* di Vincenzo Marra, con Massimo Ghini e Max Tortora (film che sarà poi riproposto anche per il pubblico cittadino venerdì 6). In serata, presso la Sala Sirene dell'Hilton e subito dopo la cerimonia di consegna dei Biglietti d'oro sarà la volta dell'anteprima de *L'immortale*, debutto alla regia di Marco D'Amore, che sarà presente in sala.

Giovedì 5 alle ore 18 *Café de Flore*, film culto finalmente in arrivo in Italia diretto

da Jean-Marc Vallée e, alle 21,30, *Lontano lontano*, la nuova regia di Gianni Di Gregorio (Pranzo di Ferragosto), anche interprete assieme all'indimenticabile Ennio Fantastichini e a Giorgio Colangeli, Daphne Scoccia, Roberto Herlitzka e Galatea Ranzi.

Dopo il film di Vincenzo Marra di venerdì sera, sabato 7 gran finale con doppio appuntamento: alle 18,30 il commovente film di Natale *Qualcosa di meraviglioso*, diretto da Pierre-François Martin-Laval e interpretato da Gerard Depardieu; alle 21,30 chiusura a "chilometro zero" con l'ultima regia di Fabio Massa Mai per sempre, che lo vede anche protagonista al fianco di Yuliya Mayarchuk, Massimiliano Rossi, Cristina Donadio, Gianni Ferreri, Massimo Bonetti (regista e parte del cast saranno presenti in sala).



AUDIOVISIVO

MIA

Mia, l'energia del business

A Palazzo Barberini una quinta edizione del Mercato internazionale dell'audiovisivo da record. Non solo per numeri, ma per qualità delle presenze internazionali e quantità di progetti e accordi. Grazie a fondi e incentivi, l'Italia è uno dei Paesi più interessanti per le coproduzioni

Questa volta il Mia, il romano Mercato internazionale dell'audiovisivo, si è presentato con l'abito della festa. D'altra parte, un evento che vuole mostrare il made in Italy del cinema, della televisione e del documentario non può prescindere dal gusto e dallo stile italiano, così apprezzato nel mondo. L'idea premiante è stata di aver fatto diventare Palazzo Barberini il cuore del mercato: erano lì tutti gli stand degli operatori italiani e degli altri Paesi e lì si svolgevano gli incontri riservati. Potendo contare su uno spazio molto ampio e disposto su un unico piano, gli ambienti sono apparsi più funzionali (l'acustica finalmente perfetta), armoniosi e belli. Creava un effetto piacevolmente straniante percorrere la teoria di stanze e vedere produttori, distributori, broadcaster parlare con i loro interlocutori tra un quadro del Guercino e un Tiepolo, che decorano le pareti dagli altissimi soffitti affrescati. Per non parlare dello spazio esterno, anche questo attrezzato in modo elegante e confortevole con la caffetteria che sembrava una limonaia e i tavoli sistemati nei giardini antistanti.

Questa quinta edizione, dal 16 al 20 ottobre scorso, è stata la più riuscita di sempre. E non solo per i numeri record, 2.500 partecipanti (+25% sul 2018 e +150% sul 2015, l'anno della startup) di cui metà stranieri e di gruppi importanti. Sempre pieno il Palazzo Barberini, affollati i panel, le proiezioni, i faccia a faccia decentrati nelle due vicine multistage Barberini e Quattro Fontane. Qualche dettaglio è indicativo: il 20% dei presenti è venuto a proprie spese, gli altri con facilitazioni. "La mia sensazione è che quest'anno si percepiva l'energia del business, una sensazione che conosce chi frequenta i mercati e

che non sempre si prova", dice Lucia Milazzotto, al timone del Mia da cinque anni. "Quando grandi operatori ti dicono di aver siglato tre accordi in una

mattinata e ti ringraziano per averli invitati, vuol dire che il Mia non è solo un posto piacevole in cui c'è tempo per scambiarsi idee e costruire progetti, ma



1. Palazzo Barberini, cuore del Mia; 2. Alex Mahon, ad di Channel 4, e Walter Iuzzolino, produttore di Walter Presents; 3. Nathalie Biancolli di France Télévisions, Eleonora Andreatta di Rai Fiction, Simone Emmelius di Zdf, partner nell'European Alliance; 4. Lucia Milazzotto, direttore generale del Mia.

anche quello in cui si chiudono. È un salto di qualità che dipende da diversi fattori. Ci ha aiutato moltissimo la crescente capacità produttiva e il talento della nostra industria con la disponibilità di fondi e incentivi fiscali che fanno dell'Italia uno dei Paesi più interessanti per coprodurre. Noi siamo semplice-

mente un bellissimo vassoio che serve questo cocktail".

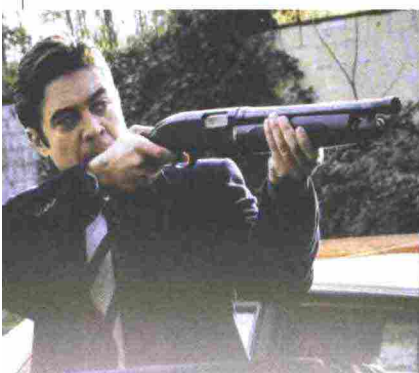
Anche Giancarlo Leone, il presidente di Apa (insieme ad Anica promuove e coordina la manifestazione), vede un market in grande spolvero che cresce anche nel know how e nella capacità dello staff del Mia di allestire un pro-

dotto migliore. A fare la differenza, sottolinea Leone, non è tanto "l'aver superato le 2mila presenze, ma la maggiore presenza dei più qualificati produttori americani, inglesi, francesi e tedeschi. Che vuol dire? Che un migliaio di distributori, produttori, broadcaster e piattaforme di questi e altri Paesi viene ormai stabilmente al Mia per scoprire il nostro prodotto e fare business. L'unicità del Mia, e la differenza con Cannes, Berlino e l'American Film Market, sta nel mettere al centro il prodotto italiano".

Leone, che è intervenuto a dibattiti e ha presentato panel, ha anche organizzato un cocktail in onore del produttore di Lakeshore Entertainment, Gary Lucchesi, che è il presidente di Producers Guild of America (Pga), e dei produttori Gale Anne Hurd di Valhalla Entertainment e Lorenzo De Maio di Endeavor Content, che fanno parte dell'associazione che rappresenta 9mila produttori americani. Non è ufficiale, ma tutto lascia pensare che sia in dirittura d'arrivo un accordo di cooperazione tra Apa e Pga per creare sinergie tra i due settori industriali.

Tra i boss americani c'erano anche Sean Furst di Skybound Entertainment, Kevin Beggs di Lionsgate Television, Nina Lederman e Mike Wald di Sony Pictures Television. Presenti anche manager di spicco delle principali tv europee: Alex Mahon ad di Channel 4, Nathalie Biancolli di France Télévisions, Simone Emmelius di Zdf, Olivier Wotling di Arte France, Ben Donald di Bbc Worldwide e Frank Jastfelder, direttore produzioni originali di Sky Deutschland. E anche grandi produttori come Pascal Breton di Federation Entertainment, Andrea Scrosati, l'ex Sky oggi Fremantle, Ignacio Corrales di Atresmedia Studios. C'erano anche professionisti di Netflix e, tra questi, Felipe Tewes, il direttore delle produzioni originali europee che si muove molto anche in Italia.

I grandi streamer hanno avuto un effetto benefico sul Mia che sta crescendo perché il paesaggio intorno è cambiato. La rivoluzione dei grandi giganti →



5. I presenti al panel 'The producer's role': Gale Anne Hurd di Valhalla Entertainment; Gary Lucchesi, presidente di Producer's Guild of America (Pga); Matilde Bernabei di Lux Vide; Lorenzo De Maio di Endeavor Content; Riccardo Tozzi, presidente di Cattleya; 6. Renato De Maria, regista dello 'Spietato', con Simonetta Dellomonaco, presidente di Apulia Film Commission; 7. Gary Lucchesi con la moglie Deborah e Giancarlo Leone, presidente di Apa (Associazione produttori italiani), a cena dal Bolognese a Roma. Sullo sfondo, il regista Martin Scorsese; 8. Riccardo Scamarcio in una scena dello 'Spietato', durante il case study sul film; 9. Fabrizio Salini, amministratore delegato della Rai.

© riproduzione riservata

125121

AUDIOVISIVO

→ dell'online e la valanga di investimenti di Netflix e compagni (non più solo Amazon, ma anche i servizi di Disney+, Apple, eccetera) stanno incidendo sulle dinamiche dell'industria della televisione. Niente è più come prima, sta cambiando il modo di fare i contenuti, di distribuirli e di commercializzarli, si ridiscutono i format, i modelli di fruizione, le finestre di sfruttamento, i processi creativi, la funzione del produttore e le figure professionali dell'industria. In questa grande mutazione trova più senso un mercato destrutturato come il Mia, che non i market storici legati ai vecchi modelli. E anche per questo è risultata molto interessante la sezione Drama – costruita con competenza e curiosità da Gaia Tridente – che ha saputo raccontare il caos eccitante di questo momento attraverso i panel ('The producer's role' in tandem con Apa, 'Life after the streamers', 'How to compete with OTTs when you're not an OTT' e 'Content is King'), le interviste a ospiti di rilievo e i Drama Match, ovvero confronti a porte chiuse tra operatori sugli interrogativi del momento.

Kevin Beggs, che sta ridisegnando completamente la sua Lionsgate ('Mad men', 'Orange is the new black' i titoli più famosi) per metterla in grado di competere nel mondo nuovo, ha avuto la scena tutta per sé con un lungo intervento in cui ha sottolineato come

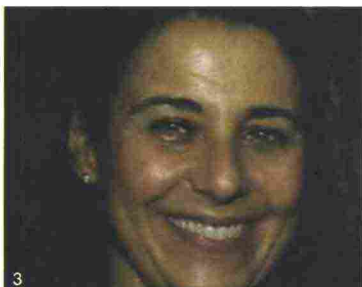
la televisione viva "un'età di platino" perché mai come oggi ci sono stati tanti sbocchi e opportunità. Ha anche messo in guardia dalle piattaforme con ambizioni globali "che potrebbero diventare ecosistemi chiusi ed escludere i fornitori indipendenti".

Il Mia Drama ha anche raccontato come reagiscono le televisioni tradizionali all'assalto degli ott, con Alex Mahon, la giovane ad di Channel 4, che ha deciso di accelerare la convergenza tra la rete televisiva e il servizio online e scommettere su serie giovanili ad alto impatto sociale, e l'ad della Rai Fabrizio Salini che punta su RaiPlay e sulla trasformazione in media company per dare un futuro alla televisione pubblica.

"La forte competizione da parte delle piattaforme di streaming è tra le ragioni principali che ci spingono a creare progetti che possano competere sul mercato internazionale", ha detto

Tinni Andreatta, direttore di Rai Fiction, annunciando, insieme a Nathalie Biancolli e Simone Emmelius, direttrici degli acquisti e coproduzioni di France Télévision e della tedesca Zdf, la nascita dell'European Alliance. Obiettivo dei tre servizi pubblici è mettere insieme le forze per fare serie di alta gamma molto costose e anche di tipo giovanile. Sulla rampa di lancio i primi due progetti: il primo al via è 'Leonardo' targato Lux Vide e scritto da Frank Spotnitz, sulla vita di un genio fuori dagli schemi e gay, interpretato dall'inglese Aidan Turner. Il prossimo anno partirà anche la produzione di 'Survivors', un drama mystery che richiama 'Lost', ideato da un gruppo di scrittori esordienti, prodotto dalla Rodeo Drive. Costerà 1,2 milioni di euro a puntata da 50 minuti.

Altra particolarità di 'Survivors' è quella di essere stato presentato in una precedente edizione del Mia, al Pitching Forum, che è una delle ar-



1. 'Survivors', presentato nella sezione Greenlit del Mia, è il secondo titolo prescelto dall'alleanza dei servizi pubblici europei (Rai, France Télévisions, Zdf) ed entrerà in produzione il prossimo anno per la Rodeo Drive. Da sinistra: Walter Iuzzolino, presentatore di Greenlit 2019; Francesca Di Donna di Rodeo Drive; Viola Rispoli, head writer; Thomas Saignes di Cinétévé; Michele Zatta di Rai Fiction; 2. al panel 'Life After The Streamers': Nathalie Biancolli; Frank Jastfelder, direttore produzioni originali di Sky Deutschland; Simone Emmelius; Jarmo Lampela, head of drama Yle-Finnish Broadcasting Company; Ben Ken, analyst e advisor; Danna Stern, managing director yes Studios; David Davoli, senior vice president di Bron Studios; Eleonora Andreatta, direttore di Rai Fiction;

chitravi della manifestazione, in cui gli autori propongono la propria creatività all'attenzione dei produttori. Al Pitching Forum di quest'anno i 16 progetti selezionati sono storie di forte impatto di genere, ma anche basate su tematiche molto contemporanee. Dei quattro progetti italiani citiamo 'The Leap', thriller con gangster, dal romanzo di Gilda Piersanti, 'Le saut de Tibère', che vede al timone le produttrici Laurentina Guidotti e Conchita Airoidi, e 'The system', un teen-thriller drama da un'idea originale di Fabio Guaglione e Fabio Resinaro, proposto dalla Colorado Film di Maurizio Totti e Alessandro Usai.

Il cinema sembra aver giocato di rimessa quest'anno al Mia: non ha avuto eventi dedicati né è stato oggetto di dibattito, ma ha preferito concentrarsi sulle attività di compravendita a cui hanno preso parte distributori del calibro di Gaumont e Wild Bunch. Sono

stati proiettati 150 film, di cui la metà in prima visione mondiale.

È invece svettato il Mia Doc, per il secondo anno affidato a Marco Spagnoli, giornalista, organizzatore di festival e autore di documentari, che ha messo insieme una ricca panoramica di prodotti italiani ed esteri, lavorando nella logica di allestire la vetrina di un mercato, aperta quindi a tutti e a tutte le diversità. L'altro obiettivo è stato quello di valorizzare la qualità dei prodotti italiani per fare del Mia un punto di riferimento per i documentaristi. Punto di forza lo show case 'Italians Doc it better', due ore e mezzo di clip e brani di documentari italiani inediti, che sono stati seguiti da una platea attenta. Si è visto di tutto: da 'Because of my body' su sesso e disabilità a 'Notarangelo: ladro di anime', che scopre il talento poco conosciuto del fotografo Domenico Notarangelo, a 'Where are you? Dimmi dove sei', che indaga su dove sono finiti

i migranti di un barcone immortalati da un celebre scatto, alla bio pop di Stefano De Martino, il ballerino-conduttore, marito di Belen.

Le biografie, dal docu su Paolo Rossi alle proposte di contenuto civile di Rai Fiction, come quella su Nilde Iotti, prodotta da Anele, sono state discusse in due panel: il ruolo di primo attore se l'è ritagliato la Apulia Film Commission con la presidente Simonetta Dellomonaco, che ha una predisposizione per il cinema del reale e sta per lanciare un nuovo fondo dedicato al doc.

L'intero mondo delle film commission, che ormai investono nella produzione di film e serie circa 60 milioni di finanziamenti, ha marcato una forte presenza al Mia. "Non partecipiamo, di solito, ai market perché non siamo né venditori né distributori, né cerchiamo coproduttori", dice Stefania Ippoliti, direttore della Toscana Film Commission e presidente del coordinamento nazionale. "Alcuni però sono strategici, perché sono organizzati in modo tale che in pochi giorni si riescono a incontrare tantissimi interlocutori nazionali e internazionali. E il Mia, che abbiamo visto crescere e di cui apprezziamo i grandi passi in avanti, è molto funzionale alle nostre esigenze".

Anna Rotili



1. Ignacio Corrales, ceo di Atresmedia Studios; Isaac Lee, executive chairman di Exile Content; 3. Stefania Ippoliti, presidente di Italian Film Commissions; 4. Sean Furst, co-president of tv & film di Skybound Entertainment, al panel 'Content Is King'; 5. Andrea Scrosati di Sky Italia con Nina Lederman di Sony Pictures Television; 6. Marco Spagnoli, coordinatore del Mia Bio Doc, con Lucia Milazzotto; 7. Bruno Zambardino e Maria Giuseppina Troccoli, direttori generali del dipartimento Cinema e audiovisivo del Mibact; 8. Francesco Rutelli, presidente di Anica; 9. Luciano Sovena, presidente della Fondazione Roma Lazio Film Commission; 10. Ines Aronadio, direttore dell'ufficio coordinamento per il made in Italy dell'Ice.

© riproduzione riservata

LOCALITÀ
RIELLO
PROPRIETÀ
DANUBIO

TusciaWeb

Citizen Journal
non riceve alcun finanziamento pubblico

NUOVE COSTRUZIONI

APPARTAMENTI
& LOCALI COMMERCIALI

Ultimo aggiornamento: 18 novembre 2019 alle 04:12

[Home](#) | [Cronaca](#) | [Politica](#) | [Economia](#) | [Agricoltura](#) | [Salute](#) | [Cultura](#) | [Spettacolo](#) | [Sport](#) | [Opinione](#) | [TusciawebTV](#) | [Gallery](#) | [Archivio](#) | [Chi Siamo](#)[Viterbo](#) | [Provincia](#) | [Lazio](#) | [Italia/Mondo](#) | [Facebook](#) | [Tusciaweb-tube](#) | [Twitter](#) | [Telegram](#) | [TusciawebOld](#)

Cerca



Tusciaweb > Italia Mondo > Spettacolo > Viterbo.

Condividi:



Italian Film Festival Berlin - Lo ha ricordato il critico cinematografico Enrico Magrelli in apertura della serata all'ambasciata italiana

"L'Italia seconda solo agli Usa per numero di Oscar vinti"

di Valeria Conticiani



Condividi la notizia:

Tweet



Italian Film Festival Berlin - La serata all'ambasciata italiana



L'ambasciatore italiano Luigi Mattiolo

Berlino - "L'Italia seconda solo agli Usa per numero di Oscar vinti". Il critico cinematografico Enrico Magrelli, consueta e storica presenza per l'Italian Film Festival di Mauro Morucci a Berlino, ha introdotto, come da tradizione, il dibattito di ogni serata della sesta edizione dell'evento. Ad apertura e chiusura di ciascuna proiezione con attori, registi e sceneggiatori. Per ogni film in rassegna. E non poteva mancare di farlo anche in ambasciata italiana. Per la serata di saluti e ringraziamenti. Ospiti dell'ambasciatore italiano Luigi Mattiolo. Con la presenza, quest'anno, anche di molti personaggi delle istituzioni e della cultura italiana sia operativi direttamente nella città di Berlino, sia venuti appositamente per

Articoli recenti

"L'Italia seconda solo agli Usa per numero di Oscar vinti"
"Due interi palazzi al buio tutta domenica"
È morto Mario Tysseand, calciatore con la passione del teatro
Ufficio anagrafe sempre peggio, aperto solo due volte a settimana
Grande Roma quando chiamavano i viterbesi a governarla...

Link utili

Aerei
Cinema
Farmacie
Oroscopo
Telefoni
Treni



Politica provinciale e regionale in tempo reale
inviaci i tuoi comunicati stampa a redazione@agoraregionelazio.com



- Home
- Regione Lazio
- Provincia di Latina
- Dai Comuni
- News
- Cronaca
- Interventi
- Disclaimer

News

16 Nov, 2019 Commenta la notizia

La Regione Lazio a Anec presentano “Buona la prima!”

scritto da Redazione



La Regione Lazio e ANEC portano gli studenti al cinema con Buona la prima! Tra novembre 2019 e dicembre 2020 in programma 133 appuntamenti gratuiti dedicati agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado di cui 15 riservati ai titolari di Lazio Youth Card: una ricca proposta di proiezioni e non solo, anche approfondimenti, dibattiti e incontri con i protagonisti nel settore, tra cui registi, attori, critici ed esperti del mondo del cinema.

Un’iniziativa ambiziosa, una grande agorà culturale dove i cinema si trasformeranno in veri e propri luoghi di formazione e attraverso cui il giovane pubblico potrà sperimentare la magia della settima arte. Il progetto, finanziato dalla Regione Lazio e realizzato da ANEC Lazio in collaborazione con ANICA, Agiscuola, NUOVOIMAIE, SNCCI, ANAC e ALI, nasce con l’obiettivo di stimolare e formare le giovani generazioni alla corretta decodificazione del linguaggio audiovisivo proponendo una serie di opere filmiche di grande qualità artistica e interesse culturale.

La programmazione si articola in 9 aree tematiche: Cinema ed emozioni; Cinema e Globalizzazione; Cinema e Lingue Straniere; Cinema e Disabilità; Cinema, Legalità e Diritti; Cinema e Letteratura; Cinema e Arte; Cinema e Musica; Cinema e Memoria.

Previsto, inoltre, un ciclo di eventi speciali in streaming: incontri e proiezioni che verranno trasmesse in live streaming per consentire agli studenti di ogni parte del Lazio di prendere parte al progetto e assistere agli appuntamenti con alcuni prestigiosi protagonisti del mondo del cinema.

Un’occasione unica di confronto e crescita culturale, un intero anno dedicato al cinema di qualità e d’essai che prevede il coinvolgimento di oltre 30.000 spettatori tra studenti, giovani dai 14 ai 29 anni possessori di Lazio Youth Card, ma anche docenti e semplici spettatori. Un progetto ambizioso volto a offrire una nuova e stimolante chiave di lettura delle opere filmiche che, con il loro fondamentale slancio creativo, sono in grado di sollecitare nuove interpretazioni su tutto ciò che ci circonda. L’obiettivo è quello di riportare il giovane pubblico nelle sale cinematografiche e far rivivere loro, attraverso la scuola, luoghi fondamentali dal punto di vista culturale ma anche di socialità e condivisione.

Per ulteriori informazioni sulle modalità di adesione al progetto, visitare il sito www.aneclazio.com In alternativa, è possibile scrivere all’indirizzo email anec@agisanec.lazio.it.

Per i ragazzi è a disposizione anche il sito dedicato alla LazioYouthCard, con tutte le info per scaricare l’app.

Cerca...

Ultime notizie

- 

Politica 16 novembre, 2019
Lunedì prossimo, a Latina, Consiglio comunale sull'emergenza clima
- 

Cronaca 16 novembre, 2019
Il maltempo non risparmia la provincia Pontina
- 

News 16 novembre, 2019
La Regione Lazio a Anec presentano “Buona la prima!”
- 

Primo Piano 16 novembre, 2019
Regione Lazio, protagonista al salone archeologico di Paestum
- 

Eventi 16 novembre, 2019
Regione Lazio, domani apertura straordinaria dimore storiche
- 

Politica 16 novembre, 2019
Verdi Liberali Italiani: soddisfazione per lo stop dei finanziamenti alle fonti fossili deciso dalla BEI a partire
- 

Primo Piano 16 novembre, 2019
Ppriverno: i PPI non chiuderanno, parola di sindaco e assessore
- 

Cronaca 16 novembre, 2019
Il Credito ? Una operazione sartoriale cucita sulla singola impresa.
- 

Dai Comuni 16 novembre, 2019
Incontro alla Vecchia Mola: CORI terra del pane e del vino chiama KORE, il mito del grano.
- 

News 16 novembre, 2019
Roma, convegno UGL sulla economia circolare

“Crediamo che il cinema di qualità sia uno strumento di studio e conoscenza complementare a quelli tradizionali e che, all'interno del sistema educativo, possa giocare un ruolo importante, anche perché rimette al centro la socialità e promuovere approfondimenti, riflessioni e dibattiti” – così **Claudio Di Bernardino**, Assessore Lavoro e nuovi diritti, Formazione, Scuola e diritto allo studio universitario, Politiche per la ricostruzione.

“Siamo orgogliosi di aver intrapreso un percorso educativo che coinvolge giovani e giovanissimi, comprese le classi del primo ciclo – afferma la Presidente di ANEC Lazio **Piera Bernaschi** – in quanto le nuove generazioni sono sempre più sensibili al linguaggio delle immagini. Negli incontri che organizzeremo – continua la **Presidente ANEC Lazio** – a partire dal mezzo audiovisivo, verranno affrontati temi impegnativi, siano essi storici, sociali, giuridici o letterari, con la consapevolezza che la visione collettiva aiuti il confronto con il prossimo e rappresenti un'occasione di formazione per i nostri ragazzi”.

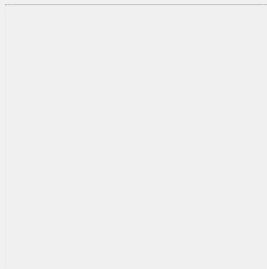
Condividi su:

- Facebook
- Twitter
- Pinterest
- LinkedIn
- E-mail
- Stampa

Correlati



Lazio Movie: i ragazzi vanno gratis alla Festa del Cinema
10 Ottobre 2018
In "Dai Comuni"



Regione Lazio. Portiamo 200 ragazzi a scuola di startup
20 Novembre 2015
In "Regione"



Regione Lazio a Romics
22 Settembre 2017
In "Regione"

news Primo Piano

Rispondi alla discussione

Nome :

Email :

Il tuo commento :

Scrivi qui il tuo commento...

Invia

← Articolo Precedente

Prossimo Articolo →

Sport



28 giugno, 2019
L'R11 Latina si rinnova con l'innesto di Roberto Simonetta, nasce l'Asd R11 Simonetta



13 giugno, 2019
Roma. Il taekwondo per 1500 bambini



1 giugno, 2019
Terracina. Arriva in riva al Tirreno il mondiale di beach tennis



2 maggio, 2019
Cisterna 27 e 28 aprile, il report del Campionato interregionale di taekwondo

Argomenti

- Acqualatina Adriano Palozzi Armando Cusani
- Cisterna di Latina Cori Cosmo Mitrano
- Cronaca dai comuni** Elezioni 2016
- Eurodesk **Eventi FI** Fondi Fomia Forza
- Italia** Francesco Storace Frosinone Gaeta Gina
- Cetrone Giuseppe Simeone Interventi **Latina**
- MSS MoVimento 5 Stelle MoVimento 5 Stelle **news**
- Nicola Procaccini Nicola Zingaretti Partito Democratico Pd **Politica** **Primo Piano**
- Primo Piano** Province
- Provincia di Latina Provincia di Latina Radio Cusano Campus **Regione Lazio**
- Rifiuti Roma Roma Capitale Salvatore De Meo **Sanità** Sportello Eurodesk **Terracina**

Seguici



Facebook

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

Twitter

DAL 14 AL 17 NOVEMBRE ARRIVA ALL'INTERNO DEL PROGRAMMA DI VIDEOCITTA IL FESTIVAL YOUTHMUNDUS

Dal 14/nov/2019 al 17/nov/2019 via Guido Reni 7 - Roma (Roma) Richiedi Informazioni YouthMundus è il primo youth festival globale incentrato intorno agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite. YouthMundus non è creato per essere una tradizionale esperienza di svago ed intrattenimento, ma per essere una piattaforma e movimento globale di lunga durata, destinato a incoraggiare la gioventù ad unirsi e aumentare la consapevolezza su questioni sociali. Quest'anno, l'attenzione è rivolta a cambiamento climatico, stile di vita sostenibile, salute mentale, LGBTQ+ e diritti delle donne. Il Festival Youth Mundus è inserito all'interno del programma Videocittà, Il Festival della visione ideato da Francesco Rutelli, con la direzione artistica di Francesco Dobrovich, giunto alla seconda edizione e in programma fino a dicembre a Roma. YouthMundus non è esclusivamente organizzato per i giovani, ma anche in collaborazione con i giovani, specialmente attraverso l'incredibile partecipazione dei nostri Global Youth Ambassadors, figure di riferimento per la gioventù che Hanno dimostrato leadership senza precedenti, dimostrando che la gioventù non è mai stata così potente e forte come adesso. YouthMundus unisce le forme d'arte più potenti ed universali: film, musica, mostre d'arte ed installazioni interattive. Include, inoltre, panel di discussione per aumentare la sensibilizzazione, diversi workshop creativi ed attività, che sono tutte destinate ad educare ed ispirare e, allo stesso tempo, richiedono azioni attive verso il raggiungimento di un cambiamento positivo.

La lineup italiana include Deborah Iurato, Funk Shuit Project & Davide Shorty, Urban Strangers, Violetta Zironi, Fasma & GG, Rudeejay, Jefeo, Santa Manu e BIRTHH. Altri talenti confermati sono Elisa del Genio da "L'amica Geniale" HBO/RAI e Lukas von Horbetwosky da DRUCK (versione tedesca di SKAM), entrambi giovani attivisti che fanno inoltre parte dei Global Youth Ambassadors del festival. YouthMundus collabora con quasi 30 importanti organizzazioni da paesi di tutto il mondo e da tutti i continenti. Alcune di queste includono Women's March Global, Amazon Watch, Oceanic Global, Plastic Pollution Coalition, Equality Now, Network of European LGBTIQ+ Families Associations, Foundation for Environmental Education, etc. Altri appuntamenti in evidenza, in aggiunta ai panel di sensibilizzazione con i nostri partner che avverranno ogni giorno del festival, sono lezioni di yoga e workshop, workshop di scrittura creativa, performance di danza e diverse esibizioni di arte. Siamo inoltre molto orgogliosi di avere la possibilità di mostrare il film acclamato dalla critica a Cannes e SXSW, Mickey and The Bear diretto da Annabelle Attanasio con l'attrice Camila Morrone, la cui performance da Oscar le sta dando la nomina come futura Jennifer Lawrence. Il film verrà proiettato Domenica 17 Novembre alle ore 15:45. Altra importante partnership è quella con National Geographic di cui verrà proposto il documentario, Where Are You? Dimmi dove sei, la storia della fotografia divenuta l'icona della crisi dei migranti nel Mediterraneo e il viaggio umano dei suoi protagonisti. La proiezione è in programma per giovedì 14 Novembre alle ore 20:30 nella Sala Intesa San Paolo presso l'Ex Caserma Guido Reni. Where are you? Dimmi dove sei è prodotto da Doclab per National Geographic, con la regia di Jesús Garcés Lambert. Il progetto vede il patrocinio dell'UNHCR-Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e il sostegno di MIBAC, Apulia Film Commission e Regione Lazio-Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo. Siamo inoltre molto entusiaste di organizzare una dimostrazione per il clima insieme al nostro partner FridaysForFuture, che avrà luogo venerdì 15 Novembre con l'esatto orario da determinare. Ci sarà inoltre un'attività di pulizia di Roma, che avrà luogo Venerdì 15 Novembre alle ore 15:00 e Sabato 16 Novembre all'ore 13:00 insieme al nostro partner Foundation for Environmental Education e la Global Youth Ambassador, Lilly Platt. YouthMundus è fondato ed organizzato da Ina Petersen

e Dijana Stupar - le donne leader dietro alla compagnia di media ed intrattenimento, Inner Voice Artists con sede a NYC ed Oslo, Norvegia. Per l'Italia, Youthmundus si avvale della collaborazione di Cristina Spinelli, media and culture strategist di Purpose House, un collettivo di esperti di sostenibilità e professionisti di marketing, brand strategy e analisi di mercato. Ideato da Francesco Rutelli, Presidente dell'ANICA (Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali) e diretto da Francesco Dobrovich, VIDEOCITTÀ è realizzato con il supporto di Regione Lazio e Lazio Creativo, in collaborazione con CDP e Roma Capitale Assessorato alla Crescita Culturale. Main partner di Videocittà sono Eni, Intesa Sanpaolo e TIM. Main Media & Content Partner di Videocittà è la Rai che partecipa all'evento con una serie di progetti specifici di RAI STORIA, RAI TECHE, RAI FICTION, RAI RAGAZZI, RAI CINEMA. Videocittà è realizzato in partnership con il MAXXI, con il sostegno di ANICA e si avvale della media partnership di IGPDecaux.

YOUTHMUNDUS INFO: Website: www.youthmundus.com Tickets: <https://www.eventbrite.com/e/youthmundus-global-content-music-festival-initiative-tickets-72142013705>
Facebook event: <https://www.facebook.com/events/2414441088653958/>
Facebook page: <https://www.facebook.com/YouthMundus> Instagram page: <https://www.instagram.com/youthmundus/> - Twitter: <https://twitter.com/youthmundus>

VIDEOCITTÀ' INFO: Website: www.videocitta.com - Instagram page: <https://www.instagram.com/videocitta/> - Facebook page: <https://www.facebook.com/videocitta2019/>

[DAL 14 AL 17 NOVEMBRE ARRIVA ALLINTERNO DEL PROGRAMMA DI VIDEOCITTÀ IL FESTIVAL YOUTHMUNDUS]

RITORNA LA VIDEO ART WEEK DI VIDEOCITTA' A ROMA. GLI EVENTI DA NON PERDERE

Nell'ambito del festival inventato da Francesco Rutelli con lo scopo di valorizzare pratiche, linguaggi e mestieri legati al mondo dell'audiovisivo, ritorna la sezione d'arte contemporanea dedicata alla videoarte. Ecco gli highlight

Ottanta artisti in nove giorni di programmazione per una full immersion nella videoarte italiana e internazionale. Sono questi i numeri della seconda edizione di VideoArt Week italiana, la sezione di Videocittà il Festival della Visione romano ideato nel 2018 da Francesco Rutelli e promosso da Anica - dedicata all'arte contemporanea, a cura di Damiana Leoni e Lorena Stamo e in calendario dal 19 al 27 novembre 2019. Tra proiezioni e incontri con artisti, curatori e critici d'arte quali Alessandra Mammì, Vittoria Matarrese, Bartolomeo Pietromarchi e Davide Quadri, il programma principale avrà sede nelle due sale del MAXXI dedicate all'immagine in movimento, la Videogallery e l'Auditorium; mentre il programma collaterale si svolgerà in diversi luoghi della capitale, tra Accademie straniere, Fondazioni e spazi accademici. Le Gallerie d'arte contemporanea sono, invece, invitate a partecipare con progetti pensati ad hoc, per stimolare la produzione e la fruizione delle opere più innovative create con il mezzo video. Ecco una selezione degli eventi principali

- Claudia Giraud

www.videocitta.com

Prev Next 1. IL PROGRAMMA PRINCIPALE AL MAXXI**MAXXI**

Film d'artista, video e rassegne speciali per raccontare l'arte contemporanea nelle sue molteplici sfaccettature. Dal Magic Lantern Film Festival, curato da Ilaria Gianni, Adrienne Drake, Maria Alicata e quest'anno dedicato al cibo, al Kizart di Raffaella Sciarretta di Nomas Foundation, il programma dedicato ai più piccoli; dagli artisti internazionali come Garrett Bradley e Rirkrit Tiravanija agli italiani Daniele Puppi e Nico Vascellari che porterà nel museo l'intervento concepito per la Biennale di Lione.

2. IL PROGRAMMA COLLATERALE**ECCEZIONE**

Tra le accademie straniere coinvolte si segnala la closing night della settimana di videoarte con lo screening del lavoro di Rà di Martino L'eccezione (2019) e due dj-set: MAI MAI MAI e DJ HUGOSAN all'Istituto Svizzero. Il nuovo video dell'artista romana richiama alla mente il tema delle statue animate, topos della storia dell'arte occidentale, costellata di esempi di automi intelligenti e macchine parlanti: dalla leggenda di Dedalo, che sarebbe stato in grado di costruire nella pietra o nel bronzo figure capaci di muoversi e camminare al pari degli esseri umani, al celebre Scrivano di Pierre Jaquet-Droz, fino ad arrivare, ai giorni nostri, alla creazione di robot biotecnologici, già incontrati in un mitico film degli anni Ottanta come Blade Runner. Tra gli spazi accademici si segnala, invece, il progetto di RUFA, Rome will tear us apart Flâneur 2.0. Si tratta di una mostra multimediale, frutto di un girovagare per i quartieri di Roma di quattro studenti dotati di macchine fotografiche digitali e guidati da tre docenti, Alessandro Carpentieri, Stefano Compagnucci e Raffaele Simongini. Il risultato? Quattro video di dichiarazione d'amore per Roma, della durata ognuno di circa dieci minuti.

Rà di Martino - L'eccezione

26 novembre ore 19

Istituto Svizzero, Via Ludovisi 48

Rome will tear us apart Flâneur 2.0

Dal 25 al 27 novembre

RUFA RUFA - Rome University of Fine Arts, Via Benaco, 2

3. I PROGETTI AD HOC NELLE GALLERIE**The Unguarded Moment 2019**

Tra le gallerie si segnala lo Studio Stefania Miscetti che presenta un video inedito, *The Unguarded Moment*, realizzato per l'occasione da Adrian Tranquilli, con la regia di Giorgio Guido. Negli ultimi venti anni l'artista ha utilizzato, quasi esclusivamente, i supereroi dell'universo fumettistico come materia prima della sua ricerca, costituendo un proprio e inconfondibile linguaggio plastico. Nei suoi lavori questi "salvatori" sono spesso sconfitti, decadenti, rappresentano una metafora amara del rapporto tra il singolo e quelle strutture di potere, di stampo religioso, ideologico, politico o economico, che lo annientano. *The Unguarded Moment* mette in scena il tema del dialogo in tutte le sue forme, basandosi non necessariamente sulle parole ma su sguardi, gesti, pose e frasi dal senso sfuggente ed evocativo. Partendo da una conversazione improbabile tra Batman e un angelo, entrambe figure investite dal potere di salvare e proteggere, Tranquilli innesca dialoghi spesso muti tra coppie di opposti immerse all'interno di una dimensione altra, onirica, magica, densa di allusioni metaforiche.

Adrian Tranquilli - The Unguarded Moment

Dal 20 al 30 novembre 2019

Studio Stefania Miscetti, via Delle Mantellate, 1

[RITORNA LA VIDEO ART WEEK DI VIDEOCITTA' A ROMA. GLI EVENTI DA NON PERDERE]

CINEMA, LA REGIONE LAZIO E ANEC INSIEME PER GLI STUDENTI

La Regione Lazio e ANEC portano gli studenti al cinema con Buona la prima! Tra novembre 2019 e dicembre 2020 in programma 133 appuntamenti gratuiti dedicati agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado di cui 15 riservati ai titolari di Lazio Youth Card: una ricca proposta di proiezioni e non solo, anche approfondimenti, dibattiti e incontri con i protagonisti nel settore, tra cui registi, attori, critici ed esperti del mondo del cinema. Un'iniziativa ambiziosa, una grande agorà culturale dove il cinema si trasformeranno in veri e propri luoghi di formazione e attraverso cui il giovane pubblico potrà sperimentare la magia della settima arte. Il progetto, finanziato dalla Regione Lazio e realizzato da ANEC Lazio in collaborazione con ANICA, Agiscuola, NUOVOIMAIE, SNCCI, ANAC e ALI, nasce con l'obiettivo di stimolare e formare le giovani generazioni alla corretta decodificazione del linguaggio audiovisivo proponendo una serie di opere filmiche di grande qualità artistica e interesse culturale. La programmazione si articola in 9 aree tematiche: Cinema ed emozioni; Cinema e Globalizzazione; Cinema e Lingue Straniere; Cinema e Disabilità; Cinema, Legalità e Diritti; Cinema e Letteratura; Cinema e Arte; Cinema e Musica; Cinema e Memoria. Previsto, inoltre, un ciclo di eventi speciali in streaming: incontri e proiezioni che verranno trasmesse in live streaming per consentire agli studenti di ogni parte del Lazio di prendere parte al progetto e assistere agli appuntamenti con alcuni prestigiosi protagonisti del mondo del cinema. Un'occasione unica di confronto e crescita culturale, un intero anno dedicato al cinema di qualità e di essai che prevede il coinvolgimento di oltre 30.000 spettatori tra studenti, giovani dai 14 ai 29 anni possessori di Lazio Youth Card, ma anche docenti e semplici spettatori. Un progetto ambizioso volto a offrire una nuova e stimolante chiave di lettura delle opere filmiche che, con il loro fondamentale slancio creativo, sono in grado di sollecitare nuove interpretazioni su tutto ciò che ci circonda. L'obiettivo è quello di riportare il giovane pubblico nelle sale cinematografiche e far rivivere loro, attraverso la scuola, luoghi fondamentali dal punto di vista culturale ma anche di socialità e condivisione. Per ulteriori informazioni sulle modalità di adesione al progetto, visitare il sito www.aneclazio.com. In alternativa, è possibile scrivere all'indirizzo email anec@agisanec.lazio.it. Per i ragazzi è a disposizione anche il sito dedicato alla Lazio Youth Card, con tutte le info per scaricare l'app. Crediamo che il cinema di qualità sia uno strumento di studio e conoscenza complementare a quelli tradizionali e che, all'interno del sistema educativo, possa giocare un ruolo importante, anche perché rimette al centro la socialità e promuovere approfondimenti, riflessioni e dibattiti così Claudio Di Bernardino, Assessore Lavoro e nuovi diritti, Formazione, Scuola e diritto allo studio universitario, Politiche per la ricostruzione. Siamo orgogliosi di aver intrapreso un percorso educativo che coinvolge giovani e giovanissimi, comprese le classi del primo ciclo afferma la Presidente di ANEC Lazio Piera Bernaschi in quanto le nuove generazioni sono sempre più sensibili al linguaggio delle immagini. Negli incontri che organizzeremo continua la Presidente ANEC Lazio a partire dal mezzo audiovisivo, verranno affrontati temi impegnativi, siano essi storici, sociali, giuridici o letterari, con la consapevolezza che la visione collettiva aiuti il confronto con il prossimo e rappresenti un'occasione di formazione per i nostri ragazzi.

[CINEMA, LA REGIONE LAZIO E ANEC INSIEME PER GLI STUDENTI]



EVENTI CULTURALI

INFORMAZIONE ARTE CULTURA FOOD&WINE EUROPA

[Home](#) [Mission](#) [Contatti](#) [Abbonamenti](#)

Giornata in ricordo di Pasolini a Palazzo Merulana. Per riflettere e per non dimenticare.

by **Redazione**
54 MINUTI AGO

COMUNICATI STAMPA **EVENTI ROMA**



No comments

0 shares

Giornata in ricordo di Pasolini a Palazzo Merulana. Per riflettere e per non dimenticare.

lunedì 18 novembre 2019, dalle ore 18.00 Palazzo Merulana, ROMA

Secondo appuntamento a Palazzo Merulana per ricordare la figura di **Pier Paolo Pasolini**, a 44 anni dalla sua scomparsa.

Alle **ore 18.00**, proiezione del film **“Un intellettuale in borgata”** di **Enzo De Camillis** (2014, 78'). Con la partecipazione straordinaria di **Leo Gullotta**.



«Raccontiamo Pier Paolo Pasolini, gli anni vissuti nel quartiere di Monteverde, i suoi pensieri, i primi anni della sua storia artistica, della sua attività intellettuale come poeta e come cineasta. Uno spaccato della sua vita con le

contraddizioni culturali e sociali, in una città in evoluzione, ma ancora radicata in un mondo popolare non emancipato. Raccontiamo la sua ricerca continua come poeta sull'onestà culturale delle borgate, contrastate dal governo di quegli anni, con i malesseri interni e le rigidità intellettuali, con i preconcetti e i limiti sulle diversità».

Al film viene riconosciuto un Premio Speciale al Festival Internazionale del Documentario Libero Bizzarri 2014.

Primo premio miglior documentario al festival Omovis di Napoli e premiato al Festival RIFF di Roma. Il film è stato proiettato in diverse città italiane e, con la collaborazione del I.I.C. all'Estero a: Stoccolma, Lisbona, Sofia.

Nel 2018, in la collaborazione del C.S. di Cinematografia, Enzo de Camillis ha allestito una mostra fotografica con 130 scatti, accompagnata dalla proiezione del film e dalla presentazione del libro “P.P. Pasolini: Io So...” presso il Centro Culturale Borges di Buenos Aires, a Rosario e Santa Fè.

Cerca ...

Cerca

CATEGORIE PRINCIPALI

- Angoli di lusso
- Arte e cultura
- Arte e moda
- Attualità e informazione
- Cinema
- Il personaggio
- Libri
- Politica nazionale
- Politica internazionale
- Teatro
- Vetrine di gusto

ARCHIVI

Seleziona mese ▾

GLI AUTORI

Seleziona Autore... ▾

REGISTRAZIONE

ISSN 1827-6318 Registrato al Tribunale Civile di Roma sezione Stampa: n. 133 dall'1/04/2005.

Ore 19.30 presentazione del libro “**P. P. Pasolini lo So...**” ed.**Arduino Sacco**, con un dibattito aperto dal titolo: “**La censura degli anni '60 è la stessa di oggi? E se è cambiata, come?**”

Incontro con:

Enzo De Camillis (regista e autore del libro),
Francesco Rutelli (Presidente ANICA),
Paolo Masini, Luciana Della Fornace (Agis Scuola),
Andrea Valeri (Palazzo Merulana)

conducono: **Laura Delli Colli** (Presidente SNGCI), **Franco Mariotti** (giornalista).

Enzo De Camillis debutta nel 1977 come aiuto scenografo di Dante Ferretti nel film “Il Mostro” di Luigi Zampa. Collabora per diversi anni con l'Arch./Scenografo Andrea Crisanti.

Come scenografo ha collaborato con registi di chiara fama come; Steno, Pasquale Squitieri, Giuseppe Tornatore, Francesco Rosi.

Con “Il Coraggio di parlare” di Leandro Castellani riceve dal Mibac e Istituto Luce il “Premio Qualità per la scenografia”. Dal 2011 è direttore artistico del premio de “La Pellicola d'oro”, riconoscimento ai mestieri e agli artigiani del cinema italiano, premio collaterale riconosciuto alla mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Debutta alla regia nel 2009 con “19 giorni di massima sicurezza” con Luisa Ranieri. Segue “Uno Studente di Nome Alessandro”, Nastro d'Argento 2012. Nel 2014 realizza “Un Intellettuale in Borgata” e nel 2018 “Le Periferie di Roma”. Il suo sguardo registico è periferico sia a livello geografico che antropologico, ovvero “pasolianamente” rivolto verso gli ultimi ed accompagnato da una sana rabbia etica contro le ingiustizie.

Partecipazione gratuita fino ad esaurimento posti disponibili.

Palazzo Merulana, Via Merulana ROMA



RELATED POSTS

Redazione · 4 ANNI AGO

TERRITORI DA
CUCIRE.4



Redazione · 10 MESI AGO

UN PALLIDO PUNTINO
AZZURRO

Redazione · 4 ANNI AGO

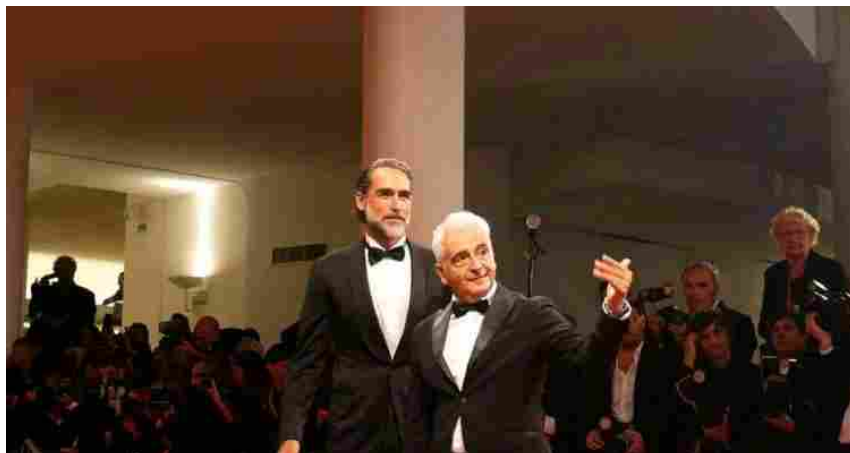
Dal 14 al 21 novembre
Palazzo Margutta ospita
“Emozioni
contemporanee”



di **Redazione**
16 NOVEMBRE 2019

< **PREVIOUS POST**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[HOME](#) [ATTUALITÀ](#) [EVENTI +](#) [CITTÀ +](#) [CALCIO +](#) [SPORT +](#) [SEZIONI +](#)[Home](#) > [Cinema](#)

Un metodo della nonna per sbarazzarsi del dolore

Questo metodo banale funziona per mal di testa cronici, dolori articolari, mal di schiena e mal di pancia. Il segreto è nascosto in una semplice...

[Booking.com](#)

Il nuovo film di Pasquale Falcone in anteprima alla 42esima edizione delle Giornate Professionali di Cinema

👤 Maria Pia Nocerino 🕒 16 Novembre 2019 📁 Cinema, Città, Musica

È stato reso noto il ricco programma delle anteprime della **42esima edizione delle Giornate Professionali di Cinema**. La manifestazione promossa dall'**Associazione Nazionale Esercenti Cinema** in collaborazione con l'**ANICA** con il patrocinio del **Mibact** e del **Comune di Sorrento**, si svolgerà dal 1 al 7 Dicembre 2019.

Nel corso della manifestazione saranno consegnati i **Biglietti d'Oro** del cinema italiano ed il **Premio Anec** al regista esordiente, dedicato quest'anno al fotografo **Pietro Coccia** ed assegnato a **Marco D'Amore**, regista del cortometraggio *L'immortale* che sarà nelle sale a partire dal 5 Dicembre con Vision Distribution.



Il nuovo film di Pasquale Falcone, *“Alessandra Un grande amore e niente più”* in anteprima

Tanti i film che saranno proiettati in anteprima. Lunedì 2 Dicembre è il turno di *Alessandra, un grande amore e niente più* di Pasquale Falcone. Protagonisti Sergio Muniz, Sara Zanier, Piero De Silva, Giacomo Rizzo, Rosaria De Cicco, con la partecipazione straordinaria di Peppino di Capri, che sarà presente in sala insieme al regista e a parte del cast.

Il regista Pasquale Falcone ed il cast saranno a Sorrento già nel pomeriggio all'**Hilton Sorrento Palace** dove il Maestro Peppino di Capri allietterà l'incontro con alcuni dei suoi intramontabili brani ed altri tratti dal suo nuovo lavoro discografico *Mister Peppino di Capri*.

L'album contiene dieci tracce, di cui otto inediti, ed è un "viaggio in musica" iniziato due anni fa dopo uno strepitoso sold out al Teatro San Carlo di Napoli.

Tracce:

01. Vorrei Rivivere
02. l'Ultima Stella
03. L'Ammore Fa Accussi'
04. Barcellona 36
05. L'Ammore E' Nato A Napule
06. Amica Mia
07. I Miei Capelli Bianchi
08. Alianti
09. 100 Pensiere
10. You

Il disco e le tracce sono disponibili in tutti i negozi di musica e online su: [Amazon](#)



"ALESSANDRA" Un grande amore e niente più

Giacomo Rizzo

Hilton Sorrento Palace

Mister Peppino di Capri

pasquale falcone

Peppino di Capri

Piero De Silva

Rosaria De Cicco

Sara Zanier

Home > Attualità > Sorrento. Giornate Professionali di Cinema, tutte le anteprime

Attualità

Sorrento. Giornate Professionali di Cinema, tutte le anteprime

Di **Carmen Della Mura** - 16 Novembre 2019



Reso noto il programma completo delle anteprime per la città di Sorrento, da domenica 1 a sabato 7 dicembre presso il Teatro Comunale Tasso nell'ambito della 42ma edizione delle Giornate Professionali di Cinema organizzate dall'ANEC, l'Associazione Nazionale Esercenti Cinema, con la collaborazione dell'ANICA, l'Associazione Nazionale Industrie

Cinematografiche Audiovisive e il sostegno del Ministero per i Beni, Attività Culturali e Turismo e del Comune di Sorrento. Apertura in grande domenica 1 con la proiezione in versione originale sottotitolata di *Cena con delitto*, diretto da Rian Johnson e interpretato da un cast di star che annovera Daniel Craig, Chris Evans, Toni Collette, Jamie Lee Curtis, Michael Shannon, Don Johnson e Christopher Plummer.

Lunedì 2 si prosegue alle ore 18 con un vero e proprio "cult" per ragazzi, ossia *I Goonies* di Richard Donner, restaurato in 4K per restituire la magia di un classico degli Anni Ottanta (interpretato dai giovani Sean Astin, Josh Brolin, Martha Plimpton). Alle 21 in programma il cortometraggio *La scelta* di Giuseppe Alessio Nuzzo, la cui protagonista Cristina Donadio sarà presente in sala, seguito dalla commedia *Alessandra*, un grande amore e niente più di Pasquale Falcone con Sergio Muniz, Sara

- Advertisement -



Ultime News



Sorrento. Giornate Professionali di Cinema, tutte le anteprime
16 Novembre 2019



Unisa. Convegno "Turismo e agri-food tra core e non-core business"
16 Novembre 2019



Unisa: RiAtlas selezionata tra le start-up europee innovative
16 Novembre 2019



Unisa. Healthware Group Recruiting Day
16 Novembre 2019



Proiettile a Conte, non il premier, l'allenatore
16 Novembre 2019

IN RILIEVO



Proiettile a Conte, non il premier, l'allenatore
16 Novembre 2019

Zanier e Piero De Silva, con una partecipazione straordinaria (anche in sala) del maestro Peppino Di Capri, alle cui canzoni è ispirato il film.
 Il programma di martedì 3 prevede la prima proiezione per le scuole, con La famosa invasione degli orsi in Sicilia, gioiello d'animazione firmato da Lorenzo Mattotti e tratto dall'opera di Dino Buzzati, e l'anteprima di Un sogno per papà di Julien Rappeneau, storia di legami familiari e calcio con François Damiens, Ludivine Sagnier e André Dussollier.
 Mercoledì 4 altra proiezione per le scuole con La volta buona di Vincenzo Marra, con Massimo Ghini e Max Tortora (film che sarà poi riproposto anche per il pubblico cittadino venerdì 6).

In serata, presso la Sala Sirene dell'Hilton e subito dopo la cerimonia di consegna dei Biglietti d'oro sarà la volta dell'anteprima de L'immortale, debutto alla regia di Marco D'Amore, che sarà presente in sala. Giovedì 5 alle ore 18 Café de Flore, film culto finalmente in arrivo in Italia diretto da Jean-Marc Vallée e, alle 21,30, Lontano lontano, la nuova regia di Gianni Di Gregorio (Pranzo di Ferragosto), anche interprete assieme all'indimenticabile Ennio Fantastichini e a Giorgio Colangeli, Daphne Scoccia, Roberto Herlitzka e Galatea Ranzi.

Dopo il film di Vincenzo Marra di venerdì sera, sabato 7 gran finale con doppio appuntamento: alle 18,30 il commovente film di Natale Qualcosa di meraviglioso, diretto da Pierre-François Martin-Laval e interpretato da Gerard Depardieu; alle 21,30 chiusura a "chilometro zero" con l'ultima regia di Fabio Massa Mai per sempre, che lo vede anche protagonista al fianco di Yuliya Mayarchuk, Massimiliano Rossi, Cristina Donadio, Gianni Ferreri, Massimo Bonetti (regista e parte del cast saranno presenti in sala).



Il varietà televisivo era lui, è morto Antonello Falqui
 16 Novembre 2019



Un Santo al giorno, Giuseppe Moscati, il medico-santo
 16 Novembre 2019



LA CITTA', METROPOLIS, IL ROMA- le prime pagine di oggi
 16 Novembre 2019



LE CRONACHE, i titoli e la prima pagina
 16 Novembre 2019

Mi piace 3



Articolo precedente

Unisa. Convegno "Turismo e agri-food tra core e non-core business"

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Attualità
 Intascava da anni la pensione del fratello disabile: sequestro beni per 100mila euro



Attualità
 Terremoto, scossa avvertita in nottata



Ambiente
 Angri - Studenti della scuola "Galvani Opromolla" in piazza per l'ambiente



Piccole donne crescono

Lila diventa madre, Elena prosegue gli studi a Pisa: riparte da qui la seconda serie di «L'amica geniale»

DALLA NOSTRA INVIATA

CASERTA Lila ed Elena sono cresciute, sono diventate quasi due donne e adesso devono affrontare i veri problemi della vita. Nasce la seconda serie, Hbo-Rai Fiction, di *L'amica geniale*, basata sul secondo volume della quadrilogia di Elena Ferrante intitolato *Storia del nuovo cognome*. Otto episodi di cui sei diretti da Saverio Costanzo (1, 2, 3, 6, 7 e 8) e due da Alice Rohrwacher (4 e 5), su Rai1 nella prossima primavera.

Gli eventi riprendono dal punto in cui è terminata la prima stagione, dal dopoguerra si passa agli anni 60: Lila (Gaia Girace) si è appena sposata, diventa madre e avvia un'attività di abile venditrice nell'elegante negozio di scarpe della potente famiglia Solara al centro di Napoli; Elena (Margherita Mazzucco) prosegue gli studi, è una studentessa modello e decide di frequentare l'università a Pisa. La loro amicizia, tra alti e bassi, conflitti e complicità, prosegue in un susseguirsi di eventi dove le due ragazze si perdono e si ritrovano.

«La storia inizia dove l'avevamo lasciata — spiega Costanzo —. Cresce il dinamismo dei personaggi. Lila inizia ad avere strumenti e mezzi per ottenere ciò che vuole. Così come Elena che si prefigge obiettivi ambiziosi. È una sinfonia di situazioni contrastanti, l'atmosfera si scalda anche nel rapporto tra le due "cattive ragazze": tradimenti, competizione, rabbia, poi l'esplosione dei sentimenti, la memoria che si mischia col presente, fino a quando avverrà l'ultimo confronto».

La fortunata saga romanzesca è prodotta da Lorenzo Mieli e Mario Gianani (Wildside) e da Domenico Procacci (Fandango). Produttori esecutivi, Paolo Sorrentino e Jennifer Schuur. «Il mio personaggio è diventato più complesso — esordisce la quindicenne Girace, di Vico Equense —. La maternità l'ha addolcita. Non ho ancora provato nella realtà l'esperienza di diventare madre, però adoro i bambini». Grazie al successo ottenuto con la prima serie, a Gaia è cambiata un po' la vita: frequenta il liceo linguistico, ma è diventata una diva. «Ho

sempre sognato di fare questo mestiere e sono iscritta a una scuola di recitazione. Adesso la gente mi ferma per strada chiedendomi autografi. A scuola i compagni sono orgogliosi di me e i professori più clementi, quando sanno che non ho studiato una materia è perché sono stata sul set».

Interviene la sedicenne Mazzucco, nata a Napoli, al quarto anno di liceo classico: «Questo lavoro mi è capitato per caso. Ho scoperto un mondo diverso, che però non mi ha cambiato la vita. Pure io vengo fermata per strada da fan che vogliono farsi selfie con me, ma in classe vengo trattata come prima. In questa nuova avventura sento di conoscere meglio il mio ruolo e mi identifico molto in Elena: è una ragazza moderna. Proseguendo gli studi, riesce a emanciparsi ed è consapevole di un riscatto sociale».

I personaggi si evolvono, così come si evolve il set alla periferia di Caserta. «Era un terreno abbandonato, dove un tempo sorgeva la vetreria Saint Gobain. Ora è uno dei più grandi set a livello europeo — spiega lo scenografo Giancarlo Basili —. Circa 20

mila mq, dove abbiamo ricostruito il rione Luzzatti, per la prima serie, e poi il rione Ascarelli, per la seconda: 14 palazzi cui si affiancano i teatri di posa ricavati dai vecchi capannoni della fabbrica».

Soddisfatta Andreatta, direttore Rai Fiction: «È un traguardo per la tv generalista: è possibile realizzare un prodotto complesso anche con l'uso del dialetto, un linguaggio arcaico». Soddisfatto Mieli: «Nonostante scelte artistiche azzardate, con sottotitoli dal napoletano all'italiano, ha avuto successo nel mondo». Dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Cina all'Australia. Questi alcuni Paesi dove il primo capitolo è stato acclamato dal pubblico. Cos'ha di tanto universale una vicenda ambientata in rioni periferici di Napoli? «Il successo non dipende dal mistero intorno all'identità di Elena Ferrante — risponde Costanzo —, ma dall'architettura geniale delle relazioni umane». La terza serie continuerà con le stesse attrici? «Dovremo sceglierne due più mature. A meno che Gaia e Margherita non crescano molto in fretta».

Emilia Costantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiction di Rai1
Sul set dei nuovi
episodi della saga
tratta dai libri
di Elena Ferrante

I registi

Sei delle otto puntate saranno dirette da Saverio Costanzo, due da Alice Rohrwacher



Insieme
Gaia Girace e, a destra, Margherita Mazzucco: sono rispettivamente Lila e Elena, le due amiche protagoniste della serie tv tratta dalla saga di Elena Ferrante. La seconda stagione le ritroverà alle prese con i problemi della vita adulta



Più giovani Margherita Mazzucco e, a destra, Gaia Girace, in una scena tratta dalla prima stagione

Il volto



● Il regista Saverio Costanzo, 44 anni, nel 2005 è Nastro D'argento e David di Donatello come migliore regista esordiente per il film «Private». Nel 2010 al Festival di Venezia presenta «La solitudine dei numeri primi»



Anteo**Mimmo Calopresti presenta in anteprima «Aspromonte»**

Anteprima abbinata a Lezione di Cinema, con regista e attore all'Anteo Palazzo del Cinema (piazza XXV Aprile 8, tel. 02.65.97.732, € 6). Appuntamento in sala President alle ore 15.30 per vedere «Aspromonte - La terra degli ultimi». Segue la lezione con l'autore del film, Mimmo Calopresti, e uno dei protagonisti, Marcello Fonte. Conduce l'incontro il giornalista Malcom Pagani. Come Calopresti ha dichiarato al Taormina Fest e al 42° festival del cinema italiano di Villerupt, il film è ispirato al testo di Pietro Criaco «Via

dall'Aspromonte», e si occupa di promesse mancate e di energie infrante del nostro Sud. Lo sfondo è la Calabria, la regione dove sono nati Calopresti e Fonte, Palma d'Oro a Cannes per «Dogman». L'attore interpreta il personaggio di Ciccio Italia, detto «poeta», abitante di Africo dove nel 1951 c'è da costruire una strada per evitare un pericoloso isolamento. Nel cast Valeria Bruni Tedeschi, Sergio Rubini e Marco Leonardi.

Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



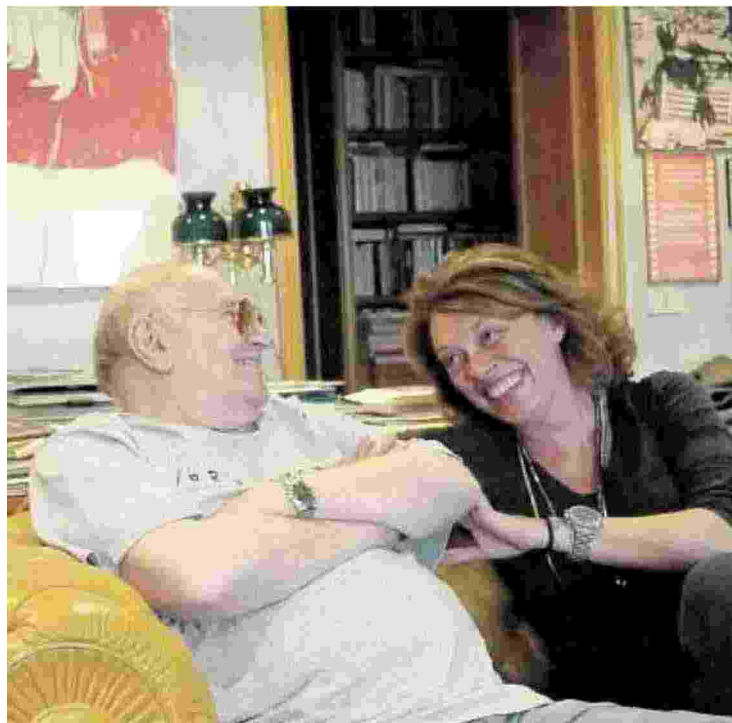
Interprete L'attore Marcello Fonte



NELLE SALE

Citizen Rosi

Un padre e un regista che ha raccontato l'Italia



IL FILM

Tre giorni per conoscere il cinema di impegno civile; tre giorni per imparare come il potere corrompa; tre giorni per scoprire Francesco Rosi. Da oggi e fino a mercoledì è possibile apprezzare "Citizen Rosi", film documentario diretto da Carolina Rosi e Didi Gnocchi, con la sceneggiatura di Gnocchi e Anna Migotto. «Un atto d'amore» ricorda la figlia Carolina «nato mentre mio padre era ancora in vita, per entrare in profondità nei suoi film. Quando, durante lo svolgimento, è venuto a mancare abbiamo cambiato la sceneggiatura parlando dell'uomo, del suo rapporto con me, del suo cinema e di cosa questi film abbiano fatto per il nostro Paese».

Il racconto si snoda attraverso le tante regie di Rosi, presentate

in base ai fatti di cronaca che raccontano, restituendo così anche mezzo secolo della storia d'Italia. Stralci di *Salvatore Giuliano*, *Lucky Luciano*, *La sfida* e *Il caso Mattei*, vengono affiancate ai ricordi privati della figlia, a foto e a interviste a registi come Marco Tullio Giordana, a giornalisti come Roberto Saviano e a magistrati come Vincenzo Calia, che insieme alla giornalista Sabrina Pisu ha scritto il libro *Il caso Mattei*.

«Da ogni film di Franco» conclude Carolina, che chiama così il padre «si apre un interrogativo; alcune cose non sono cambiate. Eppure Franco non ha mai sposato una tesi: ha sempre voluto mettere lo spettatore in possesso di informazioni che lo aiutassero a riflettere».

► **Citizen Rosi. 18-19-20 novembre nelle sale italiane**

Valentina Venturi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come finisce un matrimonio

Scarlett Johansson e Adam Driver nel film di Noah Baumbach

In poche sale da oggi e poi dal 6 dicembre in streaming su Netflix uno dei film da non perdere in questa stagione e che secondo i rumors, dopo il passaggio in concorso alla Mostra del cinema di Venezia, tra i favoriti per gli Oscar. È *Storia di un matrimonio* di Noah Baumbach, il racconto doloroso e implacabile della fine di un matrimonio.



CAST Johansson e Driver

Ogni divorzio è doloroso specie se non c'è un vero motivo scatenante, ma solo il riconoscere che c'è stato l'amore e ora non c'è più rende traumatico il distacco, se poi c'è di mezzo un figlio la scelta di separarsi è ancora più complicata. Accade

così ad Adam Driver e Scarlett Johansson, regista off di Broadway e attrice californiana di serie tv, con un figlio di otto anni. «A volte un film è un segno del destino - ha detto la 34enne vedova nera degli Avengers, l'attrice più pagata del mondo secondo le classifiche di Forbes,

56 milioni di dollari - volevo lavorare con Baumbach e ci siamo incontrati, non sapevo il tema del progetto e quando me lo ha proposto è stato davvero un po' uno shock, mi stavo separando (dal secondo marito Romain Dauriac dopo Ryan Reynolds, ndr) e lui non lo sapeva. Ho accettato il ruolo di Nicole e ho messo tutta me stessa ben più che nei film precedenti».

«Ho scelto gli attori prima di scrivere i dialoghi e abbiamo tutti contribuito», ha detto Baumbach, anche lui con esperienza di divorzio (Jennifer Jason Leigh è la ex moglie, Greta Gerwig l'attuale partner, ndr). «Senza rendere pubblico il mio privato - ha aggiunto la Johansson - la mia Nicole cerca semplicemente di essere riconosciuta come persona, non più definita dal matrimonio, ma come identità. Ama moltissimo Charlie ma non vuole sentirsi plasmata da lui, soffocata, corretta anche con i piccoli appunti che le fa sul suo lavoro di attrice». Il racconto è doloroso e compassionevole al tempo stesso persino quando le cose che entrambi pensavano di risolvere accordandosi tra loro prendono un'altra piega, quella in mano a giudici e avvocati, con una svolta drammatica che tira fuori il peggio di loro.



NAPOLETANO, AVEVA 55 ANNI
Morto Da Pozzo
attore e autore teatrale

■ Walter da Pozzo, attore, scrittore e drammaturgo, è scomparso a soli 55 anni. Nato a Vico Equense (Napoli) il primo gennaio 1964 dopo gli studi all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico» ha recitato con i massimi esponenti del teatro italiano come Salveti, Ronconi, Fabbri, Moriconi, Cheriff, Camilleri, Bentivegna, Scaccia, Rossi Gastaldi, Lamanna, Castell, De Sio, Placido, Garella, Giordano, Lombardo Radice. Poi con Serge Reggiani (Antenne 2, Francia), con Donatella Maiorca (regista Rai) e Giulio Base (regista Rai). Nel cinema ha recitato con Marco Bellocchio, Margaret Von Trotta, Marco Tullio Giordana, Giulio Base e Mimmo Calopresti. Autore di numerosi testi teatrali, è stato anche autore di narrativa.



IL PERSONAGGIO

Il fotografo che rese eterna la celebrità

Terry O'Neill è morto a 81 anni. Ha immortalato la Swinging London e i grandi dello spettacolo: dai Beatles a Brigitte Bardot a David Bowie
Ma lo scatto a Faye Dunaway nasconde una storia. Anche d'amore

di **Enrico Franceschini**

«**I** mmodestamente, penso che la foto più bella mai scattata agli Oscar sia la mia». Intitolata *The morning after*, Faye Dunaway sul bordo della piscina di un hotel di Hollywood, con la statuetta di miglior attrice vinta la sera prima e i giornali sparpagliati sul tavolino, l'immagine in questione occupava una parete del Fiat Motor Village, concessionario d'auto e art gallery nel cuore di Londra, in un tardo pomeriggio del 2016. E il suo autore mi stava davanti per un'intervista, sorseggiando un bicchier d'acqua, dopo essere arrivato da solo, in autobus, all'ennesima mostra di una carriera stellare. Chissà se ieri Terry O'Neill, il fotografo sinonimo della Swinging London, com'era soprannominata la capitale britannica nei favolosi anni Sessanta, ha avuto in mente proprio quel fotogramma, come un ultimo clic prima di chiudere gli occhi per sempre, all'età di 81 anni.

«Sapevo che le foto alle cerimo-

nie degli Oscar sono tutte uguali», mi disse tra i suoi ritratti celebri esposti da Monica Colussi tra le fiammanti Fiat 500 che hanno conquistato gli inglesi come la Mini. «Cercavo dunque qualcosa di speciale, che desse il senso di cosa significa ritrovarsi il premio più ambito fra le mani. E il mattino dopo, in albergo, mentre Faye faceva colazione leggendo il resoconto della serata sulla stampa, lo trovai. Era il momento in cui si rendeva conto che nulla sarebbe più stato come prima, che era diventata una star e una milionaria. Ma nel suo volto si legge anche un'ombra di malinconia, per tutta la fatica precedente, gli sforzi non riconosciuti, l'insensatezza di sapere di essere la stessa persona di prima eppure di valere di colpo molto di più». Come si fa, gli chiesi, a cogliere l'attimo fuggente? «Ci vuole occhio», rispose Terry ridacchiando, «e un po' di fortuna, come per esempio svegliarsi al fianco dell'attrice che devi fotografare». La sua love story con la protagonista di *Quinto potere*, il film per cui Dunaway vinse l'Oscar, era cominciata

una settimana prima. Sei anni più tardi si sposarono. Dopo altri tre, divorziarono: «Siamo rimasti amici, abbiamo un figlio insieme», ricordò O'Neill nell'intervista, «ma sposarla fu un errore. Non amo le luci della ribalta, mentre come marito di una stella del cinema finii anch'io sotto i riflettori».

Lui preferiva stare dall'altra parte, con l'obiettivo fissato sul bersaglio. Non era nato con un'aspirazione simile: ce lo ha portato la sorte, con un paio di altri colpi fortunati. «Ho scattato la mia prima foto soltanto a vent'anni», mi spiegò, «perché in casa mia non c'erano macchine fotografiche». Cresciuto in una famiglia della working class londinese, da giovane sognava di fare il batterista jazz. Per riuscirci sperava di diventare steward della British Airways e andare così a sentire i suoi beniamini nei jazz club di New York. La British lo assunse, ma nel personale di terra dell'aeroporto di Heathrow. Un giorno bisognava fotografare l'inaugurazione di un nuovo aereo, il fotografo convocato per il servizio fece tardi, chiesero a lui di sostituirlo. Fra le

foto che scattò a casaccio, una riprendeva un tizio che sbadigliava annoiato in un angolo. Si scoprì che era il ministro degli Interni. Un tabloid gli pagò profumatamente quel piccolo scoop. E Terry intraprese un nuovo mestiere, trasformandosi nel più giovane fotoreporter di Fleet Street, la mitica "via dell'inchiostro" in cui è nato il giornalismo moderno.

«Era un posto fantastico, mi divertivo come un pazzo, stavano esplodendo gli anni Sessanta, il rock, la minigonna, la liberazione sessuale, e i giornali mi chiedevano di fotografare tutto questo». Il secondo colpo di fortuna arrivò quando il *Daily Sketch* gli domandò se aveva voglia di andare a fotografare quattro ragazzotti di una nuova band che stava provando in uno studio discografico di Abbey Road.

La sua foto dei Beatles finì in prima pagina. Il giorno seguente lo chiama un tizio che rappresenta un altro neonato gruppo rock, invitandolo a fotografare anche loro: «Erano i Rolling Stones e diventammo grandi amici». Da allora, Terry O'Neill ha fotografato tutti quelli che contano: David Bowie, Brigitte Bardot, Sean Connery, Frank Sinatra, Audrey Hepburn, Dustin Hoffman, Richard Burton, Elizabeth Taylor, Elton John, Amy Winehouse, Nelson Mandela, la regina Elisabetta, per citarne alcuni. Ha avuto mostre in mezzo mondo, le sue immagini sono raccolte in libri meravigliosi (ne conservo uno, con dedica, accanto alla scrivania su cui sto scrivendo questo pezzo), i suoi ritratti sono appesi alla Portrait National Gallery, dietro Trafalgar Square.

È stato uno dei grandi fotografi di una stagione irripetibile, guidato dall'istinto, dalla curiosità e dall'understatement, l'attitudine tutta inglese a non prendersi mai troppo sul serio. Come confermò rispondendo alla mia ultima domanda: ma se l'immaginava che avrebbe avuto una vita così? «Non lo immaginavo io e non lo immaginavano nemmeno i soggetti delle mie fotografie. L'altro giorno ho incontrato Bill Wyman, l'ex-bassista dei Rolling Stones. Mi ha chiesto se ricordavo quando, nei primi anni Sessanta, andavamo al pub tutti insieme e ogni sera ci chiedevamo che lavoro avremmo fatto quando tutto questo sarebbe finito. Perché eravamo fermamente convinti, io

come loro, che prima o poi la pazzia giostra su cui eravamo saliti sarebbe finita. Ebbene, incredibilmente non è mai finita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO



MPTVIMAGES/CONTRASTO

Gli chiesero se avesse voglia di incontrare quattro ragazzotti di una nuova band che provava a Abbey Road. L'immagine finì in prima pagina

Ritratti

Da sinistra a destra: il fotografo Terry O'Neill; la regina Elisabetta e il principe Filippo nel 1993; l'attore Pierce Brosnan nei panni di James Bond per il film *GoldenEye* del 1995



CAMERA PRESS



◀ **Oscar** Faye Dunaway ritratta da O'Neill in un albergo di Hollywood il giorno dopo la vittoria come miglior attrice in *Quinto Potere*, 1977

Fonti di ispirazione Gli altri investigatori



Peter Falk
Il "tenente Colombo" in *Invito a cena con delitto* del 1976



Albert Finney
È Hercule Poirot in *Assassinio sull'Orient Express* del 1974



Protagonista
Daniel Craig nei panni del detective Benoit Blanc in *Cena con delitto* - *Knives out* del regista Rian Johnson

L'attore in "Cena con delitto"

Daniel Craig "Indago come il tenente Colombo 007 può attendere"

di Silvia Bizio

LOS ANGELES - Con James Bond ha veramente chiuso. «È l'ultimo. Sono felicissimo di averlo fatto, ma adesso basta e indietro non torno». La nuova puntata della saga dedicata all'agente 007, *No time to die*, è attesa per aprile. Ma intanto Daniel Craig può dedicarsi ad altro. E potrebbe fare più film come *Cena con delitto* - *Knives out*, una commedia/thriller tra Hitchcock e Neil Simon. Sarà il film di chiusura del *Torino Film Festival* (22-30 novembre) e arriverà nelle sale italiane il 5 dicembre. Un cast impeccabile con Christopher Plummer nel ruolo di un celebre romanziere di gialli che viene trovato morto nella sua villa dopo aver compiuto 85 anni. Quando l'affascinante detective Benoit Blanc (Craig) viene chiamato a indagare sulla sua morte, la famiglia disfunzionale e lo staff devoto iniziano a ingarbugliarsi tra intrighi e bugie, spingendo continuamente il film in diverse direzioni. Ovviamente ci sono di mezzo i soldi. Nel cast anche Chris Evans, Jamie Lee Curtis, Don Johnson e Ana de Armas, che sarà anche la nuova "Bond girl" nel prossimo 007: lo stesso Craig aveva suggerito il suo nome ai produttori dopo aver lavorato con lei appunto in *Cena con delitto*.

Craig, 51 anni, dovrebbe fare più spesso film leggeri come questo non solo perché è una sfida per gli attori, ma anche perché quando incontra la stampa appare più allegro, rilassato e aperto rispetto a quando deve parlare di Bond.

Cosa prova ora che è arrivato alla fine della sua avventura con 007?

«Sono felicissimo di questo film e di come ho terminato. È stato sempre un lavoro durissimo, un grande impegno che ha saputo farmi apprezzare l'importanza della collaborazione sul set. Ho salutato persone con cui ho lavorato per quasi 15 anni e cinque film. Un periodo lunghissimo nella vita di un attore».

Il suo gadget preferito di Bond?

«Credo di averlo detto anche altre volte: è difficile battere l'Aston Martin DB5».

— “ —
Il mio personaggio è un po' figlio di Agatha Christie e di tutta quella letteratura di detective imperfetti alla Hercule Poirot

In un luogo storico come Matera perfino James Bond si sente intimidito. Spero che gli abitanti ci perdonino per gli inseguimenti notturni

— ” —



▲ Sul set del nuovo Bond Daniel Craig e il principe Carlo nel giugno scorso accanto alla Aston Martin DB5 ai Pinewood Studios dove sono stati girati molti dei film della serie e l'ultimo, *No time to die*

Avete girato alcune scene anche a Matera, capitale della cultura europea.

«In un luogo storico come Matera ci sentiamo tutti più umili e più umani. La storia è così imponente che perfino James Bond si sente intimidito. Un bellissimo sfondo per un film di Bond. Pur con inseguimenti di macchina e tutto quanto. Spero che gli abitanti di Matera ci perdonino per tutti quegli inseguimenti notturni. Li

abbiamo tenuti svegli tutta la notte per settimane. Ma era la scena iniziale del film, importantissima».

Sempre parlando di Bond: lei ha avuto un incidente girando il film. Per questo vuole smettere?

«No. Ho avuto incidenti e mi sono fatto male in tutti i film su 007. Fa parte del percorso».

La nuova "Bond girl", Ana de Armas, è stata scelta grazie a lei.
«L'avevo vista in *Blade Runner 2019* e come tutti ho pensato avesse

quello che serviva per farcela. Poi ho lavorato con lei in *Cena con delitto* e mi è sembrato fosse l'anima del film, non credo sarebbe riuscito così bene senza di lei, le scene con lei e Christopher Plummer sono commoventi. È anche il personaggio più intelligente della storia! Così quando con Cary Fukunaga, il regista di Bond, si parlava delle scene a Cuba e lui mi ha detto che stava pensando ad Ana per la parte gli ho detto che aveva il mio voto, ero entusiasta della scelta».

In "Cena con delitto" il suo personaggio ha le caratteristiche giuste per risolvere il caso?

«Non credo che Benoit sia un buon detective. S'impappina non meno di Peter Falk in *Invito a cena con delitto*, o del suo tenente Colombo, ed è un po' figlio di Agatha Christie e di tutta quella letteratura di detective imperfetti alla Hercule Poirot. Però Benoit è scaltro nel modo in cui usa la gente intorno a lui. In questo senso sono come lui: senza la bravura degli altri non sarei nessuno».

A lei piace il filone mystery?

«Molto. Specialmente nella letteratura. Ho letto molti romanzi di Agatha Christie quando ero giovane. E i romanzi del commissario Maigret di Georges Simenon. Ma a darmi la chiave come attore sono stati Albert Finney in *Assassinio sull'Orient Express*, film come *Gli insospettabili* con Laurence Olivier e Michael Caine, e ancora Peter Ustinov in *Assassinio sul Nilo*».

Nella vita reale riesce a gestire conflitti come quelli raccontati nel film?

«La maniera migliore per affrontare i conflitti con qualcuno è sedersi e parlarne guardandosi negli occhi. Che succede? Io almeno faccio così».

E invece cosa scatena la sua rabbia?

«Le ingiustizie sociali mi fanno tirare fuori i coltelli, o quando vedo persone che non difendono i propri simili, quelli che pugnano da dietro, che ti spingono sui binari dei treni in arrivo. Il tradimento umano mi riempie di rabbia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 25° MEDFILM FESTIVAL CELEBRA NAPOLI

Capuano, Martone, Marcello alfieri del cinema partenopeo

ROMA

ti, sono meno faticosi». —

©BY NOND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA Napoli è anche la grande protagonista del 25° MedFilm Festival, a Roma fino al 21 novembre. Ospite d'onore Antonio Capuano, premio speciale per meriti artistici «per aver dipinto una Napoli inattesa, mai piegata agli stereotipi e al folklore» e omaggiato con la proiezione di *La guerra di Mario*. Fuori concorso anche un caposaldo della napoletanità come *Il sindaco del Rione Sanità* di Mario Martone, nuova affascinante versione della celebre pièce di Eduardo De Filippo, una serata evento dedicata a Pietro Marcello con le proiezioni di *La bocca del lupo* e *Bella e perduta* e la partecipazione di Antonietta De Lillo e Pappi Corsicato, giurato del Concorso ufficiale.



Bella e perduta di Pietro Marcello

Da parte sua Capuano si schermisce («Io sono molto autocritico, non so perché mi viene dato questo premio») ma ribadisce il suo legame con il Mediterraneo. «Vado al mare anche in inverno, mi fa bene allo spirito e alla salute - confessa -. Non riesco a stare lontano da Napoli, come si fa con una donna di cui si è perduto innamorate, anche se è una poco di buono. Sono succube della mia napoletanità, con cui gioco, in un rapporto che oscilla tra la dipendenza e lo scherzo».

Capuano è impegnato nelle riprese di un nuovo film ambientato tra Napoli e Milano con «attori molto bravi ma non famosi, perché i cosiddetti importanti sono impraticabili - conclude -. Negli Stati Uniti anche gli interpreti più grandi si lasciano catturare dalla storia, invece da noi bisogna combattere con gli agenti, la produzione. Fino a quando se ne può fare a meno, meglio i bravi non no-



FESTIVAL

Così l'Africa
si racconta
grazie al cinema

Genovese a pagina 28

Nuovi sguardi, così l'Africa vede sé stessa

EMANUELA GENOVESE

Guardare le Afriche e interrogarsi. E poi stupirsi. Si è conclusa ieri la 39ª edizione del Festival di Cinema Africano a Verona che fino all'8 dicembre sarà itinerante in 25 località dalla provincia veneta. Nelle due sezioni del concorso (PanoramAfrica e Africa-Short) sono diversi i film premiati da varie giurie, tra le quali una internazionale, una formata da studenti e un'altra composta da detenuti del carcere di Verona. Su 36 film e 15 Paesi africani coinvolti, ha vinto *La Vie de château* di Modi Barry e Cédric Ido, affresco positivo di un quartiere multietnico parigino, mentre due i riconoscimenti (una menzione speciale e il premio dalla giuria scolastica) sono stati attribuiti all'egiziano Yomeddine di A.B. Shawky che racconta il viaggio del lebbroso *Yomeddine* verso il giorno del Giudizio, dove l'incontro con Dio placa ogni ingiustizia e sofferenza. E mentre dal 13 al 19 luglio si svolgerà la nuova sezione del festival, Viaggiatori&Migranti, interamente dedicata al tema migratorio, saranno 9000 gli studenti che in questi giorni saranno de-

stinatari di proiezioni, dibattiti e incontri.

Il festival è stato e sarà una manifestazione artistica a tutto tondo perché dà spazio anche ad altre forme di arte. Prima di tutto l'arte contemporanea con l'esposizione, presso il Museo Africano di Verona, della mostra "Macho Nne" del keniota Cyrus Kabiru, che ha utilizzato il riciclo come fonte d'ispirazione e la spazzatura come materia prima. «La filosofia del festival – spiega Stefano Gaiga, che dirige artisticamente la manifestazione insieme ad altri collaboratori – è unire al cinema canali *ad hoc* utili per accompagnare e approfondire le prospettive culturali cinematografiche. Quest'anno abbiamo voluto puntare a Cyrus Kabiru, proprio perché con la sua arte trasforma il materiale delle discariche in occhiali, che sono il simbolo proprio dello sguardo. Presso il Museo Africano abbiamo costruito uno spazio dedicato alle lenti ottiche e abbiamo creato laboratori per ragazzi e adulti, dove ognuno poteva costruire i suoi occhiali. Il discorso del riuso, nel recupero della dignità delle cose, diventa un modo per veicolare altri messaggi». Oltre all'arte contemporanea

il festival ha ospitato lo spettacolo teatrale *Sporco negro*, riflessione, in chiave di cabaret, sul linguaggio e sui condizionamenti culturali contemporanei, profondamente legati a una storia concreta di relazione tra bianchi e neri. «Il festival nasce nel 1981 – prosegue Gaiga – su iniziativa del centro diocesano di Verona: ci si interrogava su come poter dare uno sguardo diverso dell'Africa rispetto ai soliti reportage scritti da giornalisti, provenienti da altri territori. Abbiamo compreso che doveva giungere in Italia lo sguardo di quel popolo e dovevano essere i protagonisti stessi a parlare delle loro storie, delle loro realtà. Verona è stata la prima città in Italia a puntare su questa iniziativa: in quegli anni si parlava dell'apartheid in Sudafrica, e ci si scontrava con la difficoltà nel recuperare pellicole sequestrate e nell'entrare in contatto con i registi in esilio. Dal 2007 la rassegna è divenuta un vero festival, ha iniziato a presentare sezioni in concorso e ad avere collegamenti con diverse manifestazioni come il Festival Panafricain du Cinéma de Ouagadougou, in Burkina Faso, che nel 2019 ha celebrato il

cinquantesimo anniversario». Tra i lungometraggi presentati c'è stato anche un lungometraggio proveniente dal Ruanda, dal titolo *La misericordia della giungla*: «Questo film – spiega Stefano Gaiga – racconta le conseguenze del genocidio del 1994, dove morirono oltre un milione di tutsi e hutu. Il regista ha provato a indagare la fatica della riconciliazione e la possibilità di cambiare, di trovare risorse e non solo problemi». Un'altra importante conseguenza del festival è la rete con le comunità del luogo, come quella marocchina, nigeriana e senegalese. «Loro

stessi organizzano – conclude il direttore artistico – l'accoglienza del pubblico e poi assistono alla proiezione di un lungometraggio proveniente dal loro paese. Nascono sempre bellissimi confronti come quando alcuni studenti, dopo un film sul problema degli immigrati che richiedono asilo in Italia o la cittadinanza, si sono opposti all'importanza contemporanea del tema. Ma in quell'occasione una compagna, di origine nigeriana, ha fatto presente la sua propria necessità e la mancanza della cittadinanza italiana. Dal disinteresse che proviene dalla di-

sinformazione si può creare attenzione ai problemi, si frantumano luoghi comuni, si arriva a una riflessione onesta. La nostra edizione del 2019 si può riassumere in tre parole: la storia e l'attualità (come la guerra in Sud Sudan, la prigionia in Marocco), la religione come in *Fatwa* di Mahmoud ben Mahmoud, film vincitore del premio del pubblico, che condanna l'integralismo religioso e infine la donna, come soggetto narrativo del film e come opera diretta da una regista: è il caso di *Brotherhood* di Meryam Joobeur, vincitore del premio come miglior corto».

VERONA

Nella città veneta si è concluso il Festival di cinema africano che da 39 anni offre una visione autentica del continente nero. Il direttore artistico Gaiga: «Interrogarsi e stupirsi di fronte a racconti ben diversi dai reportage scritti da chi guarda con occhi esterni». Premiati i film «La Vie de château» e «Brotherhood»



A sinistra una immagine del film «Brotherhood» di Meryam Joobeur, premiato come miglior corto

Sotto, il film vincitore nella sezione PanoramAfrica «La Vie de château» di Modi Barry e Cédric Ido
/ Srab Films



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervista

Jordan: «Il mio avvocato sfida il razzismo dell'America di oggi»

L'attore protagonista di «Il diritto di opporsi», tratto da una storia vera

La strada che porta agli Oscar del prossimo anno sembra avviarsi in una direzione e multirazziale. Uno dei titoli più attesi della stagione è *Il diritto di opporsi*, interpretato da due fra i più apprezzati attori di colore, Jamie Foxx (in passato già decorato dall'Oscar) e Michael B. Jordan (*Black Panther* e *Creed-Nato per combattere*), affiancati da Brie Larson.

Ispirato da una storia vera, *Il diritto di opporsi* fa già discutere: è diventato una sorta di film anti-Trump perché mette alla sbarra la supremazia e gli interessi dei bianchi e punta il dito contro il razzismo non solo in Alabama, dove si svolge la vicenda di Walter McMillian (Foxx), condannato a morte per l'uccisione di una ragazza di 18 anni, ritenuto colpevole dal potere bianco e dall'opinione pubblica anche se non esistono prove schiaccianti contro di lui.

Il giovane avvocato afroamericano Bryan Stevenson (Jordan), laurea ad Harvard, decide di difenderlo. In una scena da brividi Foxx gli dice: «Non sa a che cosa va incon-

tro qui in Alabama dove sei colpevole sin dalla nascita». Risponde il legale: «La sua vita ha un valore: io la difenderò».

Jordan, l'ambientazione del film è nei luoghi in cui tutto è avvenuto nella realtà. Ci sono stati incidenti o problemi?

«Ho registrato pro e contro, ma è stato importante per me girare a Montgomery in questo periodo così arduo per l'America, con ondate di un razzismo che tanti pensavano appartenesse al passato e che risveglia antagonismo, discriminazioni e violenza tra le minoranze latino americane e quelle afroamericane».

I fatti di cronaca sono riprodotti fedelmente nel film?

«Si a cominciare dalla testimonianza di un criminale. È l'unica, ma è stata presa in considerazione per una ridda di interessi e per fomentare l'opinione pubblica. Quell'individuo aveva un movente per le sue dichiarazioni».

Il cinema di Hollywood sembra non voler raccontare la working class, le minoranze...

«Questo film farà discutere. Sono pronto a ogni dibattito con chi sostiene che non pacificherà gli animi, ma genererà contrasti. Considero questo film un appello e un atto d'accusa a un sistema "contro" e a ogni labirinto di manovre legali e politiche».

Che cosa la coinvolge in questa storia realmente accaduta e che, basta leggere i giornali americani, si ripete?

«Ho sentito la responsabilità del mio ruolo sin dalla prima lettura del libro di Bryan Stevenson che per 118 settimane è stato nella lista dei best seller del *New York Times*. Penso che, oltre ai film spettacolari, il cinema oggi possa ritrovare, come nel Settanta, un peso sociale e politico».

Chi è il giovane avvocato che lotta per i diritti civili che lei interpreta?

«Si chiama Bryan Stevenson, avrebbe potuto scegliere lavori molto più redditizi, ma preferisce andare in Alabama e difendere persone condannate ingiustamente. Non gli interessa il profitto, ma la sostanza del mestiere».

Il suo prossimo progetto?

«Con la mia società conto di produrre altri film come questo. Vorrei per altri riaprire le porte di un cinema capace di portare alla luce storie di afroamericani ingiustamente condannati e di un razzismo che oggi nel mondo ha di nuovo una voce contro tante minoranze».

Lei ha ottenuto grande successo con pellicole diverse...

«*Black Panther* non era

solo un film basato su un personaggio dei fumetti della Marvel. Ha conquistato sette nomination agli Oscar. Era il primo film interamente black della Marvel. Ha contribuito a un risveglio di coscienze, assieme a film venuti prima come *Selma* e *Moonlight*, nella lotta alle discriminazioni che ancora ci sono in questo Paese sotto la presidenza attuale e contro le manifestazioni di violenza che agitavano e agitano il Paese».

Giovanna Grassi

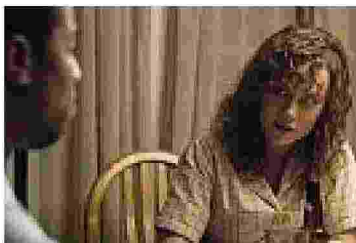
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Il divo: «Un film che farà discutere e creerà contrasti più che pacificare gli animi»

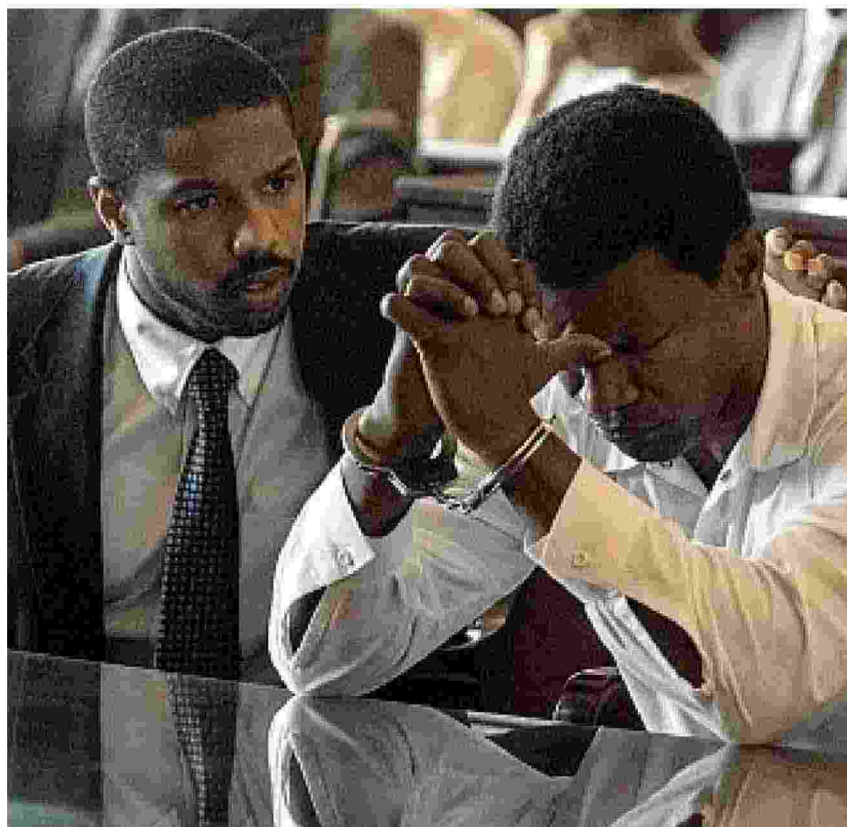
La trama

● «Il diritto di opporsi» è un film, tratto da una storia vera, con Jamie Foxx nei panni di un condannato a morte ingiustamente e Michael B. Jordan,



avvocato che lo difende

● Nel cast anche Brie Larson (foto), avvocato locale che affianca Jordan nella gestione del caso. La regia è di Destin Daniel Cretton



In tribunale
Michael B. Jordan (a sinistra) è un avvocato che difende Jamie Foxx, ingiustamente e condannato a morte

fordane: «Il mio avvocato sfida il razzismo dell'America di oggi»
Il suo è un lavoro da 100.000 dollari. In un'aula di giustizia

sono solo appassionatamente curioso

-25%
dal 1° al 30 novembre

dummies

HOEPLI

LE INTERVISTE DI EASTWOOD

Fedele a se stesso infedele al sistema Clint, il libertario

*Il grande regista racconta la sua storia,
la sua estetica e la sua etica individualista*

Stenio Solinas

Fedele a me stesso si intitola il bel libro che raccoglie un quarantennio di interviste a Clint Eastwood (Minimum Fax, a cura di Robert E. Kapsis e Kathie Coblenz, traduzione di Alice Casarini, 467 pagine, 20 euro), dal suo esordio come regista (*Brivido nella notte*) alla sua consacrazione come icona del cinema, quattro Oscar (*Gli spietati*, *Million Dollar Baby*), la media di un film all'anno, una garanzia davanti e dietro la macchina da presa, la più totale indipendenza rispetto agli studios, le mode, persino i gusti del pubblico...

Ciò che colpisce nella sua produzione, è la apparente varietà dei temi trattati: si va dalla vita dell'artista (*Honkytonk Man*, *Bird*, *Cacciatore bianco, cuore nero*), all'ethos della virilità (*L'uomo nel mirino*, *Bronco Billy*, *Corda tesa*, *Gunny*, *Gran Torino*, *The Mule*); dal western (*Lo straniero senza nome*, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, *Il cavaliere pallido*, *Gli spietati*) alla perdita dell'innocenza (*Un mondo perfetto*, *Mystic River*, *Changeling*, *Here-After*); dalla natura dell'eroismo (*Flag of our Fathers*, *Lettere da Iwo Jima*) alla condizione femminile in un mondo patriarcale imperfetto (*Million Dollar Baby*, *I ponti di Madison County*)...

Si tratta di classificazioni parziali e magari arbitrarie, all'interno delle quali si potrebbero ricavare ancora altri e diversi generi, nel senso che i caratteri e le storie raccontate possono essere viste come tante esplorazioni di un'unica

condizione umana: l'allenatore di *Million Dollar Baby* è il fratello gemello del pensionato di *Gran Torino*, che a sua volta è la faccia consapevole e pulita dell'anziano corriere della droga di *The Mule*, ma non è questo il punto... Ciò che è più interessante, semmai, è il dover prendere atto che, come racconta appunto il titolo italiano di questo libro (l'originale inglese è l'asettico *Interviews*, Interviste), siamo di fronte a una filmografia che sempre e comunque mantiene un'impronta talmente personale, nel senso tecnico quanto contenutistico, da essere divenuta inconfondibile. Rimanda cioè a un mondo, meglio, a una visione del mondo «alla Eastwood»: è solo sua, è l'unica per lui possibile. Di essa fa parte, in primis, «l'eterno tema dell'essere diversi», ovvero la sua variante del singolo contro il sistema, le libertà individuali sopra ogni cosa. C'è poi quella che si potrebbe definire «la reticenza dell'eroe»: «In *Hereafter* è Matt Damon che non vuole aiutare gli altri perché la cosa gli rende la vita impossibile. In *Million Dollar Baby*, l'ultima cosa di cui il vecchio allenatore ha bisogno è un'atleta giovane, non ha mai voluto che le donne si dedicassero alla boxe. In *Gran Torino* Kowalski odia tutto e tutti; odia i vicini e la sua stessa famiglia; non gli piace il modo in cui sta cambiando il suo quartiere e il mondo in generale». È una «reticenza» però che ne svela sempre e comunque la «sanità» di fondo e, nonostante le barriere costruite per evitare di soffrire troppo, alla fine si accetta il rischio, si

mantiene l'impegno con il proprio io: si sa che sarà una battaglia persa, si sa che però andrà egualmente combattuta.

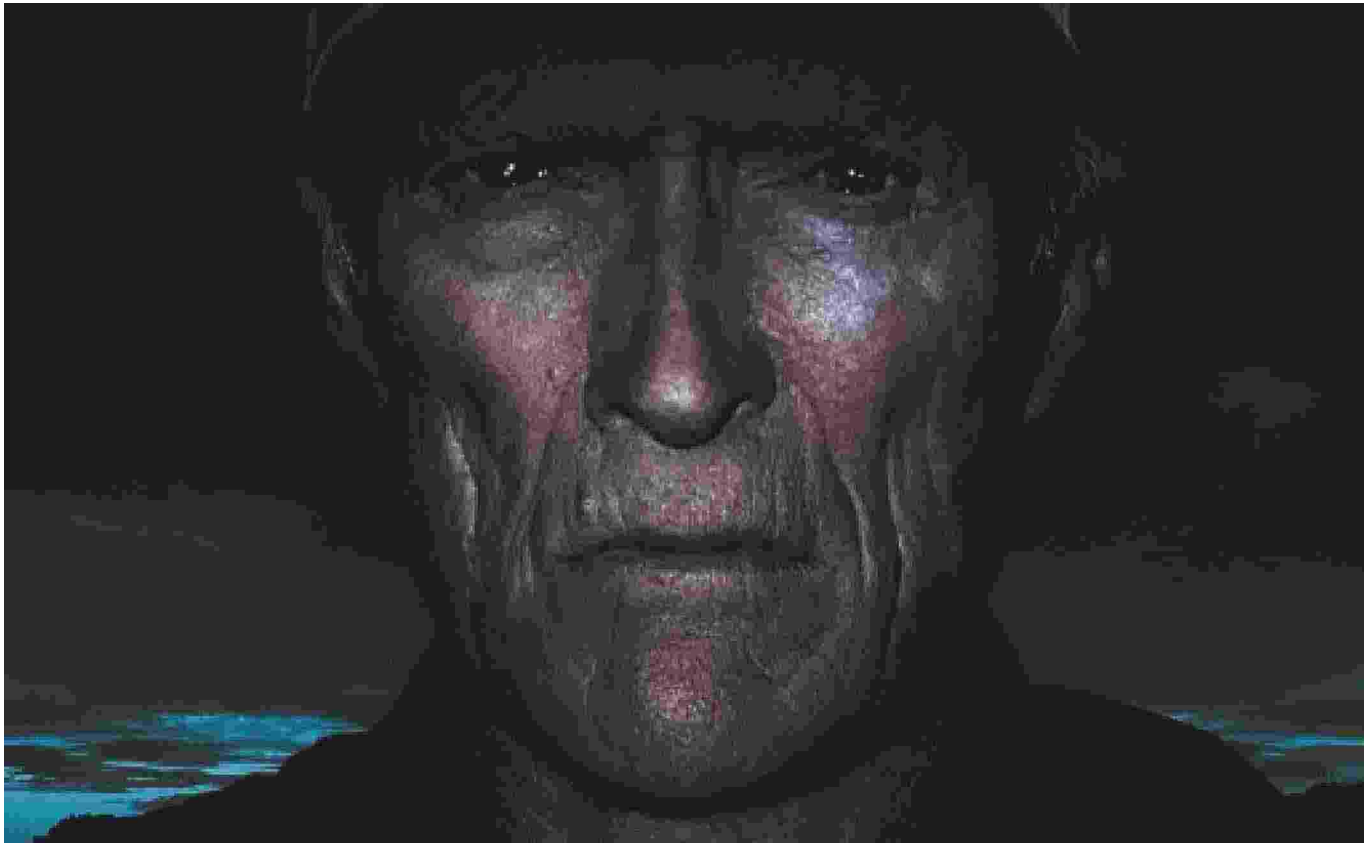
Ciò fa sì che spesso i suoi personaggi siano banditi che agiscono secondo giustizia e poliziotti che disprezzano la lettera della legge, gli uni e gli altri possessori di un'etica semplice e diretta all'interno di quel «giardino del bene e del male» di cui tutti conosciamo perimetro e divieti. Allo stesso modo, e capovolgendo quella sintetica risposta che il protagonista di *Fuga da Alcatraz* dà a chi gli chiede come sia stata la sua giovinezza, e cioè «breve», la sua filmografia racconta soprattutto di eroi fedeli a ciò che sono stati prima che la società con le sue leggi imponesse loro la «maturità», e con essa la resa. Per certi versi, i suoi film sono come i romanzi di Ernest Hemingway. È una questione stilistica, innanzitutto, una tecnica a levare, a suggerire, a lasciar intendere, un'economia di mezzi per raggiungere il massimo degli scopi, l'emozione. Non è un caso che le interviste raccolte in *Fedele a me stesso* abbondino di riferimenti in tal senso.

È però anche una questione di contenuti. Eastwood viene da quel mondo lì, di uomini soli e solitari, di individualisti in lotta o in fuga dalla società, pieni di dubbi, ma con un'unica certezza: si muore. Tutti, nessuno escluso.

Rispetto a Hemingway, Eastwood è tuttavia più tormentato o, se si vuole, meno semplice. Lo è per motivi generazionali: laddove al primo, per età, è ancora concessa l'illu-

sione di un campo d'azione vasto, se non illimitato, dove la tecnica, le masse, la burocrazia, lo Stato, la modernità, insomma, non soffocano la vita, al secondo non restano che scampoli di quotidianità in cui blindarsi per non essere sopraffatti. Lo è anche per motivazioni psicologiche: sciolto dal suo tempo il machismo hemingwayano è patetico, ovvero ridicolo, e Eastwood lo sa perfettamente. *Uomini senza donne* è un titolo di Ernest, *Million Dollar Baby* un titolo di Clint, un film di donne e uomini, di padri e di figlie, d'amore e di pietà.

Tutto questo aiuta anche a spiegare il ruolo e il peso di Eastwood nella cinematografia e, per esteso, nella società americana. Pur avendo interpretato, come pochi altri sullo schermo, la figura del ribelle, dell'uomo che non scende a patti, a volte del giustiziere, sempre dell'*outlaw*, del fuoricasta, nella vita Eastwood ha rappresentato l'esatto contrario. Non è mai stato un contestatore, non è mai stato un agitatore, non è mai stato un sovvertitore. Non gli si conoscono eccessi di droga, non gli si conoscono eccessi di alcol, eccentricità, bizzarrie, manie. E tuttavia l'idea di ritenerlo un reazionario o un uomo d'ordine, un difensore del sistema costituito è altrettanto sbagliata. Più semplicemente, Eastwood ha intuito fin da subito e poi via via sempre meglio compreso, che nell'odierna società di massa e di costumi, nell'era del globalismo e della iper-tecnologia applicata, per conservare la propria libertà, la propria indipendenza mentale, occorre un omaggio formale alle regole del gioco e una disciplina interiore atta a far sì che esse non influissero sulle scelte, sui comportamenti e sulle aspettative individuali. Come ogni anarchico privo di illusioni sulla natura umana, Eastwood sa benissimo che le leggi sono un male necessario. Servono per gli altri, fosse per lui saprebbe e potrebbe farne tranquillamente a meno. Quando decide di infrangerle è perché vengono a ledere la sua sfera più privata: la sua libertà di decidere, la sua dignità di essere umano.



Il ricordo di Tornatore
«Con i suoi romanzi
faceva grande cinema»

Il ricordo Il premio Oscar siciliano parla dell'autore de "Il contestato", che sosteneva di sentirsi più affine a certi lavori cinematografici che alla scrittura. Ricordo quella volta che rivelò: «Elio Petri mi piacque perché scelse di raccontare il mio libro da un'altra prospettiva»

Quando disse che la regia deve tradire la letteratura

Giuseppe Tornatore

Quando incontrai Leonardo Sciascia per un'intervista ero poco più di un ragazzino. Mi confessò (allora ci davamo ancora del lei; in seguito lui smise, mentre io non ci riuscii mai) che il suo modo di scrivere era più affine al cinema che alla letteratura. Detto da lui, che aveva letto tantissimo, suonava come un paradosso; ma era proprio così. Il suo stile conciso, la sua accuratezza nel tessere una trama narrativa, il suo modo di rendere quasi poliziesca ogni storia, scaturiva dal grande fascino che provava per il cinema, in particolare per quello degli esordi. *Una storia semplice* era già una sceneggiatura: anche nello stile aveva precorso i tempi.

Sciascia sosteneva che il cinema deve tradire la letteratura. «Le dirò una cosa che mi do la zappa sui piedi - mi disse usando "che" alla maniera di Verga - da un buon libro non si può fare un buon film, ma da un cattivo libro sì». Sciascia era consapevole che dai suoi romanzi, dai suoi racconti, erano stati tratti degli ottimi film; e quindi, in base a questa teoria, anche i suoi libri dovevano risultare scadenti; ma questo, ovviamente, non era affatto vero. Anche la sua modestia, mista a ironia, aveva qualcosa di coraggioso.

GUERRA E PACE

Mi fece l'esempio di *Guerra e Pace*: non potrà mai entrare in quella manciata di minuti in cui consiste un film. «Elio Petri, in *Todo Modo*, non si è ispirato a me, ma a Pasolini - mi disse poi - ha fatto il processo al Palazzo». Il regista

ha trovato nel libro la spinta, l'entusiasmo, l'amore per quella storia; poi lo ha raccontato da una prospettiva diversa.

Cosa ci resta oggi di Sciascia, a trent'anni dalla morte? Malgrado si continui a considerarlo un personaggio scomodo, ci ha lasciato moltissimo. Il senso di sentirsi cittadini, il significato più vero della parola "intellettuale" - che per lui era una sorta di intelligenza continuamente all'erta su tutto ciò che accade - è un'eredità importantissima, che non è stata ancora pienamente compresa. Sciascia ha dimostrato che, talvolta, la coerenza può condurci ad assumere posizioni in conflitto con i nostri stessi principi; e lui, questa contraddizione, ha avuto il coraggio di viverla sotto gli occhi di tutti. Deve ancora arrivare il giorno in cui si capirà fino in fondo la sua lezione letteraria, intellettuale e politica, il senso del suo approccio con il mondo. Sciascia ha voluto che sulla sua lapide funeraria ci fosse soltanto scritto: «Ce ne ricorderemo di questo pianeta». Ed è proprio qui, l'eredità di Sciascia: nel rapporto tra un uomo e il luogo in cui è vissuto.

Dopo quell'intervista lo incontrai altre volte; a Bagheria a un comizio, assieme a Renato Guttuso; quando venne ad aprire un convegno di studi antropologici a Palermo, con Nino Buttitta, che si aprì - ero ancora giovanissimo - con un mio documentario sui carretti siciliani. Ho avuto il privilegio di avere vissuto le testimonianze di tante persone che lo frequentavano, come Francesco Rosi. Così, nel corso degli anni, l'amore per i suoi testi e i rapporti (diretti e indiretti) che c'erano tra noi contribuirono a

costruire, in me, l'immagine di una figura familiare. Era come se lo frequentassi da sempre.

I PREMI

Poi, nel 1989, *Nuovo Cinema Paradiso* vinse il Grand Prix della giuria al festival di Cannes, e io stavo già girando *Stanno tutti bene* - non era ancora arrivato l'Oscar. Mi chiamò Elvira Sellerio, per chiedermi se ero disposto a pubblicare la sceneggiatura del film e informarmi che voleva far scrivere la prefazione a Sciascia. La pellicola non era nelle sale, quindi le dissi che potevo organizzare una proiezione. Lui era già gravemente malato, ed era a Milano per curarsi (morì pochi mesi dopo, il 20 novembre). C'erano alcune richieste precise: un luogo in cui potesse fumare, e che non fosse di difficile accesso, che non ci fossero troppe scale; così fissai la proiezione al cinema Odeon, di mattina, in assenza di pubblico. A quella proiezione vennero anche la moglie Maria, Ferdinando Scianna, Vincenzo Consolo, Matteo Collura, Domenico Porzio. Dopo lo chiamai al telefono; e sentii subito, dalla sua voce, che era sofferente. Il film, mi disse, gli era piaciuto moltissimo e ci aveva trovato molte cose che lo riguardavano. Mi chiese della mia vita; io gli ricordai di quell'intervista a Palermo e lui fu molto gentile, come sempre. Poi mi disse: «Ti do un consiglio, fai sempre film sulla Sicilia, e vedrai che ti andrà sempre bene». Fui molto colpito da questa raccomandazione, che ho seguito solo parzialmente. Ma oggi ogni tanto ci ripenso e mi chiedo se ho fatto bene a non dargli retta fino in fondo; perché chi ha seguito quel consiglio è stato Andrea Ca-

milleri, che ha avuto un successo straordinario.

LA COMMOZIONE

Mi raccontò poi qualcuno, presente a quella proiezione, che Sciascia si commosse fino alle lacrime; e che lo sentirono piangere in una maniera struggente. Poi lui si fece convincere dal direttore della *Stampa* di pubblicare il suo pezzo sul giornale (alla fine la prefazione al libro la scrisse Vincenzo Consolo). Sciascia scrisse di quel cinema di Racalmuto, gestito da un suo parente, dove andava sempre a vedere i film, e si faceva regalare pezzetti di pellicola: per questo si era commosso, si era identificato nel piccolo Totò. Leggere quel testo, in cui si ricordavano anche i lavori di Frank Capra, fu un momento molto importante per me:

lo considero una ricompensa per le disavventure che il film aveva avuto all'inizio, un riconoscimento più grande di qualsiasi premio si possa ottenere con il cinema.

Nel corso della mia carriera, ho coltivato a lungo l'idea di fare un film da una delle sue prime opere, *Il consiglio d'Egitto*, ma i produttori non erano persuasi, non se ne fece mai nulla; tanti anni dopo, ci riuscì Emidio Greco. Poi, per un po', ho puntato su *I pugnatori*. Sciascia avrebbe voluto vedere al cinema *La morte di Stalin*, ma era convinto che non l'avrebbe girato nessuno: prendeva troppo di petto i dogmi della sinistra ortodossa. Quando poi Collura scrisse *Il maestro di Regalpetra*, me ne innamorai, ma non riuscii a imporlo: credo che i produttori trovassero Scia-

scia un personaggio troppo scomodo. Avrei voluto girare anche un film sull'ultimo libro che voleva scrivere prima di morire, la storia di Telesio Interlandi: fondatore e direttore della rivista *La difesa della razza* durante gli anni del fascismo, fu molto vicino a Mussolini; durante la guerra fu catturato dai partigiani e erroneamente scarcerato; lui e la sua famiglia furono salvati da un avvocato antifascista, Enzo Paroli. Un apologo sulla tolleranza che per Sciascia, abituato a scavare nel passato per trovare storie esemplari, che suonassero come allegorie del presente, era perfetto. Enzo Siciliano, alla Rai, ne era entusiasta, ma non se ne fece nulla. Il libro, alla fine, lo scrisse un amico magistrato dello scrittore, Vincenzo Vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1989-2019



La scomparsa di Majorana
(1975)
ADELPHI
119 pagine
10 euro

Il prof. Majorana è stato in questi ultimi anni una delle maggiori energie della scienza italiana. E se si è ancora in tempo per salvarlo, non bisogna tralasciar nessun mezzo tentato.



I pugnatori
(1976)
ADELPHI
106 pagine
12 euro

Ad un certo punto del suo intervento Francesco Crispi aveva detto: penso che il mistero continuerà e che giammai conosceremo le cose come veramente sono avvenute.



Candido
ovvero un sogno fatto in Sicilia
(1977)
ADELPHI
133 pagine
10 euro

Tutto quello che vogliamo combattere fuori di noi è dentro di noi; e dentro di noi bisogna prima cercarlo e combatterlo.



1912 + 1
(1984)
ADELPHI
98 pagine
15 euro

I delitti veramente premeditati sono quelli che non si commettono (...) il tempo della riflessione può accordarsi al crescere della passione, all'esaltazione, al delirio.



Una storia semplice
(1989)
ADELPHI
66 pagine
9 euro

Il telefonista annotò l'ora e il nome della persona che telefonava: Giorgio Roccella. Aveva una voce educata, calma, suadente. 'Come tutti i folli' pensò il telefonista.



Giuseppe Tornatore, 63 anni. In alto, una scena di "Baaria"



MOLTI LO CONSIDERANO UN PERSONAGGIO SCOMODO, MA CI HA LASCIATO MOLTISSIMO. LA SUA EREDITÀ NON È STATA ANCORA CAPITA



CI HA DIMOSTRATO CHE LA COERENZA PUÒ INDURCI AD ASSUMERE POSIZIONI IN CONFLITTO CON I NOSTRI STESSI PRINCIPI





Asperger Film Festival “nel segno di Boris”

È in scena in questi giorni negli spazi del Maxxi la nuova edizione dell'*Asperger Film Festival*, quest'anno interamente incentrato sui problemi legati al cambiamento climatico e al fenomeno dei *Fridays for Future*. Oggi evento speciale alle 18 dedicato al personaggio di Boris, con la proiezione del primo episodio della serie e del lungometraggio (foto) che vede la recitazione di Francesco Pannofino.

►Maxxi, via Guido Reni 4.
Oggi, ore 18



Sesso, cinema e censura



COME ERAVAMO, COME SIAMO

Così l'Italia ipocrita mandò al rogo Ultimo tango. E poi se ne innamorò

A un anno dalla morte di Bertolucci, l'archivio di Stato di Bologna ha recuperato le carte del processo che portò alla condanna del film. Uno squarcio su un Paese diviso. E su un meme che dura da mezzo secolo

di Aldo Nove

Storie



Marlon Brando e Maria Schneider in una scena di "Ultimo tango a Parigi" (1972)

C'era una volta, in un passato non troppo lontano, un panetto di burro.

C'era e c'è un immaginario che, nel corso di una svolta di secolo, si è declinato in infinite forme, seguendo le anse di un fiume, quello della Storia, sempre più accelerato e sopra quelle anse noi, soggetti a una velocità insidiosa, tra ostacoli di ogni tipo e una moltitudine di svolte improvvise.

Guardarsi indietro può sembrare a tratti impossibile, oppure l'unica risorsa rimastaci per capire dove stiamo andando. La navigazione è perigliosa, si procede a vista.

La cultura, differentemente dall'informazione, ha bisogno di tempi più lenti. Ha bisogno di fermarsi a studiare la mappa per intuire qualcosa del pur cangiante territorio, per ritrovarvi quei "vorticosi souvenirs" (come li chiama Hans Magnus Enzensberger nel suo vertiginoso "La fine del Titanic") che sono poi frammenti di quello che, immediatamente alle nostre spalle, ci dice perché siamo arrivati nel punto in cui ci troviamo.

Sono come tessere di un puzzle che già sappiamo essere interminabile. Pure, sono preziosissime. Come il panetto di burro a cui abbiamo accennato all'inizio.

Quel panetto di burro, come i residui di una civiltà troppo piena di merci che tanto bene ci hanno illustrato Samuel Beckett in letteratura e Jean Baudrillard nella riflessione filosofica, ci racconta qualcosa di noi e, come un vero reperto archeologico, più lo si studia più diventa testimone di un mondo intero, che ancora, e nient'affatto poeticamente, abitiamo.

Il panetto di burro in questione è ovviamente il meme che ha perpetuato nei decenni un film controverso e di cui l'Archivio di Stato di Bologna ha raccolto, in due ponderosi faldoni, tutta la documentazione relativa ai processi che ha subito, agli strascichi che nel frattempo si affastellavano sui giornali e nelle lettere ricevute dalla magistratura. Documenti processuali e testimonianze individuali (recuperati e riordinati dall'archivio di Stato di Bologna, che li ha appena messi a disposizione del pubblico) attorno al caso di un film, "Ultimo Tango a Parigi", che ha costituito una sorta di multiforme punto di fuga prospettico dal pensiero comune, intrecciando (come forse solo "L'impero dei sensi" è parimenti riuscito a fare), le più profonde tematiche dell'arte con la sessualità esplicita, ed in quel termine, "esplicita", si fa largo quello che, diceva un altro grande regista, Luis Buñuel, potremmo definire "l'oscuro oggetto del desiderio": oscuro perché non perfettamente visibile, perché "proibito", o perché, come nell'attacco del capola-

voro dantesco, foriero di chissà quali mostruosità?

Proviamo a rispondere attraverso quell'ormai proverbiale panetto di burro, all'intero mondo che ne ebbe un'origine scontornandolo dal suo contesto.

Siamo nel 1972. Il 14 ottobre, "Ultimo tango a Parigi" viene proiettato integralmente in anteprima mondiale a New York e, in anteprima europea, a Parigi. Il giorno dopo approda in Italia, all'interno della Mostra internazionale del cinema libero al cinema Kursall di Porretta Terme. Ne sono protagonisti Marlon Brando, fresco di Premio Oscar per "Il padrino", e una bellissima Maria Schneider. Il film ruota attorno all'incontro fatale tra i due durante la visita di un appartamento in affitto, dando luogo a una serie di incontri a carattere esclusivamente sessuale, come a precludere tutto ciò che non sia disperatamente piacere o, meglio, direbbe la psicanalisi lacaniana, godimento. Potenti emergono le personalità dei due protagonisti: la loro fuga sensuale dal mondo è disperata ricongiunzione (carnale) di fronte a una disperazione esistenziale che Bernardo Bertolucci tratteggia con incredibile poesia, degno erede del padre, il poeta Attilio. Ma lo stesso giorno fioccano da parte di alcuni spettatori le denunce per il contenuto "osceno" dell'opera. Tanto che sei giorni dopo il sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Roma predispose il sequestro di tutte le copie. Il caso viene passato a Bologna per competenza territoriale e parte così una vicenda processuale (che nel frattempo diventa sociale) che andrà avanti fino al 1976, attraverso i tre canonici gradi di giudizio, con interventi di filosofi, artisti, autorità di vario tipo e di tanta gente comune attorno a quello che diverrà il perfetto caso di "attentato al comune senso del pudore".

Il comune senso del pudore. Una sorta di araba fenice che risorge dalle proprie ceneri in differente guisa con frenetica, multiforme sembianza, quasi non fosse la stessa creatura. Anche perché, in effetti, indetermi- ➔

Sesso, cinema e censura



→ nata com'è, appare ogni volta irri-
conoscibile e non solo: da tutti diver-
samente interpretabile.

Leggendo i faldoni che ne riportano
le accuse e le difese, si avverte quasi
l'impressione di scivolare nell'impos-
sibilità di una definizione. Perché il
senso del pudore non è "comune". Vi si
prova in tutti i modi, ad afferrarlo, tra
le carte processuali, definendolo come
"ciò che può turbare l'integrità morale
dell'uomo medio", che è poi dire tutto
e niente. Non esiste "uomo medio" e
non esisteva certo in un momento sto-
rico in cui istanze di segno contrario
ancora si scontravano violentemente
in nome dell'eco sempre più flebile di
un Sessantotto del quale uno dei mot-
ti più celebri fu, guarda il paradosso,
"Vietato vietare". Pare, sfogliando le
migliaia di pagine ormai ingiallite del-
le fasi processuali, che il caso vertesse
sulla scissione tra arte e pornografia.
In quegli anni, nell'editoria accadde
qualcosa di diverso. La scissione non
fu tra arte e pornografia, ma tra infor-
mazione e pornografia. Diversi giorna-
li (tra tutti, ABC, Men e Le ore) alla
fine degli anni Sessanta iniziarono a
includere nella cronaca (nera e rosa)

anche una sempre più esplicita esibi-
zione visiva dei "fatti". Ma solo con "Ul-
timo tango a Parigi" emerse in modo
esemplare il contrasto tra l'esibizione
dell'atto sessuale e la sua liceità di es-
sere reso pubblica.

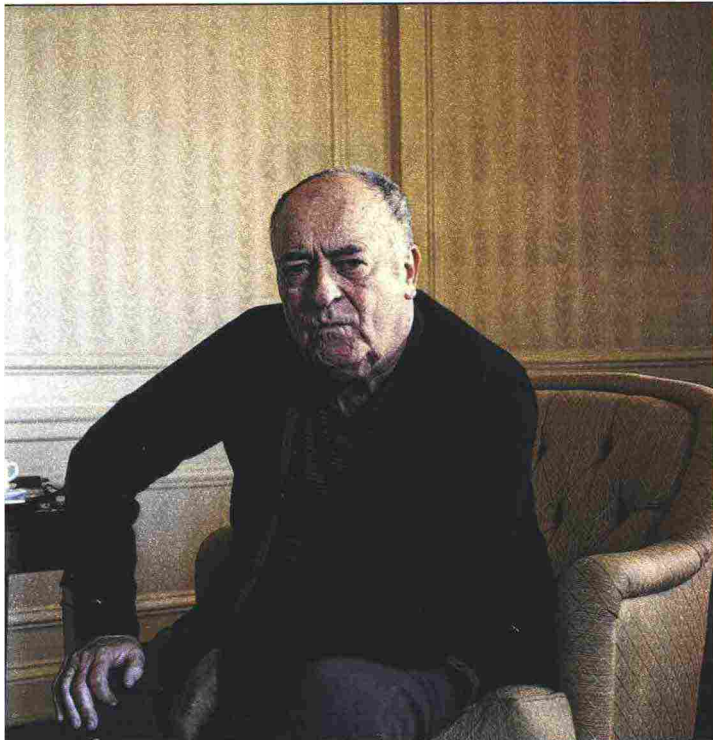
Arte e edonismo. Masturbazione e
diritto di cronaca. Preservazione di
valori cristiani versus liberazione dei
costumi e, non ultima, la pressione di
un business oggi divenuto planetario.
Nei tre gradi di processo, il punto su
cui accusa e difesa di "Ultimo tango a
Parigi" fanno maggiormente leva è il
diritto dell'arte di esprimersi libera-
mente, scontrandosi con ripetitività,
in una sorta di paradossale minu-
etto ideologico, su cosa quella "libertà"
comporti. Le infinite citazioni di arti-
sti del passato che hanno rappresen-
tato in letteratura e nelle arti visive si
stempra in continuazione in un impro-
babile ed in effetti irrisolvibile ricerca
di una "linea di demarcazione" tra ar-
te e pornografia, saldamente ancorati
a quel "nescio quid" di Benedetto Cro-
ce intorno ai criteri ultimi di distinzio-
ne tra arte e non arte, lasciati infine in
mano a un'autorità che ne stabilisse a
proprio piacere i parametri.

Perché "Ultimo tango a Parigi" era e
rimane davvero un'opera d'arte in cui
il sesso estremo è intrinsecamente
legato all'intero prodotto. Vederlo ri-
dotto a una sequenza di carte bollate,
di disquisizioni zoppicanti sul diritto
di un pubblico adulto (il film venne
subito classificato come "X", e quindi
per adulti) rivela quanto fosse immat-
tura e confusa la classe dirigente di
quegli anni. Confusa e spaventata. In
un breve stralcio dell'accusa, si legge
che il film può addirittura istigare,
con la sua licenziosità, al divorzio e
all'aborto.

Appaiono così (nelle carte indirizzate
ai giudici che, in appello e in Cassa-
zione, condannarono l'opera), lettere
come quella della "famiglia norma-
le" che ringrazia per il loro operato
«rispettoso di una sana moralità
cristiana contro le degenerazioni del
mondo moderno». Dall'altra parte, in
un'altra lettera pubblicata sul Corrie-
re della Sera nel 1976, una sedicente
«ragazza normale» condanna «il bi-
gottismo degli adulti, sempre più lon-
tani dalla realtà» ...

La realtà.

Riprendiamo quella del film. Il 2 feb-



La grande sfida tra Eros e Thanatos

di Alberto Moravia

Pubblichiamo qui di seguito uno stralcio dalla recensione di "Ultimo tango a Parigi" scritta da Alberto Moravia per L'Espresso poco dopo l'uscita del film (24 dicembre 1972)

Il film pur essendo basato su un'idea addirittura romanzesca

(l'appartamento in cui si fa l'amore senza sapere nulla l'uno dell'altro) non è fatto di eventi bensì di situazioni simboliche e ideologiche. Sbrogliare l'intrico di significati di questa vicenda a ben guardare allegorica come un mistero medievale è insieme facile e difficile. In tutti i casi la filigrana freudiana è piuttosto visibile. Nell'appartamento vuoto e opaco - e tuttavia sede privilegiata di un erotismo risplendente - abita Eros; tutto il resto del mondo è abbandonato al dominio di Thanatos. Dunque l'anonimità sessuale è la vita; l'identità sociale è la morte. (...) "Ultimo tango a Parigi" è un film fascinoso ma di un fascino freddo perché intellettualistico. Come un astro spento, lo si può guardare in faccia senza restarne abbagliati cioè commossi. Significativamente, la psicanalisi che è un tentativo di estendere il dominio della ragione al mondo interiore, qui viene adoperata come veicolo per un'irrazionalità furiosa, disperata, mortuaria. A tal punto che Eros, attraverso il sadismo e il masochismo vendicativi e sodomitici del protagonista, finisce per scambiare la parte con Thanatos. Tuttavia, le sequenze più belle del film sono proprio quelle in cui il sesso, rappresentato dal personaggio femminile, è sentito dal regista direttamente e sinceramente senza tristezza nella sua accezione più selvaggia e più casta. Qui Bernardo Bertolucci conferma le grandi qualità di intensità espressiva e di complessità tematica già così notevoli ne "Il conformista". ■

braio 1973 la sentenza di primo grado assolve tutti gli imputati (che sono poi quattro: il produttore Alberto Grimaldi, il regista Bertolucci e i due attori, Brando e la Schneider) e il 4 giugno 1973 si va in appello, annullato alla fine dello stesso anno per difetto di motivazione e di nuovo istruito l'anno successivo con condanna di tutti gli imputati a due mesi di carcere e al pagamento di 30 mila lire ciascuno, oltre alla confisca di tutte le opere sequestrate. Nel 1976, la Corte di Cassazione conferma e condanna gli accusati a pagare tutte le spese processuali e a versare non più 30 mila ma 100 mila lire a testa, oltre alla distruzione di tutte le copie del film (a parte tre, consegnate alla Cineteca nazionale).

Bertolucci nel frattempo scrive a Giovanni Leone, allora Presidente della Repubblica, implorando la grazia, senza ottenere risposta e perdendo per cinque anni i diritti civili.

Nell'arco di tempo del processo Gola profonda (pellicola basata sulle vicende di Linda Lovelace che, avendo il clitoride in gola, attraverso una serie di superespliciti e variegati vicende cerca di risolvere il suo problema) diventa

Bernardo Bertolucci, scomparso il 26 novembre 2018.

A sinistra: la polizia confisca la pellicola di "Ultimo Tango a Parigi" durante una proiezione illegale nella sede del Partito Radicale a Milano, nel '76: il film era appena stato sequestrato per oscenità e oltraggio al pudore

il film più visto di tutti i tempi (fino a essere superato da E.T.), i "cinema a luci rosse" diventano un terzo del totale e le riviste esplicitamente pornografiche hanno un boom (nel 1976, *Le Ore* è la quinta rivista più venduta d'Italia). Nel 2018 la Cineteca restaura l'opera sotto la cura di Vittorio Storaro (già autore della fotografia del film) e oggi è tornato finalmente, e pacificamente, quello che è sempre stato: uno dei capolavori della storia del cinema e, al contempo, un sempre più logoro ma vitale meme: quanti lo conoscono (non il film, ma il meme) per averne visto la

parodia di *Ultimo tango a Zagarolo*? Ancora, a passare è quel panetto di burro, questa volta non usato per favorire un rapporto anale ma divorato. Nel 2019, anno in cui sono presenti in rete più di 5.000.000 di film pornografici, buona parte dei quali esplicitamente dediti a perversioni inguardabili tali da ricordare le Pasolini delle 120 giornate di Sodoma, l'intera vicenda appare grottesca e amara. Con un unico antidoto: guardare "Ultimo tango a Parigi" davvero. Per il capolavoro che, burro o non burro, è e rimane. ■

Il Farinotti

PINO FARINOTTI

LA RESURREZIONE DI JAMES DEAN

Il mito torna in «Finding Jack» Reciterà grazie a un ologramma

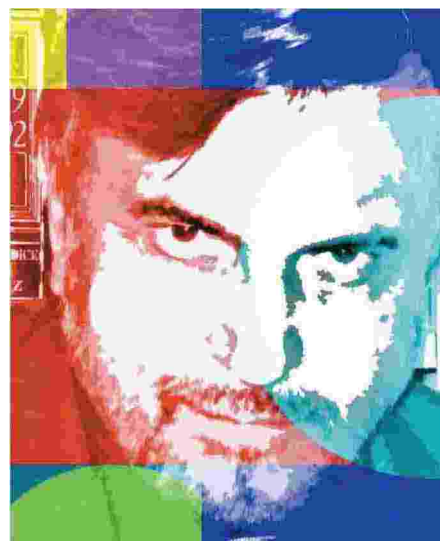
■ Si chiama *Cgi*, *Computer generated imagery*, la tecnica che permette di creare un ologramma che fa rivivere una persona. Non c'è voluto molto per intuire che si stava aprendo una nuova frontiera, da fantasy, l'impossibile diventato possibile, chi non c'è più resuscitato, crea l'immortalità. Un confine pauroso, pericoloso, ma se c'entra il cinema, la fiction, in chiave di business, si prospetta un orizzonte praticamente sterminato. La via si apre. E così si ragiona, in cinema: chi resuscitare per primo? La risposta è stata James Dean, il divo morto 24enne, dunque con prospettive infinite. Con un sortilegio in più, è morto da 64 anni senza che il suo mito morisse con lui, anzi, si rilanciasse esponenzialmente. Sappiamo. Non c'è dubbio che adesso i resuscitati si moltiplicheranno.

Rimuovere i divi dalle loro tombe, ritoccare i segnali che hanno lasciato, evolvere le loro indicazioni quasi sempre buone e positive, magari eroiche, può diventare triste e blasfemo. Viene intaccata l'eredità che, attraverso riproposte dei palinsesti, arriva ancora a noi, come memoria di evasione, di identificazione e di sogno. John Wayne, Gary Cooper, Marlon Brando, Paul Newman, fra gli altri, erano eroi puri, oggi del tutto sorpassati e incompresi. E poi Marilyn Monroe, Grace Kelly, Audrey Hepburn, Elizabeth Taylor, erano modelli positivi, mogli e fidanzate belle, sexy, vivaci, quasi sempre fedeli. Chissà cosa ne faranno i nuovi cineasti. Certo cercheranno di adattarli a questa epoca, li smonteranno, li rende-

ranno volgari. Li tradiranno. Questo è un aspetto, passatista, romantico. Poi, come ho detto, c'entra il mercato, e il cinema non guarda in faccia a nessuno. Certo, affiancare in un film i divi detti sopra ai loro eredi Brad Pitt, George Clooney, Leonardo DiCaprio, Nicole Kidman, Meg Ryan, Emma Stone, può essere suggestivo e divertente. Ma... che ibrido.

«James Dean» sarà nel cast del film *Finding Jack* diretto da Anton Ernst e Tati Golykh, tratto dal romanzo di Gareth Crocker. È una storia di Vietnam. La vicenda riguarda diecimila cani abbandonati laggiù dopo quella guerra. I produttori hanno assicurato che l'immagine di Dean non verrà intaccata, e che *Finding Jack* sarà, «veramente» il suo quarto film.

Derubricando l'affair ologramma a gioco, intendo giocare, con due proposte che avanzo come scrittore: resuscitare alcuni semidei dell'epoca eroica. Penso a due sequel, che riguardano grandi coppie. La prima: Bogart-Bergman, in *Casablanca*. Mitologia. Ingrid capitava, col marito, antinazista coraggioso, nel ritrovo di Humphrey a Casablanca durante il governo di Vichy. I due si erano molto amati e poi separati. L'amore ritorna, lei lascerebbe il marito, ma Humphrey, dolorosamente, rinuncia, con quell'addio fascinoso, nella nebbia dell'aeroporto. Sequel: il magico "caso" li fa ritrovare qualche anno dopo a New York. La fiamma è sempre accesa. Questa volta il destino si compie. Staranno insieme, il marito dovrà arrendersi. Nell'ultima sequenza Ingrid e Humphrey si abbracciano



mentre Sam ci prova ancora, cantando la mitologica, *A Time Goes By*.

Paul Newman e Elizabeth Taylor della *Gatta sul tetto che scotta*, diretto da Richard Brooks da un testo di Tennessee Williams. Paul è un ex giocatore di football ormai alcolizzato, Liz è la moglie ignorata. Dopo varie incomprensioni familiari, legate anche a un'eredità cospicua, alla fine i due fanno pace. Una delle "incomprensioni" era il legame, troppo stretto, di Paul, con un suo compagno morto suicida. Nel film, del 1958, c'era un vago rimando all'omosessualità. Ma Williams, omosessuale, nel suo dramma era molto più esplicito. In un sequel ai giorni nostri, in mano ai cineasti detti sopra, non ci sarebbe alcun imbarazzo a esplicitare l'omosessualità. Anche se vedere Paul Newman in quel ruolo sarebbe, detto in termini di giurisprudenza, un "assurdo ideologico".

Ma il cinema, ribadisco, non guarda in faccia a nessuno.

L'intervista

Tre pensionati poveri in fuga all'estero

Di Gregorio regista di «Lontano lontano»: ho 70 anni, ma non mi sento nella terza età

«L'idea me l'ha data Matteo Garrone. Mi ha detto: devi fare un film su un pensionato povero costretto ad andare all'estero, in un Paese dove la vita costa meno. Ci ho pensato mesi e mesi, ho scritto un racconto breve che mi ha pubblicato Sellerio, strillandomi perché era troppo corto. Poi la sceneggiatura, e sono passati altri due anni...». Gianni Di Gregorio dopo l'exploit del 2008 di *Pranzo di Ferragosto* è come se l'avessimo lasciato ieri, riecco il suo personaggio passivo, timido, mite, gentile «ma un po' vigliacchetto», malinconico e divertente, le borse sotto gli occhi, l'immancabile sigaretta che si prepara da solo.

Lontano lontano (prodotto

da Angelo Barbagallo) andrà il 28 al Torino Film Festival, e nelle sale dal 5 dicembre. Una deliziosa storia di tre amici, «romani sulla settantina variamente disastriati»: Gianni, prof abbarbicato alla sua piccola vita, Ennio Fantastichini, ex fricchettone, (è stato il suo ultimo film prima della scomparsa) e Giorgio Colangeli nei panni di un vero amico di antica data di Gianni: «Lo chiamo il vichingo perché è biondo con gli occhi azzurri, è di una pigrizia, peggio della mia, gli piace stare al bar a fare niente, è un romanaccio con cui mi tuffavo da piccolo nel Fontanone del Gianicolo quando non c'erano ancora le guardie».

I tre decidono di partire. Destinazione? «Le Azzorre, dove ci sono i benefici fiscali, località suggerita da un prof

di Economia (Roberto Herlitzka), che fa un'analisi di vantaggi e svantaggi». Il film racconta i lunghi preparativi, moduli, pratiche: l'ansia, la paura, la voglia di cambiamento (senza esotismi erotici). L'idea della cassa comune diventa un incubo, «vendono le cose più care», un ragazzo africano sbarcato su un gommone ribalterà la storia.

Pranzo di Ferragosto fu una mina vagante, una sorpresa dove si rideva sulla vecchiaia... «Ho letto su internet che nel mondo incassò oltre 11 milioni di euro, io ne ebbi circa 20 mila». Una paghetta! Sorride: «Sempre avuto problemi coi soldi, la sperperatrice del film era modellata su mia madre, che mi ha lasciato un bel po' di debiti. Era il mio esordio, venivo dalle sceneggiature, da piccoli ruoli per Nanni Moretti». Il cinema lo scoprì

da piccolo, «papà mi ci portava tutti i giorni, ricordo l'emozione ai film di Kurosawa».

Gianni è un trasteverino doc, vive nella stessa via di Verdone. «Ho sognato di far parte dei suoi film, o di chiamarlo io per *Il Malato immaginario* di Molière, lui che ha questa passione per la medicina. Mi hanno offerto ruoli drammatici ma non fanno per me». Ha 70 anni: «Non mi sento nella terza età, l'altro giorno in autobus mi hanno chiesto se volevo sedermi e mi sono offeso. Ma sono ridotto proprio così male? Sono curioso, ho gioia di vivere, di non perdere mai la speranza, può succedere sempre qualcosa di bello. Poi magari non succede. Però...».

Ecco, i suoi personaggi fra Jacques Tati e Oblomov sono fatti così, sono fatti come lui.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trio

Da sinistra, Ennio Fantastichini (1955 - 2018), Gianni Di Gregorio (70 anni) e Giorgio Colangeli (69)

La trama



● Tre anziani pensionati romani sognano di scappare in un luogo esotico, precisamente alle Azzorre, dove ci sono i benefici fiscali. Cominciano così a raccogliere il capitale necessario: ma non è facile lasciare le proprie abitudini. Nel cast anche Roberto Herlitzka (foto)



Cinema

Csc, una mostra sui 70 anni tra foto e video

di **Stefania Ulivi**
a pagina 19**Teatro Dioscuri** In mostra i provini degli allievi del Csc, i tagli della censura, le foto e i video

I suoi primi 70

I materiali inediti del Centro sperimentale, custode della memoria del cinema italiano

«Un immenso mare culturale nel quale naufragare m'è dolce». Pesca dalla sua lunga esperienza personale di direttore di festival Felice Laudadio ma l'immagine rende l'idea. La Cineteca nazionale del Centro sperimentale di cinematografia, istituita per legge nel 1949 ma in realtà già attiva fin dal 1935 è, in effetti, grazie al suo sterminato archivio, un giacimento prezioso non solo per i cinefili: 160mila titoli — lungometraggi, corti e documentari — tra Roma e la sede di Ivrea.

Da settant'anni la Cineteca, di cui attuale conservatrice è Daniela Currò, conserva copia di ogni film di produzione o co-produzione italiana, ne gestisce il prestito a festival e rassegne, cura i restauri di alcuni classici fondamentali,

come *Una giornata particolare* di Ettore Scola e *Le notti di San Lorenzo* di Paolo e Vittorio Taviani entrambi premiati con il Leone d'oro per i restauri alla Mostra del cinema di Venezia, o *Polvere di stelle* di Alberto Sordi.

Da oggi parte dei quei preziosi materiali, dal cinema muto ai giorni nostri, è in mostra (fino al 12 gennaio 2020) al Teatro dei Dioscuri al Quirinale. Un'esposizione curata dallo storico del Csc Alfredo Baldi che, come ricorda nel catalogo (co-edito da Csc e Rubbettino), iniziò a lavorarci nel 1968. «Non avevo ancora 25 anni quella mattina di luglio quando scesi dal tranvetto azzurro sulla piazza di Cinecittà e dopo pochi passi, con un bel po' di batticuore, varcai per la prima volta da dipendente il cancello del Centro sperimentale».

Tra i materiali in mostra in via Piacenza le immagini di

un visitatore eccellente, Charlie Chaplin che nel 1952 fu ricevuto tra onori e mazzi di

Omaggio

Una saletta è dedicata al restauro di «Ultimo tango» a Parigi di Bernardo Bertolucci

fiori al Csc. Moltissime fotografie e video. Spezzoni di film, locandine. Alcuni tagli di censura di pellicole che hanno fatto la storia: *La ricotta* di Per Paolo Pasolini, *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti solo per citare due titoli. I provini di allievi del Centro diventati famosi: Claudia Cardinale, Domenico Modugno e Raffaella Carrà. Ma anche quello di Sophia Loren, per il quale fu poi bocciata. E, ancora, i cortometraggi di diploma di altri allievi come quello realizzato da Marco

Bellocchio. Materiali inediti, pescati nei fondi conservati dalla Cineteca come quello dedicato a Alberto Sordi. Una saletta è dedicata al restauro di *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci. Dove è visionabile anche un filmato con le immagini girate a Bif&st di Bari nel 2018, con il regista, in una delle sue ultime uscite pubbliche, insieme a Vittorio Storaro

Sono previsti incontri nell'ambito della mostra. Venerdì 22 novembre si terrà un convegno dedicato alla Cineteca e ai suoi rapporti con le altre cineteche internazionali. Interverranno il presidente del Centro sperimentale Felice Laudadio, i membri del cda Roberto Andò, Giancarlo Giannini e Carlo Verdone, e cineasti come Liliana Cavani, Giuliano Montaldo, Paolo Taviani.

Stefania Ulivi

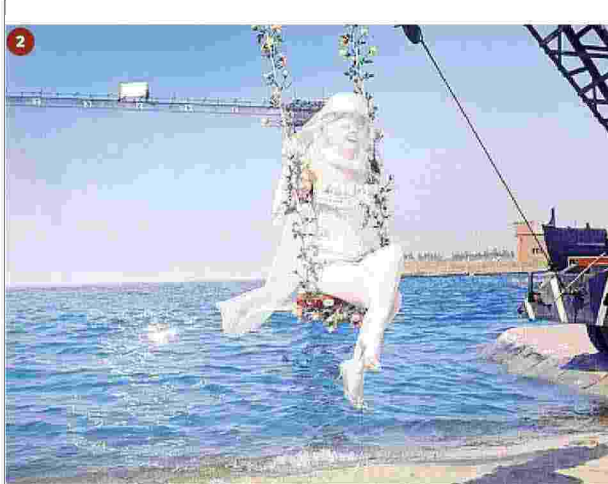
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● Si intitola 70 anni della Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia la mostra in corso fino al 12 gennaio 2020 al Teatro dei Dioscuri al Quirinale (via Piacenza, ingresso libero) dedicata all'attività della più importante Cineteca del Paese e una delle più antiche del mondo. Su monitor e attraverso



- 1 «Osessione» di Luchino Visconti
- 2 Giulietta Masina in «Giulietta degli spiriti» di Fellini
- 3 Lyda Borelli
- 4 Ingrid Berman sulla locandina di «Europa '51» di Rossellini
- 5 Totò, Peppino De Filippo e Giacomo Furia ne «La banda degli onesti»
- 6 Marcello Mastroianni in «Lo straniero» di Visconti



proiezioni ad hoc sarà possibile ammirare materiali in gran parte inediti. Venerdì 22 si terrà un convegno dedicato ai rapporti tra la Cineteca e analoghe istituzioni internazionali



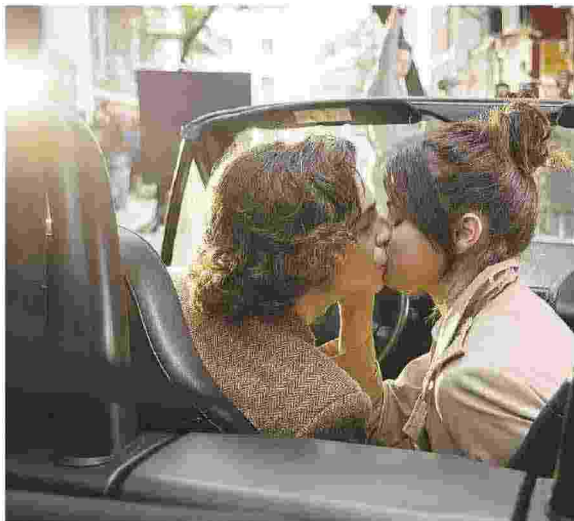
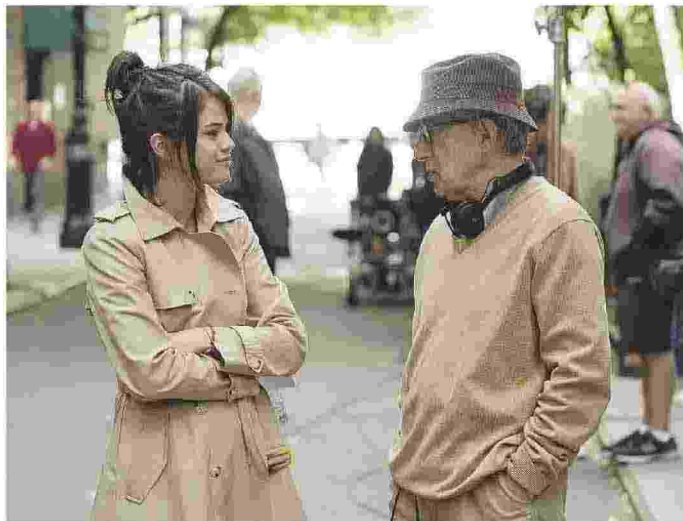
Sta per uscire il nuovo film di **Woody**, che ritorna con un capolavoro di grande vena comica dopo il boicottaggio di Amazon per il #MeToo: Allen 2, la vendetta

IN SALA IL 28 Boicottato da Amazon (via #MeToo), l'ultimo film di Woody è strepitoso

Il film



• Un giorno di pioggia a New York Woody Allen



M

Nel "Giorno di pioggia" Allen fa splendere il sole

di FEDERICO PONTIGGIA

annaggia a loro. Gli americani, Amazon, il #MeToo e spauracchi correlati. Managgia a loro, che quest'ultimo di Woody Allen l'hanno bistrattato, censurato, cassato. Grave, qualunque film fosse, gravissimo, ch e su *A Rainy Day in New York* splende il sole del Cinema.

SE IL BUONGIORNO, appunto, si vede dal mattino, ecco alcune battute del prologo: "Mio padre conosceva una delle banche di suo padre in Arizona, e naturalmente con quelle credenziali familiari mia madre vuole che ci sposiamo, senza averla mai vista"; "Ti piacer  Soho. Era pieno di persone creative. Poi   diventato commerciale e costoso, quindi tutti i creativi si sono trasferiti a Tribeca. Ma poi   diventato costoso, quindi si sono spostati tutti a Brooklyn. La prossima mossa   tornare dai propri genitori"; "Ho visto tutti i classici americani, in particolare gli europei. Kurosawa   il mio preferito"; "Sei uno spirito creativo libero. Come Van Gogh, Rothko o Virginia Woolf. Certo, si sono tutti suicidati"; "Una cosa su New York City: sei qui o non sei da nessuna parte. Non puoi raggiungere questo livello di ansia, ostilit  e paranoia da nessun'altra parte"; "Che diavolo c'  negli uomini attempati da renderli cos  attraenti per le donne? Cos'  di sexy nella perdita di memoria a breve termine?". Bont  nostra, *Un giorno di pioggia a New York* arriva nelle sale italiane il 28 novembre grazie alla beneme-

rita Lucky Red, che non s'  piegata all'iconoclastia del #MeToo: "Abbiamo distribuito *La ruota delle meraviglie* nel 2017 e avevamo un accordo anche per questo titolo: l'ho confermato e mantenuto", aveva dichiarato al *Fatto* il patron Andrea Occhipinti.

Tutto   bene quel che finisce bene? Macch , la merda che Allen s'  dovuto mangiare non   poca, e i titoli di coda di questa brutta storia ancora

ovvero "un'accusa infondata di 25 anni addietro". Eravamo, e purtroppo siamo, alle solite, le supposte molestie all'ex figlia adottiva Dylan Farrow, per cui Allen   gi stato processato due volte quasi trent'anni fa e scagionato, ricicciato fuori in epoca #MeToo senza nuovi elementi.

La causa ad Amazon   stata ritirata alcuni giorni fa, presumibilmente dopo un accordo extragiudiziale, ma anche con gli attori non   filata liscia. Protagonista Timoth e Chalamet, al suo fianco Elle Fanning, nel cast *all star* Selena Gomez, Jude Law, Diego Luna, Liev Schreiber, Rebecca Hall, Suki Waterhouse e Kelly Rohrbach, sono tutti in gran forma, per  non tutti riconoscenti, tantomeno solidali: alla recrudescenza delle accuse, la *rising star* Chalamet (*Call Me by Your Name*) e la pop star Gomez si sono prontamente dissociate dal regista e hanno deciso di devolvere il proprio cachet a Time's Up e altre associazioni a tutela delle donne, lasciando il solo Law, che addebita ad Amazon una "onta terribile", a cantare fuori dal coro. Insomma, l'amaro in bocca c' , ma per gli occhi *A Rainy Day*   una gioia: nel *corpus* alleniano de-

Il maestro rinnegato Woody Allen sul set con Selena Gomez. A destra, l'attrice con l'altro protagonista, Timoth e Chalamet Ansa



Sei uno spirito creativo libero. Come Van Gogh, Rothko o Virginia Woolf. Certo, si sono tutti suicidati

COMEDIA ROMANTICA?

gli anni Dieci, se la vede con il solo *Blue Jasmine*, a cui pure lo preferiamo.

MENTRE l'ottantatreenne regista ha gi  in post-produzione il cinquantesimo *Rifkin's Festival*, la giornata piovosa di Gatsby (Chalamet), un fighetto newyorchese che dirime tra Denis de Rougemont e Ortega Y Gasset, tra Beowulf e Grendel, un rampollo dell'Upper East Side un po' nomen omen e un po' giovane Holden, un alter ego abbellito di Woody per quanto   nevrotico, critico e intelligente, e della sua fidanzata giornalista di Tucson, Arizona Ashleigh (Fanning)   rischiarata dalle luci di Vittorio Storaro, sollevata dall'aria di casa e pervasa dall'ironia del Nostro, che tra Met e Central Park, partite a poker e pompini al *Bar-Mitzvah*, escorted "esco a fare due passi" infila una perla dopo l'altra.

Ispirato Romantico Stomp, *A Rainy Day* mette il cinema nel cinema, per  con la leggerezza - si fa per dire - del *cot * privato e l'estemporaneit  del flirt (Schreiber, Law e Luna incarnano, rispettivamente, "l'amore spirituale, intellettuale e fisico" per Ashleigh), e rimette il Cinema nel Cinema di Allen. Probabilmente, non trover  mai il buio in sala tra Los Angeles e Boston, e ben gli sta agli americani perduti dal #MeToo.

@fpontiggia



Pillola



33 GIRI, LA TERZA STAGIONE

La storia, i retroscena, le curiosit  su 6 album (Dalla, Carboni, Zuccheri, Capossela, Fortis e Jannacci) che hanno segnato la nostra discografia, raccontati dai protagonisti: "33 Giri - Italian Masters" torna il 20.11, ogni mercoled  su Sky Arte

Ritrovata ironia
New York: sei qui o da nessuna parte. Non puoi raggiungere questo livello di ansia altrove

nonsivedono. Dopo averne tenuto a battesimo due film e la serie *Crisis in Six Scenes*, Amazon aveva deciso di non portare in sala e streaming il suo quarantesimo lungometraggio *A Rainy Day*, n  di finanziare, produrre o distribuire altre opere del regista, sicch  Woody aveva tentato causa per 68 milioni di dollari, imputando agli Studios "vaghe ragioni" per disdire il contratto,

lamet (*Call Me by Your Name*) e la pop star Gomez si sono prontamente dissociate dal regista e hanno deciso di devolvere il proprio cachet a Time's Up e altre associazioni a tutela delle donne, lasciando il solo Law, che addebita ad Amazon una "onta terribile", a cantare fuori dal coro. Insomma, l'amaro in bocca c' , ma per gli occhi *A Rainy Day*   una gioia: nel *corpus* alleniano de-

Il Comune chiude la piazza allagata: cacciata la troupe del film di Accorsi

IL CASO

VENEZIA Se c'è una cosa che infastidisce i veneziani è vedere qualcuno che usa la loro città come uno scenario anche nei momenti peggiori. Ed è quello che purtroppo è accaduto ieri mattina, quando la piazza San Marco è stata chiusa sulle 9 dal sindaco Luigi Brugnaro proprio per evitare questo tipo di speculazione e di assistere a bravate come quella dell'uomo che mentre il mareografo segnava quota 187 lui nuotava a rana. Poco dopo, è comparsa una troupe cinematografica sotto l'ala napoleonica che si stava attrezzando a girare, nonostante l'acqua avesse quasi raggiunto i 140 centimetri, che in piazza significa sopra le ginocchia.

Qualcuno si è lamentato per quella presenza, poiché un set cinematografico mentre i negozianti si affannavano a tenere fuori l'acqua dalle botteghe o as-

sistevano impotenti all'allagamento, non poteva che suscitare avversione. La produzione è quella del film "Sei tornato" di Stefano Mordini, che vede tra i protagonisti Valeria Golino e Stefano Accorsi. Quest'ultimo, tra l'altro era già stato criticato da parte dei veneziani in un paio di occasioni. La prima a settembre, quando pubblicò sulla sua pagina Facebook una foto in cui mangiava una pizza in cartone in piazza San Marco di notte. Il secondo episodio risale a qualche giorno fa, quando ha postato un video in cui sfrecciava a bordo di un barchino. Due cose che - teoricamente - non si dovrebbero fare. Quando è arrivato in piazza il sindaco, però, la musica è cambiata: ha chiesto ai vigili di far andare via la troupe in quanto la piazza era stata chiusa per motivi di sicurezza e che nessuno avrebbe potuto stazionare lì, tanto meno con le macchine da presa.

«C'è anche qualcuno che vor-

rebbe girare un film - ha commentato - ma li abbiamo mandati via perché non c'è niente di peggio che la speculazione in questi momenti».

LA SPIEGAZIONE

Forse non si trattava di speculazione, la troupe aveva tutti i permessi, ma in una giornata del genere avrebbe forse dovuto desistere o rinviare.

«Stiamo girando a Venezia dal 4 novembre e continueremo fino al 12 dicembre - ha commentato Accorsi sulla sua pagina, in cui poco prima aveva pubblicizzato una raccolta fondi per Venezia - Non stiamo facendo nessuno sciacallaggio, semplicemente non potevamo immaginare una situazione simile. Come ho già scritto essere qui in questi giorni è stato impressionante e angosciante. Stiamo semplicemente portando a termine un lavoro che era già previsto, cerchiamo di fare come tutti qui: andare avanti».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIAZZA GLAMOUR
Stefano Accorsi mentre sfreccia in barchino e, sopra, una sposa in un set fotografico

L'ATTORE: «GIREREMO FINO AL 12 DICEMBRE NIENTE SCIACALLAGGIO NON POTEVAMO IMMAGINARE UNA SITUAZIONE SIMILE»



Veneto Film Commission «A disposizione 3 milioni per produzioni importanti»

IL PROGETTO

«I film e le fiction sono una bella opportunità per il Veneto e per il Polesine che, in questo settore, può trovare la sua vocazione». Ad affermarlo è Cristiano Corazzari, assessore regionale alla cultura della Regione Veneto. L'attuale legislatura regionale ha stanziato 8 milioni di euro a favore del settore cinematografico ed ha istituito una "Film Commission" che avrà il compito di garantire la migliore capacità attrattiva del Veneto per garantire produzioni di qualità. «Il Veneto - dice Corazzari - sta creando le migliori condizioni per chi vuol fare cinema e televisione e il Polesine offre carte importanti da giocare».

I PRECEDENTI

Il Polesine è stato protagonista di almeno 500 tra film, documentari e fiction tv, girati dai più grandi registi italiani fra i quali Luchino Visconti, Roberto Rossellini, Giuseppe De Santis, Michelangelo Antonioni, Alberto Lattuada, Mario Soldati, Pupi Avati, Ermanno Olmi e Carlo Mazzacurati. «La Regione Veneto - sottolinea Corazzari - ha destinato parte dei fondi europei Por-Fesr al settore del cinema, tv e audiovisivo. Sappiamo bene che la realizzazione di importanti produzioni cinematografiche e televisive, come ad esempio una fiction, oltre a costituire una attività economica dove lavorano molte persone e che lascia risorse sul territorio, rappresenta anche un'opportunità per

far conoscere il territorio e le sue bellezze. Per questo motivo abbiamo messo a disposizione delle case produttrici fondi importanti. Il primo bando del valore di 3 milioni di euro ha attratto produzioni di altissimo livello internazionale da The New Pope del premio Oscar Paolo Sorrentino a Spiderman, fino al film realizzato in Polesine da Elisabetta Olmi. Ora ci apprestiamo ad indire un ulteriore bando di 5 milioni di euro. Stiamo lavorando per portare delle fiction che si consolidino, nel tempo, sul territorio veneto e sui luoghi dove vengono realizzate. - continua Corazzari - La Film Commission regionale dovrà poi coordinare di tutte le realtà locali, comprese le referenti Film Commission provinciali e i vari consorzi di promozione turistica».

Alice Sponton

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ASSESSORE
Cristiano Corazzari**



Corrado Guzzanti, nostalgia cartoon: «Belli i nostri, non quelli di Hollywood»

L'ATTORE DOPPIA SALNITRO IN "LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA": «DA PICCOLO DISEGNAVO FUMETTI, POI HO FATTO ALTRO»

IL COLLOQUIO

Chi è Salnitro? «Un consigliere del re, ma in realtà cerca il potere personale. È lo Jago della situazione, un... carognone mellifluo», dice divertito Corrado Guzzanti, 54 anni, che presta la voce a questo personaggio di *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, cartoon (in sala) di Lorenzo Mattotti ispirato a un racconto di Dino Buzzati del 1945. «Sono un vecchio fan di Mattotti ed è stato un onore partecipare al suo film. Dopo *Toy Story 4* e *I Primitivi* ho preso gusto a fare il doppiatore». Mattotti ha spiegato che il suo film è la risposta poetica ai sofisticatissimi cartoon americani. «È vero, i film di animazione hollywoodiani sono realizzati con tecniche avanzatissime e un po' di anima si è persa. È importante che qualcuno faccia cose diverse». Poi rivela

un'antica passione: «Da adolescente adoravo i fumetti e avevo cominciato a disagnarli, poi ho imboccato un'altra strada». Quella che l'ha portato a inanellare un successo dietro l'altro in tv: *Avanzi*, *Pippo Chennedy Show*, *L'ottavo nano*, il recente *Dov'è Mario?* sono i titoli di una carriera che ha consegnato all'immaginario collettivo e al lessico degli italiani incredibili tipi umani (lo studente ripetente Lorenzo, il Vate di Quello, Padre Pizzarro) ed espressioni («la seconda che ha detto»). Ma quando torna con un programma tutto suo? «Non ne ho tanta voglia. Per troppi anni, sbagliando, mi sono dedicato solo a questo tipo di esperienza, ma oggi preferisco diversificare. Sto scrivendo una serie, un libro e sono sul set del film di Roan Johson *La concessione del telefono* ispirato al racconto di Andrea Camilleri: ho il ruolo di un prefetto paranoico che vede complotti anarchici ovunque». Forse la tv non è più libera come una volta. «Oggi ha gli stessi difetti della società, si arrotola su se stessa. E la satira sconta la degenerazione della politica che non si presta più ad essere presa in giro perché è diventata puro avanspettacolo». Si spiega meglio: «I protagonisti del

potere sono ringiovaniti: difficile prenderli in giro, mentre in passato era molto divertente sberleffiare le cariatidi. Se oggi attacchi i politici rischi di farli contenti, dato che decidono gli argomenti da affrontare con l'aiuto di algoritmi. E non chiedono altro che di venire attaccati. È un fenomeno orwelliano che inquieta». In mancanza dei politici, c'è una categoria umana adatta a diventare un bersaglio della satira? «Gli esibizionisti dei social. Ma da spettatore vorrei vedere qualcosa di nuovo: la tv attuale è purtroppo schiava del mercato e della pubblicità».

IL SUCCESSO

Qual è il suo successo più grande? «Il fatto di avere fan diversificati. Ci sono quelli pazzi per il Vate di Quello. Ci sono i tassisti che mi chiedono notizie di Lorenzo, personaggio che ho inventato 25 anni fa e ho lasciato giovane padre di un ragazzino tifoso, orrore!, della Lazio. Sono grato alla rete dove continuano a rimbalzare i miei personaggi, permettendo ai giovani di conoscere il mio lavoro».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Corrado Guzzanti, 54 anni, doppiatore nel nuovo film di Lorenzo Mattotti



L'uscita negli Usa posticipata: "Il traditore" potrebbe concorrere solo come film straniero, escluse le altre categorie

Bellocchio a Hollywood: "Favino avrebbe meritato l'Oscar"

di Silvia Bizio

LOS ANGELES – «Posso raccontare la storia dell'Oscar?» chiede ridendo Pierfrancesco Favino ai giornalisti internazionali. È ospite con Marco Bellocchio all'American Film Institute Festival per il lancio del *Traditore*, selezione italiana all'Oscar, prima di andare a New York dove il regista riceverà il 21 il premio Italy on Screen Today da James Ivory. «Un giorno ho bussato alla porta di Marco e gli ho detto: voglio vincere un Oscar e voglio farlo con te, ho quasi 50 anni. Magari non succederà ma è l'occasione giusta». «Il viaggio con questo film è lungo e pieno di soddisfazioni, a Toronto e New York le reazioni sono state molto buone», dice

Bellocchio, «siamo qui consapevoli di fare un lavoro di onesta e sana promozione per il film sperando che piaccia a chi lo voterà. Il film esce a fine gennaio negli Stati Uniti (Sony Classics ha deciso di posticipare la distribuzione, ndr), ma avrei voluto uscire prima, per permettere a Pierfrancesco di gareggiare per la statuetta per il miglior attore perché se lo merita. Uscendo nel 2020 il film può solo concorrere come film straniero (solo con un'uscita negli Usa un film può concorrere anche nelle altre categorie, attori, musica, sceneggiatura, ecc. ndr). Ma questa è stata la decisione della Sony e noi la rispettiamo».

Favino aggiunge: «Il film è stato venduto in 84 paesi e sta andando benissimo in Europa, con quattro

candidature agli Oscar europei. Essere qui a Hollywood è un sogno ma siamo venuti con qualcosa in cui veramente crediamo, non solo pensando agli Oscar e ai Golden Globe (dove il film, a differenza degli Oscar, concorre in tutte le categorie) ma perché è una storia molto importante per noi. Per noi italiani i film sulla mafia non sono un genere ma è storia, è una ferita». Bellocchio commenta: «*Il padrino* di Coppola era il film ideale dei mafiosi, lo conoscevano a memoria, inquadratura per inquadratura. *The Irishman* di Martin Scorsese è un capolavoro, ma è un film sulla fine della vita. Il nostro film, pur totalmente diverso, ha temi simili, con la differenza che Buscetta muore nel proprio letto, come voleva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Autore Marco Bellocchio 80 anni con Pierfrancesco Favino, 50



AL FESTIVAL DI TORINO

di Arianna Finos

Storia di Bartolo

La vita da film

del medico antieroe

ROMA – «Vedere Sergio Castellitto con le mie camicie e i miei pensieri è stato come rivedere me stesso», confessa Pietro Bartolo al telefono da Bruxelles e in partenza per il Ruanda per una missione da parlamentare europeo. E in effetti nel film *Nour* di Maurizio Zaccaro (in anteprima al Torino Film Festival, distribuito in sala da Vision nel 2020), l'attore incarna l'uomo che il mondo ha conosciuto grazie al documentario – Orso d'oro a Berlino 2016 – *Fuocoammare* di Gianfranco Rosi, il medico che ha accolto nel suo ambulatorio 340 mila migranti portati dal mare in ondate inarrestabili, nel corso degli anni. Un racconto privo di retorica, «ho cercato la verosimiglianza, ho chiesto a Castellitto di evocare Bartolo, non di rappresentarlo», spiega Zaccaro. Chi ha incontrato nella realtà il medico, riconoscerà la sua quotidianità dolorosa fatta di chiamate notturne, corse al porto, l'accoglienza di esseri umani gelati, affamati, con la morte nello sguardo. Le famiglie spazzate via, i lutti, il rito di estrarre dai corpi sotto i teli una piccola quantità di midollo per poterli identificare e dare risposte ai parenti che li cercheranno.

Il cuore emotivo del film è nell'incontro con Nour, bambina siriana che è stata separata dalla madre quando è partito il barcone dalla Libia e di cui Bartolo si prende cura. Attorno alla sua umanità si muovono gli abitanti del villag-

gio, le forze dell'ordine, la famiglia, i pescatori, una giornalista e un fotografo. «Ho vissuto quasi tutta la vita a Lampedusa, la mia isola, che mi manca tantissimo – spiega il medico – come il mare e la mia famiglia allargata. Guardando il film ho ripensato ai miei dubbi, alle volte in cui, di fronte al corpo di un bambino morto in mare, pensavo di non farcela. A quante volte, in trent'anni, mi sono chiesto se avrei potuto fare di più. Ma mi è anche sembrato di aver fatto bene e sono orgoglioso». «Raccontiamo una storia diversa da quella di *Fuocoammare* – aggiunge Zaccaro – qualcosa che Bartolo teneva per sé e che poi ha scritto nel libro *Lacrime di sale*, che è nato dopo il film. Un libro piccolo ma all'interno molto vasto, con i suoi ricordi d'infanzia, il padre pescatore, la finta estrazione con i biglietti per decidere quale dei sei figli sarebbe andato all'università (su tutti i biglietti il padre aveva scritto il suo nome), quando a 12 anni era caduto dalla barca ed era stato a un passo da affogare, sentendosi probabilmente come uno dei migranti che rischiano di essere inghiottiti dal mare. E tanti dettagli del suo crescere – continua il regista – e farsi uomo a Lampedusa. Momenti distanti dalla realtà scottante che era al centro del documentario di Rosi. C'è stato un lungo lavoro di incontri con Pietro e tutta la sua famiglia dell'isola. Sono loro i protagonisti». Zaccaro ha avuto

grande cura nel non trasformare Bartolo in un eroe. Rivendica il medico che «aiutare chi ti chiede soccorso è un obbligo e se questo significa essere eroi allora la nostra società è malata».

Il film è pensato per i giovani «che oggi sono incantati dalle sirene e che spero capiscano che cosa significa essere umani. C'è una scena in cui la bambina guarda la foto di una sua coetanea ad Auschwitz. Non paragono l'olocausto nel mare a quello nei campi di sterminio. Ma, usando le parole di Liliana Segre, dico che l'indifferenza di ieri è identica a quella di oggi. Il mio non è un film politico ma umanista». Bartolo ne è convinto, aiuterà come i libri e il documentario «a far conoscere le sofferenze di queste persone che non sono alieni, come ci vuole far credere una politica che punta sull'odio e sulla paura. Sono entrato in politica (nelle liste del Pd, ndr) perché ho capito che erano la politica e l'Europa che dovevano dare risposte. Sono stato votato da 270 mila persone e devo rispondere a loro: credo nella buona politica, arte nobile e non cattivo comportamento». Zaccaro dedica il film a Ermano Olmi. «Abbiamo lavorato insieme quarant'anni. L'ho sentito due giorni prima che morisse, parlava con un filo di voce. Sapeva le difficoltà con cui stavo lavorando, mi ha detto: "Maurizio, ricordati in tutto questo che ogni film ha una sua dignità". Spero di esserci riuscito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio

Sergio Castellitto, 66 anni, con Linda Mresy, 12 anni: è Nour, il cui nome dà il titolo al film di Maurizio Zaccaro



Sul set I protagonisti



▲ **Regista**
Maurizio Zaccaro, 67 anni durante le riprese di *Nour*



▲ **Insieme**
Pietro Bartolo, 63 anni con Sergio Castellitto

In "Nour" di Zaccaro le vicende del dottore che soccorre i migranti a Lampedusa
Lo interpreta Castellitto



La recensione

Il vecchio Woody torna a Manhattan con gli occhi pieni di malinconia

Un giorno di pioggia a New York
Regia di Woody Allen

VOTO
★★★★☆

di Emiliano Morreale

Infine, il pericolo è stato scongiurato. Il pubblico, non solo italiano, aveva rischiato di non vedere mai il nuovo film di Woody Allen, pronto già da un anno. Nel mezzo del caso Weinstein erano state riesumate le accuse di molestie nei confronti della figlia adottiva della compagna Mia Farrow, evocate da quest'ultima durante il divorzio. Accuse rivelatesi prive di fondamento, e che peraltro non c'entravano niente con la lotta contro gli abusi nel mondo del cinema. Ma il film era stato congelato e alcuni attori (Timothée Chalamet, Griffin Newman e Selena Gomez) avevano dichiarato di essersi pentiti di aver girato il film, donando il compenso ad associazioni femministe o Lgbt. Piuttosto avrebbero dovuto

ringraziare il destino che li ha messi nelle mani di uno dei più fini direttori di attori del cinema contemporaneo (anche se con Gomez ha potuto fino a un certo punto).

Ciò detto, *Un giorno di pioggia a New York* è soprattutto un piacevole ritorno a casa del regista, un'opera minore e aggraziata senza la forza di alcuni bellissimi film recenti, come *Café Society* e soprattutto *La ruota delle meraviglie*. Siamo a New York, come da titolo, e come può essere brutto un film di Woody ambientato a New York? Tra Metropolitan Museum e Central Park, lo sguardo è volutamente un po' straniero, come se la città fosse stavolta una di quelle che Allen ha visitato, con risultati alterni, da "turista cinematografico": Barcellona, Roma, Parigi. Protagonisti sono due ventenni (Chalamet e Elle Fanning). Lui è di Manhattan

e si chiama Gatsby, come il romanzo di Fitzgerald che era la fonte esplicita di *Café Society*; lei è una studentessa di cinema dell'Arizona che deve intervistare un mitico regista indipendente (Liev Schreiber). I due finiranno in un girotondo di incontri, equivoci, seduzioni: ingenui ingoiati dalla metropoli come in una novella di Maupassant o ne *Lo sceicco bianco* di Fellini. In un'unica giornata di pioggia, ma col sole che filtra (i virtuosismi del direttore della fotografia Vittorio Storaro). L'ottantatreenne Allen si rispecchia ancora una volta in personaggi giovani, che potrebbero essere i suoi nipoti, ma lo sguardo è pieno di saggia malinconia: come se quei ragazzi visitassero il mondo crepuscolare di un vecchio regista, e ne prendessero lo sguardo e il disincanto.



▲ Innamorati

Timothée Chalamet e Elle Fanning nel film di Woody Allen che uscirà al cinema in Italia il 28 novembre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fellini e l'Italia Un Paese sotto il segno della donna

SERGIO TOFFETTI - PP. 24-25



ESCE MARTEDÌ LA NUOVA EDIZIONE DEL "LIBRO DEI SOGNI" CURATA DA SERGIO TOFFETTI

L'Italia sognata da Fellini

Le visioni ridisegnate dal regista

Un Paese sotto il segno della donna

Crogiolo di simboli, pensieri in libertà, immagini notturne, suggestioni di film, il volume apre le celebrazioni del centenario felliniano

SERGIO TOFFETTI

Uno dei due protagonisti de *La voce della Luna* - proprio quello interpretato da Roberto Benigni, si chiama Salvini. Probabile indizio della capacità raddomantica di Federico, osserva Filippo Ceccarelli in uno dei pezzi di accompagnamento alla nuova edizione del *Libro dei sogni* (Rizzoli, pp 583, € 80), che apre le celebrazioni del centenario della nascita di Fellini. Crogiolo di simboli, pensieri in libertà, immagini notturne, suggestioni di film fatti e intuizioni di film da fare, il *Libro dei sogni* è anche un archivio di quarant'anni di vita italiana, e si compone in originale di due grandi quaderni di appunti sui quali Fellini, guidato dallo psicanalista junghiano Ernst Bernhard racconta, illustra, e talvolta reinventa le visioni oniriche tra il 1960 e il 1982, tra *La dolce vita* e *La città delle donne*. Mentre salta il periodo a cavallo degli anni 70, quello di *Amarcord* girato nel 1973, dove il

sogno già si struttura in memoria raccontata.

In apertura, Fellini si mette direttamente in scena: «nei sogni io mi vedo quasi sempre di spalle e coi capelli e più magro, così com'ero trent'anni fa»; una figurina sperduta, uscita dalle vignette felliniane del *Marc'Aurelio*, che guarda distaccata un mondo affollato di oggetti, persone, personaggi, treni e tette, parole scritte, sederoni immensi, aerei, animali fantastici, uomini politici, attori, donne procaci e voraci, in pagine zeppe di segni e parole fino all'estremo margine, con un tratto da fumetto surreale tra Jacovitti e Mino Maccari.

Benvenuti nel Pianeta Fellinia, come lo definisce Gian Piero Brunetta, dove Federico nel tentare la regia della propria autoanalisi, finisce per psicanalizzare l'Italia tutta intera.

Le gigantesse tettute e sedurte che affollano i suoi sogni e i suoi film, trasformano l'icona risorgimentale dell'Italia turrita, in una madre mediterranea, desiderata, divoratrice, pericolosamente incestuo-

sa, ma anche accogliente, ecumenica, di una carnalità così sublime da toccare il cielo: tanto che Federico, nel sogno del dicembre 1974, può farle visita con Papa Paolo VI che esclama con entusiasmo: «Eccola lì, Fefè, la grande fabbricante dissolvitrice di nubi!» Ma non ci si lasci ingannare: Federico riparte subito per un'erotica avventura di viaggio con Anita Ekberg nella *Dolce vita* e dell'episodio *Bevete più latte*, dove fa perdere la testa al povero Pepino De Filippo. E poi Sandroccia - la Milo, amante del regista nella finzione autobiografica di *Otto e mezzo*, e le altre «maggiorate anonime» in bilico tra questa notturna città delle donne, la vita reale e i film perché, come osserva Simona Argentieri: «In Fellini sogno, ricordo e fantasia e vita quotidiana, sostanzialmente si equivalgono».

In controcampo la moglie, Giulietta, il personaggio più presente nel libro - ora, «ricorda un'antica e casta principessa medievale un po' monaca e un po' fata», ora è l'unico «volto umano», con

quello di Federico, nello studio cubista di Picasso; ora viene coinvolta nel flusso della vita quotidiana: Fatina dai capelli turchini e Grillo parlante al tempo stesso.

Sono molto affollate le notti di Fellini: Mastroianni, Sordi, Tognazzi; De Laurentiis, Cristaldi e Claudia Cardinale in volo verso Hollywood per l'Oscar a *Otto e mezzo*; Rossellini, Pasolini, Borges, Simonon, Bergman. Federico condivide anche gli incubi degli italiani: sogna di entrare nelle Brigate Rosse e di non potersene più liberare; sogna la bomba atomica; l'Avvocato Agnelli sequestrato dal bandito Vallanzasca. Il 24 aprile 1975, «vede» in TV il Presidente Giovanni Leone che, in frak bianco, lustrini e paillettes, fa il boy di una soubrette, e si chiede: «Se questo avvenisse a Buenos Aires, come giudicheremmo l'Argentina e il suo popolo? Di nuovo, quasi una profezia delle dimissioni cui Leone sarà costretto l'anno successivo. Ma in sogno Federico lo assolve: «Giudicheremmo in maniera molto positiva. È un presidente

CARTONI POLITICAMENTE SCORRETTI

La genialata della Walt Disney per zittire i censori perbenisti

La società lancia la piattaforma streaming e appone una scritta assolutoria prima della proiezione di alcuni classici: se c'è del razzismo è solo perché il mondo era così

GIANLUCA VENEZIANI

■ Diciamo che è stato un modo furbo, anche se molto discutibile, per evitare la scure della censura politicamente corretta; un tentativo di mettere le mani avanti, o una excusatio non petita, in modo da non essere attaccati a cose fatte. La Disney, nel lanciare in America la sua piattaforma streaming, Disney+, che in Italia arriverà nel marzo 2020, ha scelto di apporre una scritta auto-assolutoria prima della proiezione di alcuni cartoni classici, da *Dumbo* a *Lilli e il vagabondo* fino a *Gli Aristogatti* e il libro della giungla. Nel messaggio che anticipa la visione, una specie di foglietto delle avvertenze per i farmaci, si legge: «I cartoni che stai per vedere sono rappresentazioni culturali obsolete, prodotti del loro tempo. Possono rappresentare alcuni dei pregiudizi etnici e razziali che erano all'ordine del giorno nella società americana. Queste rappresentazioni erano allora sbagliate e lo sono oggi. Sebbene questi cartoni non rappresentino la società odierna, vengono presentati come erano stati originariamente creati, perché fare diversamente sarebbe lo stesso che pretendere che questi pregiudizi non siano mai esistiti».

Volendo stare al merito della questione, l'iniziativa è più che mai contestabile, puzzando di quel perbenismo politically correct che or-

mai dà alla nausea. I cartoni sono «rappresentazioni culturali obsolete»? Ma certo, risalgono a 50, alcuni a 60 anni fa, ed è ovvio che siano figli del loro tempo, come qualsiasi opera in qualsiasi campo artistico e intellettuale.

IL RISCATTO

Possono rappresentare dei pregiudizi etnici, razziali o magari anche sessuali? Qui la vicenda si fa un tantino più discutibile. È vero, nel cartone *Dumbo* c'è la presenza di un corvo nero, tale Jim Crow, che ricorda il nome delle leggi per la segregazione razziale allora in vigore negli Usa. Ma quanti ancora oggi hanno la sottigliezza e la cultura storica per cogliere quel riferimento? Per tutto il resto non si può certo dire che *Dumbo* sia un cartone che incita alla discriminazione, anzi: un elefantino con le orecchie troppo lunghe, motteggiato ed escluso per questo, alla fine si prende la sua rivincita dimostrando, lui pachiderma, di poter volare. E ancora, vogliamo mettere sotto osservazione speciale *Lilli e il vagabondo*, solo perché nella versione originale ci sono due gatti siamesi che parlano con spiccato accento orientale? Oppure il cartone è discriminatorio perché mentre Lilli, cane di razza (si può dire?), se la passa tra gli agi, Biagio, che è un meticcio, è costretto a vivere di stenti? O è sessista perché gli altri cani elogiano le capacità di sciupafemmine, o meglio di sciupa-cagne, di Biagio, mentre Lilli si sente usata (e magari pensa di aderire ante litteram al Me Too)? Nel merito dunque ci verrebbe da dar ragione allo scrittore Giuseppe Culicchia che ha definito la scelta della Disney «una follia» e «una cosa surreale e pericolosa» ti-

pica di «un momento in cui l'ipocrisia verbale è una moda diffusa». E in cui in tutto l'Occidente, gli Usa in primis, vige quella che lo scrittore Pascal Bruckner ha chiamato «la tirannia della penitenza», ossia l'abitudine masochistica a vergognarci di ciò che siamo stati e a chiedere scusa per ciò che abbiamo fatto in passato.

LA VERSIONE ORIGINALE

A livello strategico, tuttavia, comprendiamo l'operazione della grande casa di animazione cinematografica. Piuttosto che censurare alcune scene o alcuni personaggi, anziché provare a ritoccare quelle storie in chiave buonista, la Disney ha preferito mantenere i cartoon nella loro versione originale, apponendo quella scritta un po' per lavarsi la coscienza un po' per evitare le critiche di minoranze etniche e femministe, dando loro un contentino. Ben consapevole, d'altronde, che quel messaggio iniziale, come capita ai titoli di coda, quasi nessuno lo leggerà. Tanto meno i bimbi che sono molto più interessati alla sorte dell'elefantino o all'amore nato tra i due cani davanti a un piatto di spaghetti che all'accento caricaturale di questo o quel personaggio o alla scena con possibili risvolti xenofobi. Il cartello buonista è insomma il boccone amaro da ingoiare, e far ingoiare allo spettatore, per lasciare il cartone intonso. Certo, viene da pensare a cosa accadrebbe se questa pratica venisse estesa anche ai libri: dovremmo mettere degli avvisi alla lettura consapevole, con tanto di controindicazioni, prima di decine e decine di opere, da Dante a Shakespeare, dai classici latini fino ad autori come Conrad o

Henry Miller. E viene anche da pensare a cosa avrebbe detto Walt Disney in merito a questa decisione, lui, il vecchio Walt, di cui tutto poteva dirsi tranne che fosse un convinto progressista e perbenista...



INTAMONTABILI
«Dumbo» con il corvo Jim Crow che ricorda il nome delle leggi per la segregazione razziale, a sin. una scena de «Gli aristogatti», a destra «Lilli e il vagabondo»



Fino al 12 gennaio 2020

Settant'anni di storia del cinema italiano esposti a Roma

■ La Cineteca Nazionale compie 70 anni. Fu istituita per legge nel 1949. Per celebrare questo importante anniversario, si inaugura al Teatro dei Dioscuri al Quirinale (via Piacenza 1, Roma) una mostra dedicata all'attività di quella che è la più importante Cineteca del Paese, e una delle più antiche ed importanti del mondo. La mostra, a ingresso libero, sarà aperta fino al 12 gennaio 2020. La Cineteca Nazionale, la cui attuale conservatrice è Daniela Currò, svolge dal 1949 un triplice compito: conservare le copie di tutti i

film italiani che per legge devono essere depositati, fornire tali copie - attraverso la circolazione culturale - a festival e rassegne, curare i restauri che annualmente vengono realizzati. Tre compiti essenziali per la memoria del nostro cinema, e quindi per la cultura cinematografica (e non solo) del nostro Paese. Su monitor, e con proiezioni ad hoc, sarà possibile ammirare materiali in gran parte inediti come gli storici provini di allievi illustri quali Domenico Modugno, Raffaella Carrà, Claudia Cardinale e tanti altri. Molti tagli

di censura di film famosi inerenti al progetto Cinecensura. Documenti d'epoca, come la visita al CSC di Charlie Chaplin avvenuta nel 1952. Materiali inediti provenienti dai fondi che la Cineteca conserva, come quello dedicato ad Alberto Sordi. E anche oggetti esposti in per la prima volta, come i Leoni di Venezia vinti da due restauri della Cineteca Nazionale (*Una giornata particolare* di Ettore Scola e *La notte di San Lorenzo* di Paolo e Vittorio Taviani) nella sezione Venezia Classici della Mostra del cinema.

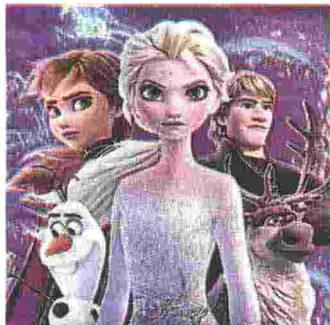


Il Segreto di Arendelle

Frozen due, la forza dell'amore Sorelle in viaggio verso l'ignoto

Arriverà nelle sale il 27 novembre il nuovo film Disney: tra le 'voci' Autieri, Rossi e Brignano

Due sorelle, la loro forza e il loro coraggio. Elsa e Anna, due giovani donne legate da immenso affetto e pronte ad affrontare difficoltà e perfino l'ignoto per la salvezza del loro popolo. E se in *Frozen - Il Regno di Ghiaccio*, Elsa te-



Elsa e Anna, protagoniste di Frozen

meva di non essere accettata dal mondo per i suoi poteri magici, in *Frozen 2 - Il Segreto di Arendelle*, deve mettersi alla prova se vuole salvare il mondo, e sperare nella forza dei suoi poteri. Dopo 6 anni dal primo *Frozen*, vincitore di 2 Oscar, arriva il seguito, dal 27 novembre nei cinema.

Il team creativo è lo stesso del primo film: la regista Jennifer Lee, anche a capo dell'Ufficio Creativo di Disney Animation Studios dopo le dimissioni di John Lasseter accusato di 'comportamenti inappropriati'; il regista Chris Buck e il produttore Peter Del Vecho. «Sapevamo che c'era ancora tanto da raccontare sulle due sorelle, sul loro futuro, sui poteri magici. Sono state loro

stesse a suggerirci il seguito», dice Jennifer Lee che ha presentato il film a Roma con Buck e a Del Vecho. Accanto a loro, Serene Rossi e Enrico Brignano, voci italiane di Anna e del pupazzo di ghiaccio Olaf (la voce di Elsa è di Serena Autieri), e Giuliano Sangiorgi che canta la canzone sui titoli di coda, *Nell'ignoto*. «Si tratta di un racconto di straordinaria bellezza - dice Brignano - rivolto non ai bambini ma a quel fanciullo che c'è in ogni adulto». Serene Rossi confessa di avere versato molte lacrime vedendo il film: «Mi ha fatto venire voglia di fare un altro figlio e di chiamare tutti i giorni mia sorella», sorride.

Beatrice Bertuccioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli incassi
al cinema**

Dati Cinetel
aggiornati
al 14 novembre

1

Le ragazze di Wall Street

Uscita in sala: 7 novembre
Incassi: euro 175.541
Incasso totale: euro 2.016.745
Regia di Lorene Scafaria

2

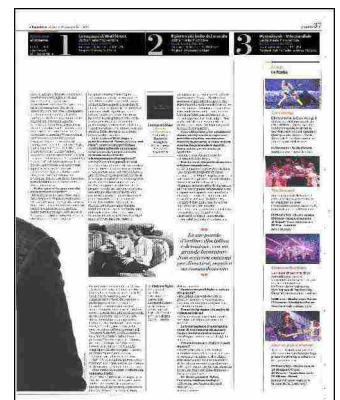
Il giorno più bello del mondo

Uscita in sala: 31 ottobre
Incassi: euro 118.166
Incasso totale: euro 5.090.325
Regia di Alessandro Siani

3

#annefrank - Vite parallele

Uscita in sala: 11 novembre
Incassi: euro 80.802
Incasso totale: euro 195.461
Regia di Sabina Fedeli e Anna Migotto



Il prodotto

Tv 4K, Tivusat lancia il servizio commerciale

STEFANO CARLI

Da lunedì scorso i quattro canali più il nuovo Universe sono crittati per vederli serve la scheda da inserire e la card gratuita da attivare

22

PER CENTO

La quota di apparecchi tv 4K in Europa sul totale dei televisori venduti

La fase di test è finita e Tivusat ha deciso di attivare ufficialmente i nuovi canali 4K nel suo bouquet satellitare, dove non solo si replicano i canali del digitale terrestre, come da mandato originario della piattaforma, ma iniziano ad arrivare anche nuovi contenuti originali. Come appunto i 5 canali in tecnologia 4K, ossia la ultra Hd. Poiché si va verso la normale programmazione commerciale, i canali di Tivusat escono anche dalla visione *free* e si allineano ai suoi altri 110 canali, tra definizione standard e Hd. Crittati per non violare i confini nazionali che ancora regolano lo sfruttamento dei diritti tv, ma comunque gratuiti per i suoi 3,5 milioni di utenti. Per vederli, però, d'ora in poi servirà, oltre che un tv 4K ready, ossia in grado di riprodurre i 4 mila pixel di definizione orizzontale del 4K (rispetto ai 2 mila del full Hd o ai mille dell'Hd di prima generazione), anche una cosiddetta Cam, ossia il modulo in grado di decodificare il segnale e inviarlo in chiaro allo schermo, da inserire nell'apposita slitta che ogni apparecchio tv ormai ha sul retro o di lato, e poi la carta con il chip che contiene i codici di decrittaggio. E' un po' lo stesso sistema con cui anni fa si decrittava il segnale delle pay tv sul digitale terrestre, come Premium. D'ora in poi, quindi, solo chi avrà attivato la carta Tivusat 4K po-

trà vedere i 4 canali in ultra Hd, ossia Rai 4K, Eutelsat 4KI, Fashion Tv e Nasa Tv. A cui sta per aggiungersi Universe 4K, canale generalista in inglese con un programmazione ideata per una platea internazionale; dai programmi per bambini, a una serie di cucina vegana fino a prime serate con serie tv e docu-film che possano esaltare al massimo le nuove potenzialità del 4K. Che non è solo uno standard tecnologico, ma "un nuovo modo di pensare e produrre i contenuti video, che richiede competenze di scrittura di storyboard e di tecnologie di illuminazione delle scene tutte proprie", come ha spiegato Gabriele Cipollitti, regista Rai dei programmi di Alberto Angela, raccontando come sono state costruite le sequenze video più complesse del programma. E la serie di documentari "Le meraviglie" di Alberto Angela è infatti uno dei piatti forti del canale Rai 4K che è in sostanza la prima e più appetibile ragione per convincere utenti e famiglie a passare alla nuova tecnologia. Le riprese dei programmi di Angela, tra capolavori dell'arte e dell'architettura e panorami mozzafiato sono infatti tra i più adatti ad esaltare le potenzialità dei 12 e passa milioni di pixel che compongono le immagini 4K. Oltre ad Alberto Angela il palinsesto di Rai 4K si riempirà di tutti i contenuti che Viale Mazzini verrà via via producendo con il nuovo standard.

Per ora si potranno rivedere e vedere le nuove stagioni di serie tv come "L'amica geniale" e "I Medici" di cui sta per arrivare la terza stagione. E poi c'è lo sport, che avrà un'estate intensa con gli Europei di calcio (nella scorsa edizione, nel 2016 la Rai ha fatto i primi test) e soprattutto le Olimpiadi di Tokyo 2020, con i network nipponici che non si lasceranno sfuggire l'occasione per un utilizzo massiccio del 4K mentre stanno già sperimentando lo step successivo, l'8K, tecnologia in cui il broadcaster tv pubblico giapponese Nhk, ha già iniziato a produrre contenuti per un suo canale satellitare.

In parallelo cresce il mercato. I televisori 4K oggi pesano il 22% del totale delle vendite in Europa. Lo scorso anno se ne sono venduti 85 milioni di apparecchi tv, mentre per quest'anno la grande distribuzione elettronica ha già incamerato ordini per 74 milioni.

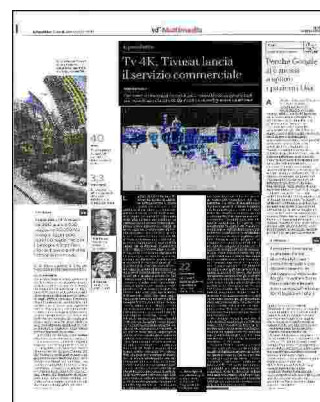
Intanto Tivusat ha visto anche il riconoscimento suo ruolo nel passaggio al digitale terrestre di seconda generazione: anche sui suoi decoder, già oggi in grado di ricevere il segnale Dvb2 si potrà attivare il bonus da 50 euro per il sostegno alle famiglie nel passaggio al nuovo standard. Con il decoder infatti non sarà necessario cambiare l'apparecchio tv quando, dalla fine del 2021, gli attuali canali inizieranno a passare al nuovo sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

1 Un'immagine da "Le meraviglie" programma di Alberto Angela girato in 4K per la Rai



Viale Mazzini**Frode informatica,
account violati alla Rai**

Nell'aprile scorso la Rai avrebbe subito un tentativo di frode informatica che è stato subito denunciato. L'episodio è stato reso noto ieri dopo la scoperta della violazione dell'account del conduttore di *Report*, Sigfrido Ranucci. Dall'azienda radiotelevisiva fanno tuttavia sapere che tutto è stato risolto in breve tempo e non viene chiarito se ci sia stato un tentativo di furto dei dati aziendali oppure se gli account Rai siano stati utilizzati per scopi illeciti, né se la violazione ai danni di Ranucci possa essere collegata a quell'intrusione.

RIPRODUZIONE RISERVATA



USI & CONSUMI

La tivù digitale cambia tutto: ecco cosa fare

» A PAG. 21

Tv digitale, si cambia: ecco il programma e i contributi

Tra il settembre 2021 e il giugno 2022, a seconda dove si risiede, bisogna aggiornare

» NICOLA BORZI

Fatti più in là. Lavechia tv digitale, che ha una tecnologia datata, deve lasciare spazio ai nuovi sistemi di trasmissione digitale. Il governo ha così deciso di cambiare gli standard di trasmissione della tv per liberare frequenze nello spettro di banda dei 700 Mhz alla nuova rete di telefonia mobile 5G, quella che porterà al web potenziato, all'internet delle cose (IoT) ma forse anche, come temono molti, a una società dove sarà possibile realizzare strumenti di sorveglianza di massa. In ogni caso, tra il primo settembre 2021 e il 20 giugno 2022, a seconda della zona di residenza, chi intenderà ricevere i segnali televisivi con il nuovo digitale terrestre 2.0 dovrà possedere televisori o decoder che utilizzino lo standard Dvb T-2, che sostituirà il vecchio standard Dvb T-1 introdotto 10 anni fa. Il "trasloco" in una porzione di spettro più ristretta dei canali tv obbligherà a passare al sistema di trasmissione video Hevc: migliore qualità dell'immagine e minore spazio di banda usata. Molti apparecchi dovranno essere sostituiti. Ecco perché l'esecutivo ha inserito nella legge di bilancio 2019 un fondo da 151 milioni che erogherà bonus per cambiare televisore o decoder.

LA TRANSIZIONE durerà nove mesi ma non scatterà nello

stesso momento su tutta Italia: il ministero dello Sviluppo nei giorni scorsi ha reso nota la geografia del passaggio che avverrà in tempi diversi sulla base di quattro macroaree. L'obiettivo comunque è quello di completare la transizione su tutto il territorio nazionale entro il 20 giugno 2022 perché dal primo luglio successivo le frequenze attualmente in uso al digitale terrestre dovranno essere cedute alla nuova telefonia mobile con tecnologia 5G. Si partirà tra il primo settembre e il 31 dicembre 2021 da Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia (tranne Mantova), provincia di Piacenza, Trentino Alto Adige. Si cambierà nello stesso periodo anche in Veneto, provincie di Mantova, Friuli Venezia Giulia, resto dell'Emilia Romagna. Tra il primo gennaio e il 31 marzo 2022 la toccherà a Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Sardegna, mentre dal primo aprile al 20 giugno 2022 si finirà con Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata Calabria e Sicilia.

Sono due le strade per continuare a vedere la tv con il digitale terrestre: cambiare il decoder con uno che supporta lo standard Dvb T-2 o acquistare una nuova tv. Fino al primo settembre 2021, comunque, basterà risintonizzare gli apparecchi, ritrarre gli amplificatori e riorientare le antenne. Nella prima fase del passaggio, i canali del digitale terrestre lasceranno lo standard M-

peg-2 e passeranno all'Mpeg-4, che oggi viene usato solo dai canali Hd in alta definizione, quelli dal 500 in su. La transizione definitiva invece avverrà a luglio del 2022 con il passaggio al nuovo standard Hevc. Per verificare se i propri apparati sono già in grado di ricevere il nuovo standard basta sintonizzarsi sui canali tv dal 501 in su. Se si vede l'immagine, fino al 2022 non ci saranno problemi. Se invece non si vede niente o si sente solo l'audio, allora la tv non supporta nemmeno l'attuale formato Mpeg4 e dal primo settembre 2021 non si vedranno più nemmeno i canali oggi visibili.

SECONDO uno studio della Fondazione Ugo Bordoni, a oggi solo il 74,5% delle famiglie possiede un apparecchio televisivo abilitato almeno alla decodifica Mpeg-4 prevista nel 2021. Gli apparecchi in grado di ricevere trasmissioni Dvb T-2 sono invece molti meno, solo il 17,9%. Sono sicuramente in linea con i nuovi standard solo le tv acquistate dal gennaio 2017 in poi, perché le norme li obbligano a integrare al proprio interno un decoder con lo standard Dvb T-2. Per controllarlo, si può andare alla ricerca della scatola e del manuale di istruzioni (nel caso non siano stati smarriti o gettati) e verificare che riportino un bollino con la scritta Dgtvi Platinum.

Chi comunque non ricorda se quando ha comprato la tv potrà verificarlo sul web inserendo il nome del modello di televisione che possiede e la scritta Dvb T-2 Hevc. Per poter godere del bonus fiscale per cambiare tv, oltre alla residenza, occorre ricadere nella prima o seconda fascia dell'Indicatore della situazione economica equivalente (I-see), ovvero avere redditi inferiori a 10.632,94 e 21.265,87 euro. Il contributo unico per tutti coloro che ne avranno diritto sarà piuttosto contenuto, pari a 50 euro, e verrà scontato direttamente dal rivenditore durante la fase di acquisto del nuovo apparecchio. Le risorse messe a disposizione sono molte ma l'erogazione dei contributi per l'acquisto dei decoder e delle smart tv partirà dal

mezzo prossimo dopo che sarà stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale. Nei giorni scorsi il sottosegretario Mirrella Liuzzi ha dichiarato che "è nostro obiettivo incrementare gli attuali 151 milioni richiedendo un nuovo finanziamento della misura per allargare la platea dei cittadini ammessi al contributo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un aiutino

Il governo ha stanziato dei fondi, ma bisogna ricadere nella fascia Isee

17,9%

La percentuale di apparecchi televisivi col nuovo standard, quelli presi prima del 2017
Il vecchio sistema ha ormai compiuto 10 anni. Ora si passa al Dvb T-2, questo perchè le frequenze in uso dovranno essere cedute alla telefonia mobile 5G

INUMERI

151

I milioni di euro stanziati nella Legge di Bilancio per il passaggio al nuovo standard

50

Euro: il contributo unico per chi ne avrà diritto (dipende dalla fascia Isee) e verrà scontato direttamente dal venditore

74,5%

delle famiglie possiede un apparecchio televisivo abilitato almeno alla decodifica Mpeg4, prevista nel 2021



STASERA SU RAI TRE

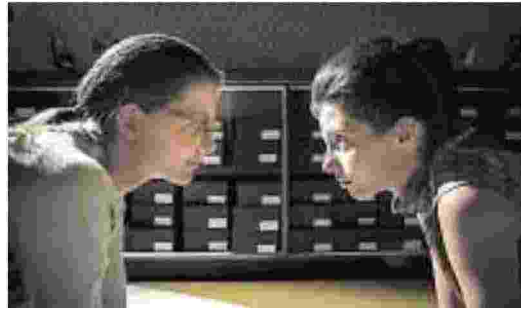
Report racconta rischi e sfide globali sul 5G

REPORT indaga sulla tecnologia 5G. Nella puntata che andrà in onda stasera alle 21 e 20 su Rai Tre, i giornalisti della trasmissione di Sigfrido Ranucci racconteranno la sfida globale tra Cina e Stati Uniti per la supremazia tecnologica. E poi i rischi connessi a cyber incidenti, sospetti di spionaggio e furti di proprietà intellettuale. Si farà il punto anche sullo stato dell'arte in Italia e sui ritardi per la messa in sicurezza delle nostre infrastrutture strategiche. Tra gli intervistati anche il premier Giuseppe Conte.



Sul set della seconda serie
Amica Geniale, la piccola
Lila diventata madre:
il successo non mi cambia

Chianelli a pag. 13



Sul set di «Storia del nuovo cognome», su Raiuno nella primavera 2020, con la regia di Costanzo e per due episodi di Alice Rohrwacher. Protagoniste ancora Girace e Mazzucco, poi cederanno il posto ad attrici più mature. Andreatta: «Napoli senza stereotipi, una sfida vinta»

Lila e Lenù tornano in tv e già si parla di terza serie

Giovanni Chianelli

Tra chi la paragona a Sophia Loren e chi a Margareth Madè, mentre il suo grande mito è Audrey Hepburn, la seconda stagione de «L'amica geniale» ha ancora il volto di Gaia Girace. È lei, che nella serie diretta da Saverio Costanzo interpreta Lila, la prima ad arrivare in conferenza stampa e a concedere qualche anticipazione del nuovo lavoro: «Nella seconda stagione Lila, una volta madre, diventa dolce, non ha più l'arroganza di prima. Ho lavorato al ruolo di madre senza pensare alla mia età» dice. Di anni ne ha 15, la ragazza che, nata a Meta di Sorrento e passata per la scuola di recitazione «La ribalta» di Castellammare di Stabia, si è ritrovata sugli schermi di tutto il mondo. Nel primo trimestre (la data della messa in onda non è stata comunicata) del 2020 il pubblico italiano potrà tornare a vederla confrontarsi con Lenù nella fortunata saga tratta dai romanzi di Elena Ferrante, siamo al secondo volume, *Storia del nuovo cognome*, continuando la serie Hbo-Rai Fiction, prodotta da Wildside e Fandango. Ormai il fenomeno è crossmediale: *La vita bugiarda degli adulti*, nuovo libro della scrittrice senza volto, è già in testa alla classifica dei più venduti, mentre la serie rilancerà il suo nome e la sua

legenda in mezzo mondo, America in primis: è qui che il caso Ferrante ha assunto dimensioni planetarie.

La prima volta che la fiction andò in onda la Girace scelse di stare da sola nella sua camera, senza amici e parenti vicino: «Era un momento solo mio e volevo godermelo, nel bene e nel male». Poi il grande successo che però, dice, «non mi ha cambiata. Anche se è la vita che volevo, sono costretta a restare coi piedi per terra perché è solo l'inizio. È stata una fortuna ma da adesso non potrò accettare progetti minori, non farò mai un cinepanettone ad esempio». Con Costanzo, regista di sei degli otto episodi e titolare del progetto, i rapporti sono idilliaci: «Mi piace come ci spiega le cose. Una volta che una battuta non mi riusciva ed ero scoppiata in lacrime mi ha detto, semplicemente, che questa era la mia missione nella vita. Le sue parole mi sbloccarono».

Evocato, il regista arriva in compagnia di Lenù, la napoletana Margherita Mazzucco, e con Eleonora Andreatta, capo di Rai Fiction, Domenico Procacci e Lorenzo Mieli, fondatori di Fandango e Wildside. Presentano la seconda stagione ma già pensano alla terza: «Si farà» annuncia Mieli, tra i sorrisi scaramantici degli altri. Poi la parola passa a Costanzo: «La seconda stagione avrà il ritmo di una sinfonia il cui climax sarà costituito

dal tradimento che si consuma tra le due amiche. Abbiamo individuato come momento centrale il loro ritorno a Ischia, e per rendere in modo evidente questa crucialità si è deciso di passare la regia dell'episodio 4 e 5 ad Alice Rohrwacher». Poi negli ultimi episodi la direzione tornerà a lui, «come un ritorno a terra dopo un'esplosione. Dopo aver spaziato per tutta la città si tornerà coi piedi sul cemento del Rione Luzzatti, e la parola passerà al personaggio di Elena che diventa scrittrice».

C'è molta Napoli, in questa seconda tappa della tetralogia, spiega Costanzo: «Abbiamo girato in vari punti della città suscitando ovunque grande interesse. Scene anche corali, come una indimenticabile su corso Umberto e alcune sequenze a piazza de Martiri». Il regista racconta aneddoti dal set: «Giravo con le ragazze una scena di cambio dei vestiti davanti allo specchio e mi sono fermato a pensare quanto tempo le donne vi passano davanti, specchiandosi fanno un confronto continuo. Sicuramente le donne sono più profonde, ma quanto tempo perdono a parlare!». In conclusione Costanzo ribadisce il suo debito creativo nei confronti della Ferrante: «Nella prima stagione ho messo del neorealismo, in questa ho attinto alla nouvelle vague. Ma è l'autrice che me lo suggerì».

più entro dentro la narrazione più ammiro la vena artistica di questa straordinaria scrittrice. Ha messo tutti noi, le nostre paure e i nostri sogni, nel rapporto tra due donne. È lei la nostra amica geniale».

Accanto a lui sorride la Mazzucco: «Se la mia vita è cambiata? Solo il fatto che prima non mi guardava nessuno, e orasi». Ridono tutti. Per le due giovani attrici, dicono i produttori, ci sarà spazio ancora per due o tre episodi della terza stagione, di cui ancora non si conosce l'inizio. Poi saranno sostituite da una Lila e una Lenù più mature.

La Andreatta è entusiasta dei riscontri della serie: «Credo che «L'amica geniale» sia il punto d'arrivo della nostra linea editoriale. È la storia degli italiani, attraversa la nostra vita dal dopoguerra ai tempi più recenti: le evoluzioni del costume, le conquiste, il progresso politico e culturale». Le fa eco Procacci: «Provo orgoglio e soddisfazione nel prendere parte a questa storia: dalle scelte artistiche, tutte indovinate, a un cast stupendo. Qualcosa cambia nel movimento cinematografico italiano dopo questa produzione». Poi Mieli di Wildside: «Un anno fa non avremmo potuto sperare di meglio. Ma sono certe scelte che ci hanno premiato: una serie in lingua napoletana, con una storia dura, rinunciando agli stereotipi su Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL LIBRO
ALLO SCHERMO
Alcune scene
della nuova
serie tratta
dai romanzi
di Elena Ferrante



«Così ho ricostruito la città degli anni '50»

Tre linee guida hanno ispirato il lavoro di Giancarlo Basili, lo scenografo de «L'amica geniale»: il colore, l'artigianato, il legame con il territorio. E poi «l'idea di fare cinema. Guai a definirla una fiction» dice, al termine di una lunga mattinata in cui Basili ha condotto una trentina di giornalisti, arrivati da ogni parte del mondo (Brasile, Messico, Canada e molti paesi d'Europa) negli studi di Caserta, dove hanno ritrovato vita gli spazi della serie tratta dai romanzi di Elena Ferrante.

Entrando si ha una vertigine: alcuni punti di Napoli – degli anni '50, certo, ma non troppo diversi da ora – riprodotti in un posto lontano dalla città. Il rione Luzzatti e, in piccolo, il rione Ascarelli rivivono fedelmente. «Si era pensato di girare nei luoghi originali, ma fortunatamente siamo riusciti a creare questo. È un luogo unico, nella cinematografia italiana», dice Basili. Ventimila metri quadri, 14 palazzi ricostruiti del rione Luzzatti per la prima stagione, altri 4 dell'Ascarelli per la seconda. «Poi la serie si aprirà al resto di Napoli e

all'Italia», anticipa lo scenografo.

Marchigiano, 60 anni, con esperienze importanti nel teatro lirico e nel cinema – ha lavorato a lungo con Nanni Moretti – Basili motiva la scelta del colore prevalente: «Abbiamo puntato sul grigio, per la narrazione del primo volume. Volevamo qualcosa che fosse remoto, quasi da foto in bianco e nero. Che fosse lontano dai cliché su Napoli e la sua cartolina colorata. Abbiamo rischiato, ma i produttori americani ne sono usciti entusiasti». Quelli della Hbo, racconta, hanno mostrato sorpresa per la velocità delle ricostruzioni e per il numero del gruppo di lavoro: «In neanche 30 persone abbiamo prodotto l'opera che secondo loro avrebbe necessitato di almeno quattrocento braccia. Abbiamo proceduto con metodo artigianale e poi creato arte. Perciò non chiamiamola fiction: è cinema, grande cinema», ribadisce con orgoglio.

Negli spazi dell'antica fabbrica Saint Gobain, che produceva vetro, ci si imbatte nel bar Solara, la salumeria Carracci, nei manifesti che invitano a votare Pci e nelle antiche inse-

gne dei negozi napoletani. Dice Basili: «Ho voluto fortemente che il luogo di lavoro fosse comunque in Campania, e che i collaboratori fossero di qui. Per restare ancorato allo spirito del posto. All'inizio sembrava che andare a Cinecittà potesse essere la scelta più conveniente, invece qui si è risparmiato e creato una nuova dimensione». Dentro il vecchio stabilimento, sei pittori, alcuni provenienti dall'Accademia di belle arti di Napoli, lavorano alla patina di antico degli arredi esterni. «Quelli interni sono tutti originali, vengono da vecchie case partenopee». Per la seconda stagione i colori iniziano ad aprirsi. L'appartamento ricreato per *Storia del nuovo cognome* è meno cupo dei vecchi.

Basili sorride. Sta qui, tra Caserta e Napoli, da più di due anni. Visto il successo della produzione è destinato a trascorrerne altri. A chi gli chiede come abbia fatto a convincere la moglie a stare fuori per tanto tempo risponde: «Me lo ha consentito solo perché stavo lavorando a «L'amica geniale». È una fan accanita della Ferrante».

g.c.



IL RIONE
Palazzi e piazza realizzati negli studi di Caserta dallo scenografo Basili



**LO SCENOGRFO
BASILI NEGLI STUDI
DI CASERTA:
«QUI SI REALIZZANO
LE ATMOSFERE CREATE
DALLA FERRANTE»**



Cinema
Al Riff di Roma
il documentario
su Bezos, il boss
di Amazon

Ravarino a pag. 23

Il lato oscuro di Amazon
nel documentario su Bezos

FILM-INCHIESTA

Non avrà vinto la commessa per il rinnovo dei cloud del Pentagono, assegnata a sorpresa a fine ottobre da Trump a Microsoft. Eppure ad Amazon resta una grande consolazione: quella di possedere circa un terzo dei servizi cloud del mondo, oltre a 120 data center in tutto il globo - di cui sette in Europa. Un business invisibile (i cloud sono spazi di archiviazione digitale) che, con buona pace della commessa da dieci miliardi di dollari del Pentagono, vale da solo quasi il 70% degli utili del gruppo, facendo di Amazon la società leader nel cosiddetto cloud computing. Leader o, secondo i detrattori, monopolista. «Il mondo che vuole Amazon è un luogo in cui una sola compagnia possa controllare le regole con cui la concorrenza accede al mercato», accusa l'analista Stacey Mitchell, una delle voci "contro" del documen-

tario The World According to Amazon di Adrian Pinon e Thomas Lafarge. In mostra in anteprima giovedì prossimo al festival RIFF di Roma, e già passato al Sundance Film Festival, il film è un'indagine serrata sul lato oscuro del gigante dell'e-commerce e sul suo fondatore Jeff Bezos. Dalla passione per i viaggi spaziali, messi a punto in una base privata nel deserto del Nuovo Messico, all'ossessione per offrire ai consumatori «tutto ciò che possono desiderare nel minor tempo possibile», il documentario racconta come Bezos sia arrivato, nel giro di 25 anni, a mettere le mani su metà dell'intero mercato dell'e-commerce americano.

CONSEGNE

Con 14 milioni di consegne al giorno dalle venti iniziali, quando Amazon - racconta lo stesso Bezos, nel film, in un video amatoriale - non era che il sogno di tre ragazzi in un garage, la compagnia oggi vende articoli di elettronica, libri, dvd, prodotti di bellezza e di uso quotidiano, vi-

deo on demand, musica, videogiochi, e persino medicine e assicurazioni. Con ripercussioni importanti, e inevitabili, sul mondo del lavoro: «Per ogni posto di lavoro digitale creato da Amazon, se ne perdono due nel commercio tradizionale analogico» commenta l'economista indiano Anil Kumar. Ed è proprio l'India il tallone d'Achille di Bezos, un mercato da 100 miliardi di dollari in cui Amazon avrebbe bruciato ingenti somme di denaro, nel tentativo di fronteggiare sia la concorrenza dei competitor interni Alibaba e Flipkart, che l'ostilità dichiarata dei commercianti tradizionali, base elettorale del partito conservatore al governo. «Solo i governi nazionali possono mettere un freno all'espansione di Amazon», ammonisce Mitchell, ricordando nel film l'intenso lavoro di lobby messo a punto da Bezos negli ultimi anni. E lasciando intendere che dietro alla battaglia dei cloud, oggi, si prospetti una vera e propria guerra: quella per il controllo delle infrastrutture dell'economia del futuro.

Ilaria Ravarino



Accanto, Jeff Bezos, 55 anni, fondatore di Amazon

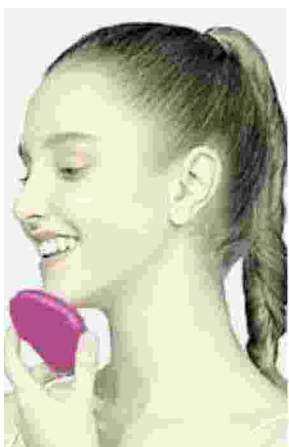
GIOVEDÌ AL RIFF
DI ROMA IL LAVORO
DI PINON E LAFARGE,
UN'INDAGINE SERRATA
SUL GIGANTE
DELL'E-COMMERCE



Piccoli strumenti che rivitalizzano e massaggiano il viso possono essere collegati a un'applicazione per controllare lo stato di salute dell'epidermide e suggerire trattamenti cosmetici personalizzati

Beauty
Le rughe si cancellano collegandosi a un'app

Arnaldi a pag.20



Bellezza, basta un'app per cancellare le rughe

ESTETICA

Massimizzare il risultato, minimizzare il tempo e gli sforzi per raggiungerlo. Perfino davanti allo specchio. Il principio economico - e, di fatto, filosofico - si fa regola pure nel beauty. Ottenere una pelle più elastica, un incarnato più luminoso, un fisico da star o quasi non è più solo questione di geni, allenamento e make-up ma anche di pulsanti: basta sapere quali premere per migliorare il proprio aspetto.

Per fare fronte alle dinamiche contemporanee che vedono le agende sempre più fitte di impegni, con meno tempo per sé dunque, ma al contempo impongono di avere un'immagine costantemente "perfetta", il beauty si fa smart, proponendo device, in grado di garantire gli esiti di trattamenti e maschere che richiederebbero, negli istituti, anche delle lunghe pose.

IL TRUCCO

Il brand svedese Foreo presenta una serie di dispositivi collegati ad app che, a contatto con il derma, ne analizzano specificità ed esigenze per studiare una beauty routine su misura di ognuna, ad ogni età. Luna 3, con la tecnologia T-Sonic basata sulle onde sonore, consente ottomila pulsazioni al minuto per detergere la pelle in profondità, eliminando

quella morta e residui di trucco. Sono sufficienti 60 secondi per raggiungere il risultato.

L'apparecchio va "sbloccato" al primo utilizzo, collegandolo via Bluetooth alla app del brand e poi accostandolo alla pelle per avere un programma personalizzato. Vari i massaggi disponibili, da quello per la zona occhi, che alterna pulsazioni di alta e bassa intensità, a quello per collo e décolleté, senza dimenticare quelli per zigomi e arco mandibolare studiati per ridurre le rughe d'espressione.

Nella categoria beauty tech, Ufo e Ufo mini, dispositivi per l'applicazione di maschere per il viso, per essere pronte per ogni occasione, in appena novanta secondi. Non a caso, sono stati usati pure per le modelle di Victoria Beckham prima delle sfilate. Alla tecnologia T-Sonic qui si aggiunge la Hyper-Infusion che alterna caldo e freddo per avere, in due minuti, i massimi risultati dalle varie tipologie di maschera.

I CAPELLI

Sono cinque in tessuto quelle nella Farm to Face Collection studiata appositamente per i dispositivi. Si va dalla termo-terapia fino, nel caso di Ufo, alla Crio-terapia per diminuire la comparsa di pori e ridurre il gonfiore. Anche in questo caso, l'apparecchio va collegato alla app in modo da avere indicazioni su misura del proprio tipo di pelle e delle proprie esigenze. Ai capelli pensa HairMax con le dodici sor-

genti laser LLLT di Ultima 12 LaserComb: grazie a tre sedute a settimana, di otto minuti ciascuna, si ottengono capelli più sani e folti in poche settimane. Il trend conquista pure il settore professionale, con macchinari ad hoc. Non a caso, all'innovazione tecnologica legata al beauty è dedicata International Estetica, manifestazione organizzata da Fiera Roma che, dall'1 al 3 febbraio, presenterà le ultime novità del settore. Storz Medical, spin-off della Karl Storz, leader mondiale nel settore endoscopico, presenterà D100, macchinario professionale che, con le Onde acustiche radiali AWT - impulsi sonori di natura meccanica in grado di propagarsi nei tessuti, in sequenze rapide e ripetute - riduce le cellule adipose e il rilassamento del tessuto connettivo, riattiva il metabolismo, rimodellando la silhouette. Lo stesso tipo di tecnologia è efficace per contrastare le rughe del viso.

IL COLLAGENE

Stimolati in profondità, i fibroblasti riattivano la produzione di collagene ed elastina, favorendo il rinnovamento cellulare. Anche l'epilazione rientra nel beauty "tech". Etik-Beauty Factory, azienda piemontese, porterà in fiera HDLaser808, dispositivo realizzato interamente in Italia, che, usando specifiche lunghezze d'onda, ha pure la funzione di fotobiostimolazione dinamica, utile per illuminare il viso e donare un aspetto più giovane.

Valeria Arnaldi



Sopra, Luna 3 di Foreo: una serie di dispositivi collegati ad app che analizzano il derma



Sopra, apparecchio Storz Medical D 100 che rimodella la silhouette grazie all'utilizzo di onde acustiche

Cara Samsung,

diversi utenti segnalano che in alcuni modelli di smart tv (soprattutto tra gli ultimi usciti con HbbTv) non è possibile cambiare canale con il telecomando. Forse si tratta di un difetto software che però, fino a quando non risolto, di fatto non permette di utilizzare il televisore.

► Avete problemi tech da segnalare? Scrivete a macro@ilmessaggero.it

L'ALTERNANZA DI CALDO E FREDDO PERMETTE A UNA MASCHERA DI RIUSCIRE AD AGIRE EFFICACEMENTE ANCHE IN DUE MINUTI

Siamo stati a Caserta sul set del secondo capitolo della popolare serie tv di Rail tratta dal best seller scritto da Elena Ferrante. A dirigere gli otto episodi Saverio Costanzo (sei) e Alice Rohrwacher (due). Margherita Mazzucco e Gaia Girace le protagoniste



L'amica geniale

A sinistra, le due protagoniste Gaia Girace (Lila), 15 anni, e Margherita Mazzucco (Elena), 16

Ragazze, avanti tutta fra boom e invidie

IL SEQUEL

CASERTA

Piccole donne crescono. Proprio mentre il nuovo romanzo di Elena Ferrante, *La vita bugiarda degli adulti* (edizioni e/o), furoreggia in libreria, il pubblico del mondo intero si prepara a ritrovare in tv Elena e Lila, le eroine della quadrilogia best seller *L'amica geniale*, firmata dalla misteriosa scrittrice (dietro il cui pseudonimo si nasconderebbe Anita Raja): la seconda stagione della serie Hbo-RaiFiction andrà in onda su Rail la primavera prossima con il titolo *L'amica geniale - Storia del nuovo cognome*. Prodotta dalla Wildside di Lorenzo Mieli e Mario Gianani, parte del gruppo Fremantle, e dalla Fandango di Domenico Procacci, si snoderà attraverso otto puntate: sei saranno dirette da Saverio Costanzo e due da Alice Rohrwacher.

IL NUOVO RIONE

Intanto fra il centro storico di Napoli, Ischia, Pisa e il set kolossal costruito con impressionante realismo dallo scenografo Giancarlo Basili ai margini di Caserta, nell'area della ex fabbrica Saint Gobain, si girano i nuovi episodi ispirati al secondo libro della quadrilogia e ambientati tra l'inizio degli Anni Sessanta e il 1996. Al Rione vecchio, 26mila metri quadrati che

includono 15 palazzine, numerose strade, una chiesa, un tunnel, negozi (il bar Solaro, la calzoleria Cerullo, la salumeria Carracci realmente profumata di formaggi, la tabaccheria dove le ragazze comprano il libro *Piccole donne*), si è aggiunto il Rione nuovo con tutte le comodità regalate dal benessere, a cominciare dal frigorifero che campeggia in casa di Lila.

IL REGISTA

«Siamo partiti da dove era finita la prima stagione: sono cresciute le protagoniste, diventate ormai delle giovani donne, ed è cresciuta l'Italia divisa tra boom economico e lotte sociali», spiega Costanzo, «si alza dunque la temperatura del racconto che conserva la sua universalità: l'amicizia tra queste due cattive ragazze, che a volte sfocia in invidia e rabbia, rispetta i difetti di ognuno di noi. Dopo tre anni di lavoro a questo progetto, in Ferrante ho scoperto una geniale maestra capace di descrivere la complessa architettura delle relazioni umane».

LA SVOLTA

Nella seconda stagione Elena (interpretata da Margherita Mazzucco) e Lila (Gaia Girace) hanno ormai sedici anni e si sentono a una svolta: Lila si è appena sposata ma, assumendo il cognome del marito, ha l'impressione di aver perso se

stessa mentre Elena si rende conto di non stare bene né nel Rione né fuori. Sarà una vacanza a Ischia a cambiare il legame tra le due ragazze «che si tallano, si perdono e si ritrovano a ritmo travolgente», spiega il regista, proiettandole in due mondi opposti: Lila diventa un'abile venditrice di un negozio di scarpe in piazza dei Martiri, a Napoli (dove le riprese, l'estate scorsa, hanno riportato la città indietro di 50 anni), Elena è pronta a frequentare l'università a Pisa...

IL CARISMA

Spiega Eleonora Andreatta, capo di RaiFiction: «*L'amica geniale* rappresenta una svolta nella produzione della fiction italiana ed è il frutto del lungo percorso di internazionalizzazione della serialità Rai che si propone di esportare l'immaginario italiano nel mondo tenendo sempre al centro della narrazione il vissuto del Paese». Gran parte del successo della prima stagione, che da noi ha avuto uno share del 36 per cento, si deve alle giovanissime protagoniste.

Margherita Mazzucco, 15 anni, è stata scoperta per caso «poi mi sono appassionata e ho imparato tutto sul set», rivela. Gaia Girace, 16, un carisma innato che evoca Sofia Loren alle prime armi, sognava di fare l'attrice e ora sogna l'America: «Sono cresciuta con il mio personaggio», racconta, «Lila è profondamente cambiata, ha avuto un figlio e si è addolcita». Gaia è ormai una celebrità con oltre 70

mila followers su Instagram e si profila per lei, terzo anno del liceo Linguistico a Vico Equense, un'inevitabile carriera nel cinema. «Continuerò a recitare», conferma Gaia, «ma per ora vivo la popolarità con naturalezza sostenuta dai genitori, dei professori, dei compagni di scuola».

LE QUALITÀ

Le doti necessarie per sfondare? «Umiltà, rispetto, volontà». Il complimento più bello, rivela, le è venuto da Alba Rohrwacher («ha apprezzato la mia interpretazione»), l'auspicio più gradito da Costanzo: «Mi ha detto che recitare è la mia missione di vita». L'amica geniale avrà una terza stagione tv? Rispondo in coro il regista, i produttori, le attrici: «E' proprio quello che speriamo».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta del set con il Rione vecchio, costruito in un'area di 26 mila metri quadrati, sede dell'ex fabbrica Saint Gobain di Caserta

ANDREATTA DI RAIFUNCTION: «ORA VOGLIAMO ESPORTARE L'IMMAGINARIO ITALIANO NEL MONDO»



IL REGISTA: «ELENA E LILA SONO ADESSO DUE GIOVANI DONNE, IL LORO RAPPORTO RISPECCHIA I DIFETTI DI OGNUNO DI NOI»

Il regista Saverio Costanzo, 44 anni, sul set prima di una scena

ASCOLTI



Intrattenimento

29,50%

5 mln 427 mila spettatori

Tu si que vales **Canale 5**

Lo show

21,1%

4 mln 147 mila spettatori

Una Storia da Cantare **Rai1**

Film

4,70%

1 mln 68 mila spettatori

Madagascar 2 **Italiauno**





SWITCH OFF

Il digitale terrestre diventa DVB-T2: trasmissioni 4K per fare posto al 5G

Cambia la tv

Ecco come capire se il proprio televisore è compatibile col nuovo standard



Internet
Dal primo settembre 2021 il digitale terrestre T1 verrà "spento" progressivamente ed entrerà in funzione lo standard DVB-T2. Lo switch off servirà a liberare le frequenze necessarie alla connessione dati 5G

DAVIDE DI SANTO
d.disanto@iltempo.it

... A dodici anni da quello che ha portato nelle case degli italiani il digitale terrestre arriva un altro switch off. Infatti a partire dal primo settembre 2021 e in step progressivi entreranno in funzione il nuovo standard, il DVB-T2, e il relativo codec HEVC/H.265 che permetteranno ai nostri televisori di ricevere trasmissioni di qualità video e audio migliore a quella attuale, fino al 4K Ultra Hd. I primi programmi trasmessi in Digital video broadcasting terrestrial 2, questo il significato dell'acronimo, si cominceranno a vedere a partire dal prossimo anno ma il passaggio di protocollo avverrà successivamente come stabilito dal Decreto Ministeriale 19 giugno 2019 del Mise. Il provvedimento prevede l'attivazione della codifica MPEG-4 necessaria nell'ultimo quadrimestre del 2021 e dello standard DVBT-2 vero e proprio tra il 21 giugno 2022 e il 30 giugno 2022 con step progressivi: si parte in alcune regioni del nord tra cui Piemonte e Lombardia e poi giù a scendere. La scelta di

"spegnere" lo standard attualmente in uso si è resa necessaria dopo che l'Unione europea ha chiesto ai Paesi membri di liberare alcune per attivare la trasmissione dati 5G. Premesso che lo switch off sarà meno traumatico di quello del 2007 - se non altro perché si tratta dell'implementazione di una tecnologia esistente - ora la domanda è: come si fa a sapere se il proprio televisore è compatibile con il DVB-T2? E, nel caso non lo fosse, cosa si deve fare per adeguarsi al nuovo standard?

Per quanto riguarda la prima domanda, l'elemento principale da considerare è l'anno di acquisto del dispositivo. In generale, se avete comprato il televisore nel 2017 o in un anno successivo non dovrete avere problemi perché è da allora che la maggioranza dei produttori, soprattutto i marchi più diffusi, ha introdotto il sintonizzatore integrato DVB-T2 nei propri tv. Potete inoltre verificare nel manuale di utilizzo del dispositivo alla voce «digitale terrestre» o «sintonizzazione» se compare la sigla DVB-T2. Se non avete conservato il manuale potete cercarlo online inse-

rendo sui motori di ricerca il modello del vostro televisore (di norma è riportato in un adesivo sul retro del dispositivo). Se il manuale non è illuminante, potete sempre collegarvi al sito di TivùSat, la società partecipata dai principali operatori del settore, precisamente alla pagina dgtv.tivu.tv nella quale potete verificare se il vostro tv o decoder ha il «bollino Platinum» che presuppone il rispetto dello standard di nuova generazione.

Cosa fare, invece, se il vostro televisore non risponde ai nuovi requisiti? La prima opzione, quella più dispendiosa, è di acquistare una smart tv di nuova generazione, magari usufruendo dell'incentivo che il governo sta per varare e che dovrebbe ammontare a 50 euro per famiglia. La seconda è quella di acquistare un decoder compatibile al DVB-T2. Sono molti i modelli in circolazione con prezzi a partire da poche decine di euro. Alcuni sono dotati di memoria Usb per registrare i programmi e varie funzioni digitali per rendere il vecchio tv un po' più smart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI APRE UN ALTRO FRONTE

“Via il canone e pubblicità libera”
Proposta grillina, ma la Rai dice no

MICHELA TAMBURRINO - P. 9

Proposta dei grillini “Via il canone Rai” Ma l'azienda dice no

I 5S: “Aboliamo la tassa, tv pubblica come le private”
Idee alternative da Pd e Iv. Salini: siamo già penalizzati

MICHELA TAMBURRINO
ROMA

Il canone televisivo al centro di una polemica accesa. All'attacco Pd, Italia Viva e soprattutto i Cinquestelle. A dare il via all'attacco la deputata pentastellata Maria Laura Paxia, membro della commissione di Vigilanza Rai, che ha depositato alla Camera un testo definitivo della sua proposta di legge. «L'obiettivo è di equiparare la Rai alle televisioni private. Niente canone ma accesso libero alla pubblicità senza i limiti in vigore oggi. Ritengo giusto che l'Azienda pubblica punti sulla qualità del servizio non potendo più finanziare i maxi stipendi con i soldi dei cittadini». E ancora: «La mia proposta di legge modificherebbe anche il finanziamento del servizio pubblico andando a sostituire il canone con un gettito, che possa consentire alla Rai di avere un bilancio e di lavorare bene. Finanziamento gestito dal Mise e dal Ministero delle Economie e Finanze».

Una proposta bocciata dal consigliere indipendente del Cda Rai, Riccardo Laganà, esperto in materia. «Impraticabile sotto vari aspetti. Il primo: inserendo il sostegno alla Rai nella fiscalità generale la si renderebbe dipendente dai governi di turno, asservita alle decisioni politiche e loro stru-

mento di propaganda. Il canone certo è garanzia di indipendenza economica dunque politica. Ancora: togliendo il tetto pubblicitario alla Rai, come da proposta Paxia, si andrebbe a massacrare tutto il mercato, da Mediaset in giù. Oggi la Rai ha limiti molto rigidi nella raccolta pubblicitaria e di gran lunga inferiori a tutte le emittenti private. Senza tetto e forte di un'offerta ancora leader nell'audience, si andrebbe ad erodere risorse agli altri operatori del settore televisivo, radiofonico e della carta stampata, impoverendo così il mercato delle piccole emittenti e dei diretti concorrenti con una crisi del settore enorme che significa meno investimenti, più disoccupazione». Alla Rai dei 90 euro del canone, tra tasse e prelievi governativi, arrivano meno di 75 euro, circa 6 euro mensili a cittadino. «Gestiamo - ricorda Laganà - tredicimila dipendenti e abbiamo un indotto creativo e culturale che ne vale il doppio. Così come prospetta il testo Paxia, lo andremmo a inficiare. Una proposta populista e incosciente».

Il fronte

I Cinquestelle non sono soli. C'è anche il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, che attacca il canone tv de-

finendolo anacronistico in epoca digitale: «Serve una riflessione seria sulla crisi in atto delle tv locali causata anche dagli assetti polverosi del vecchio sistema televisivo». Pure il deputato di Italia Viva Michele Anzaldi, membro della commissione di vigilanza Rai, ha avviato una petizione su Change.org per la riduzione del canone. Risponde sempre Laganà. «Secondo dati Ebu, l'associazione dei broadcaster europei, a partire dall'intervento di Renzi sul canone del 2014, la Rai risulta essere quella che ha subito più tagli. E ritengo ci siano dei margini di incostituzionalità circa la distrazione dei fondi del canone pagato dai cittadini per altri scopi sui quali ricorrere».

Per l'ad della Rai Fabrizio Salini intervenire sul canone è una proposta irricevibile: «Chiedo solo che alla Rai venga dato ciò che è della Rai. Abbiamo azzerato l'evasione con il canone in bolletta, eppure come introiti siamo ai livelli del 2013 quando l'evasione era al 30%. Tutto questo per la riduzione dell'importo sul canone a 90 euro e perché alla Rai sono stati tolti 100 milioni dell'extra gettito e un 5% forfettari. All'azienda pubblica arriva un euro su due di quelli recuperati all'evasione». —

©BY/NC/ND ALL'USO OFFERTO RISERVATI



90

gli euro necessari
per l'abbonamento
alla Rai
nell'anno in corso

75

gli anni minimi
per avere l'esenzione
dal canone (reddito
inferiore a 8 mila euro)

1,81

miliardi incassati
dalla Rai
per il canone
lo scorso anno

JOSEP PONT Docente universitario, capo dell'area commerciale del Barcellona

“E ora puntiamo sullo streaming”

INTERVISTA

DALL'INVIATO A BARCELLONA

Il tetto di un miliardo di euro di fatturato superato con un anno di anticipo: la prossima frontiera? «Diventare protagonisti nello streaming». Parole di Josep Pont, docente universitario, membro del board del Barcellona e a capo dell'area commerciale.

Tv, radio, un magazine e i social media: questa la copertura attuale frutto di anni di lavoro. Ma quali sono le prospettive della comunicazione?

«Crediamo fortemente che il modo migliore per connetter-

si e generare coinvolgimento con il nostro pubblico sia quello di continuare a promuovere questi canali, interagendo con i fans e creando esperienze uniche. Il nostro progetto più ambizioso è il Barça Studios, appena lanciato: qui verranno centralizzati creazione, produzione e marketing di tutto il materiale audiovisivo (a partire dalla serie tv disponibile su Rakuten, ndr), spingendo poi sul miglioramento dei canali che già possediamo, con nuove funzionalità per la tv».

In che modo?

«Con produzioni in Hd, con una copertura più ampia in Spagna e che permette di avere il canale a disposizione sulle principali piattaforme digitali. È disponibili sui canali web. Al-

lo stesso tempo, stiamo ampliando la comunicazione con i nostri membri, con i progetti “Unified Members App”.

Qual è la novità di spicco?

«La “Travel App” per soci e supporters che possono usare l'agenzia viaggi del club per le proprie trasferte».

Il Barça è leader nel mondo dei social media: oggi quanto incide in termini economici sul bilancio annuale?

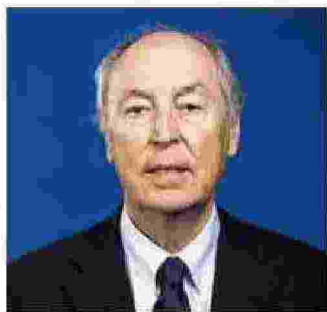
«Abbiamo più di 340 milioni di supporters in tutto il mondo e siamo l'unica società sportiva ad avere più di un miliardo di interazioni digitali, da Instagram a Facebook e Twitter. E abbiamo anche più di 2,2 miliardi di views nei video riguardanti il Barça. Tutto questo genera un impatto positivo nel bi-

lancio sia a livello B2B con i partners commerciali ma anche nel B2C, con progetti mirati al consumatore per generare ricavi».

Per la prima volta vi siete avvicinati a un marchio del lusso, con l'accordo commerciale per la linea di abbigliamento di Thom Browne: anche questa è una nuova frontiera?

«Senza dubbio, uno degli aspetti che distingue un luxury brand è la costante ricerca di qualità ed eccellenza nei propri prodotti e servizi. Due obiettivi che ricerca sempre il Barça sia dentro sia fuori il campo. Valori trovati nel partner che, con il suo stile unico di concepire moda e design non poteva che incontrarsi con la nostra società». **L. CRE.** —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



JOSEP PONT
MEMBRO DEL BOARD
CAPO AREA COMMERCIALE



Abbiamo lanciato i Barça Studios dove creiamo contenuti per piattaforme digitali e canali tv

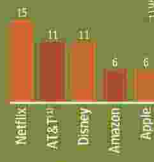




Netflix
Reed Hastings, fondatore e ceo

I duellanti

Spesa 2019 in miliardi di dollari per contenuti streaming



La bolletta

Costo in dollari al mese per lo streaming negli Stati Uniti



La carica

Numero di serie di show Tv made in Usa



La battaglia fra i giganti hi-tech sulle serie televisive (in campo anche Apple, Disney, At&t) assorbe una montagna di soldi
Troppa offerta, qualcuno resterà scottato

Streaming!



TRA NETFLIX E AMAZON, CHI? TUTTI SULLA TV ON DEMAND RISCHIO BOLLA (DA 50 MILIARDI)



Disney
Bob Iger, ceo e presidente

Amazon
Jeff Bezos, fondatore, presidente e amministratore delegato

900
Milioni
I proprietari di device Apple



160
Milioni
Gli abbonati di Netflix

di **Maria Teresa Cometto**

Per la guerra dello streaming i cinque maggiori sfidanti hanno messo in campo un armamentario da 50 miliardi di dollari solo per quest'anno. È una spesa record. Non sostenibile a lungo, secondo il parere della maggioranza degli analisti. Nei prossimi tre-cinque anni emergeranno i vincitori e i perdenti, ma il loro destino dipende anche da altre variabili.

Per Netflix, pioniere e leader del settore, lo streaming è il core business e dalla sua crescita dipende la sua sopravvivenza. Per i giganti high-tech Amazon e Apple lo streaming fa parte di una strategia di diversificazione più ampia. Mentre per il big del divertimento Disney e la telecom At&t è una scommessa sulla propria capacità di adattarsi ai nuovi gusti dei consumatori.

L'impennata

Gli immediati beneficiari di questa pazzesca corsa ad arruolare talenti e conquistare ore di attenzione del pubblico sono sia i creativi — registi e autori come Shonda Rhimes — ingaggiati a suon di milioni di dollari per produrre contenuti; sia gli spettatori, che ora hanno a disposizione una gamma di offerte inaudita. Basti pensare che nel 2019 vanno in onda quasi 500 serie di show televisivi prodotti in America, in streaming e sui canali tradizionali, più del doppio di dieci anni fa.

Lo scorso primo novembre Apple ha lanciato nove nuove serie di telefilm per la sua TV+, che ha un pubblico potenziale di 900 milioni di proprietari dei suoi apparecchi. Per due stagioni di «The morning show», il titolo di punta con protagoniste Jennifer Aniston e Reese Witherspoon, ha pagato 250 milioni di dollari ovvero 12 milioni per ogni ora prodotta: più degli otto-dieci milioni costati a Hbo per la seguitissima serie «Game of Thrones» e sei volte tanto il costo di 2 milioni per episo-

dio della serie di Nbc «Friends» — in onda dal 1994 al 2004 — dove la stessa Aniston recitava. Apple si è impegnata finora per circa 6 miliardi di dollari nella creazione di contenuti, garantendosi la collaborazione di icone di Hollywood come Steven Spielberg e la regina dei talk show Oprah Winfrey, e continua ad anda-

re a caccia di pezzi grossi: secondo indiscrezioni sta trattando con l'ex presidente e ceo di Hbo, Richard Pepler, per fargli produrre altri contenuti originali.

La logica del ceo Tim Cook è usare lo show business per rafforzare le entrate da servizi, mentre le vendite dell'iPhone calano: -14% nell'anno fiscale finito a settembre, -2% l'intero fatturato.

Circa 6 miliardi di dollari è anche l'impegno di Amazon per i contenuti originali di Prime video, che è gratuito per i 100 milioni di sottoscrittori del suo servizio di consegne a domicilio. E anche per il fondatore e ceo Jeff Bezos l'obiettivo è fidelizzare ancora di più chi è già abbonato a Prime e conquistare altri clienti per il suo ipermercato online.

La scommessa della casa di Topolino è molto più costosa: 11 miliardi di dollari quest'anno. «È una delle nostre iniziative più importanti di sempre», così il ceo Robert Iger ha definito Disney+, lanciata in America lo scorso 12 novembre con nuovi show come «The Mandalorian» e l'enorme videoteca di film e telefilm che comprende i titoli di Pixar, Marvel e Star Wars. L'accoglienza dei fan è stata tale che nel primo giorno molti hanno avuto problemi a connettersi per l'eccesso di domanda sulla neonata piattaforma.

La spesa per Disney+ è tale che, secondo le stime, il servizio sarà in perdita fino al 2024. Ma Iger è convinto sia una strada obbligata perché il futuro dell'enter-

tainment è lo streaming. Inoltre è il modo per entrare in contatto più diretto con i clienti di tutti i prodotti Disney, conoscerne meglio i gusti e promuovere in modo più efficiente la vendita dei molti pezzi dell'impero di Topolino: dai parchi di divertimento alle crociere, dagli hotel al merchandising, oltre ai film.

La Borsa

Una strategia apprezzata da Wall Street, dove le quotazioni di Disney sono in rialzo del 35% dall'inizio del 2019. Le azioni di Netflix invece sono salite solo del 5% perché gli investitori temono che l'azienda che ha inventato lo streaming nel 2007 sia la più a rischio.

Il suo fondatore e ceo Reed Hastings è stato il primo a pagare le nuove produzioni molto più degli studios tradizionali, ma i 100 milioni di dollari spesi per «House of Cards» nel 2013 appaiono un affare rispetto ai costi attuali. Netflix ha dalla sua 160 milioni di abbonati nel mondo, ma deve fronteggiare la scelta di Hollywood di togliergli l'esclusiva di una serie di show di grande successo come «The office» e «Friends».

E così continua a investire — 15 miliardi di dollari quest'anno —, rilanciando la sua sfida a Hollywood come mostra «The Irishman», l'ultimo film di Martin Scorsese, costato 159 milioni di dollari: dopo il debutto il primo novembre in poche sale, andrà

in streaming dal 27 novembre.

La prossima primavera poi verranno lanciati altri due servizi di streaming: Hbo Max del gruppo Warner media posseduto dalla telecom At&t e Peacock di NbcUniversal, posseduta dall'operatore via cavo e broadband Comcast. Tanta abbondanza di opzioni significa anche una certa stanchezza e confusione del pubblico nella scelta di quali abbonamenti sottoscrivere. Non tutti i servizi di streaming riusciranno a sopravvivere.

 @mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo mese Tim Cook ha lanciato 9 telefilm con star come Jennifer Aniston: 12 milioni per ogni ora prodotta, più di Game of Thrones

La casa di Topolino è partita con lo show «The Mandalorian» e offre i titoli di Star Wars, Marvel, Pixar. Sarà in rosso fino al 2024

Addio a Falqui, inventore del varietà all'italiana

FULVIO FULVI

Canzoni, balletti, una grande orchestra, sketch e monologhi comici, agili duetti tra conduttore e ospite, scenografie sobrie, testi essenziali. Poi anche lustrini e *pailletes*, ma senza esagerare. I programmi di Antonello Falqui, sempre in presa diretta, erano eleganti nei contenuti e nella forma, basati su una scelta rigorosa dei personaggi e con inquadrature a telecamera fissa, come se lo studio televisivo fosse, per artisti, tecnici e spettatori, il palcoscenico di un teatro. Il regista romano, scomparso all'età di 94 anni, aveva portato il varietà e la rivista sul piccolo schermo, nobilitandoli: *Il musicchiere*, *Canzonissima*, *Studio Uno*, *Milleluci*, tutti con gli stessi ingredienti, pur nella diversità legata ai tempi e ai gusti del pubblico: leggerezza, ironia, comicità intelligente e mai volgare. Un fuoriclasse, Falqui, che ha inventato un genere negli anni '50, agli albori della Rai, lo ha portato al successo per altri due decenni, trovando sempre formule innovative, e lo ha accompagnato fino alla sua dissoluzione, negli '80, quando l'arrivo delle tv private di Berlusconi – alle quali non volle mai piegarsi – travolse i “vecchi” format “nazional-popolari” adeguandoli alle esigenze – e ai ritmi – della pubblicità. L'ultima sua fatica fu *Un altro varietà*, nel 1988, otto puntate il venerdì sera su Rai 2, un programma concepito secondo gli stilemi del caffè-concerto.

Antonello Falqui è un pezzo di storia non solo della tv ma anche del costume e della società italiana: ha divertito tre generazioni facendo conoscere al grande pubblico artisti del calibro di Mario Riva, Paolo Panelli e Bice Valori, Franca Valeri, Johnny Dorelli, Walter Chiari, Rita Pavone, Lelio Luttazzi, Paolo Villaggio, Gigi Proietti, Raffaella Carrà. Lanciò il perso-

naggio di Mina valorizzandola anche come intrattenitrice e show-girl. Memorabili i suoi duetti, tra il recitato e il cantato, con Alberto Sordi e Totò, Mastroianni e De Sica.

Falqui lavorava dieci ore al giorno, era un perfezionista nel creare le atmosfere del “sabato sera”. Quando stava in cabina di regia – racconta chi ci ha collaborato – non volava una mosca: tutti obbedivano ai suoi “ordini”. E lui non si arrabbiava mai. Accadde solo una volta, nella sua lunga carriera: con un ospite illustre, Rudolf Nureev, che durante la sua esibizione davanti alle telecamere non voleva essere ripreso di spalle. Il danzatore russo interruppe più volte i suoi *fouettés en tournant* finché, estenuato dai richiami del regista, scagliò un bicchiere di whisky contro il monitor.

Nato a Roma il 6 novembre 1925, figlio del critico letterario Enrico Falqui, il giovane Antonello frequenta fino al 1949 il corso di regia del Centro Sperimentale di Cinematografia e un anno dopo è aiuto regista nell'unico film dello scrittore Curzio Malaparte (che gli fu presentato dal padre) *Cristo proibito*. Nel 1952 approda alla Rai, lavorando inizialmente nella sede di Milano per poi approdare definitivamente a Roma. Il regista se n'è andato lasciando sui social, ieri mattina, un messaggio nel suo stile: «Sono partito per un lungo lungo lungo viaggio – è il testo di un post apparso sui suoi profili Facebook e Twitter –, potete venire a salutarmi lunedì 18 novembre alle 11 alla chiesa di Sant'Eugenio a viale Belle Arti a Roma». E ancora, in chiusura: «Ps.: perdonate Jimmy, Matteo e Luca se non vi hanno avvisato prima...». Perché la morte è avvenuta qualche giorno fa, senza clamori. Da anni Falqui in tv vedeva solo i documentari sulla natura e sugli animali, la passione a cui aveva dedicato l'ultima parte della sua vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELEVISIONE

È morto a 94 anni il padre di programmi storici come “Il musicchiere”, “Canzonissima”, “Studio Uno”, “Milleluci”, tutti con gli stessi ingredienti, pur nella diversità legata ai tempi e ai gusti del pubblico: leggerezza, ironia, comicità intelligente e mai volgare. Un fuoriclasse, che ha dato vita in Rai a un genere di successo



Mina e Antonello Falqui a “Milleluci”, 1974 / Ansa

LA TELEVISIONE IN NUMERI

«Il collegio» e quella tv che gli under 24 consumano on-demand

Tú si que vales e *Il collegio*, due programmi di particolare successo fra le fasce d'età più basse, sembrano smentire il luogo comune secondo cui ai giovani interessa poco la televisione. Il programma del sabato sera di Canale 5, con Maria De Filippi e Gerry Scotti, raggiunge risultati record (5.683.000 spettatori medi per l'ultima puntata, 31,6% di share), particolarmente notevoli se si vanno ad analizzare i diversi pubblici che lo seguono: fra gli spettatori con età comprese fra 8 e 14 anni la share supera il 40%, mentre fra gli adolescenti si supera il 32%. Si tratta di un pubblico trasversale, popolare, maggiormente femminile

(34,2% di share fra le donne, contro il 28,4% fra gli uomini). Certamente il sabato è una serata con una platea giovanile più ridotta rispetto ad altre sere, ma i dati in share sono impressionanti. Anche il *Collegio* spopola fra i giovanissimi: 46,8% di share per la puntata in onda la scorsa settimana,

e un ascolto complessivo di 2.584.000 spettatori.

Su questo numero assoluto, i giovani e giovanissimi (individui con meno di 24 anni) sono più di un terzo. Bisogna considerare che questi programmi guadagnano spettatori aggiuntivi anche nei giorni e nelle settimane successive, grazie alle fruizioni on-demand in rete: per il *Collegio* si arriva anche oltre il 7% dell'ascolto complessivo, numeri che iniziano ad essere di peso. Insomma, i giovani e giovanissimi non mostrano disinteresse verso la televisione, ma verso un modo — molto tradizionale — di consumare la tv: sono più orientati al prodotto che al palinsesto o alla rete, consumano i programmi live (quando ne hanno l'occasione) ma anche — talvolta soprattutto — on-demand. La televisione resta, anche per loro, uno dei principali terreni di condivisione di consumi culturali, come dimostra l'attenzione «social» per questi stessi programmi. (a.g.)

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca e iPort Nielsen su dati Auditel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top & flop

**SOLITI IGNOTI. IL RITORNO**

Amadeus

5.990.000, 22,75% di share. Rai1, martedì 12 novembre, ore 20.47

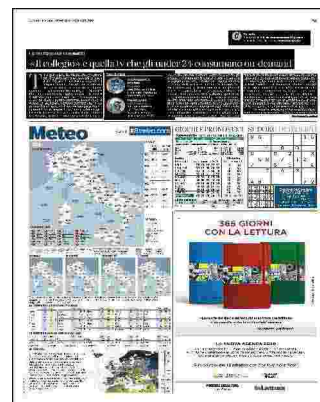
**THE HOLLARS**

John Krasinski

339.000 spettatori, 1,63% di share. Rai3, domenica 10 novembre, ore 22.09

**Sul web**

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Montalbano, 3 nuovi episodi

Nel 2020 andranno in onda tre nuovi episodi del commissario Montalbano diretti dallo stesso Luca Zingaretti, dopo la scomparsa di Alberto Sironi



Scomparso a Roma, a 94 anni, il grande regista di programmi storici come "Il Musicchiere", "Studio Uno", "Milleluci" e "Canzonissima". Considerato il padre dell'intrattenimento televisivo, iniziò in Rai nel '52. Lavorò con giganti come Mina, Delia Scala, le Gemelle Kessler

Falqui, il varietà tv ha perso il suo genio

IL RITRATTO

Il *Musicchiere*, *Canzonissima*, *Studio Uno*, *La biblioteca di studio 1*, *Teatro 10*, *Mille luci*. Elencare solo alcuni dei titoli delle trasmissioni di Antonello Falqui significa rievocare gli albori della migliore storia della televisione italiana fino agli Anni Settanta e Ottanta. Il suo ultimo show è stato *Al Paradise* con Oreste Lionello e Milva (dall'83 all'85). Il grande regista è morto ieri notte a Roma, a 94 anni, accanto alla moglie Jimmy e ai figli Matteo e Luca, che hanno postato online il suo ultimo messaggio: «Sono partito per un lungo lungo lungo viaggio. Potete venire a salutarmi lunedì 18 novembre, alle 11, alla chiesa di Sant'Eugenio in viale delle Belle Arti a Roma. Mi raccomando, niente fiori... Al loro posto, se volete, potete aiutare l'associazione Quinto Mondo Animalisti Volontari Onlus».

I GRANDISSIMI

È stato tra i pochi ad aver lasciato un segno inconfondibile nello spettacolo per immagini e aveva lavorato con i grandissimi: Mina su tutti, ma anche Mario Riva, Delia Scala, Nino Manfredi, Paolo Panelli e Bice Valori, il Quartetto Cetra, le gemelle Kessler e tanti altri. Il gotha dell'intrattenimento di casa nostra e non solo; perché da lui andavano anche le star d'oltreoceano, Gary Cooper in testa, sentendosi artisticamente tutelate.

Apprezzato da tutti per il rigore formale delle inquadrature, l'estremo gusto estetico e la visionarietà modernista dell'impianto scenografico (nessun arredamento sontuoso, bastavano dei raffinati giochi di luce e dei fon-

dali bianchi divenuti iconici), sostenuto dagli studi al Centro Sperimentale di Cinematografia e soprattutto dai frequenti viaggi esplorativi negli Stati Uniti, Falqui ha avuto la capacità di sintetizzare e mettere a frutto ciò che vedeva fare ai colleghi stranieri. Aveva iniziato nel 1952, in una Rai che sperimentava dal punto di vista tecnico prima dell'avvio ufficiale delle trasmissioni due anni dopo, e nel corso della carriera ebbe modo di realizzare oltre 750 produzioni, sempre nel totale rispetto per il pubblico, guadagnandosi la fama di professionista severissimo, «mai nella vita, però, solo negli studi televisivi», teneva a precisare.

Falqui lavorava sempre dodici ore al giorno e su ogni "numero", prima di registrarlo, stava almeno tre giorni. I soli con cui improvvisava, per sua stessa am-

missione, erano Totò e Walter Chiari. Litigò con Rudolf Nureyev: «Non voleva essere ripreso da dietro, ma come si poteva? Vedendosi nei monitor si arrabbiò e lanciò per terra un bicchiere di whisky». Ebbe il merito di superare i modelli teatrali o di rivista applicati al piccolo schermo, riuscendo a creare uno specifico linguaggio televisivo, e a tal proposito sosteneva: «Come Mina e la Carrà non ce ne sono, non c'è più l'avanspettacolo, fucine dove possono nascere artisti così». Ultimamente non seguiva più l'intrattenimento da telespettatore, preferiva i documentari e i programmi del coetaneo Piero Angela: «Odio tutto ciò che è casuale, lasciato agli eventi», queste la linee guida della sua produzione, perché oltre ad assecondare i desideri del pubblico riteneva che bisognasse attenersi al buon gusto e al senso critico.

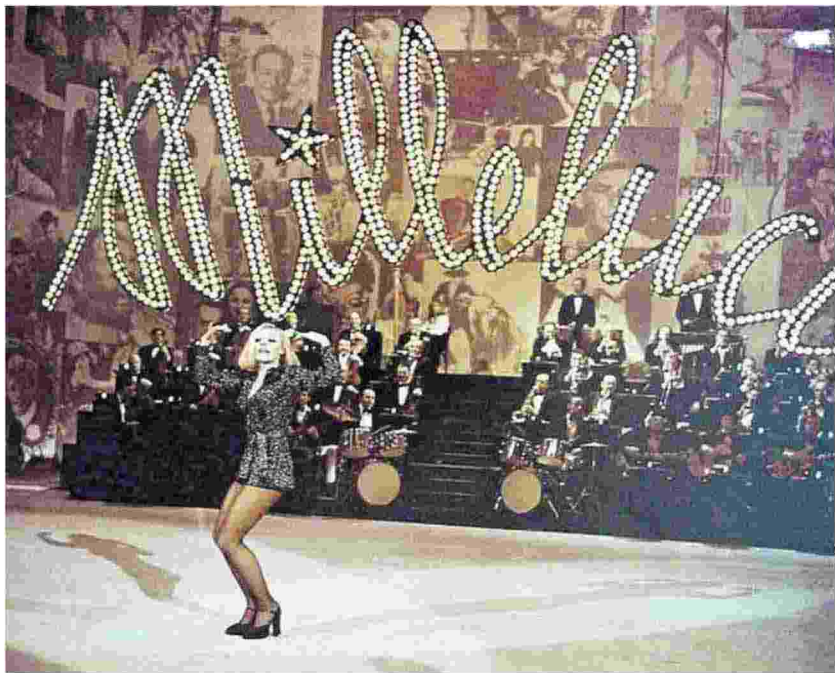
L'IMMAGINE

Dello stesso avviso il collega novantenne Vito Molinari, di formazione più teatrale, con Falqui in forza alla Rai dal 1954 per altri cult come *Un due tre*, *L'amico del giaguaro*, *Canzonissima* con Fo e Rame: «Eravamo diversi, lui lavorava moltissimo sull'immagine mentre io sul testo, e infatti le mie trasmissioni sono state le più censurate. Faceva anche una pausa di 2 o 3 ore per sistemare le luci. Quello che più ho amato è il meno ricordato, il suo *Fatti e fattacci* del 1975, con Proietti e la Vanoni, i testi di un poeta, Roberto Lerici. Era un uomo molto schivo. Quando gli chiesi se fosse vera la storia della sua relazione con Mina, mi guardò, sorrise e mi rispose "no comment"». Rita Pavone ha avuto la fortuna di essere chiamata da Falqui per il primo one woman show nel 1965, *Stasera Rita!*: «Mi aveva vista al mio debutto come cantante ad *Alta pressione* e chiamata nel 1962 a *Studio Uno*, con uno spazio tutto mio, e poi mi ha costruito addosso quello spettacolo. Mi considerava come le matroske russe, le aprì e ce n'è sempre un'altra dentro. Dovette scontrarsi con la dirigenza per la scelta di puntare su una quasi sconosciuta, non fu facile».

Comosso il ricordo di Pippo Baudo: «Fu lui a farmi il provino quando venni a Roma. Gli sono stato molto grato». Fiorello invece ha postato sui social questo commento: «Era il più grande di tutti e ho avuto anche il piacere di conoscerlo». Raffaella Carrà su twitter: «Lo accompagnò con le mie preghiere» mentre Enrica Bonaccorti: «Ero ogni anno il 6 di novembre al suo compleanno, quando mi testimoniava la sua stima, burbero com'era, mi veniva quasi voglia di inginocchiarmi».

Mariano Sabatini

» RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, un'immagine di "Milleluci" con Raffaella Carrà, (curata da Falqui nel 1974) Qui accanto, un'immagine tratta dal varietà "Studio Uno" con Alberto Sordi e Mina (diretto per quattro volte dal 1961 al 1966) e, a fianco, una foto di scena di "Canzonissima", che fra i protagonisti vide anche le gemelle tedesche Alice ed Ellen Kessler (Falqui per la Rai curò le edizioni del 1958 e 1959, e quelle del 1968 e 1969)



Antonello Falqui insieme al coreografo americano Don Lurio

Oggi e domani

Gli omaggi della Rai in tutto il palinsesto

La Rai oggi celebrerà Antonello Falqui da "Uno mattina in famiglia" su Rai1 a uno "Speciale Techetechetè" e "Che tempo che fa" di Fabio Fazio su Rai2. Gigi Marzullo, a notte inoltrata, riproporrà un'intervista di archivio e Mara Venier lo ricorderà a "Domenica In". Domani invece si alterneranno "Uno Mattina", "Storie italiane" e "La vita in diretta".

PER REGISTRARE UN "NUMERO" POTEVA IMPIEGARE GIORNI GLI UNICI AUTORIZZATI A IMPROVVISARE ERANO TOTÒ E CHIARI

BAUDO: «MI FECE IL PRIMO PROVINO» FIORELLO: «IL PIÙ GRANDE» CARRÀ: «LO ACCOMPAGNO CON LE PREGHIERE»

Mediaset-Vivendi, trattativa sul prezzo

Il Biscione ha offerto 2,77 euro ad azione per riacquistare il 20% dai francesi. La scadenza del 22 novembre

Inizia a prendere forma l'accordo che potrebbe segnare la fine della guerra tra Mediaset e Vivendi. I legali dei due gruppi stanno negoziando, ci sono ancora distanze da colmare ma gran parte dei problemi sono stati superati e il dialogo adesso sarebbe tutto concentrato su un unico punto: il prezzo a cui Mediaset comprerebbe le azioni in mano a Vivendi.

Sul tavolo è rimasta infatti un'unica proposta che è appunto quella di liquidare il gruppo francese. All'inizio era stato offerto di modificare lo statuto della nuova holding del Biscione, Media for Europe, di rivederne la governance oppure un accordo tombale con il riacquisto dei titoli in mano a Vivendi. Opzione,

quest'ultima, che soddisfa entrambe le parti e su cui i legali stanno lavorando. Il gruppo di Vincent Bolloré non vorrebbe tuttavia cedere l'intera quota, ma si sta trattando sul 20% attualmente intestato alla Simon Fiduciaria, sul 29,9% complessivo. Ieri c'è stato un nuovo confronto tra gli avvocati delle parti, dopo quello di giovedì, e i legali di Mediaset avrebbero proposto a Vivendi di vendere i titoli al prezzo di recesso fissato nell'ambito della fusione con Mediaset España, funzionale alla nascita della holding olandese Media for Europe. In pratica hanno offerto le stesse condizioni proposte a tutti gli azionisti di Cologno, ovvero 2,77 euro ad azione, circa un euro in meno del valore di carico della quo-

ta nel bilancio di Vivendi, che è di 3,7 euro ad azione. Ieri a Piazza Affari il Biscione ha fatto segnare in chiusura un prezzo di 2,68 euro.

Se i francesi dovessero accettare, incasserebbero un assegno di circa 700 milioni, a fronte di un investimento che al costo storico vale 838 milioni. La distanza non è poca, si tratta di circa il 30%. Ma il negoziato è aperto e tra lunedì e martedì i legali dovrebbero incontrarsi di nuovo per cercare di accorciare le distanze e trovare una quadra. Nella valutazione della quota rientrebbe anche la rinuncia ai contenziosi in corso. Le sole cause con Dailymotion, che fa capo a Vivendi, citata per aver trasmesso abusivamente spezzoni tratti da trasmissio-

ni Mediaset, valgono potenzialmente 200 milioni di euro.

Resta da capire l'eventuale modalità che verrebbe seguita per liquidare i francesi. Mediaset non può comprare in un colpo solo il 20% del proprio capitale. In occasione della fusione tra Mediaset e Mediaset España il fondo Peninsula si era offerto di finanziare il riacquisto delle quote in mano a Vivendi e la disponibilità ci sarebbe ancora.

La giudice Elena Riva Cruignola ha dato tempo fino al 22 novembre per la conciliazione. Visto lo stato dei colloqui, ma soprattutto la volontà di trovare un accordo, laddove non dovesse arrivare in tempo utile i legali sono già pronti a chiedere una proroga al Tribunale.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scalata



● Vincent Bolloré, primo socio di Vivendi, ha tentato di scalare Mediaset arrivando al 28,8%

● Il 20% è stato trasferito a Simon Fiduciaria

The screenshot shows a financial website with a table of stock prices. The table has columns for company names, stock symbols, and prices. Visible company names include ACOMIA, OZ, and com. The table is partially obscured by a large watermark.

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Il bello dello streaming? Mettere «in pausa» e guardare altro



Il bello di Fiorello (e dello streaming) è che puoi interrompere quando vuoi, fermarti un attimo, gustarti lo spettacolo come si gusta un gran vino. Hai anche il tempo di scorrazzare per la generalista e fare confronti casuali. In una di queste dissipazioni, su Rai3 c'era Raffaella Carrà che cucinava con Luciana Littizzetto e su Canale 5 c'era Celentano che cantava *Pregherò*, una canzone madeleine, per dirla alla Jannacci: «Cercavi un document de residensa e mi, m'è vegnù in ment tutta l'infanzia».

Michele Bovi, in *Ladri di canzoni* (Hoepli, 2019) ha ricostruito la storia di questa celebre canzone che racconta di un ragazzo che lancia un accorato appello a una coetanea non vedente: se avrai fede nel Signore anche tu riuscirai a vedere. Era la canzone più cantata negli oratori, prima di *Azzurro*: «Dal castello del silenzio / Egli vede anche te / E già sento / Che anche tu lo vedrai, lo vedrai...». Il fatto è che *Pregherò* è la versione italia-

na di *Stand by me*, la straordinaria canzone di Ben E. King, un canto d'amore di un ragazzo che chiede alla sua ragazza di stargli vicino nella notte: «So darlin', darlin', stand by me, oh stand by me». Allora non sapevamo nulla.

Non sapevamo nulla, scrive Bovi, quelli del Clan che dissero che *Stand by me* era una canzone tradizionale di autore anonimo e accreditarono alla Siae solo le firme di Ricky Gianco, Detto Mariano e Don Backy, autore delle parole italiane.

Naturalmente, quando gli americani se ne accorsero — è sempre Michele Bovi che ricostruisce queste curiose liti sui diritti d'autore, questi sapidi retroscena musical-giudiziari — pretesero la loro giusta parte di diritti e a rimetterci più di tutti fu Don Backy «unico italiano che aveva aggiunto all'opera il proprio ingegno».

Poi si torna a Fiorello, basta schiacciare play. E ci si accorge quanto siano avanti le sue tecniche di mashup e crossover, di mescolare brani e attraversare generi e «rubare» emozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti



UN PASSO DAL CIELO

Daniele Liotti

Fiction per la prima serata di Rai1: la seguono 4.966.000 spettatori, 22,3% di share



ADRIAN LIVE

Adriano Celentano

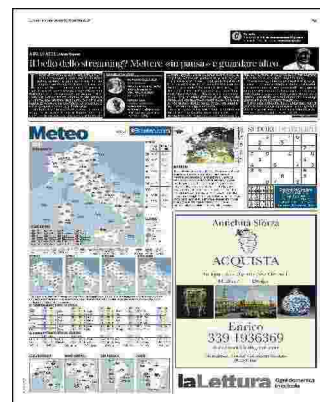
Musica e show per Canale 5: gli spettatori sono 3.439.000, per una share del 13,7%



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso

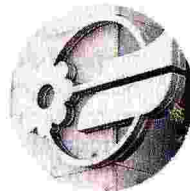
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.it



PARTITE INCROCIATE NELLE TLC

Proposta Mediaset a Vivendi: per uscire 2,77 euro ad azione

Carlo Festa e Antonella Olivieri — a pag. 15



Strategie di crescita. Il Biscione punta al 20% della tedesca Prosiebensat

Mediaset offre 2,77 euro a Bolloré E Kretinsky bussa a Cologno

PARTITE INCROCIATE

Braccio di ferro tra i legali:
l'accordo sul prezzo
cancellerebbe il contenzioso

Peninsula di nuovo pronta a
coprire il recesso - Il Biscione
punta al 20% di Prosiebensat

**Carlo Festa
Antonella Olivieri**

Mediaset non esclude di salire al 20% di Prosiebensat, mentre è ancora in corso la trattativa per raggiungere un "accordo tombale" con Vivendi e risolvere il contenzioso che sta ostacolando la nascita di Media for Europe. Le due partite potrebbero intrecciarsi. Il direttore finanziario di Mediaset, Marco Giordani, a margine della conferenza TMT organizzata da Morgan Stanley a Barcellona, ha parlato di «mossa difensiva» a riguardo dell'aumento della quota nell'emittente tedesca (che è una public company), perché il Biscione col suo 15,1% dispone di «una minoranza di blocco» che permette di «dire a tutti che non possono fare quello che vogliono» con il gruppo. «Siamo liberi di muoverci facilmente tra il 15 e il 20% se ce ne fosse bisogno, ma detto ciò non ci sono piani di lanciare un'Opa», ha spiegato Giordani ribadendo che non si tratta di una mossa ostile.

Quanto al negoziato con Vivendi

(al tavolo si è aggiunto anche Andrea Di Porto per Fininvest), il cfo ha detto che «Mediaset cercherà di facilitare una soluzione» perché «ci sono investitori che non sono disponibili a entrare in una società dove c'è un contenzioso». A quanto risulta, la trattativa per la quale il giudice di Milano Elena Riva Crugnola ha dato tempo fino al 21 novembre è ancora in fase di braccio di ferro sul nodo del prezzo. Bolloré - come riferito da «Il Sole-24Ore» - era partito dalla disponibilità a uscire dal capitale del Biscione, in tutto o in parte (comunque mantenendo al massimo una quota del 10%, per evitare problemi regolamentari), ma senza perderci, chiedendo quindi 3,7 euro per azione. Mediaset però non è disposta ad andare oltre i 2,77 euro del recesso, al quale Vivendi non ha aderito. La differenza però oggi sarebbe che a 2,77 euro si arriverebbe chiudendo il contenzioso su Premium - per il quale Mediaset e Fininvest sono arrivate a reclamare 3 miliardi di risarcimento - e le cause per lo scippo di contenuti da parte di Dailymotion (che fa parte del gruppo transalpino) che, complessivamente valgono 240 milioni.

Se Bolloré - che per Vivendi ha sempre l'ultima parola - accettasse la proposta, si rifarebbe l'assemblea Mediaset - emendando lo statuto della holding olandese nelle parti "censurate" dal giudice troppo mirate in versione anti-francesi - e si riaprirebbe il recesso, il cui prezzo - essendo che si tratta della media delle quotazio-

ni degli ultimi sei mesi - non sarebbe molto distante dai 2,77 euro originari (oggi il Biscione quota 2,67 euro).

Il fondo Peninsula sarebbe disponibile a riaprire l'ombrello per assorbire la quota di Vivendi, ma non è detto che servirebbe tutto il miliardo messo a disposizione qualche settimana fa. Perché a quel punto potrebbero esserci altri investitori - nuovi o vecchi - interessati a entrare. Chi potrebbe essere interessato è anche il magnate ceco Daniel Kretinsky, che peraltro è appena entrato nel capitale di Prosiebensat con una quota di poco superiore al 4% e che, a quanto risulta a «Il Sole-24Ore», si sarebbe già fatto avanti con Mediaset chiedendo un incontro.

Se invece non si raggiungesse un accordo con Vivendi, l'assemblea di Mediaset Italia dovrebbe essere rifatta ugualmente per superare la probabile sospensione della delibera impugnata dai francesi, Simon fiduciaria che detiene per conto di Vivendi quasi il 20% non sarebbe ammessa a votare e ripasserebbe la fusione con la holding di Amsterdam con statuto emendato. Resterebbe la sospensione dell'assemblea di fusione di Mediaset España, contro la quale il Biscione ha fatto appello e in quella sede verrebbe segnalata la revisione dello statuto di Media for Europe, un progetto che in ogni caso Cologno vuole condurre in porto. Questo scenario trascinerrebbe però il contenzioso con Vivendi, che da tre anni sta condizionando le mosse del Biscione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

Il futuro del Biscione. Nuova proposta di Mediaset per sbloccare l'empasse con Vivendi



È AL 15° POSTO

Il digitale non premia ancora lo show di Fiorello

Plazzotta a pag. 19

Il programma dello showman VivaRaiPlay per ora è al 15° posto tra quelli più visti sui device

Il digitale non premia Fiorello

Guidano la classifica Le Iene, Uomini e donne e Il Collegio

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Dal 13 novembre la trasmissione *VivaRaiPlay* di **Fiorello** è in esclusiva su Rai Play, con una durata quotidiana di 50 minuti. Ma Rai Play, come tutte le altre app dei broadcaster televisivi, da MediasetPlay a Dplay fino a SkyGo, non è ancora compresa negli ascolti da device digitali rilevati da Auditel (le app entreranno nella indagine entro la fine dell'anno).

Tuttavia il programma di Fiorello ha goduto di un fortissimo lancio, con le finestre da 15 minuti in fascia preserale su Rai Uno dal 4 all'8 novembre. Ed è, a tutti gli effetti, l'investimento di punta di viale Mazzini per scalare le classifiche delle audience digitali, dove il servizio pubblico ha accumulato un grande ritardo. Si tratterà di capire se Fiorello è personaggio adatto a questo scopo: di sicuro è un volto Rai, perfetto per il pubblico di Rai Uno. Parla, tuttavia, soprattutto a un pubblico tra i 40 e i 60 anni (quelli che lo hanno vissuto come dj

di Radio DeeJay, come conduttore del *Karaoke* di Italia Uno e come cantante), mentre alla fascia più giovane, ovvero coloro che più di altri usano i device digitali, dice poco, essendo un artista quasi 60enne che negli ultimi anni ha molto giocato a nascondersi in radio o su Sky.

E in effetti le classifiche stilate da Auditel per il periodo dal 3 al 9 novembre confermano che per Fiorello ci sarà ancora molto da fare sul digitale: a guidare la graduatoria per totale tempo speso, ovvero la somma di tutti i secondi in cui ciascun device digitale ha visualizzato quel contenuto editoriale-

le, ci sono *Le Iene* di Italia Uno, con 44,5 milioni di secondi, seguite da *Uomini e donne* (Canale 5) con 35,7 milioni e *Il Collegio* (Rai Due) con 24,7 milioni. Questi sono i tre programmi di gran lunga più visti in digitale nei sette giorni dal 3 al 9 novembre. E Fiorello, che proprio in quei giorni aveva la massima esposizione mediatica un po' ovunque, e in particolare su Rai Uno? *VivaRaiPlay* è solo al 15esimo posto, con tre milioni di secondi, otto volte di meno del *Collegio*. Ma pure oltre tre volte di meno del *Paradiso delle signore*, fiction di Rai Uno con 10 milioni di secondi visti. Anche l'altra fiction *Un passo dal cielo*, sempre di Rai Uno, arriva a sette milioni di secondi visti, molto più del doppio di Fiorello. Insomma, lo show man non è ancora molto seguito sul web.

Considerando invece la classifica per legittimate stream, ovvero gli stream erogati e visualizzati per almeno 300 millisecondi da ciascun device digitale, la posizione di Fiorello peggiora: *VivaRaiPlay* scivola infatti al 18esimo posto. Ai vertici ci sono sempre *Le Iene*, con oltre 6 milioni di legittimate stream dal 3 al 9 novembre,

Così la top 15 per tempo speso		
	Brand televisivo	Milioni di secondi
1	Le Iene (Italia Uno)	44,5
2	Uomini e donne (Canale 5)	35,7
3	Il Collegio (Rai Due)	24,7
4	Il paradiso delle signore (Rai Uno)	10
5	Un passo dal cielo (Rai Uno)	7
6	L'isola di Pietro (Canale 5)	6,6
7	Tu si que vales (Canale 5)	6
8	Volevo fare la rockstar (Rai Due)	5,7
9	Il Segreto (Rete 4)	3,6
10	Wittytv (trasmissioni di Maria De Filippi)	3,5
11	SportMediaset (Mediaset)	3,5
12	Bake off Italia (Real Time)	3,2
13	Propagandalive (La7)	3,2
14	Fratelli di Crozza (Nove)	3,1
15	VivaRaiPlay (Rai Uno)	3

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati Auditel dal 3 al 9 novembre. I milioni di secondi misurano il totale tempo speso (Tts) calcolato sommando tutti i secondi in cui ciascun device digitale ha visualizzato quei contenuti editoriali.

davanti a SportMediaset con 4,1 milioni e Play Cult con tre milioni. Un dominio Mediaset che prosegue con TgCom24 (2,2 mln) al quarto posto e *Uomini e donne* (2,1 milio-

ni) al quinto. *VivaRaiPlay* si deve accontentare di 470 mila stream, dietro anche a *DiMartedì* di La7 con 514 mila stream.

© Riproduzione riservata



Fiorello

Tim riorganizza le aree di business per rafforzare l'It

Nuova organizzazione per Tim, che punta a focalizzare le attività di innovazione tecnologica e di servizio e a rafforzare il presidio sull'evoluzione delle reti e dell'information technology (It).

In particolare è stata prevista la costituzione, a diretto riporto dell'amministratore delegato Luigi Gubitosi, della funzione chief innovation & partnership office, affidata ad Elisabetta Romano, responsabile del posizionamento relativo all'innovazione tecnologica del gruppo Tim nonché della valorizzazione delle partnership e delle alleanze con i principali player nazionali e internazionali.

La funzione chief technology & innovation office viene ridenominata chief technology & information office, a diretto riporto dell'a.d., e viene affidata a Michele Gamberini, responsabile dell'evoluzione delle reti e dell'information technology. La funzione chief wholesale infrastructures network & systems office, diretta da Stefano Siragusa, è stata invece ridenominata chief operations office e integra le attività di operations della rete di accesso fissa e mobile nonché la delivery dei servizi e le attività di esercizio e manutenzione on field delle reti.

Contestualmente la funzione wholesale market passa alle dirette dipendenze di Giovanni Moglia, chief regulatory affairs officer di Tim, che viene ridenominato chief regulatory affairs & wholesale market.



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Persidera, ok condizionato dell'Antitrust. Ecco i paletti imposti. Via libera condizionato dell'Antitrust all'acquisizione di Persidera, operatore di broadcasting sul digitale terrestre (dtt), da parte del Terzo Fondo per le Infrastrutture gestito dalla Sgr F2i. L'Autorità ha fatto sapere ieri di aver concluso l'istruttoria avviata lo scorso settembre 2019, volta a valutare gli effetti sulla concorrenza dell'operazione di concentrazione. Il procedimento istruttorio ha quindi confermato che l'acquisizione di Persidera da parte di F2i, in virtù del controllo di Ei Towers da parte della stessa F2i, determina il rafforzamento della posizione dominante della nuova entità nel mercato delle infrastrutture per la radiodiffusione televisiva. Tanto da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza in questo mercato e nei mercati posti a valle, oltre che, in particolare, nei mercati del broadcasting digitale, della televisione gratuita, della televisione a pagamento e della raccolta pubblicitaria su mezzo televisivo. In particolare l'Agem (Autorità garante della concorrenza e del mercato) ha stabilito obblighi di accesso e di erogazione dei servizi di ospitalità, manutenzione a condizioni eque, trasparenti e non discriminatorie e a termini comunque non peggiorative rispetto a quelle attualmente praticate da Ei Towers; obblighi di erogazione dei servizi full service a condizioni eque, ragionevoli e non

discriminatorie secondo un approccio disaggregato, in cui l'operatore di rete è lasciato libero di definire l'ampiezza dei servizi offerti e il grado di autonomia tecnologica; misure relative all'indipendenza di MuxCo; misure volte a ridurre il rischio di scambio di informazioni tra MuxCo, NetCo, Ei Towers, F2i e Mediaset; misure volte alla modifica delle clausole di condivisione del rischio tra Ei Tower, NetCo e MuxCo e all'introduzione di una clausola di trasferimento di parte delle efficienze generate su NetCo a MuxCo, con beneficio dei clienti di quest'ultima.

Giordani, Mediaset non è interessata a rilevare quota Itv. Mediaset non è interessata a rilevare una partecipazione nell'emittente britannica Itv per via di limitate sinergie attuabili. È quanto ha sottolineato ieri il cfo di Mediaset Marco Giordani intervenendo alla Morgan Stanley Tmt conference in corso a Barcellona. Giudizio espresso dopo la mossa del Biscione che ha portato al 15,1% la propria quota in ProsiebenSat1. In merito a questa operazione, Giordani ha spiegato che Mediaset potrebbe essere d'aiuto allo sviluppo del gruppo televisivo tedesco, grazie alle affinità nel mondo televisivo di Germania e Italia. Una situazione che, a giudizio del manager, non sarebbe invece attuabile nei confronti del broadcaster inglese.

Cardani chiede nomine decenti all'Agcom. Martusciello: governo libero di scegliere. «Il diritto di nomina dei componenti dell'Autorità è del potere politico, eletto dai cittadini, purché siano fatte scelte decenti» per il rinnovo dei vertici altrimenti l'indipendenza diventa una barzelletta: lo ha detto ieri Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Autorità per le comunicazioni (Agcom) in regime di prorogatio. Per la corsa alla presidenza dell'Agcom, ha detto Cardani ieri durante un evento alla Luiss, «ho visto dei nomi che rendono il concetto di indipendenza una barzelletta: non è possibile». «Non sono d'accordo con la dichiarazione di Cardani», è stato il commento invece del commissario dell'Autorità Antonio Martusciello, «il parlamento è pienamente legittimato a scegliere il nuovo collegio così come quello in carica nel 2012 ha scelto l'attuale, e così come il governo di allora scelse il presidente Cardani. Questo governo indicherà chi ritiene adeguato».

Financecommunity, Community Group è il miglior team di Financial Pr. La giuria di manager, banchieri e imprenditori di società italiane e internazionali ha insignito Community del riconoscimento come miglior team di comunicazione finanziaria per il 2019. La squadra di Community Group, società fondata da Auro Palomba, conta oggi 50 professionisti nelle sedi di Milano,

Treviso e Roma, coordinati dai partner Giuliano Pasini, Roberto Patriarca, Marco Rubino e dal team leader Pasquo Cicchini.

RaiGulp, speciale Lucca Comics. Rai Gulp dedica due appuntamenti alla 53esima edizione di Lucca Comics & Games appena conclusa (oggi e sabato 23 novembre, alle 16,30). Obiettivo: capire come una fiera di appassionati di fumetti si sia trasformata nella più grande manifestazione d'Europa dedicata ai comics, al gioco in tutte le sue forme (da tavolo, di ruolo, videogiochi), al cinema e alla letteratura fantasy.

Fédération Internationale Cinéma Télévision Sportifs, Ascani rieletto presidente. Franco Ascani è stato rieletto all'unanimità, per il quadriennio 2020-2023, presidente della Fictis (riconosciuta dal Comitato Internazionale Olimpico, Cio o Ioc in inglese). La Federazione promuove i valori dello sport attraverso le immagini nelle 121 nazioni affiliate. Nel corso della stessa assemblea sono stati presentati i 20 festival del circuito internazionale «World Fictis Challenge 2020», che si concluderà a Milano. In parallelo, Ascani è stato recentemente nominato dal presidente del Cio Thomas Bach Ioc Member of Culture and Olympic Heritage (unico italiano).

© Riproduzione riservata



LA SVOLTA DI MEDIASET Il doppio accordo del Cav con Parigi e Berlino

MEDIASET La tv stringe sull'accordo con Bolloré per le modifiche allo statuto di Mfe. In tal modo Vivendi potrà vendere il 10-15%. Intanto il Biscione punta al 20% di ProSiebenSat. E la politica tedesca tace

Willkommen Berlusconi

di Andrea Montanari

Come al domino: basta che una pedina sia al posto giusto e tutto si risolve. Ed è a questo gioco che si affida la famiglia Berlusconi per risolvere quella che può essere definita la partita della vita: il futuro industriale di Mediaset. Il gruppo tv di Cologno Monzese, leader in Italia e Spagna in fatto di pubblicità e di ascolti (sul target commerciale 15-64 anni), deve fare il grande passo, quello che lo avvicina a big internazionali. Quello che, al tempo stesso, è un arrocco rispetto ai player digitali e agli over-the-top, da Netflix a Disney+, da Google a Facebook, da Amazon a Comcast-Sky. Un terreno di scontro per ora impari, un gap che può essere colmato solo aumentando la taglia. Per farlo serve, come definito dall'azienda guidata da Pier Silvio Berlusconi (affiancato dal cfo Marco Giordani), dare vita al polo europeo della tv generalista free: il progetto MediaForEurope.

Ma non basta mettere in comune le expertise, i contenuti, gli introiti da advertising di Italia e Spagna. Bisogna aggregare altri soggetti ed espandersi territorialmente. Il mercato tedesco è l'unica opzione, visto che entrare in Inghilterra è impossibile (il web incamera più spot della tv) e che in Francia tutto è presidiato da Tfi (Bouygues) e Canal+ (Vivendi). Per completare questo disegno strategico va sistemato il primo tassello: quello relativo allo scontro legale con il socio francese, per l'appunto la Vivendi di Vincent Bolloré (28,8%) che ha aperto fronti legali a Milano, Madrid e Amsterdam. Senza trascurare la causa miliardaria (richiesta danni per 3 miliardi) fatta da Mediaset al gruppo transalpino. E, infine,

l'inchiesta penale, aperta a fine 2016, sulla scalata della stessa Vivendi nella quale sono indagati, per aggrigotaggio informativo, Bolloré e il braccio destro Arnaud de Puyfontaine.

Così, avendo una scadenza, il 22 novembre, fissata dal giudice milanese Elena Riva Crugnola prima di esprimersi sul ricorso presentato dai francesi, ecco che le parti stanno stringendo i tempi per trovare un'intesa. Secondo rumors, Mediaset è pronta a rivedere lo statuto della holding olandese Mfe eliminando il riferimento alla soglia dell'opa obbligatoria al 25% (resta quello al 30%), alla partecipazione al voto in assemblea di Vivendi e Simon Fid (il trust nel quale è stato collocato il 19,19% della partecipazione totale di Vivendi) e anche il voto plurimo che blinda Fininvest (44,1% del Biscione). Punti e articoli dello statuto che sono anche quelli bocciati dai tre consiglieri di minoranza della società di Cologno Monzese ed evidenziati da Eurizon Capital all'assemblea straordinaria del 4 settembre che ha dato l'ok alla fusione per incorporazione di Mediaset España nella capogruppo. Se il network dei Berlusconi farà questo passo, il socio-nemico Vivendi sarebbe poi pronto a ritirare i ricorsi presentati a Milano, Madrid e Amsterdam. Anche se resterebbero aperti i fronti legati alla causa di risarcimento invocata dal Biscione per il mancato rispetto dell'accordo di compravendita di Premium, oltre all'inchiesta penale ai danni dei vertici di Vivendi che potrebbe arrivare al suo clou a dicembre. Ma se i Berlusconi registrassero questo importante passo indietro dei francesi, potrebbero poi decidere di deporre l'ascia di guerra, in nome del progetto unico televisivo. Tra l'altro, sempre per porre fine alla guerra, Bolloré sarebbe pron-

to a cedere una parte della quota (in carico a 3,7 euro): si dice il 10-15%. A comprare, a quei prezzi, non sarà Fininvest (rischia l'opa) o Mediaset. E probabilmente neppure Ennio Doris (2,87% del Biscione), più attento in questo periodo alle evoluzioni del fronte Mediobanca-Generali. Ma qualche fondo vicino ai Berlusconi potrebbe intervenire. Anche perché poi si confluirà in Mfe e gli assetti azionari si modificheranno ulteriormente. Tanto più se, come nei desiderata di Berlusconi jr, anche ProSiebenSat.1 rientrerà nel progetto. Per farlo Mediaset deve conquistare, amichevolmente, il network tedesco (presente in 13 mercati europei). E come anticipato da *MF-Milano Finanza*, può procedere con una fusione alla pari, carta contro carta. Opzione che si può concretizzare con un ulteriore rafforzamento, al 20% (dall'attuale 15%), del gruppo italiano nel capitale della public company guidata dal ceo Max Conze. Anche per arrivare a una sorta di minoranza di blocco che metterebbe al riparo Mediaset dalle mire di altri operatori internazionali su quello che è l'unico gruppo tv scalabile in Europa: non per nulla si è posizionato, al 4,07%, l'industriale ceko con interessi in Francia (tra questi il quotidiano *Le Monde*), Daniel Kretinsky, considerato vicino a Bolloré.

E se il ceo di ProSiebenSat.1 continua a essere scettico sulla fusione con il primo azionista - la tv tedesca punta sul digitale, a differenza del network di Cologno -, non foss'altro perché, visti i numeri in calo, rischia la poltrona, il presidente del board, Albert Conrad, pare veda con favore il merger alla pari. In questo senso non va trascurato un altro fattore: finora nessun politico da Berlino, Monaco o Francoforte ha sollevato obiezioni all'avanzata di Silvio

Berlusconi, lo stesso che negli anni Ottanta provò a sfondare in Germania diventando socio di Leo Kirch e che oggi prova il blitz per affrontare Google, Netflix&Co. Anche perché, adesso il fondatore di Forza Italia, europarlamentare da luglio, politicamente fa meno paura essendo scivolato al 5-7% dei consensi. Senza trascurare, infine, che il Cavaliere è nel gruppo del Ppe e che i rapporti con il leader tedesco, Angela Merkel, sono nettamente migliorati nel corso degli ultimi anni. Al punto che c'è chi sostiene che, in qualche modo, il governo tedesco fosse a conoscenza dello shopping da mezzo miliardo di Mediaset in ProSiebenSat.1 (riproduzione riservata)

I NUMERI DI MEDIASET E PROSIEBENSAT.1

Dati in milioni di euro al 30 settembre 2019

	Mediaset	% su 30 sett 18	ProsiebenSat.1	% su 30 sett 18
Ricavi	2.030,4	-16,60%	2.786	6%
Ebitda	598,2	-20,60%	534	-16%
Ebit	188,6	64,75%	337	-14%
Ris netto	101,5	276%	248	-12%
Pfn	-1.164		-2.588	
Market cap*	3.170		3.030	

*Valore al 15 novembre 2019

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



JOKER' BEAT UP SEVERAL SUPERHEROES EN ROUTE TO \$1 BILLION AT BOX OFFICE

This weekend saw “Joker” become the first movie with an R rating to gross \$1 billion at the box office. That alone is enough to immortalize it in the comic book movie canon. But when compared to some of the big DC and Marvel tentpoles that have defined the movie ecosystem over the past few years, it's amazing how Gotham City's most infamous villain has beaten the superheroes at their own game.

To show just how special “Joker”'s box office run has been, we have compared its domestic and overseas performance to a small sample of comic book movies that it has passed on the all-time charts:

– “Justice League,” a film featuring all of DC's biggest superheroes –
 – “Batman v Superman: Dawn of Justice,” a DC film with a similarly dark tone to “Joker” –
 – “Suicide Squad,” the last DC film to feature a version of the Joker – and “Thor: Ragnarok,” a Marvel film released in autumn that was a hit with audiences.

Against those four films, “Joker” had an \$96.2 million opening well below that of the latter three and only slightly above the \$93.8 million start of “Justice League.” But as you can see in the chart below, “Joker” has lasted longer with audiences than any of those films and is on the verge of passing the entire domestic run of “BvS.”

This is partly because “Joker” has taken advantage of weak competition. Films like “Maleficent: Mistress of Evil” and “Terminator: Dark Fate” haven't made a big splash with audiences, allowing “Joker” to sustain its status as the sole can't-miss film a lot longer than our current, content-overloaded pop culture allows a lot of movies to have.

But of course, that required “Joker” to strike a chord loud enough to have such can't-miss status to begin with. As we noted last month, “Joker” was able to hit that increasingly rare sweet spot between pop culture phenomenon and critical darling. Its big Venice win and fears of triggering real life violence kicked pre-release buzz into overdrive, and the overwhelmingly strong response from the usual comic book movie crowd spilled over into the general moviegoing populace, allowing it to linger in the top 5 for over a month.

But that's only half of the story. What makes “Joker” a truly special box office hit is that unlike many of its comic book brethren, it grossed \$1 billion without the aid of China.

Instead, it vastly overperformed in many other major markets, showing the same kind of long-lasting performance all over the world that it did in the U.S.. In the next chart, you can see how “Joker” and the four films we chose stacked up in “Joker”'s five highest grossing international markets: United Kingdom, Mexico, Japan, France and Germany.

Not only does “Joker” have totals that dwarf those of all the others — including \$70 million in the U.K. — it also beat the other DC film that grossed \$1 billion in the past year: “Aquaman.”

With “Frozen II” kicking off the holiday movie season early next weekend, it's likely that “Joker” will see its final global total fall short of the \$1.14 billion that “Aquaman” grossed last winter. But even if that happens, it's only because “Aquaman” had a Chinese release and “Joker” didn't. Take away the \$291 million that “Aquaman” grossed in the Middle Kingdom, and its global total drops down to \$857 million.

It's difficult to say whether “Joker” can become a trendsetter when it comes to comic book movies, but it certainly has pushed the boundaries on what can be done with the genre and what global audiences will respond to.

Following the critical disappointment of “Batman v Superman” and “Justice League,” much discussion was had about the “grimdark” tone that DC Films was using towards its superheroes. But while films like “Wonder Woman” and “Shazam!” have pushed the heroes in a more hopeful direction, a “grimdark,” Scorsese-inspired tale about a DC villain was embraced by audiences as something unique and fresh.

And unlike the other \$1 billion-plus superhero hits — even the “Avengers” films — “Joker” did it all on a mid-sized budget. With a production cost reported to be in between \$55-70 million, “Joker” has provided Warner Bros. with one of the biggest returns on investment in

blockbuster history. Even as other WB films like “The Kitchen,” “Motherless Brooklyn” and “Doctor Sleep” have flopped this autumn, “Joker” has joined forces with “It: Chapter Two” to erase any financial losses those films may have incurred. It may be a good while before we see a box office run from an R-rated film like this again. DC fans who have been demanding for Zack Snyder’s original cut of “Justice League” may have just got the Champion of Themiscyra and The Dark Knight on their side, as Gal Gadot and Ben Affleck posted tweets on Sunday that seemed to show support for the fan campaign. Gadot’s tweet had no context; simply a black and white picture of the actress with the hashtag #ReleaseTheSnyderCut, which DC fans were trying to get trending on Sunday to mark the second anniversary of the release of “Justice League.” Affleck’s tweet followed two hours later.

Snyder, the original director of the film, stepped down during post-production after the untimely death of his daughter. Joss Whedon was hired to finish editing the film and also did reshoots with scenes he wrote himself. But “Justice League” ended up being no “Avengers,” with lukewarm fan reception and grossing well below \$1 billion at the box office.

Since then, fans have demanded that Warner Bros. re-release the film in the original cut that Snyder intended, one that original composer Tom “Junkie XL” Holkenborg confirmed had a score composed for it before it was replaced by Whedon. “The full score is still there,” Holkenborg told CinemaBlend last month. “It’s a really great score, and it’s just there. It never goes away. We’ll see what happens in the future, you know?”

As for Gadot, she is still an active part of the DC Universe, getting ready to appear as Diana Prince for the fourth time on the big screen in “Wonder Woman 1984,” set for release on June 5. (Major spoilers ahead, obviously, for the ending of “Last Christmas”) If you go into “Last Christmas” expecting a run-of-the-mill holiday romantic comedy, you’re gonna be in for a pretty big surprise. You didn’t think Paul Feig would follow up the twisty “A Simple Favor” with an extremely normal romcom did you? Well, if you did, you were wrong, because it’s really so much more than that.

I should note before we get into this that I really enjoyed “Last Christmas.” So I’m not writing this as a way of mocking this movie. The twist we’re about to discuss is really wild mostly just because it defies your expectations about what a romantic comedy is and because most folks aren’t going to be coming into this thing expecting any kind of major twist. But, to me, “Last Christmas” isn’t just different from romantic comedy standards — it’s more than just a romantic comedy as well.

So let’s get into it. I’m gonna kinda talk through the plot of the movie now. The story here focuses on Kate (Emilia Clarke), whose family moved to London in the late ’90s as refugees from Yugoslavia. As a result, they’re all kinda messed up and have a lot of emotional baggage. As Kate’s mom (Emma Thompson, who also co-wrote the film) notes early on, she has no social life because “all my friends were murdered.” Mom is also worried that they’re gonna get kicked out of the country because of Brexit, and Dad (Boris Isakovic) drives a cab all the time because just being around his family brings up a lot of trauma.

In addition to all that stuff, Kate has some extra baggage she’s dealing with. As we learn midway through “Last Christmas,” she had a heart defect of some kind that put her in the hospital on the brink of death, until she received a new heart from someone who had died. Ever since, she says, something has just felt wrong. So she drinks a lot, eats unhealthy food, hooks up with a lot of random guys, and is just generally incapable of having a roommate without doing stupid things that get her kicked out. Kate also avoids hanging out with her family, though she eventually has to sleep at her parents’ house because otherwise she’d be homeless.

Kate also works at a Christmas store, run by a woman who goes by Santa (Michelle Yeoh). Santa notes that ever since Kate returned to work after her illness that she hasn’t been the same — she sucks at her job and forgets to lock up the store one night, which of course has disastrous consequences. Enter Tom (Henry Golding), a random dude who catches Kate’s eye when he’s standing outside the store one day. The two start talking and they quickly become tight. Tom shows her around

to various London spots she never knew about, and talks her through her emotional struggles. We only know about the whole thing with her heart because she told Tom about it.

After they hang out a few times — and after the store gets ransacked because she forgot to lockup — Kate realizes she needs to be proactive about getting her life together. Before, she was upset and vaguely suicidal in a “I’m on a quest to drink myself into an early grave” kind of way. Now, thanks to her therapeutic hangout sessions with Tom, which brought out an awareness of the growing frequency of her major screwups, she is no longer overly enthusiastic about the inevitable sweet embrace of death.

Kate’s relationship with Tom is certainly emotionally intimate, but not really physically, though they do kiss a couple times. They never end up hooking up, though.

Let’s talk about the big twist now.

So it turns out that Tom is a ghost. A year before the events of the film, he was riding his bike in the street and got hit by a truck. And it’s his heart that is currently inside Kate’s chest. Yes, it’s that line from the song the movie is named after — “Last Christmas I gave you my heart.”

It’s not totally clear what the mechanics of the situation are, but the only way to interpret these events that feels internally consistent is that Tom really was a Christmas ghost who knows he’s dead and is trying to help Kate out as she struggles through everyday life. One night, for example, he brings her back to the apartment he lived in before he died, and earlier he made a comment about how he didn’t have a phone because he’d locked his in a cupboard — and that phone was still there a year later. A simple hallucination wouldn’t tell Kate where he lived or that his phone was in the cabinet.

There’s also nothing that indicates that Kate had looked Tom up after she got out of the hospital and went on a tour of places he frequented.

So I think we have to take this story at face value, which I’m totally okay with — it’s a romantic comedy twist on “A Christmas Carol.” One that’s very sweet and deals with real human issues.

What I’m saying is it’s very nice.

The top screen average at the indie box office this week went to A24’s “Waves,” which opened on four screens in Los Angeles and New York, grossing \$112,000 for a per screen average of \$28,000.

“Waves” had gotten a boost from trailers attached to popular indie titles like “Parasite” and “The Lighthouse,” boosting awareness among prestige audiences and drawing attention to its critical acclaim.

Written and directed by Trey Edward Shults, “Waves” stars Kelvin Harrison Jr. as Tyler, a high school wrestler whose promising future is shattered by a career ending injury, sending him on a downward spiral that tests his family’s bonds.

Lucas Hedges, Taylor Russell, Alexa Demie, Renée Elise Goldsberry and Sterling K. Brown also star in the film, which has a 91% Rotten Tomatoes score.

In its second weekend, “Honey Boy” was expanded by Amazon to 17 screens, grossing \$210,617 for an average of \$12,389 and a total of \$584,713. Fox Searchlight’s “Jojo Rabbit” expanded to 995 screens and grossed \$2.8 million, bringing its total to \$13.5 million after five weekends.

NEON’s “Parasite” is approaching the \$15 million mark after grossing \$1.9 million from 620 screens this weekend, and A24’s “The Lighthouse” is approaching \$10 million after grossing \$370,000 from 290 screens.

After months of disappointing box office numbers, Fox got their first bit of good box office news since the Disney merger with the opening of “Ford v Ferrari,” which is taking an estimated \$31 million from 3,528 screens and a \$52 million global opening.

While this \$97 million production has a ways to go to profitability, all the seeds are there for this racing biopic to show endurance. It has awards buzz, strong overseas appeal, and an A+ on CinemaScore.

“Ford v Ferrari” is now the first film with a wide release of over 3,000 screens since “Avengers: Endgame” to earn that top grade from CinemaScore.

Unfortunately, Fox’s box office success this weekend did not extend to Sony and their “Charlie’s Angels” revival. The film was expected to debut at No. 2 on the charts with an opening in the mid-teens. Instead, it is now estimated for an \$8.5 million opening against a \$48 million budget.

Audience reception was relatively positive with a B+ on CinemaScore, but tepid reviews likely weighed “Charlie’s Angels” down with a 59% Rotten Tomatoes score. Sony’s

financial blow will be lessened thanks to co-financing by Perfect World and 2.0 Entertainment, but that's no comfort to a box office market that has seen three flops in as many weeks, with "Angels" joining "Terminator: Dark Fate" and "Doctor Sleep." The rest of the box office numbers aren't very impressive either. "Charlie's Angels" is vying for the No. 2 spot with the second weekends of Lionsgate's "Midway" and Paramount/Walden's "Playing With Fire," both of which are projected for totals around \$8.5 million. "Playing With Fire" has a 10-day total of \$25.6 million while "Midway" has a 10-day total of \$35 million.

Universal's "Last Christmas" is in fifth with \$6.7 million in its second weekend and a \$22.5 million total. Last week's flop, Warner Bros. "Doctor Sleep," fell 57% to a \$6.1 million second weekend and a \$25 million domestic total against a \$50 million budget.

The good news for Warner Bros. amidst autumn busts like "Doctor Sleep" and "Motherless Brooklyn" is that it made history this weekend with "Joker," which earned \$5.5 million in its seventh weekend and is now the first R-rated film to gross \$1 billion worldwide. The studio also had a decent single-digit opening with "The Good Liar," which opened this weekend to \$5.5 million from 2,439 screens. It has a B on CinemaScore and a 62% Rotten Tomatoes score.

Say what you will about director Charlie Bean's new "Lady and the Tramp," but it stands out from the rest of the recent Disney live-action remakes. This isn't a film that's been remade to dazzle audiences with big-budget fantasy spectacle. It's just a story about two dogs who fall in love in backyards and alleyways. This new "Lady" was probably never going to break box-office records, yet it's too iconic to go straight to video with the implication that it's the runt of the Disney live-action remake litter.

So it makes sense that "Lady and the Tramp" will instead debut on the new streaming service Disney+, where its pedigree looks impressive while audience expectations can still be a little more modest than if a hundred dollars had just been plunked down for a whole family's worth of tickets and a bunch of snacks. In the comfort of one's own home, Bean's mostly faithful remake can probably be appreciated for all it is — briefly entertaining and pretty darned cute.

Tessa Thompson provides the voice of Lady, a cocker spaniel who belongs to a kindly upper-crust couple. Jim Dear (Thomas Mann) and Darling (Kiersey Clemons) dote on their dog, but with their first baby on the way, Lady has started to notice that the family dynamic is changing. Like, her walk schedule is thrown completely off. Nobody has ever suffered as she has suffered, surely. Meanwhile, a nameless stray dog — for the sake of conversation, let's call him Tramp (Justin Theroux) — is wandering the streets, avoiding a dog catcher (Adrian Martinez, "Stumptown") who's weirdly obsessive and always on the clock. Tramp escapes to Lady's neighborhood and hides out in her backyard, and as they bicker back and forth, he reveals to Lady the shocking truth that she's no longer the center of her family's universe. Tramp is right, of course. The baby is born, and the family leaves Lady with their fussy Aunt Sarah (Yvette Nicole Brown), who brings her two cats into the house. Those cats promptly wreck the place, but Lady gets all the blame. When Aunt Sarah takes Lady to get muzzled, she escapes into the city streets, where Tramp starts to show her the ways of the stray-dog world, and romance finally blossoms over a plate of spaghetti and meatballs.

The live-action "Lady and the Tramp" is extremely similar to the original, but the differences are noteworthy. The world the remake shows us is significantly more inclusive, including the human characters and the animals, and the controversial "Siamese Cat Song" has been replaced with an inoffensive, albeit unremarkable, little ditty about breaking stuff. The plot has undergone minor alterations which contribute little or nothing, but those changes don't detract from anything, either. As adaptations go, it's mostly a list of modest improvements and lateral moves.

Whatever cynicism fans of the original — or Scrooges in general — might bring to the film will probably wash away in the first few minutes as a cocker spaniel puppy cuddles its way into our collective hearts. Then again, it might come back when the animals start talking. "Lady and the Tramp" opts for CGI talking

animal techniques that range from impressively expressive to somewhat embarrassing. The body language is spot on, but the computer-generated facial expressions are never believable, with overzealous eyebrow movements, glassy eyes and too-wide smiles that aren't nearly as convincing "Babe" was 24 years ago. If "Lady and the Tramp" had eschewed cheesy CGI facial animation and instead deployed the same vocal performances over shots of adorable dogs merely standing next to each other, the film might have been more effective. It's a rock-solid voice ensemble, with Thompson and Theroux offering amusing banter and sweet burgeoning romance, and a supporting cast giving likable comic performances. Sam Elliott, Ashley Jensen, Janelle Monáe and Benedict Wong all play lovable animals, and even Ken Jeong shows up for two lines of dialogue, one of which is hands down the funniest moment in the film. "Lady and the Tramp" has always been about class divides, and Bean's version (written by Andrew Bujalski, "Support the Girls," and Kari Granlund) doesn't shy away from that conversation. But the messaging is simplistic; ultimately all there is to get out of the film is a modest romantic comedy about mismatched lovers who just happen to be covered in fur. It doesn't glitter, it doesn't explode. It's just fluffy and sweet. Bean's film suffers a bit from minor technical issues and, despite a few improvements, it just doesn't have the same emotional impact as the original, but it still deserves a good home. ?

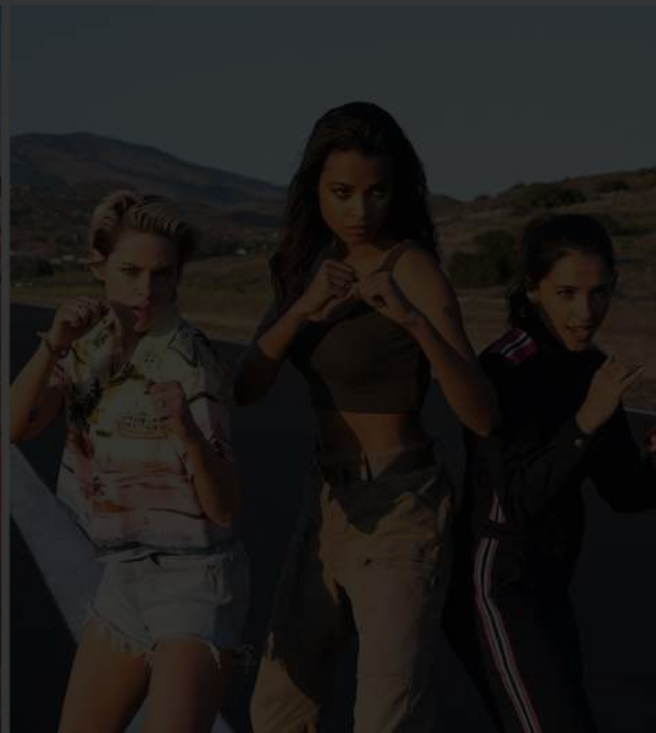
[JOKER' BEAT UP SEVERAL SUPERHEROES EN ROUTE TO \$1 BILLION AT BOX OFFICE]



MOVIES

Box Office: 'Ford v Ferrari' Flies to \$31M; 'Charlie's Angels' Crashes With \$8.6M

8:16 AM PST 11/17/2019 by Pamela McClintock



Courtesy of Films

'Ford v Ferrari,' 'Charlie's Angels'

Elsewhere, Bill Condon's 'The Good Liar' opens to an even worse \$5.6 million, while 'Joker' passes up 'The Dark Knight' to finish Sunday with \$1.017 billion in global ticket sales.

Sorry, Charlie.

Ford v Ferrari easily ran *Charlie's Angels* and the rest of the competition off the road at the weekend box office, grossing a better-than-expected \$31 million in North America for 20th Century Fox and Disney. Overseas, it debuted to \$21.4 million for a global start of \$52.4 million.

Conversely, Sony's *Charlie's Angels* crashed and burned in its domestic opening with an estimated \$8.6 million, becoming the third high-profile reboot or sequel in a row to bomb after *Terminator: Dark Fate* two weeks ago and *Doctor Sleep* last weekend.

Directed by James Mangold, *Ford v Ferrari* — earning a coveted A+ CinemaScore and glowing reviews — is a much-needed win for the Fox film label and new owner Disney following a string of misses this year. The movie's promising debut is also a victory for adult-skewing, original event pics.

Starring Christian Bale and Matt Damon, *Ford v Ferrari* tells the real-life story of the two men who, in 1966, helped Henry Ford II and his Ford Motor Co. become the first American company to win Le Mans, the world's most prestigious race. Chernin Entertainment produced.

Ford v Ferrari has major Oscar ambitions, and cost \$97 million to produce before marketing. Nearly 80 percent of ticket buyers were over the age of 25, including 55 percent over the age of 35, according to PostTrak. Males made of 62 percent of the audience.

Directed by Elizabeth Banks, *Charlie's Angels* wasn't able to win over younger females, its target audience, in a major way. The film, starring Kirsten Stewart, Naomi Scott and Ella Balinska as globe-trotting spies, opens 16 years after the big-screen sequel *Charlie's Angels: Full Throttle* debuted to \$37 million, not adjusted for inflation.

Sony's financial exposure is minimized, with China's Perfect World and other partners putting up 50 percent of the movie's \$50 million-plus production budget. *Charlie's Angels* earned a B+ CinemaScore from audiences after receiving mediocre reviews.

Charlie's Angels came in third behind *Ford v. Ferrari* and holdover *Midway*, which declined 51 percent in its second outing to \$8.8 million for a domestic total of \$35.1 million.

Paramount's *Playing With Fire* placed fourth with \$8.55 million for a 10-day domestic total of \$25.5 million and \$30 million globally (the family friendly pic could come in ahead of *Charlie's Angels* once final weekend numbers are tallied).

Universal's rom-com *Last Christmas* slipped 41 percent in its sophomore outing to \$6.7 million for a domestic total of \$22.6 million.

Overseas, it took in \$8.6 million for a foreign tally of \$13 million and \$35.6 million worldwide.

Warner Bros.' Stephen King adaptation *Doctor Sleep*, a sequel to *The Shining*, tumbled a steep 56 percent in its second weekend to \$6.2 million for a domestic cum of \$25 million and \$53.8 million globally.

Bill Condon's *The Good Liar*, starring Ian McKellen and Helen Mirren, also underwhelmed in its nationwide debut, grossing an estimated \$5.65 million and becoming the latest Warners release to underperform outside of *Joker* and *It: Chapter Two*.

The Good Liar was dinged by tepid reviews and a B CinemaScore. It also had to compete with *Ford v Ferrari* for older moviegoers.

Condon's thriller all but tied with *Joker* for No. 7 (the order will be decided Monday when final weekend numbers are released).

Joker finished the weekend with a mammoth \$1.02 billion in worldwide ticket sales after joining the billion dollar club on Friday. The pic is expected to throw off \$600 million or more in profit for Warners, Village Roadshow and Bron.

At the specialty box office, writer-director Trey Edward Shults' critically acclaimed *Waves* reported an opening weekend location average of \$36,140 from four theaters in New York and Los Angeles.

More to come.



PAMELA MCCLINTOCK

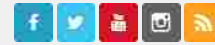
✉ THRnews@thr.com

🐦 PamelaDayM





Domingo | 17.11.2019



- CRÍTICAS
- NOTICIAS
- FESTIVALES
- COLUMNISTAS
- PRÓXIMOS ESTRENOS
- TAQUILLA
- CICLOS
- DEBATES
- CINE EN CASA
- PUBLICACIONES
- CONTACTO



CRÍTICAS

Festival de Mar del Plata + Estreno en salas + Streaming (Película original de Netflix)

Crítica de "El Irlandés" ("The Irishman"), de Martin Scorsese, con Robert De Niro, Al Pacino y Joe Pesci

Por Diego Battle
Estrenada el 21-11-2019



Publicada el 17-11-2019

En el marco de la guerra entre Netflix y las grandes cadenas de exhibición y en medio de las polémicas por las opiniones de Scorsese sobre las películas de Marvel, se presentó en la clausura del Festival de Mar del Plata cuatro días antes de su lanzamiento en un puñado de salas argentinas esta extraordinaria épica de tres horas y media de duración que los muchos cinéfilos amantes de la filmografía del realizador de *Taxi Driver*, *Toro salvaje*, *Buenos muchachos* y *Casino* podrán disfrutar en pantalla grande desde este jueves 21 y los suscriptores del popular servicio de streaming tendrán a su disposición a partir del miércoles 27 de noviembre.

El Irlandés (*The Irishman*, Estados Unidos/2019). Dirección: Martin Scorsese. Elenco: Robert De Niro, Al Pacino, Joe Pesci, Anna Paquin, Harvey Keitel, Stephen Graham, Jesse Plemons, Bobby Cannavale, Aleksa Palladino, Domenick Lombardozzi, Kathrine Narducci, Ray Romano, Sebastian Maniscalco, Jake Hoffman, Jeremy Luke, Stephanie Kurtzuba, India Ennenga, J.C. MacKenzie, Gary Basaraba, Jack Huston, Larry Romano y Barry Primus. Guion: Steven Zaillian, basado en el libro *I Heard You Paint Houses*, de Charles Brandt. Fotografía: Rodrigo Prieto. Edición: Thelma Schoonmaker. Música: Robbie Robertson. Distribuidoras: Energía (en cines) y Netflix (en streaming). Duración: 210 minutos. Apta para mayores de 16 años.

Uno podría decir que toda película fue hecha para ser disfrutada preferentemente en pantalla grande, pero no es lo mismo una historia austera y de cámara con dos personajes que transcurre en una sola locación que un film de 150 millones de dólares de presupuesto ambientado durante las décadas de 1950, 1960 y 1970 con las prodigiosas dimensiones narrativas, visuales, sonoras y musicales de *El Irlandés*.

Lamentablemente, producto de la extensa batalla (sin visos de tregua por el momento) entre los exhibidores y Netflix por el sistema de "ventanas" (período de exclusividad para la explotación en las salas), apenas dos salas la exhibirán en CABA y GBA. En el resto del mundo el gigante del streaming alquiló (y en algunos casos hasta compró) históricos y gigantes teatros que se llenaron de decenas de miles de cinéfilos ávidos por ver los 210 minutos mágicos de Scorsese y su banda de amigos en las mejores condiciones. En un mercado minúsculo y degradado como el argentino solo hubo chances de verla dos veces en el Auditorium de Mar del Plata y apenas 57

NUESTRA COMUNIDAD

- E** **Otros Cines / Europa**
Una perspectiva europea bajo la dirección de Manu Yañez
- M** **Micropsia**
La mirada de Diego Lerer sobre cine, música y televisión
- OA** **Con los Ojos Abiertos**
Críticas, crónicas de festivales y apuntes sobre cine por Roger Koza



OTROS CINES EN YOUTUBE

ULTIMAS ACTUALIZACIONES

- Críticas** | 17-11-2019
Crítica de "El Irlandés" ("The Irishman"), de Martin Scorsese, con Robert De Niro, Al Pacino y Joe Pesci
- Festivales** | 16-11-2019
Críticas de la sección Banda Sonora Original - #34MDQFilmFest
- Festivales** | 16-11-2019
Crítica de "La protagonista", de Clara Picasso (Competencia Latinoamericana) - #34MDQFilmFest
- Festivales** | 16-11-2019
Crítica de "Stud Free Pub (Una buena historia)", de Ariel "Topo" Raiman (Sección Banda Sonora Original) - #34MDQFilmFest
- Festivales** | 15-11-2019
Crítica de "Planta permanente", de Ezequiel Radusky (Competencia Internacional) - #34MDQFilmFest
- Noticias** | 15-11-2019
HBO presentó su plan de series y películas para la temporada 2020
- Noticias** | 15-11-2019
OtrosCines/Club invita a la avant premiere del

pantallas (la inmensa mayoría del interior) están confirmadas para su estreno comercial.

Pero basta de lamentos (cada una de las partes del conflicto comercial tiene sus argumentos y razones que son atendibles y hay que respetar) y vayamos a la película, que se ubica entre los mejores trabajos de un director que tiene 25 largometrajes de ficción y un puñado de también notables documentales. Y eso que estamos hablando de alguien que filmó nada menos que **Calles salvajes, Taxi Driver, Toro salvaje, Buenos muchachos, La edad de la inocencia, Casino, Pandillas de Nueva York, Los infiltrados y El lobo de Wall Street**, solo por nombrar algunos de sus títulos más recordados (podrán agregar varias otras joyas a esta arcón de tesoros, claro).

A partir del guion que el cotizado Steven Zaillian (**La lista de Schindler, Misión: Imposible**) escribió sobre el bestseller **I Heard You Paint Houses** que Charles Brandt publicó en 2004, Scorsese construyó un film que sintoniza con varios temas (obsesiones) que lo acompañan desde siempre como los códigos de los gangsters, los límites que impone el poder, la lealtad, la amistad a través del tiempo, las contradicciones familiares, la culpa y la búsqueda de la redención.



El libro de Brandt, el guión de Zaillian y el relato de Scorsese se centran en la figura de Frank "The Irishman" Sheeran (De Niro), veterano de la Segunda Guerra Mundial y camionero desde 1947 devenido en asesino a sueldo de la mafia de Filadelfia que durante muchos años fue algo así como la mano derecha de Jimmy Hoffa (Al Pacino), el despótico líder del poderosísimo sindicato de los Teamsters (camioneros) que desapareció de forma misteriosa en 1975. Ese lugar esencial de Sheeran en esta fascinante historia de confabulaciones políticas y negociados multimillonarios resultó toda una novedad, ya que "El Irlandés" ni siquiera figura en la biopic **Hoffa**, que Danny DeVito estrenó en 1992.

Tras un largo y bello plano secuencia inicial descubrimos a un Sheeran anciano y postrado en un asilo. Será desde esa silla de ruedas y con la inconfundible voz en off de De Niro que nos contará durante las siguientes tres horas y pico los atrapantes hechos de esta saga de crímenes, alianzas y traiciones, peleas sindicales, procesos judiciales y desencuentros familiares. Esta "El Padrino" de Scorsese fue concebida como una sucesión de auténticas coreografías fílmicas en las que se lucen no solo su portentoso virtuosismo narrativo sino también la fotografía de Rodrigo Prieto, la edición de Thelma Schoonmaker, el diseño de arte de Bob Shaw y las decenas de temas de blues, de rock, de jazz, de mambo o de la canción italiana que van de Fats Domino a Muddy Waters, pasando por Jerry Vale, la orquesta de Pérez Prado o Van Morrison con Robbie Robertson (este último autor también de la música incidental). Y mención especial para los efectos visuales liderados por el argentino Pablo Helman que permitieron "rejuvenecer" a los personajes para narrar desde su juventud hasta su vejez.

En su reencuentro con Robert De Niro luego de **Casino** (hace... ¡casi un cuarto de siglo!) y en su primera colaboración con Al Pacino, Scorsese consigue algo muy difícil en el cine contemporáneo: ser épico e intimista, desgarrador y sutil a la vez, mostrando el costado hiperviolento, pero también las facetas vulnerables de sus criaturas, que conviven con su ambición y sus traumas, con su sadismo y sus miedos. Una típica historia de surgimiento, apogeo y derrumbe, pero sin dejar de lado sus múltiples facetas, lecturas y derivaciones (con notables irrupciones de humor negro). Así, mientras en el trasfondo vemos grandes hitos de la Historia (desde la elección y posterior asesinato de JFK hasta los sucesivos conflictos con Cuba), Scorsese nunca pierde el foco en la relación entre el Sheeran de De Niro, el Hoffa de Pacino y el mafioso Russell Bufalino, brillantemente encarnado por Joe Pesci. Un descomunal trío actoral en estado de gracia, a la medida de y en sintonía con las ambiciones, búsquedas y logros de ese auténtico e incombustible maestro del cine del último medio siglo que es Martin Scorsese. Gracias por tanto.

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

film "Huérfanos de Brooklyn"

Para recibir las últimas actualizaciones por e-mail:

Email

SUSCRIBIRME

Tweets de @OtroCines

ABIERTA LA INSCRIPCIÓN
MARZO 2020

Una institución diferente
con prestigio internacional.

cinecolor
argentina

www.cinecolor.com.ar

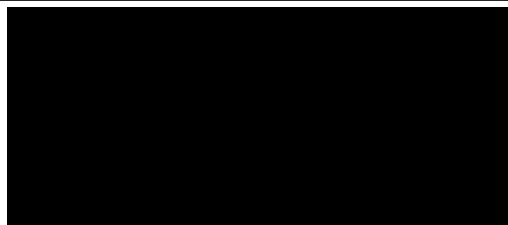
qubit
tv
BUEN CINE

OTROS CINES CLUB

ACTIVIDADES. BENEFICIOS. COMUNIDAD.

ASOCIATE. DISFRUTÁ. AYUDÁ.

INFORMES: OTROSCINESCLUB@GMAIL.COM



Toda la información sobre OtrosCines/Club y cómo sumarse a nuestra comunidad cinéfila

Tweet

ESCRIBA UN COMENTARIO

Nombre

Email

(no será publicado)

Comentario:

Ingrese el texto:

comodin

Cambiar texto

SUBMIT

CRÍTICAS ANTERIORES

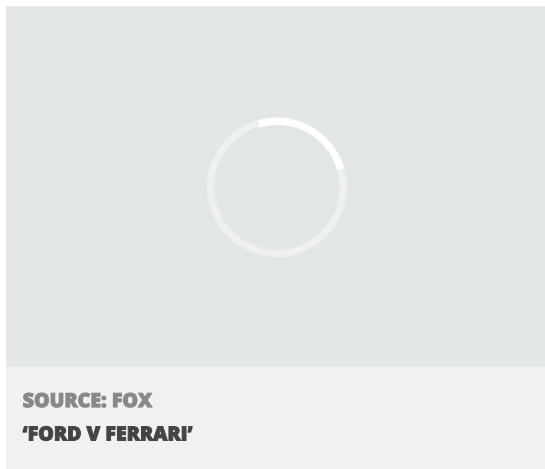
- **Estrenos**
Dos críticas de "Sinónimos: Un israelí en París", de Nadav Lapid, por Víctor Esquirol y Fernando E. Juan Lima | Estrenada el 14-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "Contra lo imposible" ("Ford v Ferrari"), de James Mangold, con Matt Damon y Christian Bale, por Diego Battle | Estrenada el 14-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "Reporte clasificado" ("The Report"), de Scott Z. Burns, con Adam Driver, Annette Bening y Jon Hamm, por Diego Battle | Estrenada el 14-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "Los adoptantes", de Daniel Gilmelberg, con Diego Gentile y Rafael Spregelburd, por Diego Battle | Estrenada el 14-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "El valor de una mujer", de Marco Tullio Giordana, por Ezequiel Boetti | Estrenada el 14-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "Doctor Sueño", de Mike Flanagan, con Ewan McGregor y Rebecca Ferguson, por Diego Battle | Estrenada el 05-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "Fondo", de Alejandro Bercovich, por Diego Battle | Estrenada el 09-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "Midsommar: El terror no espera la noche", de Ari Aster, por Diego Battle | Estrenada el 07-11-2019
- **Estrenos**
Crítica de "Un día lluvioso en Nueva York", de Woody Allen, con Timothée Chalamet, Elle Fanning y Selena Gomez, por Diego Battle | Estrenada el 07-11-2019

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Russia, UK, France power 'Ford v Ferrari' to box office crown as 'Joker' surges past \$1bn global

BY JEREMY KAY



SOURCE: FOX
 'FORD V FERRARI'

Fox's motor racing drama *Ford v Ferrari* ruled international weekend box office with a \$21.4m launch, while Warner Bros' *Joker* consolidated its \$1bn global status attained on Friday (15).

Sony's *Charlie's Angels* earned \$19.3m from its first foray in 26 international markets, and Emilia Clarke rom-com *Last Christmas* added \$8.6m for an early \$13m international tally.

WALT DISNEY STUDIOS MOTION PICTURES INTERNATIONAL

In its first weekend *Ford v Ferrari* generated \$21.4m from 41 territories led by Russia on \$3.2m, the UK and France on \$2.3m, Australia on \$1.7m, Italy on \$1.3m, Mexico \$1.1m, Germany \$1m, and Spain \$900,000. Combined with the \$31m number one North American debut, the early global running total stands at \$52m. The motor racing drama starring Matt Damon and Christian Bale opened in South Korea on December 5, Japan on January 10, 2020, and is yet to be dated in China.

Disney's *Maleficent: Mistress Of Evil* added \$11.8m for \$352.9m internationally, and \$458.9m worldwide, making it the 13th highest global release of 2019 so far and about

to pass *It: Chapter Two* on \$463m. China remains by far the top market on \$48.8m, followed by Russia on \$33m, and Mexico on \$23.6m. The UK has delivered \$17.9m.

Terminator: Dark Fate added \$10.6m for \$176.8m internationally, and stands at \$233.7m worldwide. It held on to top spot in Japan where it has reached \$12.1m after two weekends and ranks only second in the film's international market roster behind China on \$49m through Tencent.

SONY PICTURES RELEASING INTERNATIONAL

Elizabeth Banks' **Charlie's Angels** earned \$19.3m from its first international outing in 26 markets, opening in China in third place on \$7.7m, and arriving at number one across the Southeast Asia (\$5.4m) and Middle East (\$1.6m) regions.

The action adventure starring Kristen Stewart, Naomi Scott, and Ella Balinska debuted in Indonesia on \$2.9m, followed by the Philippines on \$1m. Elsewhere it debuted in Australia on \$1.3m in second place, and Russia on \$1m in second place. *Charlie's Angels* opens in the UK on November 29.

Columbia Pictures' **Zombieland: Double Tap** added \$4.2m from 51 markets for \$40.7m, fired up by a \$1.2m launch in South Korea, and a \$500,000 debut in Italy that included previews. The film heads to its final market of Japan this week.

WARNER BROS PICTURES INTERNATIONAL

Joker crossed \$1bn at the global box office on Friday and kept going at the weekend, adding an estimated \$13m from 79 markets after a 39% overall drop to reach \$694m internationally, and \$1.017bn globally.

The top earner of the weekend was Germany, which added \$1.5m in its sixth weekend to rank second and reach \$37.8m. France generated \$1.4m at number four for \$42.7m after six, and top market the UK \$1.3m for third place and a \$70m running total after seven.

In other seventh weekends, the drama starring Oscar frontrunner Joaquin Phoenix added \$1.2m in Japan to reach \$43m, \$1m in Brazil for \$36.6m, and \$883,000 in Spain for \$30.7m.

Horror sequel **Doctor Sleep** earned an estimated \$5.2m in 71 markets as the international running total climbed to \$28.8m, and worldwide reached \$53.8m. In the second session Russia delivered the weekend's top individual result as \$861,000 in fourth place elevated the tally to \$3.6m, while top market the UK delivered \$270,000 for \$4m after three weekends. The film opened in Germany this week.

The Good Liar with Ian McKellen and Helen Mirren grossed \$1.5m from 12 for an early \$3.9m running total. The drama debuted in Russia on \$344,000 and added \$785,000 in its second session in the UK where it now stands at \$3.2m. **It: Chapter Two** stands at \$255m from the international arena and \$466.4m worldwide, and the lead market is the UK on \$23.1m.

UNIVERSAL PICTURES INTERNATIONAL

Rom-com **Last Christmas** starring Emilia Clarke and Henry Golding used an \$8.6m

international session to push the early tally to \$13m, and worldwide to \$35.5m. Powering weekend business was a \$3.4m number one debut in the UK, and a \$1.6m number two debut in Germany.

The Addams Family added \$5.9m for \$60.6m, and climbed to \$168.8m worldwide. Russia and the UK have produced \$12.3m after three, and \$11.4m after four, respectively. **Abominable** from DreamWorks Animation and Pearl Studios stands at \$96.6m internationally rising to \$111.8m including \$15.2m from China via Pearl, and \$171.6m worldwide. **Downton Abbey** has amassed \$87.4m from international markets and \$183.6m globally.

PARAMOUNT PICTURES INTERNATIONAL

Ang Lee’s sci-fi thriller **Gemini Man** starring Will Smith has reached \$121.8m including China, and opened in Thailand in second place on \$358,000, Argentina in third on \$160,000, and Ecuador in second on \$131,000. Family release **Playing With Fire** starring John Cena added \$1.3m from 11 markets for an early \$4.5m running total. It has reached \$2.3m in Mexico and \$1.4m in the Middle East, both after two sessions. **Dora And The Lost City Of Gold** stands at \$57.5m internationally.

STX INTERNATIONAL

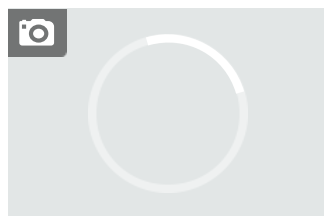
Hustlers added \$2.2m for \$43.8m and stands at \$148.5m worldwide. The drama starring Constance Wu and Jennifer Lopez added \$1.2m in Italy for \$3.5m, and has reached \$1.5m in Spain. Horror thriller **Countdown** earned \$1.6m for \$7.3m and \$31.7m worldwide. The drama opened in France at number six on \$980,000.

- **France’s minister of culture voices support for Adèle Haenel**

 **International Roundup** **United States**



RELATED ARTICLES



Features

Why ‘Joker’ is performing so well at the UK box office

“[The UK is] a strong DC market,” said Warner Bros’ Andrew Cripps.

FORD V FERRARI' TAKES CHECKERED FLAG WITH \$31 MILLION BOX OFFICE OPENING

After months of disappointing box office numbers, Fox got their first bit of good box office news since the Disney merger with the opening of "Ford v Ferrari," which is taking an estimated \$31 million from 3,528 screens. While this \$97 million production has a ways to go to profitability, all the seeds are there for this racing biopic to leg out. It has awards buzz, strong overseas appeal, and an A+ on CinemaScore. "Ford v Ferrari" is now the first film with a wide release of over 3,000 screens since "Avengers: Endgame" to earn that top grade from CinemaScore.

Unfortunately, Fox's box office success this weekend did not extend to Sony and their "Charlie's Angels" revival. The film was expected to open to No. 2 on the charts with an opening in the mid-teens. Instead, the film is now estimated for an \$8.5 million opening against a \$48 million budget. Audience reception was relatively positive with a B+ on CinemaScore, but tepid reviews likely weighed "Charlie's Angels" down with a 59% Rotten Tomatoes score. Sony's financial blow will be lessened thanks to co-financing by Perfect World and 2.0 Entertainment, but that's no comfort to a box office market that has seen three box office flops in as many weeks, with "Angels" joining "Terminator: Dark Fate" and "Doctor Sleep."

More to come... Say what you will about director Charlie Bean's new "Lady and the Tramp," but it stands out from the rest of the recent Disney live-action remakes. This isn't a film that's been remade to dazzle audiences with big-budget fantasy spectacle. It's just a story about two dogs who fall in love in backyards and alleyways. This new "Lady" was probably never going to break box-office records, yet it's too iconic to go straight to video with the implication that it's the runt of the Disney live-action remake litter. So it makes sense that "Lady and the Tramp" will instead debut on the new streaming service Disney+, where its pedigree looks impressive while audience expectations can still be a little more modest than if a hundred dollars had just been plunked down for a whole family's worth of tickets and a bunch of snacks. In the comfort of one's own home, Bean's mostly faithful remake can probably be appreciated for all it is — briefly entertaining and pretty darned cute.

Tessa Thompson provides the voice of Lady, a cocker spaniel who belongs to a kindly upper-crust couple. Jim Dear (Thomas Mann) and Darling (Kiersey Clemons) dote on their dog, but with their first baby on the way, Lady has started to notice that the family dynamic is changing. Like, her walk schedule is thrown completely off. Nobody has ever suffered as she has suffered, surely. Meanwhile, a nameless stray dog — for the sake of conversation, let's call him Tramp (Justin Theroux) — is wandering the streets, avoiding a dog catcher (Adrian Martinez, "Stumptown") who's weirdly obsessive and always on the clock. Tramp escapes to Lady's neighborhood and hides out in her backyard, and as they bicker back and forth, he reveals to Lady the shocking truth that she's no longer the center of her family's universe. Tramp is right, of course. The baby is born, and the family leaves Lady with their fussy Aunt Sarah (Yvette Nicole Brown), who brings her two cats into the house. Those cats promptly wreck the place, but Lady gets all the blame. When Aunt Sarah takes Lady to get muzzled, she escapes into the city streets, where Tramp starts to show her the ways of the stray-dog world, and romance finally blossoms over a plate of spaghetti and meatballs.

The live-action "Lady and the Tramp" is extremely similar to the original, but the differences are noteworthy. The world the remake shows us is significantly more inclusive, including the human characters and the animals, and the controversial "Siamese Cat Song" has been replaced with an inoffensive, albeit unremarkable, little ditty about breaking stuff. The plot has undergone minor alterations which contribute little or nothing, but those changes don't detract from anything, either. As adaptations go, it's mostly a list of modest improvements and lateral moves. Whatever cynicism fans of the original — or Scrooges in general — might bring to the film will probably wash away in the first few

minutes as a cocker spaniel puppy cuddles its way into our collective hearts. Then again, it might come back when the animals start talking. “Lady and the Tramp” opts for CGI talking animal techniques that range from impressively expressive to somewhat embarrassing. The body language is spot on, but the computer-generated facial expressions are never believable, with overzealous eyebrow movements, glassy eyes and too-wide smiles that aren’t nearly as convincing “Babe” was 24 years ago. If “Lady and the Tramp” had eschewed cheesy CGI facial animation and instead deployed the same vocal performances over shots of adorable dogs merely standing next to each other, the film might have been more effective. It’s a rock-solid voice ensemble, with Thompson and Theroux offering amusing banter and sweet burgeoning romance, and a supporting cast giving likable comic performances. Sam Elliott, Ashley Jensen, Janelle Monáe and Benedict Wong all play lovable animals, and even Ken Jeong shows up for two lines of dialogue, one of which is hands down the funniest moment in the film.

“Lady and the Tramp” has always been about class divides, and Bean’s version (written by Andrew Bujalski, “Support the Girls,” and Kari Granlund) doesn’t shy away from that conversation. But the messaging is simplistic; ultimately all there is to get out of the film is a modest romantic comedy about mismatched lovers who just happen to be covered in fur. It doesn’t glitter, it doesn’t explode. It’s just fluffy and sweet. Bean’s film suffers a bit from minor technical issues and, despite a few improvements, it just doesn’t have the same emotional impact as the original, but it still deserves a good home.

?

(Major spoilers ahead, obviously, for the ending of “Last Christmas”) “Last Christmas” may not seem like much more than a bog-standard romantic comedy, but it really isn’t. What, did you think Paul Feig was gonna follow up the mind-bending “A Simple Favor” with something normal? Nope.

I should note before we get into this that I really enjoyed “Last Christmas.” So I’m not writing this as a way of mocking this movie. The twist we’re about to discuss is really wild mostly just because it defies your expectations about what a romantic comedy is and because most folks aren’t going to be coming into this thing expecting any kind of major twist. But, to me, “Last Christmas” isn’t just different from romantic comedy standards — it’s more than just a romantic comedy as well.

So let’s get into it. I’m gonna kinda talk through the plot of the movie now. The story here focuses on Kate (Emilia Clarke), whose family moved to London in the late ’90s as refugees from Yugoslavia. As a result, they’re all kinda messed up and have a lot of emotional baggage. As Kate’s mom (Emma Thompson, who also co-wrote the film) notes early on, she has no social life because “all my friends were murdered.” Mom is also worried that they’re gonna get kicked out of the country because of Brexit, and Dad (Boris Isakovic) drives a cab all the time because just being around his family brings up a lot of trauma.

In addition to all that stuff, Kate has some extra baggage she’s dealing with. As we learn midway through “Last Christmas,” she had a heart defect of some kind that put her in the hospital on the brink of death, until she received a new heart from someone who had died. Ever since, she says, something has just felt wrong. So she drinks a lot, eats unhealthy food, hooks up with a lot of random guys, and is just generally incapable of having a roommate without doing stupid things that get her kicked out. Kate also avoids hanging out with her family, though she eventually has to sleep at her parents’ house because otherwise she’d be homeless.

Kate also works at a Christmas store, run by a woman who goes by Santa (Michelle Yeoh). Santa notes that ever since Kate returned to work after her illness that she hasn’t been the same — she sucks at her job and forgets to lock up the store one night, which of course has disastrous consequences. Enter Tom (Henry Golding), a random dude who catches Kate’s eye when he’s standing outside the store one day. The two start talking and they quickly become tight. Tom shows her around to various London spots she never knew about, and talks her through her emotional

struggles. We only know about the whole thing with her heart because she told Tom about it.

After they hang out a few times — and after the store gets ransacked because she forgot to lockup — Kate realizes she needs to be proactive about getting her life together. Before, she was upset and vaguely suicidal in a “I’m on a quest to drink myself into an early grave” kind of way. Now, thanks to her therapeutic hangout sessions with Tom, which brought out an awareness of the growing frequency of her major screwups, she is no longer overly enthusiastic about the inevitable sweet embrace of death.

Kate’s relationship with Tom is certainly emotionally intimate, but not really physically, though they do kiss a couple times. They never end up hooking up, though.

Let’s talk about the big twist now.

So it turns out that Tom is a ghost. A year before the events of the film, he was riding his bike in the street and got hit by a truck. And it’s his heart that is currently inside Kate’s chest. Yes, it’s that line from the song the movie is named after — “Last Christmas I gave you my heart.”

It’s not totally clear what the mechanics of the situation are, but the only way to interpret these events that feels internally consistent is that Tom really was a Christmas ghost who knows he’s dead and is trying to help Kate out as she struggles through everyday life. One night, for example, he brings her back to the apartment he lived in before he died, and earlier he made a comment about how he didn’t have a phone because he’d locked his in a cupboard — and that phone was still there a year later. A simple hallucination wouldn’t tell Kate where he lived or that his phone was in the cabinet.

There’s also nothing that indicates that Kate had looked Tom up after she got out of the hospital and went on a tour of places he frequented.

So I think we have to take this story at face value, which I’m totally okay with — it’s a romantic comedy twist on “A Christmas Carol.” One that’s very sweet and deals with real human issues.

What I’m saying is it’s very nice.

Devotees of Stephen King have had a big year, with an absolute deluge of King adaptations hitting both the big and small screens. “It Chapter Two.” “Pet Sematary.” “In the Tall Grass.” “Castle Rock” season 2. Probably something else I’m forgetting because Box Office Mojo no longer helps when I need to remember all the Stephen King movies. And now, finally, “Doctor Sleep.”

“Doctor Sleep” takes place 40 years after the events of “The Shining,” and we see Ewan McGregor as Danny Torrance, who is plagued by the memories of the Overlook Hotel and his own alcohol abuse issues. However, he soon meets Abra, (Kyliegh Curran), who has the same gift he does. At the same time, a cult called The True Knot, led by Rose the Hat (Rebecca Ferguson) is looking for new children to kidnap for something sinister. Mike Flanagan directed and also wrote the screenplay.

So after enjoying the two and a half hours of “Doctor Sleep,” should you stick around till the end of the credits, in the hopes of seeing some kind of bonus scene? Not that we think that a sequel is coming, since King didn’t write a follow-up. But maybe, since we’re in one of the busiest times ever for adaptations of his work, they might tease some other Stephen King adaptation. Or, you know, maybe even just to slip in one more scene to haunt you when you go to bed after watching it. Whatever rationale we might dream up for there being a post-credits scene, the answer is, unfortunately, that “Doctor Sleep” has no post-credit or mid-credit scene. Once the movie is over and the credits begin, there’s no more content for you to watch.

Of course, it’s always nice to stick around for the credits anyway, because a lot of people worked a lot of hours to bring this cursed picture to life. But if you absolutely need to bail as soon as the movie proper has ended, then you can do just that without worrying about whether you’re missing something important.

Fox/Disney’s “Ford v Ferrari” is the lone bright spot in an otherwise poor weekend at the domestic box office. After grossing \$10.9 million on Friday from 3,528 screens, James Mangold’s racing biopic is currently projected for a \$29 million opening.

While the Chernin-produced film has a reported \$97 million budget, its subject matter has global appeal and audience reception has been extremely strong, giving it a chance to leg out as an alternative to “Frozen II” in the coming weeks. Along

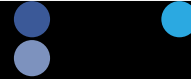
with its 91% critics score on Rotten Tomatoes, the film has an A+ on CinemaScore and a 4.5/5 rating from Postrak audience polls. But below "Ford v Ferrari," the November doldrums have continued as Sony's "Charlie's Angels" joins "Terminator: Dark Fate" and "Doctor Sleep" as the third straight box office flop to hit theaters. Made on a reported \$48 million budget, Elizabeth Banks' revival of the all-women action series is only projected to gross \$8.6 million from 3,452 screens. While audiences gave the film a B+ on CinemaScore, reviews are mixed with a 59% Rotten Tomatoes score. "Charlie's Angels" may lose the No. 2 spot to Lionsgate's "Midway," which is currently projected for an \$8.5 million second weekend and a 10-day total of just under \$35 million. In fourth is Paramount's "Playing With Fire," with \$7.6 million in its second weekend and a \$24.6 million estimated \$10 day total. Universal's "Last Christmas" completes the top 5 with \$6.6 million and an estimated \$22.4 million 10-day total. In the No. 8 spot is Warner Bros./New Line's "The Good Liar," which is meeting the lower end of box office projections with an estimated \$1.6 million grossed on Friday and a \$5 million opening from 2,439 screens. Reception was somewhat positive with a B on CinemaScore and a 62% RT score. Finally, Warner Bros./Village Roadshow's "Joker" has officially become the first R-rated movie to gross \$1 billion worldwide, crossing the mark on its seventh Friday in theaters. The film is estimated to gross \$5.2 million this weekend for a North American total of \$322 million, \$13 million shy of the domestic total of "Aquaman."

Fox has dated Ridley Scott's 'The Last Duel' — starring Matt Damon and Ben Affleck — for limited release on Dec. 25, 2020. The revenge tale will open wide on Jan. 8, 2021. Set in 14th century, "The Last Duel" is about a woman who claims she's been raped by her husband's best friend. But when no one believes her accusation, her husband challenges his friend to a duel, the last legally sanctioned duel in the country's history. Jodi Comer, who recently won the Emmy for Best Actress in a Drama for "Killing Eve," will play the female lead. Damon and Affleck will portray the dueling friends. Damon and Affleck are reuniting to write the script along with Nicole Holofcener, an Oscar nominee for "Can You Ever Forgive Me?" They'll base the script off of the non-fiction book "The Last Duel: A True Story of Crime, Scandal and Trial by Combat in Medieval France" by Eric Jager. Damon and Affleck's Pearl Street Productions are also producing the project alongside Scott Free Productions. Scott last directed the story of the J. Paul Getty family kidnapping "All the Money in the World" from 2017. The project was previously announced but the studio confirmed it was greenlit Friday. Disney, which acquired Fox earlier this year, also dated Ben Affleck thriller "Deep Water" for Nov. 13, 2020.

[FORD V FERRARI' TAKES CHECKERED FLAG WITH \$31 MILLION BOX OFFICE OPENING]

MOVIES

THEWRAP



'Waves' Earns High Marks at Indie Box Office While 'Parasite' Nears \$15 Million

Acclaimed family drama starring Sterling K. Brown took \$112,000 from its platform opening

Jeremy Fuster | November 17, 2019 @ 10:26 AM



A24



MOST SHARED



While several holdovers performed well, the top screen average at the indie box office went to A24's "Waves," which opened on a traditional Los Angeles/New York platform release.



From four screens, the family drama grossed \$112,000 for a per screen average of \$28,000. The film got a boost from trailers attached to popular indie titles like "Parasite" and "The Lighthouse," boosting awareness among prestige audiences and drawing attention to its critical acclaim.

Also Read:

['Joker' Crosses \\$1 Billion at Global Box Office](#)

Written and directed by Trey Edward Shults, "Waves" stars Kelvin Harrison Jr. as Tyler, a high school wrestler whose promising future is shattered by a career ending injury, sending him on a downward spiral that tests his family's bonds. Lucas Hedges, Taylor Russell, Alexa Demie, Renée Elise Goldsberry, and Sterling K. Brown also star in the film, which has a 91% Rotten Tomatoes score.



MOVIES

'Waves' Earns High Marks at Indie Box Office While 'Parasite' Nears \$15 Million

By [Jeremy Fuster](#) | November 17, 2019 @ 10:26 AM



MOVIES

'Ford v Ferrari' Takes Checkered Flag With \$31 Million Box Office Opening

By [Jeremy Fuster](#) | November 17, 2019 @ 8:11 AM



TV

'SNL': Jon Hamm Is Bill Taylor in 'Days of Our Lives' Parody of Impeachment Hearings (Video)

By [Phil Owen](#) | November 17, 2019 @ 10:04 AM



MEDIA

Conservative Denver Radio Host Fired Midshow After Criticizing Trump

By [Jeremy Fuster](#) | November 16, 2019 @ 5:13 PM

In its second weekend, "Honey Boy" was expanded by Amazon to 17 screens, grossing \$210,617 for an average of \$12,389 and a total of \$584,713. Fox Searchlight's "Jojo Rabbit" expanded to 995 screens and grossed \$2.8 million, bringing its total to \$13.5 million after five weekends. NEON's "Parasite" is approaching the \$15 million mark after grossing \$1.9 million from 620 screens this weekend, and A24's "The Lighthouse" is approaching \$10 million after grossing \$370,000 from 290 screens.

Show Comments ▾

'Terminator: Dark Fate,' 'Dark Phoenix' and 11 More Box Office Busts in 2019 (Photos)



1 of 18

You might not even have been aware that some of these films existed

There have been plenty of box office hits in 2019 from "Avengers: Endgame" to "Joker" to "Us." But as always, there are films that end up taking a dive once they hit theaters. Some have been failed attempts to revive flailing franchises. Others are poorly reviewed films that moviegoers barely notice on the cinema marquee. Either way, they've made this list.

[View In Gallery](#)

RELATED CONTENT



CULTURE
Will.i.am Confronted by Police After Onboard Incident With Qantas '#RacistFlightattendant'
By Rosemary Rossi | November 16, 2019
@ 3:44 PM

MEMBER POSTS

1.



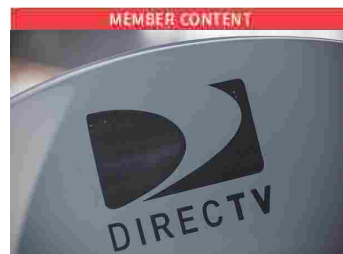
Why ViacomCBS Is Not Diving Headfirst Into the Streaming Era >

2.



Subdued AFI Fest Makes for a Quieter Awards Season – But Look Out for 'Dolemite' and 'Uncut Gems' >

3.



Satellite Provider Carnage Continues With Record Net Losses in Q3 >

4.



Why ABC Dumped 'Live + Same Day' Ratings >

BOX OFFICE: FORD V FERRARI' RACES TO FIRST PLACE, CHARLIE'S ANGELS' COLLAPSES

“Ford v Ferrari” left its box office competitors in the dust as Disney’s historical sports drama sped its way to \$31 million in North America. Directed by James Mangold and starring Christian Bale and Matt Damon, “Ford v Ferrari” debuted ahead of expectations, thanks to strong word-of-mouth from moviegoers. However, those ticket sales weren’t enough to offset disappointing starts from fellow high-profile newcomers, “Charlie’s Angels” and “The Good Liar,” pushing the domestic box office down over 6% from last year, according to Comscore.

Sony’s action comedy “Charlie’s Angels” sputtered out of the gate with an uninspiring \$8.5 million, landing in fourth place behind Paramount’s family film “Playing With Fire” (\$8.7 million) and Lionsgate’s war drama “Midway” (\$8.75 million). Meanwhile, Warner Bros.’ thriller “The Good Liar” barely cracked the top 10, collecting just \$5.6 million from 2,439 theaters.

“Ford v Ferrari” enticed a mostly older male crowd: Men accounted for 62% of ticket buyers, while nearly 80% were over the age of 25. Audiences awarded the film with a rare A+ CinemaScore, a sign that the racing drama should have a long life in theaters. Produced by Chernin Entertainment, the movie carries a \$100 million price tag and will need a boost from international moviegoers to turn a profit. “Ford v Ferrari” launched with \$21 million at the foreign box office this weekend, lifting its global tally to \$52.4 million.

“Ford v Ferrari” tells the true story of the automotive team at Ford, led by designer Carroll Shelby (Damon) and his British driver Ken Miles (Bale), as they build a race car attempting to beat the legendary Ferrari in the prestigious Le Mans race.

“Charlie’s Angels” arrived well behind domestic box office projections (the studio was anticipating a start closer to \$13 million) and will rely on overseas audiences to help recoup its \$48 million production budget. Elizabeth Banks wrote and directed “Charlie’s Angels,” starring Kristen Stewart, Naomi Scott and Ella Balinska. Its the third big-screen adaptation of the classic action series. The newest chapter sees the Angels going global to halt the spread of a dangerous new technology that could threaten the world. Banks portrays one of the many Bosleys, while Sam Claflin, Patrick Stewart and Noah Centineo joined the cast.

“The Good Liar,” bowing in eighth place, stars Ian McKellen as a con artist who plots to steal the fortune of a wealthy widow (Helen Mirren) he meets online. Bill Condon directed the movie, based on the novel by Nicholas Searle. At the specialty box office, A24’s “Waves” kicked off with \$144,562 from four venues in New York and Los Angeles, equating to a strong \$36,140 per location. Trey Edward Shults wrote and directed the acclaimed drama about a South Florida family coming together in the face of tragedy. The studio will continue to slowly roll out the film nationwide into the holiday season.

More to come... Popular on Variety × Actors on Actors: Jennifer Lopez & Robert Pattinson (Full Conversation) More Videos Volume 0%

Press shift question mark to access a list of keyboard shortcuts Keyboard Shortcuts
 play/pause increase volume decrease volume seek forwards seek backwards toggle captions toggle fullscreen mute/unmute seek to %

SPACE ? ? ? ? c f m Next Up Kristen Stewart Says Acting Is Like her Family 0.5x 1x 1.25x 1.5x 2x Live

More Videos Actors on Actors: Jennifer Lopez & Robert Pattinson (Full Conversation)

Kristen Stewart Says Acting Is Like her Family Taika Waititi On His 'Mandalorian' Droid IG-11 Jamie Lee Curtis Opens Up on Her Drug Addiction and Being in Recovery

[BOX OFFICE: FORD V FERRARI' RACES TO FIRST PLACE, CHARLIE'S ANGELS' COLLAPSES]



EDITION United States | INTRODUCING Variety Intelligence Platform | Got a News Tip? | Newsletters | Subscribe to Variety | LOGIN

FILM TV MUSIC TECH THEATER REAL ESTATE AWARDS VIDEO PODCASTS V500

HOME > FILM > NEWS

NOVEMBER 17, 2019 12:46PM PT

With 'Good Liar' and 'Doctor Sleep,' Warner Bros.' Box Office Misfortunes Mount

By REBECCA RUBIN



CREDIT: COURTESY OF WARNER BROS.

When Warner Bros. was crafting its 2019 slate, the studio took pains to offer more than just superhero movies. To be sure, there were lots of masked vigilantes too, but more than any of its big studio brethren, Warner Bros. was willing to take a risk on the kinds of thrillers, adult dramas, coming-of-age stories, and period pieces that Hollywood has largely relegated to streaming services.

But instead of helping propel ticket sales to new records, everything from Sundance darling "Blinded by the Light," to the gritty action flicks "The Kitchen" and "Shaft" sputtered in spectacular fashion. Moviegoers all but ignored these films, even when the reviews, as in the case of "Blinded by the Light," were sterling. It's led to a wildly unpredictable year for Warner Bros.

There have been successes ("Joker," "It: Chapter Two"), disappointments ("Godzilla: King of the Monsters," "The Lego Movie 2") and painful flops ("The Kitchen," "The Goldfinch," "Motherless Brooklyn"), leaving a carnivorous gap between the studio's winners and losers. "Joker" is an undisputed victory with \$1 billion in global ticket sales, but even those profit margins might not be

★ Most Viewed



With 'Good Liar' and 'Doctor Sleep,' Warner Bros.' Box Office



Will Constance Wu Ever Watch 'Hustlers'?



'Ford v Ferrari' Outmatches 'Charlie's Angels' at

ADVERTISEMENT

The Only Coverage You Need for Awards Season

SAVE 72% + Get A FREE TOTE

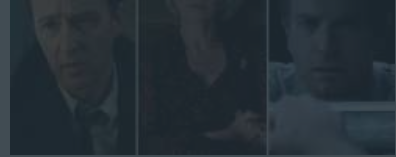
SUBSCRIBE

Must Read



enough to mop up all the red ink.

ADVERTISEMENT



FILM

With 'Good Liar' and 'Doctor Sleep,' Warner Bros.' Box Office Misfortunes Mount

"It has to be so frustrating as a studio," said Jeff Bock, a box office analyst with Exhibitor Relations. "If you look at these misfires, they're all unique films. 'Motherless Brooklyn' would have been a big hit in the 1990s, but that genre is being phased out."

"The Good Liar," starring Helen Mirren and Ian McKellen, only deepened wounds when it debuted this weekend to a muted \$5.6 million, becoming the studio's latest literary adaptation that failed to entice audiences.

And last weekend's release "Doctor Sleep" wasn't able to rebound in its second outing. The sequel to Stephen King's seminal horror classic "The Shining" withstood a painful 57% decline from its launch, pulling in \$6.1 million for a disappointing domestic tally of \$25 million. "The Good Liar" wasn't expected to be much of a triumph, given mediocre reviews and practically non-existent buzz, but "Doctor Sleep" was a shocking misstep considering it had seemingly all the elements to become a breakout. Blame it on the four-decade gap since "The Shining," its lengthy runtime or an inopportune release date, but the \$55 million movie looks to be another financial misstep.

"They threw a lot of stuff against a wall," Eric Handler, a media analyst with MKM Partners, said of Warner Bros. 2019 slate. "Some are only distribution deals, some are co-financed, so it's tough to get a sense of how much skin they have in the game."

He adds, "'Joker' will make up for a lot of sins."

A brush fire last week may have led to evacuations at the studio, but the scene on the lot isn't one out of a disaster film. Despite falling short of the first installment, "It: Chapter Two" collected over \$450 million globally and will become profitable from its \$70 million budget. "Shazam!" and "Detective Pikachu" were each modest hits grossing \$364 million and \$430 million worldwide, respectively. And smaller-budgeted horror films like "Annabelle Comes Home" (\$228 million) and "The Curse of La Llorona" (\$122 million) became huge money-makers.

ADVERTISEMENT



FILM

Mindy Kaling and Constance Wu on 'Hustlers,' 'Late Night'



FILM

How Cynthia Erivo and Alfre Woodard Found Meaning in 'Harriet' and 'Clemency'

Sign Up for Daily Insider Newsletter

Email

SIGN UP >

ADVERTISEMENT

But when it comes to mid-level fare, it's been nothing short of a bloodbath. Warner Bros. has now had seven movies this year debut with less than \$10 million worldwide. Two of those — Edward Norton's "Motherless Brooklyn" and "The Goldfinch" starring Ansel Elgort — rank among the worst

PMC TRENDING

opening weekends of all time. Both failed to be embraced by critics (in fact, "The Goldfinch" was skewered), a potential death sentence among adult-skewed offerings which are heavily review-dependent.

"When we think about the best adult dramas these days, we think of streaming and TV shows," Bock said. "There's so much genre specific [material on TV] that it's really hard for these dramas in theaters to compete with that in terms of poignancy."

In an era where blockbusters reign supreme at the box office, studios greenlight mid-budget fare to turn an easy profit. Warner Bros. mitigates damages with co-financing deals and foreign distribution pacts, but it's become increasingly difficult to justify \$40 million price tags, especially when a film like "The Goldfinch" isn't able to reach double digits at the box office.

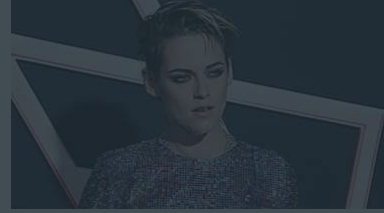
"Some movies you wonder why they were made, some you wonder who they were made for," Handler said. "There's no place anymore in entertainment for mediocrity. People have so many other options these days. They don't feel a big need to go to the movies just because a movie is playing."

Warner Bros. is closing out the year with "Just Mercy," a courtroom drama starring Jamie Foxx and Michael B. Jordan. The movie has been well received on the festival circuit and could benefit at the box office if it finds itself in the awards conversation. Earlier in December, the studio is debuting Clint Eastwood's biographical drama "Richard Jewell." The 89-year-old director's recent movies have been hit or miss, though analysts suggest it has the potential to become a quiet success in the vein of "The Mule," which collected \$175 million worldwide last year. In terms of marketshare, the studio stands in a distant second place behind Disney, but ahead of Universal thanks to holdover from 2018's blockbuster "Aquaman."

ADVERTISEMENT

Box office watchers predict Warner Bros. will rebound next year with a lineup that boasts "Wonder Woman: 1984," Harley Quinn spinoff "Birds of Prey" with Margot Robbie, Christopher Nolan's action thriller "Tenet" and "The Sopranos" prequel "The Many Saints of Newark."

"They're set up for a huge 2020," Handler predicts. "With two DC films, a Christopher Nolan film and 'Godzilla vs. Kong,' they have good [installments] from big franchises coming up."



Hollywood Critic

Kristen Stewart's 25 Fiercest Red Carpet Looks Ever In Honor Of 'Charlie's Angels' Release



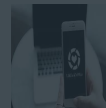
FN

What to Know About Alibaba's Listing in Hong Kong



BGR

Amazon's 10 best early Black Friday deals on 4K TVs



WWD

Liketoknow.it's Journey From Influencers to Magazines

Recommended by Outbrain

VARIETY

We value your privacy

We and our partners use technologies, such as cookies, and process personal data, such as IP addresses and cookie identifiers, to personalise ads and content based on your interests, measure the performance of ads and content, and derive insights about the audiences who saw ads and content. Click below to consent to the use of this technology and the processing of your personal data for these purposes. You can change your mind and change your consent

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

☰ 🔍 Got A Tip?

HOME BOX OFFICE BREAKING NEWS

How 'Charlie's Angels' Fell From Grace At The Box Office With An \$8M+ Opening

By Anthony D'Alessandro

November 16, 2019 6:41am

[f](#) [t](#) [v](#) [i](#) [+](#)



Sony

ADVERTISEMENT

In the wake of *Terminator: Dark Fate*'s failure at the B.O., and Paramount's recent decision to make *Beverly Hills Cop 4* for Netflix, we have the further breakdown of cinema IP in Sony's **Charlie's Angels** reboot which is tanking with a God-awful **\$8.2M** opening, 3 Stars on Screen Engine-Comscore's PostTrak and a B+ Cinemascore.

The Elizabeth Banks-directed-written and produced pic is also opening in 27 offshore markets, China being one where it's also bombing with a \$6M two-day take in second place behind local title *Somewhere Winter* (\$8.8M). All of this is primed to further spur a WTF reaction and anxiety among film development executives in town in regards to what the hell exactly works in this have-and-have-not era of the theatrical marketplace. Many will make the hasty generalization that old, dusty IP doesn't work, or is now deemed too risky when it's not a superhero project. However, moviemaking is an art, not a science, and annoying as it might sound, good movies float to the top, and this *Charlie's Angels* reboot didn't have the goods going back to its script.

WEEKEND BOX OFFICE
Top 10 domestic films through Nov 10
[READ THE STORY](#)

ADVERTISEMENT

RELATED STORY

'Ford v Ferrari' Cruising To \$28M+, 'Charlie's Angels' Kicked Out Of Heaven With \$10M+ Start

We're going to breakdown for you what went wrong in another graph, but we don't want to bury the success of Disney's release of Fox's James Mangold-directed *Ford v Ferrari* which looks to be coming in at **\$30M+**, well ahead of the \$20M+ many were seeing, with an awesome A+ CinemaScore and 4 1/2 stars and a 68% definite recommend on Screen Engine/Comscore's PostTrak.



20th Century Fox

After a franchise-laden summer which buried originals, now an original pic is sticking it to the IP.

When it comes to the bombing of *Charlie's Angels*, the takeaway is this is what happens when you have IP, but there's no reason for telling the story. In the walk-up to developing *Jumanji: Welcome to the Jungle* and the wake of its near \$1 billion success, a fever broke out at the Culver City lot in the post Amy Pascal era to reboot former Sony franchises or extend them, i.e. *Zombieland: Double Tap* (well over \$103M at the global B.O. now), the upcoming *Bad Boys 3*, and of course *Spider-Man*, the latter electrified by Disney's Marvel. Development studio executives define their being by getting films greenlit, and whenever that happens it's 90% of the job. And the pressure is on to fill a 10-12 picture annual slate in a world where Disney vacuums up all the best IP. A third *Charlie's Angels* with McG directing and Drew Barrymore, Cameron Diaz and Lucy Liu starring wasn't made immediately after the second chapter, 2003's *Full Throttle*, as the sequel turned out to be 29% more expensive than the 2000 original at \$120M and also made less worldwide, \$259.1M to \$264.1M. With Elizabeth Banks coming off her hot feature directorial debut with Universal's *Pitch Perfect 2* (which over-indexed in its stateside opening at the B.O. going from \$50M projections to \$69.2M, and finaled global at \$287.1M); after she expressed interest in September 2015 in taking on a *Charlie's Angels* reboot with a modern feminist spin, there was no question in Sony's mind that the project should move forward.

ADVERTISEMENT

Source: comScore

Trending on Deadline

1 Bill Maher Will Tone Down Vitriol, Predicts "Sh*tstorm" For Country



2 'Jeopardy!' Tournament Of Champions Grand Prize Goes To James Holzhauer



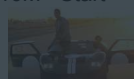
3 Clive Owen To Play Bill Clinton In 'Impeachment: American Crime Story' On FX



4 Myles Garrett/Mason Rudolph NFL Fight Draws Comment From Samuel L. Jackson, Drew Carey



5 'Ford v Ferrari' Cruising To \$28M+, 'Charlie's Angels' Kicked Out Of Heaven With \$10M+ Start



6 Disney Dates A Ton Of Pics Into 2023 & Juggles Fox Releases With Ridley Scott's



Sony Pictures

However, there were script problems I hear that could never be resolved. A few months after Banks boarded, Evan Spiliotopoulos came on to write. By the time cast was assembled in July 2018, Banks had penned the latest draft off a script by Jay Basu (*The Girl in the Spider's Web*), and earlier drafts by Craig Mazin and Semi Chellas. Andrea Giannetti

oversaw the project on the lot. However, I hear that the script for *Charlie's Angels* didn't really attract top talent, i.e. Jennifer Lawrence, Emma Stone and Margot Robbie (a trio that would have potentially jazzed up business), hence why the production opted to go with largely a fresh face cast outside of Kristen Stewart. While we overwrite that stars mean nothing at the box office, they do sometimes when it comes to propping IP, and unfortunately and arguably no one in Middle America knows who British actress Ella Balinska is and they've only become recently acquainted with Naomi Scott from Disney's *Aladdin* and Lionsgate's *Power Rangers*. Stewart, who is hysterical in the movie and even needed more funny bits, is in a different place in her career professionally, publicly and privately. It's unfair to think that she could delver her *Twilight* fans now. Had she done *Charlie's Angels* promptly in the swell of the *Twilight* whirlwind (like *Snow White and the Huntsmen*) then maybe it would have popped. But she has largely been dormant from popcorn wide releases for the last seven years since 2012's *Twilight: Breaking Dawn – Part 2*, busy excelling and wowing in specialty awards season and festival fare like *Clouds of Sils Maria*, *Still Alice*, and this year's *Seberg* to name a few. Stewart needed to be paired with equal or bigger name actresses.

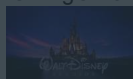
Sony knew *Charlie's Angels* was a one quadrant movie, eyed at women 13-39, especially given its lack of action scenes and wisely limited their exposure to what I hear is 50% with co-finance partners 2.0 Entertainment and Perfect World. Sony claims the budget is \$48M net, we've heard in the mid \$50Ms. Tax incentives were taken in the pic's Berlin and



Sony

Hamburg shoots. Perhaps Sony should have spent more because *Charlie's Angels* biggest problem is that it has very low-octane, we've-seen-it-all-before action scenes. Heck, there's more action in a 1980s Chuck Norris movie. After watching *Charlie's Angels* earlier this week, I put the first two McG movies on Netflix, and it was like watching *Star Wars* in comparison to this reboot with his sharp production design, camera movements, unique action and comedy set pieces, and of course, the first movie blasted Sam Rockwell out of a cannon. Understand that the first two movies in the series were able to compete and hold their own in an action space where, yes, *Mission: Impossible* and *Fast & Furious* (the first two films came out in 2001 and 2003) also thrived. *Mission* and *Fast* sequels distinguish themselves on multiple 10-minute action sequences that we've never seen before on screen; it doesn't matter who the villain is. This *Charlie's Angels* doesn't have that. And not even a super-duper hit song "Don't Call Me Angel" for the movie from Ariana Grande, Miley Cyrus and Lana Del Ray can

'The Last Duel' To Open Christmas 2020, 'The King's Man' Next Fall - Update



7 'Thursday Night Football' Ratings Surge With On-Field Fracas; Browns' Myles Garret Suspended By NFL



8 'Joker' Laughs Past \$1 Billion At Worldwide Box Office, Fourth Warner Bros-DC Title To Hit Benchmark



9 Ryan Murphy Explains Why 'AHS 1984' Finale Made Him Cry; Teases 'AHS' Season 10 & Beyond, Potential Second '9-1-1' Spinoff & 'Politician' Season 2

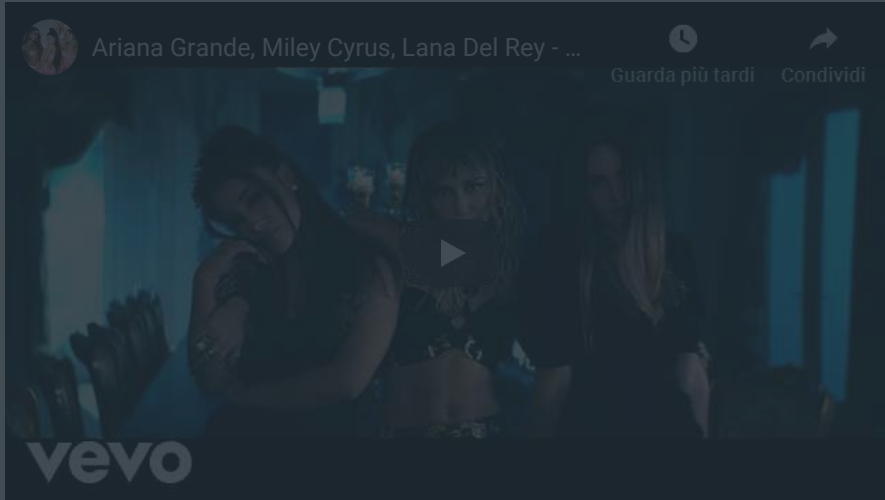


10 The Trouble With BritBox, Britain's New Weapon In The Streaming Wars



ADVERTISEMENT

trigger lines at the multiplex; the music video clocking over 116M views on YouTube per entertainment social media monitor RelishMix. Some will claim that Banks' version was never intended to emulate the meat and potatoes version of McG's films; that this version was expected to be more comedic, and more feminist. Unfortunately after McG set the table here with the franchise as an action film you can't reverse it. You can only outdo him. And with a franchise movie like *Charlie's Angels*, you can't make it for one quadrant audience.



The film arrived on tracking with a \$12M-\$13M start, and really never budged, but sank. That means marketing didn't work. I heard that a \$100M global P&A was first planned on *Charlie's Angels* with the studio now reducing that overall cost greatly to around \$50M and pulling back on expensive ads. Another hurdle in activating the young girl demo is that much of the pic's cast isn't on social media. RelishMix says that Banks is the social media star with over 6.6M followers across Facebook, Twitter and Instagram with Scott counting 3.4M.

Charlie's Angels drew a 66% female crowd, split between 36% over 25 and 30% under 25, but both demos respectively graded it low at 68% and 79% with men at 35% giving it a 68% grade on PostTrak. Diversity breakdown was 52% Caucasian, 21% Hispanic, 14% Asian/Other, & 13% African American. *Charlie's Angels* best markets were on the coasts and big cities, but again, nothing to brag about in Friday's \$3.2M gross which includes \$900K from Thursday and Wednesday previews.

Says RelishMix which also foresaw this disaster approaching on social media chatter, "*Angels* is the latest example in a 'woke' effort to reboot a franchise that many were not all that interested in to start with. In fact, many references to the 2000 version get a call-out as a reason this one doesn't seem to compare – whether it's the cast or the action teased from the film. And, as observed with other recent films, some action/adventure, unfortunately fans say they're steering clear of this one because of its 'girl power' messaging."

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

READ MORE ABOUT: [CHARLIE'S ANGELS](#) [FORD V FERRARI](#) [SONY](#)

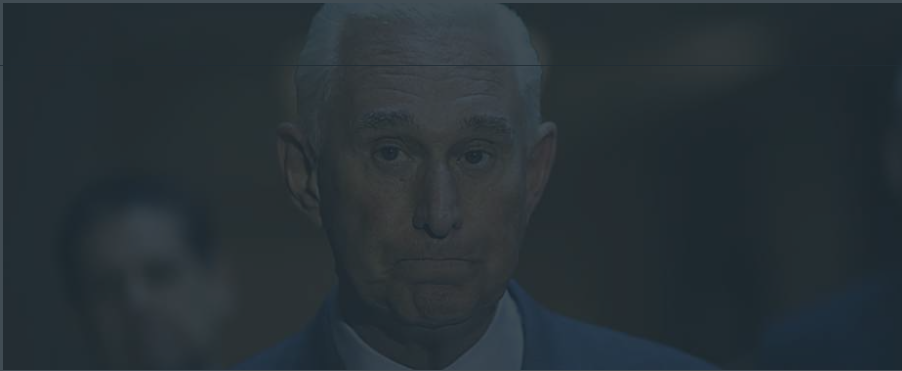


Comments

ADVERTISEMENT

More From Deadline

by Outbrain



Roger Stone Found Guilty On Charges Related To Robert Mueller's Russia Investigation



Fox Sells Nearly 80% Of Ad Time On Super Bowl LIV, At Healthy Rate Increase

DEADLINE

We value your privacy

We and our partners use technologies, such as cookies, and process personal data, such as IP addresses and cookie identifiers, to personalise ads and content based on your interests, measure the performance of ads and content, and derive insights about the audiences who saw ads and content. Click below to consent to the use of this technology and the processing of your personal data for these purposes. You can change your mind and change your consent choices at any time by returning to this site.

DENY ALL

ACCEPT AND MOVE ON

[Manage My Consents](#) | [See Vendors](#)

Powered by **Quantcast**

POST COMMENT

This site uses Akismet to reduce spam. [Learn how your comment data is processed.](#)

BOX OFFICE MILESTONE: 'JOKER' CROSSING \$1 BILLION GLOBALLY

Todd Phillips' subversive superhero pic stars Joaquin Phoenix. Against all odds, Warner Bros. and Todd Phillips' R-rated Joker is about to join the billion dollar club at the worldwide box office. Its global grosses through Thursday stand at \$999.1 million. The subversive, R-rated superhero pic, starring Joaquin Phoenix, is also destined to generate profits of \$600 million for Warners and partners Village Roadshow and Bron. The two partners each have a 25 percent stake in the film. The movie's phenomenal run at the box office has exceeded all expectations, particularly in the U.S., where there were security concerns leading into the film's release. Domestically, it has grossed nearly \$340 million, while it has cleared \$820 million overseas. Joker will be the fourth DC title to cross \$1 billion behind Aquaman (\$1.15 billion), The Dark Knight Rises (\$1.084 billion) and The Dark Knight (\$1.005 billion), not adjusted for inflation. And overall, it is becoming the 13th live-action comic book pic to collect \$1 billion or more, even though it isn't billed as a traditional "superhero" movie. Marvel Studios/Disney titles command eight spots on the list (that doesn't include Spider-Man: Far From Home, which was produced by Marvel for Sony). Joker had already passed up Deadpool (\$783 million) to become the top-grossing R-rated pic of all time, not adjusted for inflation. (Deadpool 2's earnings were roughly \$738 million before a PG-13 cut of the 2018 film brought the movie's total grosses to \$785 million.) Joker will become the sixth Warners film to lay claim to the billion-dollar milestone. In addition to Aquaman and the two Dark Knight pics, the other titles are the last final Harry Potter movie (\$1.34 billion) and The Hobbit: An Unexpected Journey (\$1.02 billion), not adjusted for inflation. That number grows to seven if counting New Line's 2003 effort The Return of the King (\$1.13 billion). (New Line was a sister company at the time prior to merging with Warner Bros. in 2008). In terms of other DC titles in the post-Christopher Nolan era, Man of Steel topped out at \$668 million globally, followed by Batman v Superman: Dawn of Justice (\$873.6 million), Suicide Squad (\$746.8 million), Wonder Woman (\$821.8 million) and Justice League (\$657.9 million). Sign up for our other newsletters. Sign up for our other newsletters.

[BOX OFFICE MILESTONE: 'JOKER' CROSSING \$1 BILLION GLOBALLY]

SHARI REDSTONE ON VIACOMCBS CRITICS: "THE SKEPTICISM IS VERY MOTIVATING" WHY MEDIASET UPPED ITS STAK

"My objective is to be the number one content creation company, and to be everywhere consumers want us to be, whenever they want us to be there," the mogul said Friday. With Disney, NBCUniversal and WarnerMedia all shifting their focus to technology in an effort to launch direct-to-consumer streaming services, Viacom and CBS chair Shari Redstone is positioning the soon-to-be-merged companies as a content-driven powerhouse, willing to go direct-to-consumer, but also willing to sell their content to all the companies looking to grow their content coffers.

"My objective is to be the number one content creation company, and to be everywhere consumers want us to be, whenever they want us to be there," she said Friday. "The consumer is very nuanced, they have varied interests, that is why our strategy is to be everywhere. We create content for all demographics, for all genres, for all categories on all platforms."

"Content is still king, thank you dad that was a great expression," she added, referencing the famous phrase credited to her father, National Amusements chairman Sumner Redstone.

Redstone made the comments at the Paley Center for Media's International Council Summit in New York Friday. Redstone was interviewed by Aryeh Bourkoff, the founder and CEO of the boutique investment bank LionTree, which served as an adviser to Viacom in the merger talks with CBS.

CBS and Viacom announced their intent to merge in August, with Viacom CEO Bob Bakish set to serve as CEO of the combined company, and CBS CEO Joe Ianniello staying with the firm to oversee the CBS-branded assets.

Redstone says that the merger will be completed at "the very beginning of December," creating a company with a major U.S. broadcast network, a slew of cable channels, and multiple streaming services and studios.

The reception from the stock market has been muted, with the share prices for both Viacom and CBS trading down from when the merger was first announced.

"The skepticism is very motivating," Redstone said, adding that she believes the stock is undervalued. "We need to prove to the market that can execute on what our strategy is. The biggest obstacle is to be complacent and think that you have all the answers to everything. I really truly believe that we have tremendous opportunity now for organic growth, I truly believe that we have the ability to produce content globally, to serve the needs of all the platforms out there."

One big piece of the puzzle may be the NFL. With TV rights coming up for renewal, Redstone said she "can't imagine" that the company would not end up with a rights package.

"I think we will be able to help them with a lot of the goals they have, which is reaching the younger generation, going international, providing a platform for the league and their teams," she said, adding that securing the package "won't be easy, but we'll get there."

Redstone told the crowd that she thinks competitors are underestimating the company, and its potential for organic growth.

"I am bullish on this, I have been fighting for this for years and years, I believe these companies are better together, and I believe that we will be an industry leader long before anybody expects," she said. "My dad always says he always wants to win, well I never want to lose. Together it puts us in the right place."

The Italian group recently increased its stake in the German TV giant and has called for ProSieben to join its pan-European vehicle Media for Europe.

Italian media giant Mediaset could further raise its stake in ProSiebenSat.1 to 20 percent, but has no plans to pursue a full takeover of the German TV giant, Mediaset CFO Marco Giordani said Friday.

His comments came as industry analysts have been discussing the company's pan-European dreams and strategy behind the moves.

Mediaset this week, via its Spanish unit Mediaset Espana, paid \$188 million (€170 million) for an additional 5.5 percent stake in ProSieben, raising its holding in the group to 15.1 percent. The move makes Mediaset the largest single shareholder in ProSiebenSat.1, which operates several

free and pay TV channels in Germany. Mediaset has indicated it may increase its ProSieben stake to just under 20 percent. But Giordani, speaking at a media conference in Barcelona on Friday, said the company had no plans to make a bid for all of the German group. Giordani, however, did push for ProSiebenSat.1 to join Media For Europe (MFE), a Dutch holding company Mediaset has created into which it hopes to combine its Italian and Spanish media assets. Mediaset has pitched MFE as vehicle for the European TV industry to achieve scale as a means of fighting off global streaming giants like Netflix and new SVODs players such as Disney+ and Apple TV+. But French media group Vivendi, a minority shareholder in Mediaset, opposes the plan, claiming it is actually a move by the family of Italian media mogul, and former Prime Minister, Silvio Berlusconi, to tighten its grip on the company. Vivendi has mounted legal challenges to the move. A hearing on the dispute is set in the Court of Milan for Nov. 22. Francois Godard, an Italian-based analyst with research group Enders Analysis, says he is "puzzled" by Mediaset's proposals to create a pan-European broadcast group. "If it is their corporate strategy, it's not well thought out," he says, "Mediaset has not been able to create meaningful synergies, neither in programs nor in advertising, between its TV operations in Spain and Italy, despite the markets being quite close culturally, so why would they manage to do that with the very different TV market in Germany?" Berenberg analyst Sarah Simon sees Mediaset's investment in ProSiebenSat.1 as "largely opportunistic," driven by a low share price. "[Mediaset] think the prospects for free-to-air broadcasting in Europe is much better than the market believes, and so they think ProSieben shares are very cheap," she says. But Simon notes that Mediaset is also looking to "try to accelerate the path to European consolidation" by increasing its influence over ProSieben. Mediaset's proposed strategy of pan-European cooperation is an outlier in the market, where most companies are looking for strictly national solutions to the challenge of Netflix and co. In the U.K., free-to-air networks ITV and the BBC just launched BritBox, a streaming service that will pool their local content, along with shows from fellow Brit broadcasters Channel 4 and Channel 5. In France, national networks TF1, France Television and M6 have finally received regulatory approval to launch Salto, a local SVOD, early next year. Even ProSieben CEO Max Conze has downplayed the idea of cross-border cooperation, preferring to focus on regional partnerships like the company's new advertising technology joint venture with German competitor RTL Group. Speaking to Reuters at the Barcelona conference, Conze noted that a corporate merger of Mediaset and ProSieben could lead to the two companies getting "sucked into years of structural work that doesn't really build the future" saying he thought more progress could be made by focusing on collaboration in digital growth areas. But even in the digital space, Godard sees little scope for cross-border cooperation. "There's a good reason why British and French broadcasters are pulling together on the digital side, because they share an ecosystem, they share an audience and they share an advertising market," Godard says. "They are trying to migrate their competitive advantage on live TV —where they traditionally dominate—into the digital world. But there is no pan-European audience and no pan-European advertising market. It doesn't exist."

[SHARI REDSTONE ON VIACOMCBS CRITICS: "THE SKEPTICISM IS VERY MOTIVATING" WHY MEDIASET UPPED ITS STAK]

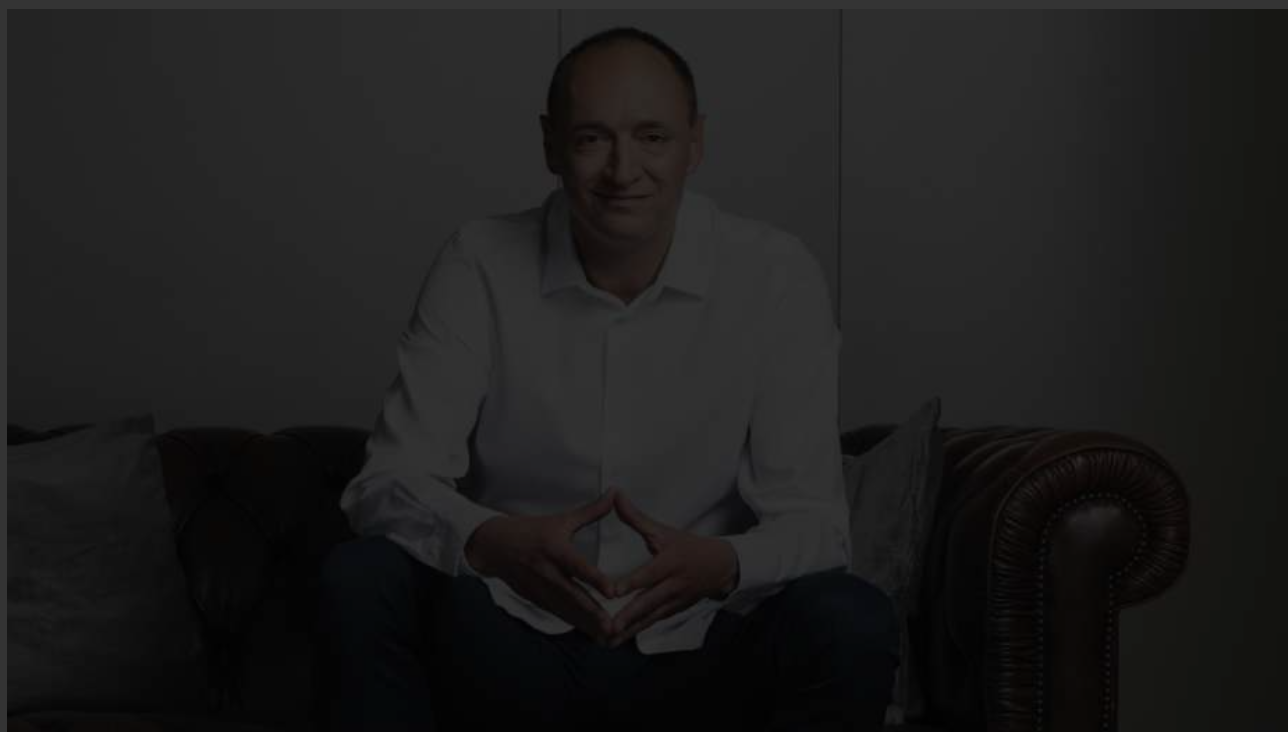


Labor Esq Reps INT'L

BUSINESS

Why Mediaset Upped Its Stake in ProSiebenSat.1, But Ruled Out a Full Takeover

8:21 AM PST 11/15/2019 by Scott Roxborough , Georg Szalai



Courtesy of ProSiebenSat.1

ProSiebenSat.1 CEO Max Conze

The Italian group recently increased its stake in the German TV giant and has called for ProSieben to join its pan-European vehicle Media for Europe.

Italian media giant Mediaset could further raise its stake in ProSiebenSat.1 to 20 percent, but has no plans to pursue a full takeover of the German TV giant, Mediaset CFO Marco Giordani said Friday.

His comments came as industry analysts have been discussing the company's pan-European dreams and strategy behind the moves.

Mediaset this week, via its Spanish unit Mediaset Espana, paid \$188 million (€170 million) for an additional 5.5 percent stake in ProSieben, raising its holding in the group to 15.1 percent. The move makes Mediaset the largest single shareholder in ProSiebenSat.1, which operates several free and pay TV channels in Germany.

Mediaset has indicated it may increase its ProSieben stake to just under 20 percent. But Giordani, speaking at a media conference in

Barcelona on Friday, said the company had no plans to make a bid for all of the German group.

Giordani, however, did push for ProSiebenSat.1 to join Media For Europe (MFE), a Dutch holding company Mediaset has created into which it hopes to combine its Italian and Spanish media assets. Mediaset has pitched MFE as vehicle for the European TV industry to achieve scale as a means of fighting off global streaming giants like Netflix and new SVODs players such as Disney+ and Apple TV+.

But French media group Vivendi, a minority shareholder in Mediaset, opposes the plan, claiming it is actually a move by the family of Italian media mogul, and former Prime Minister, Silvio Berlusconi, to tighten its grip on the company. Vivendi has mounted legal challenges to the move. A hearing on the dispute is set in the Court of Milan for Nov. 22.

Francois Godard, an Italian-based analyst with research group Enders Analysis, says he is "puzzled" by Mediaset's proposals to create a pan-European broadcast group. "If it is their corporate strategy, it's not well thought out," he says, "Mediaset has not been able to create meaningful synergies, neither in programs nor in advertising, between its TV operations in Spain and Italy, despite the markets being quite close culturally, so why would they manage to do that with the very different TV market in Germany?"

Berenberg analyst Sarah Simon sees Mediaset's investment in ProSiebenSat.1 as "largely opportunistic," driven by a low share price. "[Mediaset] think the prospects for free-to-air broadcasting in Europe is much better than the market believes, and so they think ProSieben shares are very cheap," she says.

But Simon notes that Mediaset is also looking to "try to accelerate the path to European consolidation" by increasing its influence over ProSieben.

Mediaset's proposed strategy of pan-European cooperation is an outlier in the market, where most companies are looking for strictly national solutions to the challenge of Netflix and co. In the U.K., free-to-air networks ITV and the BBC just launched BritBox, a streaming service that will pool their local content, along with shows from fellow Brit broadcasters Channel 4 and Channel 5. In France, national networks TF1, France Television and M6 have finally received regulatory approval to launch Salto, a local SVOD, early next year.

Even ProSieben CEO Max Conze has downplayed the idea of cross-border cooperation, preferring to focus on regional partnerships like the company's new advertising technology joint venture with German competitor RTL Group.

Speaking to [Reuters](#) at the Barcelona conference, Conze noted that a corporate merger of Mediaset and ProSieben could lead to the two companies getting "sucked into years of structural work that doesn't really build the future" saying he thought more progress could be made by focusing on collaboration in digital growth areas.

But even in the digital space, Godard sees little scope for cross-border cooperation.

"There's a good reason why British and French broadcasters are pulling together on the digital side, because they share an ecosystem, they share an audience and they share an advertising market," Godard says. "They are trying to migrate their competitive advantage on live TV — where they traditionally dominate—into the digital world. But there is no pan-European audience and no pan-European advertising market. It doesn't exist."



SCOTT ROXBOROUGH

✉ Scott.Roxborough@THR.com

🐦 [sroxborough](https://twitter.com/sroxborough)



GEORG SZALAI

✉ THRnews@thr.com

🐦 [georgszalai](https://twitter.com/georgszalai)





FEATURES

Why is 'Joker' performing so well at the UK box office?

BY BEN DALTON

Source: Warner Bros



Warner Bros' *Joker*, starring awards contender Joaquin Phoenix, will pass the \$1bn mark at the global box office today (November 15), with the UK its biggest international market to date.

The supervillain origin story has held the top spot for six weeks in the territory, the first film to do so since 20th Century Fox's *Avatar* in 2009/10.

Its UK gross of £54.3m (\$67.7m) puts it ahead of Mexico (\$42.8m after six weeks), Japan (\$40.9m after five), France (\$39.9m after five), Korea (\$37.8m after six) and Germany (\$35.9m after five).

Relatively speaking, the UK is also outperforming the US release. Released on October 4 in both territories, *Joker* had taken \$313.5m in North America to date, which means its US-UK gross conversion stands at 17.2%, well above the industry standard of

around 10%.

It is also performing much better in the UK than other comic book adaptations (see table 1 below) and has had a much longer tail. Industry expectations prior to release were for *Joker* to open well but then drop off quickly.

"[The UK is] a strong DC market," said Andrew Cripps, president of international theatrical distribution at Warner Bros. "The in-built love for the character gave us a great kick-start, but that's only part of the story. We successfully reached audiences who were hand-picked based on their affinities and behaviours, as well as broad cinema-going audiences"

"We knew we needed a strategy that just enabled us to let the content breath and showcase the critical acclaim," he continued. "We anticipated incredible reviews and got ready to press 'go' on materials carrying that independent endorsement from the moment the embargo lifted."

This involved curating a "quote-heavy creative campaign" in print, including "a wall of 5-stars", and bespoke tv ads with sliding reviews "that drove recall and helped the campaign feel ubiquitous across the country."

Once word-of-mouth had been established, the strategy changed. "As we moved beyond release weekend, we switched to messaging that encouraged people to 'see the film everyone's talking about'," Cripps explained.

People certainly know about the film – it sits at 95% on the studio's saturation for awareness measurement.

The right date

Rob Mitchell, head of theatrical insights at Comscore-owned UK analytics firm Gower Street Analytics, believes the October 4 release date has played a big role in its success.

"Adult drama, in terms of new wide launches, is generally less common in the middle of October due to the school half-term and the focus on family and crowd-pleaser four-quadrant releases to take advantage of this," said Mitchell. "There is, therefore, often space for a film with strong primarily adult appeal to play through."

"This happened with *A Star is Born* last year, *Blade Runner 2049* in 2017, *The Girl On The Train* in 2016, and *The Martian* in 2015, all of which opened on *Joker's* date. This year, the way the school term fell also led to an extended half-term, potentially providing increased space in the adult market from competition."

"Warner Bros was able - in their marketing strategy and with a film good enough to generate strong word of mouth - to appeal both to the genre/comic-book fans that made *Venom* a success in this slot [in 2018] as well as fans of more adult drama."

BOX-OFFICE FRANCAIS DANS LE MONDE - OCTOBRE 2019

En octobre, un drame familial séduit les Italiens et les Japonais, un drame historique réunit les Néerlandais, tandis qu'un drame politique mobilise les Grecs. En octobre, les productions françaises totalisent 1,26 million d'entrées à l'international (8,48 M€ de recettes) et les productions majoritaires participent à hauteur de 93% du résultat mensuel (1,17 million de billets vendus et 8 M€). Le cinéma hexagonal perd 20% de ses entrées hors de ses frontières par rapport à septembre 2019 et 60% par rapport à octobre 2018 (3,11 millions de spectateurs). 2 titres ont réuni plus de 100 000 spectateurs, autant que le mois précédent, et le top 3 cumule 420 000 entrées, alors que ce chiffre s'élevait à 860 000 en septembre. Le podium est composé de nouveaux entrants qui ont en commun le genre (drame) et une sélection en festival (2 à Venise et 1 à Cannes). Le film français le plus vu du mois d'octobre est La Vérité. Il arrive à la fois dans le pays natal de son réalisateur et dans celui où a eu lieu sa première mondiale. Au Japon, depuis Tel père, tel fils (2013), les titres de Hirokazu Kore-eda, qui ont tous attiré des millions de cinéphiles, ont toujours été lancés sur plus de 300 écrans, et La Vérité bat tous les records avec 491 écrans (130 de plus que Joker !). À l'issue du 3 e week-end d'exploitation, le film totalise 136 000 entrées (1,37 M€ de recettes), une performance fortement impactée par le passage d'un violent typhon qui a mis l'archipel à genoux et causé la fermeture de plusieurs cinémas. En Italie, La Vérité avait fait l'ouverture, en compétition, de la Mostra de Venise en août dernier. Pendant les 2 premières semaines, il a figuré au sein du top 10 local et était programmé par plus de 110 salles. Il cumule plus de 80 000 entrées (490 000 €). En même temps qu'en France, La Vérité arrivera en Australie et en Espagne pendant les fêtes de Noël. Pour son début de carrière internationale, Portrait de la jeune fille en feu s'offre la 2 e place du classement mensuel. Le dernier film de Céline Sciamma débarque sur plusieurs marchés européens en mobilisant notamment les Néerlandais (39 000 spectateurs et 330 000 €) et les Espagnols (37 500 spectateurs et 200 500 €). Aux Pays-Bas, depuis janvier, seul Anna (58 000 entrées et 489 000 € cumulés) avait davantage mobilisé les cinéphiles en 1 re semaine ! Fort de la 2 e meilleure moyenne par copie (4 400 €) parmi les nouveautés, derrière le blockbuster Malefique : Le Pouvoir du Mal (10 400 €), Portrait de la jeune fille en feu peut compter sur 2 salles supplémentaires lors du 2 e week-end, quand les guichets comptabilisent seulement 15% de billets vendus de moins, ce qui laisse espérer de jolies continuations. Le film poursuivra sa tournée internationale en Allemagne, en Nouvelle-Zélande et en Russie. Le podium est complété par la dernière réalisation de Costa Gavras. Après sa présentation à la dernière Mostra de Venise, Adults in the Room était très attendu en Grèce, pays natal de son réalisateur et directement concerné par les faits racontés. La coproduction franco-grecque, à l'affiche des cinémas français depuis le 6 novembre, a attiré 69 000 cinéphiles (443 500 €). La semaine du lancement, Adults in the Room se hisse à la 2 e place du top hellénique derrière le phénomène Joker. Il s'agit de la 3 e meilleure performance d'un titre français en Grèce en 2019, après Astérix - Le Secret de la potion magique (139 000 entrées et 865 500 €) et Qu'est-ce qu'on a (encore) fait au bon Dieu ? (106 500 entrées et 688 000 €). Les 2 précédents films de Costa-Gavras, Le Capital (2013) et Eden à l'ouest (2009) ont totalisé respectivement 43 000 et 82 000 tickets vendus. Également sorti en Espagne (13 000 entrées et 74 000 €), Adults in the Room arrivera bientôt sur les écrans belges et portugais. Cette analyse est rédigée sur la base des résultats recensés au 8 novembre 2019. Les chiffres étant constamment consolidés, le classement créé automatiquement par le site va différer par rapport à celui présent dans cette actualité. Auteur: Andrea Sponchiado

[BOX-OFFICE FRANCAIS DANS LE MONDE - OCTOBRE 2019]



Desde la izquierda, Kate Mosse, Ken Follett, Lee Child y Jojo Moyes, ayer en Milán. / BCM19

Ken Follett, Jojo Moyes, Kate Mosse y Lee Child abren en Milán una gira en la que recorrerán varios países para protestar por la salida del Reino Unido de la UE

Supergrupo de escritores ingleses contra el Brexit

ÁLEX VICENTE, Milán. Cuatro pesos pesados de la literatura británica más comercial se movilizan desde ayer contra esa fatalidad llamada Brexit. Los escritores Ken Follett, Jojo Moyes, Kate Mosse y Lee Child, autores de conocidos superventas vendidos por millones en todo el mundo, dieron el pistoletazo de salida a The Friendship Tour, una gira europea pensada para declarar su amor incondicional por Europa a través de distintos encuentros con sus lectores en las principales capitales del continente. Quedó abierto ayer con un acto multitudinario en el festival Bookcity de Milán, delante de unas 1.500 personas. Mañana repetirán la función en la Fundación Telefónica de Madrid, antes de recalar en Berlín, el próximo sábado, y en París, el lunes que viene.

La idea surgió de la mente inquieta de Follett. El autor de *Los pilares de la Tierra*, que ha vendido 160 millones de volúmenes en todo el mundo, logró que sus tres camaradas se sumaran a esta excursión continental, pensada para protestar contra la salida del Reino Unido de la Unión Europea. A unas semanas de las elecciones británicas del 12 de diciembre y a pocos meses de la nueva fecha límite para el Brexit, fijada en el 31 de enero de 2020, estas cuatro estrellas literarias recordaron que el 48% de sus conciudadanos, como mínimo, se opone a esa perspectiva. Si la ruptura política les parece irreversible, salvo victoria improbable de los laboristas, los cuatro opinan que la fractura cultural aún puede ser esquivada. "Algo terrible ha sucedido en



Manifestación en Londres en contra del Brexit, el 19 de octubre. / NIKLAS HALLEN (AFP)

“Si España gira a la derecha, tal vez Cataluña se vaya”

Los cuatro escritores también criticaron el nivel intelectual de los líderes de hoy. "El mundo sería mejor si los políticos leyeran más. Una novela te enseña lo que es la empatía, porque te obliga a meterte en la piel de otra persona. Los nuevos líderes se enorgullecen de no leer. No estoy segura de que Trump haya leído sus propios libros", dijo Jojo Mo-

mi país", arrancaba Follett al salir al escenario del Teatro Carcano de Milán, una de las salas históricas de la ciudad, donde en otro tiempo triunfaron todo tipo de genios, de Paganini a Dario Fo. "Digan lo que digan nuestros políti-

cos, nosotros nos seguimos sintiendo europeos. Este vínculo de amistad debe seguir existiendo", le secundaba Moyes, reina indiscutible de la novela romántica, coronada con títulos como *Yo antes de ti*. Lee Child, británico exiliado

yes minutos antes del encuentro. Lee Child prefirió distinguirse a esa minoría de políticos con conocidos hábitos lectores, como Barack Obama o Bill Clinton. "El primero solía distribuir listas de recomendaciones literarias con mucho nivel. Y el segundo, que es muy aficionado al thriller, presentó mi última novela en Nueva York", recordó.

Ken Follett advirtió de que el Brexit puede ser el primero de una serie de procesos políticos que terminen desmembrando Europa. "El Reino Unido podría dividirse, porque Escocia e Irlanda se querrán marchar. Si España gira más a la derecha, tal vez Cataluña también se vaya. Y en Italia me hablan de una división entre el norte y el sur...", enumeró el escritor. "En Europa podría emerger un núcleo de países liberales y ricos, rodeados por una periferia formada por otros de corte populista", pronosticó Follett.

en Nueva York, tomó entonces la palabra. "Cuando nació, el primer ministro se llamaba Churchill, un hombre que pasó gran parte de su vida defendiendo la supremacía británica", declaró. "Pero incluso él creía que necesitábamos

unos Estados Unidos de Europa. Ahora, ese proyecto ha descarrilado y ni Jack Reacher es lo suficientemente poderoso para resolverlo". Se refería así al protagonista de la saga del mismo nombre, con la que Child ha vendido más de 100 millones de ejemplares. Por su parte, Mosse aportó el contexto histórico, como acostumbra a hacer en sus novelas. "En todos los lugares y momentos históricos, cuando la situación política se complica, los líderes siempre han buscado enemigos externos", expresó la autora de *El laberinto*, traducida a 38 idiomas.

Singularidad británica

Preguntados sobre la singularidad de la literatura británica de hoy, los autores dieron respuestas distintas. "Nos distingue nuestro interés en el sistema de clases desde hace 300 años. Es divertido escribir sobre él, aunque lo es menos vivirlo en tus carnes...", bromeó Moyes. Child analizó la disparidad en la recepción de sus novelas, más conocidas en el mundo anglosajón que en otras latitudes. "Mi estilo es difícil de reproducir en las lenguas románicas. ¿No podrían ponerse a aprender inglés?", ironizó con esa legendaria flemma. Mosse admitió que existen diferencias ligadas al origen geográfico. "Pero son menores que las que nos separan de quienes no leen", sostuvo.

¿Influye el actual clima político a la hora de ponerse a escribir? Ninguno de los cuatro se ha sumado, por ahora, al llamado *Brexit*, el reflejo de este traumático abandono en la ficción británica más reciente, de la que dan fe las últimas obras de Jonathan Coe (*El corazón de Inglaterra*, que ha publicado Anagrama) o Ian McEwan (*The Cockroach*, donde un insecto se convierte en primer ministro, que llegará a España en febrero de 2020). "Sea como sea, el ambiente te influye de forma inconsciente", rebatía Moyes, que acaba de lanzar *Te regalaré las estrellas* (Suma). "Es mi libro más político, aunque no lo parezca", dijo sobre esta historia protagonizada por bibliotecarias en el Kentucky de la Gran Depresión. "En realidad, habla de la importancia del conocimiento, de la necesidad de luchar contra la ignorancia y de aceptar al forastero. Aunque no trate directamente del Brexit, los escritores somos seres porosos y absorbemos por ósmosis todo lo que nos rodea".

Para cerrar el encuentro, Follett instó a sus compañeros a escoger un objeto que representase la esencia de la UE. El propio autor eligió una botella del dominio de Pingus, el cotizado vino de Ribera del Duero que elabora el viticultor Peter Sisseck, implantado en España desde 1993. "Pertenece a un danés que aprendió a hacer vino en Francia y que elabora el mejor tinto de toda España", resumió. "Este vino cuesta un millar de euros. Al final de este tour de la amistad brindaremos con él", prometió el escritor. A ratos, esta gira naciente parecía una excusa más para comer y beber entre amigos. O bien una operación encubierta para no alienar a los cientos de miles de lectores que les siguen en el mercado común. Aunque las dos cosas constituyan, al fin y al cabo, una parte fundamental del proyecto europeo.

Netflix rectificará un documental tras las quejas de Polonia

El espacio situó los campos de exterminio en un mapa polaco actual

EL PAÍS, Madrid
Netflix corregirá algunos elementos de su serie documental *El nazi Iván el Terrible*. Lo hará después de que el primer ministro polaco, Mateusz Morawiecki, se quejara en una carta al fundador y director ejecutivo de la plataforma, Reed Hastings. El programa, que se estrenó el 4 de noviembre, narra la historia de John Demjanjuk, un ucraniano emigrado a EE UU que fue condenado en

2011 por haber sido guardia de un campo de exterminio durante la II Guerra Mundial.

El documental muestra en un momento un mapa de la Polonia actual con los campos de concentración y exterminio creados por los nazis durante la contienda, sin especificar que Polonia se encontraba entonces invadida por Alemania. "No hay ningún comentario ni explicación alguna de que estos sitios fueran dirigi-

dos por alemanes, y que Polonia no tuvo nada que ver ya que estaba ocupada por Alemania", dice la carta que Morawiecki dirigió a Hastings, según explicó el primer ministro en su cuenta de Facebook. "Mi país ni siquiera existía en ese momento como un Estado independiente y, de hecho, millones de polacos fueron asesinados en esos campos de concentración ubicados en nuestro territorio por decisión alemana".

Tras estudiar las quejas, Netflix ha asegurado que corregirá la serie añadiendo un texto en pantalla debajo de los mapas para aclarar el hecho de que se encontraban en territorio ocupado por los nazis. "Estamos muy orgullosos de *El nazi Iván el Terrible* y apoyamos a sus responsables, su investigación y su trabajo. Para añadir más información a nuestros usuarios sobre los temas tan importantes que se tratan en el documental y para evitar cualquier malinterpretación, en los próximos días se añadirá un texto a algunos de los mapas presentados en la serie", ha dicho un portavoz de Netflix a *Variety*.

Polonia es muy sensible con su historia, especialmente en lo que se refiere a los campos de

concentración que los nazis crearon en su territorio. De hecho, en 2018 su Gobierno aprobó una ley que tipificaba como delito el uso de la expresión "campos de concentración polacos" para referirse a los centros de exterminio que estaban situados en el actual territorio polaco, de los que el más conocido es el de Auschwitz. La ley contemplaba multas y penas de hasta tres años de cárcel, pero las críticas de países como Israel y Estados Unidos hizo que Varsovia tuviera que eliminar la pena de prisión.

Los campos fueron construidos y dirigidos por los nazis después de que invadieran Polonia en 1939. Durante la ocupación alemana murieron millones de polacos, incluidos tres millones de judíos polacos en el Holocausto.



ByteDance music streaming app aims to take chunk out of Apple and Spotify

ANNA NICOLAOU — NEW YORK

The Chinese company behind the popular video app TikTok is set to go head-to-head with the likes of Spotify and Apple in the music streaming market with the launch of its rival service.

ByteDance is in talks with the largest record companies — Universal Music, Sony Music and Warner Music — for global licensing deals to include their songs on its music subscription service, according to people familiar with the matter.

The Beijing-based technology company aims to launch next month, initially in emerging markets such as India, before opening in the US, according to people briefed on the plans.

The move would see ByteDance, valued by Japanese investment group Soft-

Bank at \$75bn last year, battle directly with industry leaders Spotify, Tencent and Apple in the market for paid music.

The Chinese group aims to differentiate itself by focusing on the user-generated content that has made TikTok one of the most popular social media platforms. The app allows people to post and watch short video clips; content often veers towards silly comedy sketches and dance “challenges” to various trending songs. TikTok claims more than 1bn users, which makes it more popular than better known social media platforms Snapchat or Twitter.

Music executives are keen to make money from TikTok, which is free to use. They view a new ByteDance app as a welcome addition to the music streaming market, where companies, including Apple, Spotify and Amazon, offer a similar catalogue of songs.

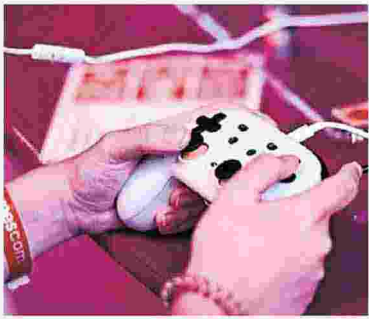
ByteDance is looking to go public as soon as the first quarter of next year, the FT reported this month. But it has come under fire in Washington as lawmakers fear that apps such as TikTok could send American users’ data to China.

In addition to on-demand music, the planned ByteDance streaming app would include a library of short video clips that listeners could search through and synch to songs as they listen, according to music executives who received demos of the service. Users could send these clips to their friends, as the app aims to encourage sharing and virality, and is designed for mobile phones with vertical-sized videos.

Bytedance’s music app has not been named yet and is expected to cost less than the \$10 a month charged by both Spotify and Apple in the US.

TikTok declined to comment.





Google enters gaming arena with Stadia launch

Analysis ► PAGE 7

Google's Stadia eyes \$130bn video games market

Service promises high-speed console-quality experience but analysts question the streaming business model

TIM BRADSHAW — LONDON
RICHARD WATERS — SAN FRANCISCO

This year's most hotly anticipated launch in the world of computer games is not a new console, or even a new title. Instead it is a new way to play games, from a new entrant to the most lucrative entertainment market.

Tomorrow Google will launch Stadia, a service that will stream an initial ten computer games across 14 countries at launch.

It promises players a high-speed, console-quality experience, from their living rooms to their smartphones, piped from one of the search giant's many vast data centres.

Unlike the launch of a console, Google's platform offers enormous scale. While Nintendo's Switch sold a huge 1.5m units in its opening weekend in 2017, Google suggests that it will have a potential customer base of hundreds of millions from day one across North America and western Europe. "We are very confident we can reach the widest audience," said Phil Harrison, the head of Stadia.

That is a tantalising prospect for developers such as Ubisoft, whose titles *Assassin's Creed Odyssey* and *Just Dance 2020* are among Stadia's launch catalogue.

"When you 'turn on' streaming, there is not a slow adoption period," said Chris Early, senior vice-president of partnerships and revenue at Ubisoft. "It's exciting to us to think about tens of millions of people who have access when you flip the switch."

Google will narrowly beat its main rival in cloud gaming, Microsoft, to a

public launch. Many in the games industry had expected Amazon to enter the market too, building on the strength of its AWS cloud computing service and Twitch, which allows players to share live video of their games. But there has been little indication so far that an Amazon games service is imminent.

Analysts said Google and Microsoft are in for a long, expensive slog to win over consumers and developers alike.

The two companies have unrivalled ability to deliver their games because of their huge cloud computing businesses, but it is unclear whether consumers want this product any more than they did a decade ago when predecessors OnLive and Gaikai first launched.

Unlike those start-ups, both of which were acquired by Sony, Google and Microsoft have "near-infinite money", said Bruce Grove, OnLive's former head of engineering who now runs Poly-stream, a new cloud-gaming start-up. "If you have that much money, you can mask the business model problems for a while at least — and it could be quite a long while," Mr Grove said.

Silicon Valley executives acknowledge they will have to play the long game. "Google is making a very long-term investment here," said Mr Harrison.

"One of the benefits of working inside of Microsoft is it lets us take a longer term perspective on how technologies evolve," said Phil Spencer, head of Microsoft's gaming business. "We'll make decisions that in the short run might have a negative impact on this quarter's economics. But we have a long-term view on where this business is

going.

Piers Harding-Rolls, games analyst at IHS Screen Digest, says Google is at a "massive disadvantage" to Microsoft and Sony, which already has its own games streaming service, PlayStation Now.

"They don't have the content and they don't have an existing [console] business to hinge off," he said. "The console companies are very well positioned during this transition period because they can cater to all audiences."

Though Google has promised at least a dozen more games will arrive before the end of the year, Microsoft last week announced that its rival xCloud project will boast more than 50 titles when it launches on Android phones and Windows 10 PCs next year.

Each Azure data centre that supports xCloud is fitted out with hardware that closely resembles Microsoft's Xbox One console. That means any of the thousands of games that have already been released on Xbox can be easily made available through xCloud.

"The fact that our cloud platform is [based on] Xbox means [games creators] don't need to develop for something new," said Mr Spencer. "When we think about how this gaming space is going to evolve, we centred on three things that we thought were critically important: gaming content, a community of gamers, and global cloud infrastructure. The next generation of gaming competitors have to be world class at all three of those things."

While Google operates one of the largest games marketplaces with its Android app store, those players and developers are often different to the console world.

Google is trying to position that as an advantage, offering new kinds of experiences — such as clicking on a YouTube video stream to join the game — that go beyond emulating a traditional console experience. For instance, a group of four friends playing Ubisoft's Ghost Recon Breakpoint will be able to see a live video feed of each others' viewpoint. "That's something we can't do on a console today," said Mr Early.

But Stadia requires a fast broadband connection, with speeds of as much as 35 Mbps needed to play ultra-high definition 4K games at full resolution. Mr Early said players' internet bills are a potential concern, especially for those with download limits.

That is just one anxiety among many that games publishers have about services like Stadia and xCloud. A recent survey by EY of more than 200 video games industry executives found that while more than two-thirds agreed

cloud-based games would be the "dominant form" of playing in five years, many also said they expected their development and infrastructure costs to go up as a result. Added to that is uncertainty over game streaming's business model. Microsoft has not yet set pricing for xCloud but has suggested it is open to experimentation with a variety of models, from one-off purchases to subscriptions and even advertising-funded services.

That makes it hard for games creators to calculate how they will make a return from streaming, says Nicholas Lovell, game director at the developer Electric Square, especially before Stadia or xCloud has been tested at large scale.

"You need these third party publishers to bet on the new platform and I don't know that anyone is prepared to do that yet," he said. Last year, video games and services sales were \$130bn according to IHS Markit.

Mr Spencer argues that xCloud will, in time, help developers make money from markets such as India where consoles have never taken off.

"The per user revenue might be different in these [new] markets but they are markets where [publishers] aren't making any money today, so it's additive to the business they already have," he said.

Simply selling to existing console players will not be enough to sustain growth, at a time when casual games on smartphones have been the primary way the industry has expanded its audience.

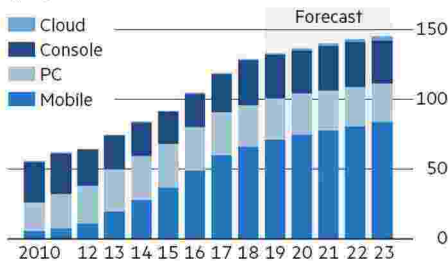
"Today there are 200m-250m console players on the planet that get divided between us and Sony and Nintendo and that's not really growing," said Mr Spencer. "Clearly you're not going to turn all 2.5bn people playing games today into console owners . . . You need to look at the devices that people already have."

'[Google] don't have the content and they don't have an existing [console] business to hinge off'

'If you have that much money, you can mask the business model problems for a while at least'

Cloud gaming could revive slowing growth

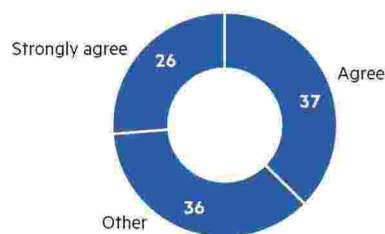
World consumer spend on games content and services (\$bn)



Sources: IHS Markit; EY

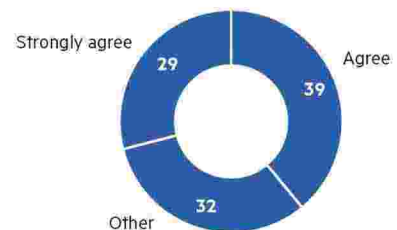
If major games companies do not provide cloud-based games, they will be at a competitive disadvantage in five years

% surveyed who said



Cloud-based or streaming will be the dominant form of games in five years

% surveyed who said



Visitors play the cloud-gaming based 'Doom' at the Google Stadia stand at the Gamescom video games trade fair in Cologne in August — (In) Facebook/WAFP/Getty Images

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rising share prices mask troubled global economy

Trade war, Brexit and high levels of corporate debt are all unresolved

Markets are looking to the future. A rebound in equity valuations since early October means many investors are already pricing in next year's growth. Yet this improving sentiment is premature: there is no truce in the trade war, China is slowing, a no deal Brexit is still a live risk, factories are stagnating and, outside the US, central banks have used up much of their ammunition. The problems facing the world economy are unchanged. They could get substantially worse.

Monetary stimulus from the European Central Bank and US Federal Reserve, as well as positive noises about rolling back tariffs on China from US President Donald Trump, have reassured investors that the world will avoid a sharp downturn. This sense of relief helped the S&P 500 rise to a new record last week, while Germany's Dax 30 index has risen 7 per cent since the start of October, as has the main Italian index. France's CAC 40 is up 4 per cent.

Yet a mooted "interim" deal between the US and China has not yet become anything substantial. Instead, Mr Trump last week threatened to ratchet up tariffs on Beijing if no deal is struck soon. Chinese fixed-asset investment so far this year has been running at the lowest rate for two decades, raising the spectre of a deeper slowdown than anticipated in what is on some measures the world's largest economy.

Even with a thaw, the damage from trade tensions, however, may already be done. US executives have indicated that capital spending is likely to slow further in the final quarter of the year — investment in the third quarter was already the lowest for two years.

UK Prime Minister Boris Johnson may have secured a withdrawal agreement with the EU that satisfies his own party but there is no guarantee that a general election will end the saga. British politics is volatile and Mr Johnson

has said — if he does win — he will not extend the "transition period" in July, opening up the possibility of another cliff edge and the risk of serious trade disruptions.

Indicators are no longer deteriorating, but not yet improving. Figures published last week showed Japan grew at its slowest rate for a year in the third quarter and, while Germany and the UK avoided recession, both barely grew. Figures for growth in Poland, the Czech Republic, Slovakia and Romania came in below expectations as the manufacturing slowdown spilled over from Germany to its supply chain.

The debate on government spending has shifted but there is little sign that fiscal stimulus is yet sufficient to take over from monetary. South Korea's finance minister warned the country's record fiscal stimulus measures were failing to show the "spillovers" the government had anticipated to the rest of the economy. Germany is flirting with abandoning its stringent borrowing constraints but has not yet committed.

This leaves central banks as the only pillar supporting growth. Central bankers in Europe and the US have launched stimulus programmes: a rate cut from the Fed has helped reassure investors, while in his penultimate ECB meeting Mario Draghi restarted asset purchases. In Europe there is little room to manoeuvre from here. The summer's worries over high rates of corporate debt have retreated because of this easy money, rather than because the risks have gone away.

The bounceback in valuations is vulnerable. With returns on safe assets at rock bottom, investors have few other places to go than equities; flat US corporate profit growth is expected to rebound next year. If that anticipated recovery does not materialise, stock markets may come back to earth with a bump.

40 | TÉLÉVISION

TF1 flambe avec « Le Bazar de la Charité »



L'incendie qui, en 1897, coûta la vie à cent vingt personnes est le spectaculaire point de départ de cette série à gros budget. Un drame féministe qui ose le romanesque et révèle le talent de Camille Lou.

CONSTANCE JAMET @constancejamet

« **L'**incendie du Bazar de la Charité qui fit, en 1897, cent vingt morts parmi les femmes de la haute société parisienne lors d'une vente pour les déshérités porte en lui tellement de potentiel dramatique que le costume passe au second plan », annonçait la productrice Iris Bucher en septembre au Festival de La Rochelle. Promesse tenue dès ce soir où les spectateurs vont enfin découvrir la série la plus attendue et la plus spectaculaire de l'année. Huit épisodes de 2 millions d'euros chacun coproduit avec Netflix (la plateforme les mettra en ligne dès la diffusion sur la Une achevée).

En dépit de son titre, le sinistre n'est que le point de départ de ce portrait croisé de trois héroïnes qui vont briser le joug du patriarcat. Toute série en costumes qu'elle soit, *Le Bazar de la Charité* se veut un récit moderne et engagé, post #MeToo. La jeune Alice (Camille Lou) doit contracter un mariage arrangé pour sauver sa famille bourgeoise de la ruine. Sa tante Adrienne (Audrey Fleurot) tente d'échapper à l'emprise de son violent mari qui brigue la présidence du Sénat. Rose (Julie de Bona), la bonne d'Alice rêve, elle, d'une vie meilleure aux États-Unis avec son cocher d'époux. Trois destins que l'incendie va faire voler en éclat.

Tournant ambitieux

Le réalisateur Alexandre Laurent (*lire ci contre*) a voulu dépoussiérer le genre. La reconstitution apocalyptique de l'incendie symbolise cet élan. La panique, les flammes, une sensation d'étouffement. La série montre de manière crue, parfois insoutenable, les corps calcinés et les survivants brûlés du Bazar. Des images audacieuses pour TF1 comme certaines scènes d'amour ultérieures. La saga déborde d'une énergie conquérante qui fait accepter les rebondissements les plus saugrenus, parfois façon soap opera.

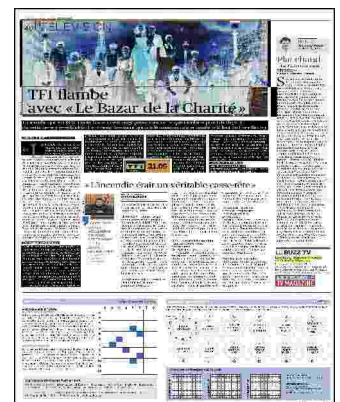
Cherchant la véracité et à multiplier les

parallèles avec notre époque, *Le Bazar* brosse à grands traits, parfois maladroits, le tableau d'une France sous tension entre montée de l'anarchisme et privilèges des nantis. Féministe, la série magnifie ses héroïnes et caricature leurs soupirants. La fureur et la passion de Camille Lou sont palpables. Bluffantes même. Julie de Bona y trouve son rôle le plus physique et complexe. Audrey Fleurot est la moins bien servie dans le rôle d'une mère

impulsive. Les personnages s'expriment dans le français d'aujourd'hui. Même s'ils résonnent durement à nos oreilles, les « tu es viré » et « je me casse » sont assumés. Cette opulente fresque - 3 000 figurants, 1 200 costumes, 100 calèches - resuscite malgré tout le passé de manière accessible. Cette série marque un tournant ambitieux dans la création de TF1 même si son intrigue n'est pas aussi fine que celle d'un Julian Fellowes

(*Downton Abbey*). Si *Le Bazar de la Charité* trouve son public, elle pourrait faire maître de ses cendres la fiction historique en France. Ses audiences seront scrutées attentivement. Par les producteurs. Mais aussi les acteurs. Au départ de cette aventure, ils étaient nombreux à s'enflammer et à vouloir un rôle dans ce blockbuster.

La chaîne Histoire diffuse, lundi 18 novembre à 23 h 15, le documentaire inédit : « La Tragédie Histoire de l'incendie du Bazar de la Charité ».



Vivendi prêt à réduire sa participation dans le groupe italien Mediaset

TÉLÉVISION Se dirige-t-on vers la fin du conflit entre Vivendi et Mediaset ? Le groupe français serait prêt à réduire sa participation si un accord est trouvé avec la société italienne qui tente de mettre sur pied un champion européen de la télévision. Ce qui passe notamment par la création d'un holding aux Pays-Bas dans lequel Mediaset fusionnerait ses activités italiennes et espagnoles. Cependant Vivendi, qui possède près de 29 % du capital de Mediaset, a saisi la justice dans plusieurs pays pour bloquer ce projet car il permettrait à la famille Berlusconi, premier actionnaire de Mediaset, d'avoir plus de poids au niveau des droits de vote. Mais Vivendi serait prêt à revoir sa position si un accord est trouvé concernant un rachat de sa participation.



Pourquoi TF1 pactise avec Netflix

AUDIOVISUEL

Le « Bazar de la Charité », diffusé ce lundi, est le fruit d'une collaboration entre la Une et le groupe américain qui a préfinancé le projet.

Marina Alcaraz

[@marina_alcaraz](#)

« Sois proche de tes amis, et encore plus de tes ennemis. » Il semble que TF1 ait fait sienne cette réplique du « Parrain ». « Le Bazar de la Charité », la mini-série événement diffusée à partir de ce lundi, est ainsi le fruit d'une collaboration inédite entre le français et Netflix, lequel a pour la première fois préfinancé cette fiction d'un budget d'environ 17 millions d'euros.

Certes, le français et l'américain avaient déjà collaboré. En 2016, TF1 avait diffusé les deux premiers épisodes de « Marseille », une semaine après son démarrage sur Netflix, mais les audiences n'ont pas été au rendez-vous. La filiale de Bouygues avait aussi vendu au géant américain « La Mante » ou « Une chance de trop », après les avoir diffusés. Newen, sa filiale de production, collabore aussi avec Netflix.

Mais avec « Le Bazar de la Charité », TF1 et Netflix franchissent un pas supplémentaire, Netflix étant impliqué financièrement dans le projet dès le début du tournage (même s'il n'a pas eu d'influence sur le scénario). « Sans Netflix, j'aurais eu un trou de trésorerie ou alors j'aurais dû revoir le projet à la baisse



Avec « Le Bazar de la Charité », TF1 et Netflix franchissent un pas supplémentaire dans leur collaboration, Netflix étant impliqué financièrement dans le projet dès le début du tournage. Photo TF1

en réduisant le nombre de jours de tournage ou le casting », explique Iris Bucher, PDG de Quad, société productrice de la série.

« On est ouvert à travailler avec les plates-formes, dès lors que cela permet d'apporter une visibilité internationale à une œuvre française, avec

« On va voir de plus en plus d'opérations de ce type à l'avenir en France, comme c'est le cas à l'étranger. »

un juste équilibre sur le partage de la valeur », assure Stéphane Eveillard, directeur des acquisitions flux et fictions françaises de TF1. Il compte faire « deux à trois nouveaux projets chaque année en association avec des plates-formes. Tous les schémas [préfinancement, coproduction, NDLR] sont possibles ».

Quatre ans d'exclusivité

Concrètement, dans le cas du « Bazar », Netflix aurait mis près de 20 % du budget, selon des sources de marché. En échange, il va pouvoir diffuser la série à partir de la fin du replay du dernier épisode sur TF1, c'est-à-dire mi-décembre. Le géant du streaming aura quatre ans d'exclusivité pour les plates-formes et à l'international, pendant lesquels TF1 pourra toutefois rediffuser la série. Mais celle-ci sera estam-

pillée « Netflix Originals » (avec un crédit TF1) à l'étranger.

Avec ce type de « deal », TF1 cherche à innover pour mieux rentabiliser, voire rentabiliser tout court, la fiction française. Même si les plates-formes sont régulièrement critiquées par les groupes télévisuels qu'elles concurrencent, elles sont aussi leurs alliées pour faire des fictions coûteuses qu'une chaîne, seule, ne pourrait assumer.

Des projets d'envergure qui sont d'autant plus attendus par le public que les géants du streaming ont, eux, des séries phares. « On va voir de plus en plus d'opérations de ce type à l'avenir en France, comme c'est le cas à l'étranger, pronostique Pascal Breton, le patron de Federation Entertainment. Depuis quelques mois, on constate un vrai changement d'état d'esprit. » ■

Yahoo Japan, Chat App To Merge

By TAKASHI MOCHIZUKI

TOKYO—Internet portal **Yahoo Japan Corp.** and chat app **Line Corp.** said Monday they have reached an agreement to merge in a deal that includes buying out Line's minority shareholders.

Under the terms, a **SoftBank Group Corp.** subsidiary and Line parent **Naver Corp.** of South Korea will each hold 50% of a joint-venture company that in turn will control a holding company housing the operations of Yahoo Japan and Line.

The companies said they aimed to leverage each other's large user bases to expand their online businesses, which include shopping and payment services as well as advertising-supported content. Line is the dominant chat app in Japan and says it has 82 million active monthly users.

The companies said they hoped to reach a final agreement next month. They said it would require various clearances from authorities.

As part of the deal, SoftBank Group subsidiary SoftBank Corp. and Naver said they would buy all the shares in Line not already owned by Naver at ¥5,200 (\$47.78) a share. Naver owns 72.6% of Line.

They offered a 13.4% premium to Line's share price before last week's reports about the merger.

The companies said after the merger they would aim to become "one of the world's leading artificial intelligence technology companies," applying AI to online marketing, e-commerce and digital payments.

The merger could allow Yahoo Japan and Line to compete better against rivals in Japan, including Alphabet Inc.'s Google for advertising and Amazon.com Inc. for shopping.



Ladj Ly, director de la candidata francesa a los Oscar, funda una escuela gratuita en París para jóvenes inadaptados

Los cineastas del futuro estudian en la 'banlieue'

ÁLEX VICENTE, París
No es una clase magistral sobre la historia del séptimo arte, sino más bien un partido de pimpón entre cinéfilos. En este rincón desolado de la periferia parisense, un enérgico profesor lanza preguntas al vuelo a 15 alumnos llegados de horizontes distintos, pero con una misma ambición: convertirse en el relevo del cine francés. Se llaman Adil, Assia, Maurad, Ludovic, Mbathio, Hajar o Nasser. No hay bostezos ni miradas furtivas al móvil. Saben que no ha sido fácil sentarse en esta aula. Todos ellos han sido escogidos entre más de 1.500 aspirantes para formarse en la nueva escuela del cineasta Ladj Ly, próximo representante francés en los Oscar con *Los miserables*, que llega a los cines el próximo viernes.

El centro se llama Kourtrajmé —"cortometraje" en *verlan*, argot surgido en los suburbios de París que invierte las sílabas de las palabras—, igual que el colectivo que fundaron en los noventa directores como Romain Gavras o Kim Chapiron, interesados por lo que sucedía al otro lado del bulevar de circunvalación. Ly se sumó al grupo cuando era solo un adolescente que filmaba escenas callejeras en Clichy-Montfermeil, uno de los puntos más calientes de la *banlieue* parisina, donde sus padres, inmigrantes malienses, llegaron en los sesenta.

En ese suburbio, epicentro de las protestas que incendiaron las periferias francesas en 2005, Ly ha rodado su nueva película, crónica electrificante de la tensión entre la policía y los jóvenes del barrio, y ha fundado esta escuela, que propone cursos gratuitos para jóvenes sin estudios y con pocos recursos. "Estaba harto de que otros contaran nuestras historias. Se trata de dar una oportunidad a quienes no han tenido ninguna", afirma Ly, crítico con la inacción de Gobiernos que invirtieron en la renovación urbanística, pero no en el caldo de cultivo que explica la exclusión social. "En la *banlieue*, las escuelas son fábricas de mano de obra y el acceso a la cultura es inexistente. Hemos creado esta escuela para cambiar esa situación. Si yo salí adelante, fue gracias a la cultura", sostiene Ly.

Los miserables pronostica la barbarie que podría acontecer si



Ladj Ly (al fondo con gafas de sol), posa con los actores de *Los miserables*, en mayo en Cannes. / A. PIZZOLI (AFP)

las autoridades siguen sin hacer nada. "Cuando uno es víctima de la injusticia siempre está tentado por la violencia. Yo nunca tiré piedras ni quemé coches. Simplemente lo filmé todo, esa fue mi arma", relata Ly. Una de sus grabaciones, que reflejaba una agresión policial de 2008, provocó el despido de dos agentes. La historia inspiraría *Los miserables*, donde un niño, interpretado por su hijo Al-Hassan, filma con un dron un ataque parecido. El título hace un guiño a la obra de Victor Hugo, que ambientó uno de sus capítulos en Montfermeil. "Yo también hablo, como él, del estado de Francia", afirma Ly. Solo que aquí Gavras se llama Issa y el inspector Javert es un policía racista.

Para evitar esa posibilidad, Ly ha fundado el centro, donde cada alumno desarrolla un proyecto de guion. Los tres mejores se convertirán en cortometrajes produ-

"Estaba harto de que otros contaran nuestras historias", explica el cineasta

'Los miserables', premio del jurado en Cannes, se estrena el viernes

cidos por la escuela en 2020. Alexia, de 26 años, descubrió *Los miserables* en Cannes, donde recibió el premio del jurado. "Fue como si me dieran una bofetada. Me apunté para poder hacer películas como esa", confiesa.

Laïlani, de 28 años, dejó su trabajo como encargada de *marketing* en una multinacional para trabajar en su guion sobre un joven musulmán a quien echan de su casa por su orientación sexual. "Nunca se habla de homosexualidad en nuestra religión y ya va siendo hora", explica.

Yacim, un físico de 29 años, prepara un guion sobre un camello con voz de barítono que es contratado por un director que acude a la *banlieue* buscando drogas. "Tenemos que apropiarnos de las historias que transcurren en nuestro territorio. Cuando lo hacen los demás, resultan falsas", suscribe. Moussa, de 35 años, vive

a 100 metros del centro. "Cada día me pellizco al llegar. Hay una escuela de cine donde antes no había nada", dice sobre el lugar donde creció.

Algunos saben lo que es el fracaso escolar. "Muchos de ellos tienen recuerdos traumáticos de su escolaridad", afirma el responsable pedagógico del centro, Thomas Gayraud, partidario de un diálogo horizontal. "Aquí tienen que abrirse y afrontar miedos muy íntimos, por lo que la dimensión humana es importante. Nuestra misión es alterar el relato al cambiar de narrador, siguiendo el ejemplo de Ladj". La escuela sufragará los gastos con subvenciones de entes públicos, como el Ministerio de Cultura, el Centro Nacional de Cine o la televisión francesa. Y ya ha logrado que directores como Michel Hazanavicius (*The Artist*) o Olivier Nakache (*Intocable*), además de estrellas como Vincent Cassel, se acerquen a esta localidad de 5.000 habitantes y un 40% de paro.

Kourtrajmé cuenta con grandes planes de futuro. El fotógrafo JR, que colabora con Ly desde 2003, impartirá un curso gratuito de fotografía para 12 alumnos a partir de enero. Y ya ha anunciado la visita de Naomi Campbell como modelo de excepción para sus futuros estudiantes. El director también aspira a crear una escuela de periodismo en la *banlieue* para hacer que el sensacionalismo mediático desaparezca. Pero su proyecto de mayor envergadura será la apertura de sucursales en cinco países africanos a partir de 2020. "Francia hizo tanto daño en sus colonias que ahora no quiere hablar de ese pasado. Cuando dañas a alguien tienes que pedir perdón y pagar un precio. Francia no solo no ha pagado, sino que sigue maltratándonos. Como el poder no hace nada para remediarlo, vamos a hacerlo nosotros mismos", explica Ly.

Esta deprimida periferia, donde se albergó a la mano de obra barata que contribuyó a reconstruir el país durante la posguerra, es una de las huellas más incómodas de ese pasado. "En la *banlieue* hay una gran esperanza de futuro. Solo hay que ayudarla a florecer", remata el director, que invitó a Emmanuel Macron a proyectar la película en el Eliseo. Todavía espera respuesta.



ANÁLISIS / ELSA FERNÁNDEZ-SANTOS

La propaganda se perfecciona

The Crown se debería estudiar como uno de los ejercicios de propaganda más eficaces del siglo XXI. Desde que la serie de Peter Morgan entró en 2016 en la parrilla global de Netflix, la figura de Isabel II ha dejado definitivamente atrás la caricatura en látex del *Spitting Image* para profundizar en el camino que en 2006 abrió la película *The Queen* y en 2013 la obra *The Audience*, ambas escritas por Morgan. Sin aparentes cortapisas en su desarrollo dramático y con un presupuesto millonario, *The Crown* se alimenta por igual de los libros de historia que de las memorias no oficiales o las páginas de los tabloides. Entre unos y otros, la serie saca rédito de la única épi-

ca que interesa: la de una mujer sin aparente carisma a quien el destino le reserva un papel para el que en el fondo nadie nace preparado. Una mujer aferrada al deber con la misma determinación que a su bolso.

La tercera temporada arranca con la llegada al poder del primer ministro laborista Harold Wilson y su gobierno de izquierdas abiertamente antimonárquico. La relación de Isabel II con Wilson es la mejor trama de unos episodios marcados por un nuevo reparto en el que la actriz Olivia Colman interpreta a la madura monarca. Un golpe que va más allá del mero efecto publicitario de contar con la ganadora de un Oscar por interpretar a Ana

Estuardo en *La favorita*. A Colman (esa inmensa madrastra de *Fleabag*) le basta su prodigiosa técnica para construir con las justas dosis de sorna la rígida compostura de una mujer tan afable como fría y obstinada. Una reina dura con los suyos y consigo misma que solo deja asomar sus emociones ante su cuadra de caballos pura sangre y ante su antagonista hermana, esa vividora y bebedora Margarita recreada con desparpajo por Helena Bonham Carter. Como ocurría en las temporadas anteriores, la caracterización de Felipe de Edimburgo sigue lastrada por el cartón piedra y aunque mejora bastante en manos del actor Tobias Menzies sigue siendo el mismo personaje plomizo. Otra



Night of the living dead haunts the cinema

Digital cloning of James Dean threatens the future of real actors

James Dean is set to return to the big screen next year, for the first time in six and a half decades. This is not through unseen footage or a remastered *Giant*. For the upcoming drama *Finding Jack*, the cultural icon will be a product of computer-generated imagery. News of Dean's resurrection comes with Martin Scorsese's *The Irishman* already in international cinemas, featuring digitally "de-aged" versions of Robert De Niro, Al Pacino and Joe Pesci. As Tinseltown becomes increasingly unreal, a dictum attributed to Walt Disney – "When we do fantasy, we must not lose sight of reality" – rings ever more true.

The Irishman and *Finding Jack* represent very different levels of filmic fakery. The former, merging a CGI mask with real footage of actors, is increasingly commonplace. In many cases it is unmentioned, treated more like Botox or Photoshopping. It is rarely as prominent as in *The Irishman*, where the main stars have each had several decades shaved off. By contrast, *Finding Jack's* creators claim to be generating a fully digital James Dean doppelgänger. This far more expensive and time-consuming technology was used to create a younger Will Smith in last month's *Gemini Man*.

There may be some merit in bringing one of the most promising stars of the last century to a younger audience. Dean's career was cut tragically short; *Finding Jack* offers an opportunity to see what he could have been. CGI technology has previously been used to bring back deceased performers in familiar roles, such as Peter Cushing's simulacrum in 2016's *Star Wars: Rogue One* as Grand Moff Wilhuff Tarkin.

The plot-twist in *Finding Jack* comes as the streaming wars between Apple, Netflix, Disney and others heat up. Vast sums are being thrown at new content, with platforms hoping big names will draw in viewers. Digitally resurrecting

late, great stars might appeal to harried executives running short of ideas.

But the idea of reanimating actors for films they had no part in choosing provokes unease. *Gemini Man's* poor commercial performance shows that snazzy CGI alone is not enough to impress audiences, though at least Mr Smith was a voluntary participant. There is a risk of the deceased being "cast" with little regard for the quality of the production, or the impact on their reputation as performers. The late Robin Williams' decision to restrict the use of his image for 25 years after his death seems increasingly prescient.

Advances in technology also risk making acting an even tougher field to break into. *The Irishman* is a striking example of the electronic fountain of youth that older actors can access. *Finding Jack* may be the first case of directors directly snubbing younger actors to cast one of the departed. As the technology improves, cinema stars both young and old might start to face competition from digital recreations. Fully CGI stars, after all, come without scheduling conflicts, histrionics, or eccentric contractual demands. Yet it would surely be a tragedy for cinema if digital wizardry were to supplant the human artistry of great, live actors.

Finding Jack's creators face the challenge of creating a convincing digital Dean using limited, relatively low fidelity material. Those behind Mr Smith's younger version in *Gemini Man*, by contrast, had a copious catalogue from the 1990s and the actor himself for the motion capture. But the rate of innovation may soon permit lifelike recreations of almost any actor, for increasingly low cost. That should not become commonplace. Immortality on the silver screen is something to be earned by actors' performances when they are alive, not through digital clones after they have gone.

«Le Bazar de la charité», série événement de TF1

La chaîne a noué un partenariat inédit avec Netflix pour cofinancer cette grande fresque à 17 millions d'euros.

CAROLINE SALLÉ [@carolinesalle](#)

AUDIOVISUEL TF1 renoue avec la série d'époque en costumes. Lundi, la première chaîne diffusera en prime time les deux premiers épisodes du *Bazar de la charité*, une super-production télévisuelle qui a coûté 17 millions d'euros. Soit autant qu'un gros film de cinéma français, à l'exemple de *Qu'est-ce qu'on a encore fait au bon Dieu*. Il s'agit même de « l'un des budgets les plus ambitieux de ces dix dernières années pour TF1 », confirme Fabrice Bailly, le directeur des programmes et des acquisitions du groupe.

Inspirée de faits réels, cette grande fresque dramatique, interprétée par Audrey Fleurot, Camille Lou, Gilbert Melki, Antoine Duléry ou Josiane Balasko, retrace l'histoire de trois femmes dans le Paris de la Belle Époque. Leur destin bascule un jour de mai 1897, après l'incendie du Bazar de la charité qui fit 130 morts, essentiellement des femmes de la haute société. Si

la série a pour point de départ un fait historique et emprunte son esthétique à des fictions romanesques comme *Downton Abbey*, « sa narration traite de problématiques très contemporaines, allant des menaces d'attentats à l'émancipation de la femme », selon Fabrice Bailly.

Preuve que la chaîne attend beaucoup de ce programme, le prix des spots publicitaires lundi soir est commercialisé entre 97 000 et 105 000 euros les 30 secondes. En clair, TF1 espère a minima dépasser la barre des 5 millions de téléspectateurs. En dessous de ce score, le programme sera considéré comme une déception.

Partage des coûts

En règle générale, la fiction française est rarement rentable pour un diffuseur. TF1 joue donc gros, au regard de l'investissement consenti. Cette fois, néanmoins, la filiale du groupe Bouygues a fait en sorte de minimiser les risques. En mars, elle avait scellé un partenariat inédit de préfinancement avec

Netflix. Grosso modo, la chaîne a apporté la moitié de la somme, contre environ 25-30 % pour le géant du streaming vidéo. Les 10 % restants étant répartis entre les aides du CNC et le producteur Quad Télévision, notamment. En contrepartie, Netflix a obtenu les droits mondiaux de la série en exclusivité pour une durée de quatre ans. Une fois achevée la diffusion en linéaire sur TF1 et TF1 Séries Films, puis en replay sur MyTF1, le service américain proposera à son tour l'intégralité du *Bazar de la charité*, à partir du 26 décembre.

Ce n'est pas la première fois que TF1 investit de grosses sommes dans la fiction française. Le budget du thriller *Insoupçonnable* avec Emmanuelle Seigner, Melvil Poupaud, Jean-Hugues Anglade et Claire Keim, diffusé en septembre 2018, était déjà comparable à celui du *Bazar de la charité*. Mais aujourd'hui, les modalités de financement ont évolué. Et l'accord conclu avec Netflix ouvre clairement la voie à de nouvelles alian-

ces. En cas de succès du *Bazar de la charité*, TF1 ambitionnerait ainsi de nouer deux ou trois partenariats de ce type par an avec Amazon, Netflix, AppleTV+ ou même Disney+.

La période qui s'ouvre est propice. D'ici à quelques mois, tous ces acteurs du streaming vidéo vont devoir se mettre en conformité avec la nouvelle réglementation européenne qui imposera un quota de diffusion de 30 % d'œuvres européennes. Renforcer l'offre de contenus locaux constitue, en outre, pour les plateformes un moyen d'attirer un public plus large.

De son côté, TF1 minimise le risque financier tout en augmentant la valeur ajoutée de ses séries françaises. Il peut ainsi proposer à ses téléspectateurs des fictions premiums, alignées sur les standards des séries internationales. Et attirer des talents habituellement cantonnés au cinéma. Une manière de renforcer son statut de mass media. ■



Avec Le Bazar de la charité, dont le premier épisode sera diffusé lundi, TF1 espère a minima dépasser la barre des 5 millions de téléspectateurs.

THOMAS BRAUT / TF1



VIVENDI PRÊT À RÉDUIRE SA PART DANS MEDIASET

□ Vivendi pourrait réduire sa participation dans Mediaset, actuellement de 29 %, dans le cadre d'un accord qui mettrait fin à sa bataille juridique avec le groupe italien, selon Reuters.

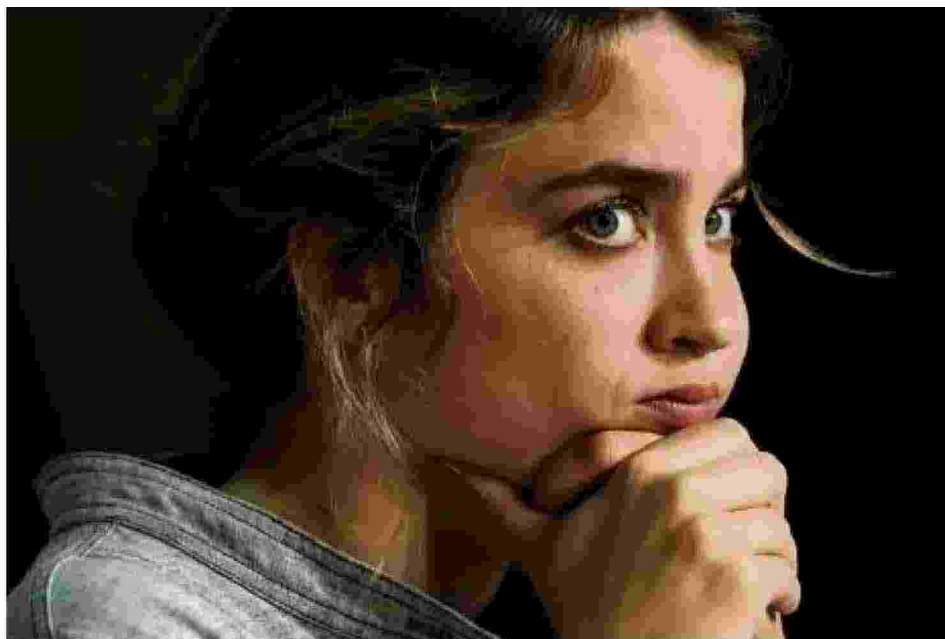


LE CINÉMA FRANÇAIS ET LE CHOC ADÈLE HAENEL

- Le milieu du cinéma, presque dans son ensemble, a soutenu la jeune actrice
- Les affaires Weinstein, Brisseau, Polanski troublent douloureusement la profession

PAGE 23 ET CHRONIQUE PAGE 32

Le 20 mai 2017.
LAURENT EMMANUEL / AFP



Cellule de crise pour le cinéma français

Après la prise de parole d'Adèle Haenel, le milieu se livre à une douloureuse et nécessaire introspection

La fin des vacances scolaires, la disparition de Marie Laforêt... ce dimanche 3 novembre, la soirée, qui s'annonçait morose, a été cataclysmique pour le cinéma français. A 19 heures, *Mediapart* publie une longue enquête dans laquelle l'actrice Adèle Haenel accuse Christophe Ruggia, d'«*atouchements*» et de «*harcèlement sexuel*» lorsqu'elle était mineure. Dix jours plus tard, le cinéma français ressemble à une gigantesque cellule de crise. «*Notre monde a changé*», résume la productrice Sandrine Bauer.

Fait très rare, la profession, quasiment dans son ensemble, a déclaré son soutien total à l'actrice à travers ses instances représentatives : la Société des réalisateurs de films (SRF), la Société civile des auteurs, réalisateurs et producteurs (ARP), Unifrance et le Syndicat des producteurs indépendants (SPI) ont publié des communiqués saluant la prise de parole d'Adèle Haenel.

Tout commence au lendemain de l'enquête de *Mediapart*. Les membres du Conseil d'administration de la SRF, à laquelle appartient Christophe Ruggia, se réveillent groggy. L'association fon-

dée en 1968, se trouve dans une situation inconfortable : le réalisateur de 54 ans est un pilier de la SRF, il en a assuré la présidence. Dix jours plus tard, rares sont ceux qui acceptent d'en parler parce que «*dévastés*» ou «*épuisés par le manque de sommeil*».

Ce matin du 4 novembre, les membres du conseil d'administration, emmenés par Catherine Corsini, la coprésidente de la SRF, tentent de joindre Ruggia. Il leur annonce qu'il ne présentera pas sa démission. «*Nous étions très émus, dépassés par cette situation compliquée à gérer*», témoigne le réalisateur Pierre Salvadori. Décision est prise de lancer la seule mesure prévue par les statuts de la société, en cas de faute grave : la procédure d'exclusion. «*Ce n'est pas anodin ni inoffensif que l'un de nos membres soit accusé de ces faits*, observe Rebecca Zlotowski, réalisatrice, membre de la SRF. *Certains d'entre nous ont des liens d'amitiés avec Adèle Haenel, certains ont réalisé des films avec elle. C'est une situation d'une grande brutalité, mais notre position est avant tout politique. L'objectif de la SRF est de rester fidèle à ses valeurs.*»

Communiqué de soutien

Dans un premier communiqué, très offensif, la SRF annonce dès le 4 novembre avoir lancé une procédure d'exclusion à l'encontre du réalisateur. Dans un deuxième communiqué, paru le 8 novembre, elle indique que la décision de l'exclure n'a pas encore été prise. Une volte-face ? Non, une précision, explique Zlotowski : «*Cette procédure a un protocole spécifique, incluant un temps de défense de l'incriminé. Une mise en demeure a donc été envoyée à Christophe Ruggia [le 5 novembre], qui peut fournir des explications dans un délai de quinze jours par écrit ou par oral. Après l'avoir écouté, le CA, souverain, procédera à un vote. Une fois que la décision lui sera notifiée, il pourra encore faire un recours.*»

Un scénario peu vraisemblable au regard du courrier que le réalisateur a adressé à la SRF le 8 novembre. Dans cette lettre dont *Le Monde* a pris connaissance, le réalisateur explique qu'il ne se rendra pas au conseil d'administration prévu le 12 novembre, et repoussé au 25. Christophe Ruggia ne souhaite pas «*alimenter les médias qui se substituent à la justice*» comme il refuse «*de s'exhiber devant un tribunal de confrè-*

res et consœurs dont il considérait certain(e)s comme des amies de longue date qui [l']ont condamné et exclu de leur cercle sans même avoir l'obligance de [l']écouter avant». Le cinéaste «*attend maintenant que la justice fasse son travail*».

La SRF avait pris position en faveur du mouvement #metoo en octobre 2017 et suscité la polémique en interrogeant le choix de la Cinémathèque française d'organiser une rétrospective Polanski puis Brisseau en pleine affaire Weinstein. «*La nouvelle génération (Rebecca Zlotowski, Céline Sciamma...) a porté ces nouvelles questions et ces réflexions. La SRF est vivante, politique, en prise avec la société*, observe Pierre Salvadori. *Sur la question des rétrospectives, on a pu paraître inquisiteurs, «américains», mais proposer ces honneurs après #metoo, c'était décourager les paroles de celles qui ont quelque chose à dire.*»

Une réaction plus inhabituelle est celle de l'ARP, la Société civile des auteurs, réalisateurs, producteurs, qui sans en avertir l'ensemble du conseil d'administration, a publié le 6 novembre un communiqué de soutien à Adèle Haenel. «*La rapidité du communiqué de la*

SRF et la force du témoignage d'Adèle Haenel nous ont poussés à réagir, confirme un membre.

Six jours plus tard, les nouvelles accusations de viol portées à l'encontre de Roman Polanski, suscitent un nouveau communiqué de l'ARP qui annonce que son bureau «proposera au prochain conseil d'administration que, désormais, tout membre condamné par la justice pour infraction de nature sexuelle soit exclu et que tout membre mis en examen pour la même raison soit suspendu.»

Ce conseil, prévu lundi 18 novembre, abordera sans doute cette question: Roman Polanski, que l'ARP a longtemps soutenu, doit-il en être exclu? Le cinéaste Jean-Paul Salomé s'avoue perdu: «Faut-il systématiquement exclure les personnes accusées? Faut-il exclure après une condamnation? Et une fois la peine purgée, que convient-il de faire? Je ne sais pas.» Et d'ajouter: «On a souvent parlé de parité mais on avait tendance à garder ces sujets sous le tapis, ça n'est plus le cas aujourd'hui. Cette évolution est nécessaire.»

Nomination de référents

Il y a dix ans, la question s'était pourtant déjà posée à l'ARP, au sujet de l'un de ses membres: Jean-Claude Brisseau (mort le 11 mai), condamné à un an de prison avec sursis et à 15 000 euros d'amende en 2005 pour harcèlement sexuel. La cinéaste Coline Serreau avait inlassablement appelé ses collègues à se saisir de ces débats. Au sein de cette association, ces questions ont longtemps été considérées comme «relevant de la vie privée», se souvient la cinéaste Jeanne Labruno. En 2010, lorsqu'en plein conseil d'administration, Coline Serreau s'émeut de la programmation par l'ARP de l'un des films de Brisseau, l'un des réalisateurs présents plaide que les faits pour lesquels Brisseau a été condamné n'étaient somme toute qu'ordinaires dans une relation entre un réalisateur et ses actrices.

Jeanne Labruno réagit: «Ce que disait ce réalisateur m'exaspérait. Je lui ai donc lancé: "Je fais un casting d'hommes mercredi à 14 heures à mon bureau. Est-ce que tu peux venir? Je voudrais voir tes attributs." Ça l'a mis dans une colère noire. C'est devenu assez violent. Je lui ai dit: "Tu trouves cette parole humiliante, imagine donc ce que font des actes pareils". Il m'a crié: "Ta gueule, va t'asseoir". Comme ça n'est pas une chose qu'on dit, je suis restée debout.» A l'exception

de Michel Ferry qui s'était interposé, personne n'avait pris la défense de la cinéaste. A 69 ans, Labruno en garde un souvenir amer: «On sort de ces réunions exaspérées, on porte la parole d'une manière qui renvoie à cette hystérie féminine qui n'existe pas plus que la leur.»

Du côté des producteurs, les réactions ont été nombreuses. Le vice-président de l'Union des producteurs de cinéma (UPC), Marc Missonnier, a soutenu en son nom Adèle Haenel. L'UPC, collectivement, a décidé de ne rien publier avant de «connaître les tenants et les aboutissants de l'affaire», indique le producteur Jean-Louis Livi, 74 ans, l'un de ses membres. Livi, qui devait coproduire un film de Christophe Ruggia, a pris la décision de ne plus travailler avec lui. «Sans remettre en cause le témoignage d'Adèle Haenel, le seul regret que j'ai est qu'elle n'ait pas fait appel à la justice. Parce que la justice punit autant qu'elle permet de se défendre.»

De son côté, le Syndicat des producteurs indépendants (SPI) a salué le 6 novembre «la force et le courage» d'Adèle Haenel et appelé la profession à se saisir de «cette libération de la parole comme une chance de faire évoluer notre secteur et la société dans son ensemble». La productrice Marie Masmonteil, présidente du bureau long métrage, souligne que son collègue est paritaire, ce qui a pu faciliter la discussion. «Quand j'ai entendu Adèle, je me suis demandé: mais où était le producteur?» Elle, se souvient de l'endroit où elle était, quand un jour de l'hiver 2010 son directeur de production lui a téléphoné pour lui signaler «un truc bizarre» sur le tournage d'un film de Jamsheed Usmonov, avec Léa Seydoux. «On a déployé un cordon de sécurité autour de l'actrice et décidé avec mon associé de passer à tour de rôle sur le tournage. C'était notre rôle d'empêcher qu'il se passe quelque chose.»

Rebecca Zlotowski, également membre du conseil d'administration du collectif 50/50 qui milite pour l'égalité dans le cinéma, croit aussi que le pouvoir de changer les choses est entre les mains des producteurs-productrices, des directeurs-directrices de production, des réalisateurs-réalisatrices: «C'est le sens des Etats généraux qu'on souhaite, à la SRF en partenariat avec le collectif 50/50, convoquer l'année prochaine une réflexion menée par l'ensemble de

la profession et la mise en place de mesures concrètes.»

«Il faut sortir de cet état de sidération, poursuit la productrice Sandrine Bauer. Nous n'avons pas l'ambition de fustiger Polanski, mais de refonder un système qui ne reproduit pas des Polanski.» Parmi les mesures annoncées jeudi 14 novembre lors des deuxièmes Assises pour la parité, l'égalité et la diversité dans le cinéma, au CNC à Paris, la nomination de référents en matière de prévention et de détection des risques liés au harcèlement sexuel sur les tournages et après.

Certains des faits rapportés par Adèle Haenel s'étant déroulés pendant des événements organisés par UniFrance, l'organisme chargé de la promotion du cinéma a proposé le 5 novembre un projet de charte pour les participants à ses manifestations. «Je connais ces festivals ou marchés internationaux, on peut s'y sentir seule, explique Daniela Elstner, la directrice générale. Il faut faire en sorte que les personnes ne se sentent pas isolées. Nous souhaitons proposer aux éventuelles victimes qu'elles puissent signaler immédiatement des comportements inappropriés.»

Le lendemain de l'enquête de Mediapart, Pierre Salvadori raconte avoir observé des micro-changements sur le plateau d'une série qu'il tourne: «On sort ostensiblement d'une pièce quand quelqu'un fait un essai costume comme pour signifier que rester constitue un comportement qui n'est pas acceptable. J'ai demandé à ce qu'il y ait toujours quelqu'un avec moi et une jeune actrice.» Il se souvient qu'il s'était passé la même chose après l'affaire Weinstein. «Il faut agir pour ne pas que ça s'évapore au bout de quelques semaines.» ■

ZINEB DRYEF

«C'est une situation d'une grande brutalité, mais notre position est avant tout politique»

REBECCA ZLOTOWSKI
réalisatrice, membre
de la SRF

«Nous n'avons pas ambition de fustiger Polanski, mais de refonder un système»

SANDRINE BAUER
productrice





LA SEMAINE

Gilles Marchand et Élodie Polo Ackermann, respectivement showrunner et productrice de la mini-série documentaire *Grégory*, à Paris le 8 novembre.

AVEC "GRÉGORY", NETFLIX MISE SUR LE SUSPENSE À LA FRANÇAISE.

La plateforme américaine a produit une série documentaire en cinq épisodes sur l'affaire non résolue du meurtre de Grégory Villemin. Avec en tête le marché international.

Texte Laurent TELO
Photos Iorgis MATYASSY

UN ÉNIÈME DOCUMENTAIRE AUX IMAGES REMÂCHÉES SUR L'AFFAIRE GRÉGORY, à s'ingurgiter sur une chaîne de la TNT avant la sieste du dimanche après-midi ? Pas exactement. À partir du 20 novembre, 158 millions d'abonnés Netflix répartis dans plus de 190 pays pourront découvrir *Grégory*, une série documentaire de cinq épisodes, customisée en grosse production, sur le meurtre non élucidé de Lépanges-sur-Vologne. La plateforme américaine s'est emparée de la tragédie vosgienne encore irrésolue et le résultat est assez bluffant. Truffé de témoignages et de documents audiovisuels inédits, le documentaire devrait combler les obsessionnels, nombreux, d'un fait divers hors norme et tenir en haleine tous ceux qui n'ont jamais entendu parler de ce 16 octobre 1984, ∞∞

LA SEMAINE



Les parents du petit Grégory, Jean-Marie et Christine Villemin, à leur arrivée au palais de justice d'Épinal, le 22 novembre 1984.

○○ jour de la découverte du corps d'un enfant de 4 ans, pieds et poings liés, dans la Vologne. Tous les éléments de magnétisme y sont, et plus encore : la voix du « corbeau », la fatuité du « petit juge » Lambert qui bâcle l'enquête initiale et finira par se suicider en 2017, la guéguerre entre policiers et gendarmes, la terrible bataille familiale au sein du clan Villemin, la folie médiatique et les pratiques de certains journalistes qui font tout dérapier, les bandes sonores du photographe de *Paris Match*, Jean Ker, qui enregistrait ses échanges avec les protagonistes de l'affaire, Marguerite Duras qui accuse la mère du petit Grégory dans *Libération*, les obsessions fatales du juge Simon, les rebondissements macabres et judiciaires les plus récents... Si les Français sont devenus familiers des soubresauts insensés de cette histoire « *bigger than life* », il fallait pouvoir intéresser le monde entier avec un conte noir qui se tisse dans un village aussi attrayant qu'une remise à outils, avec, en têtes d'affiche, les bacchantes très gauloises de Bernard Laroche et les 4L très franchouillardes de nos gendarmes à képi. Pas gagné pour faire un malheur aux États-Unis, déjà gavés de documentaires fleuves sur des tueurs en série... « *Au contraire*, réplique Élodie Polo Ackermann, productrice française de la série. *Netflix, qui voulait se développer sur le marché français, a tout de suite été intéressée. Avec une*

« En lui-même, cet énorme fait divers recèle tous les ressorts de la dramaturgie classique. Une histoire intemporelle qui mêle jalousie, haine, amour... Ce qui permet de la raconter selon les codes d'une fiction universelle. »

Patricia Tourancheau, coréalisatrice de la série

exigence : faire du "made in France", ne pas raconter l'histoire à l'américaine, tout en ayant pour objectif de s'adresser à un public étranger et jeune. Car la plateforme pense que cette affaire, malgré ses spécificités françaises, peut avoir un retentissement international. » L'une des quatre coréalisatrices de la série, la journaliste Patricia Tourancheau, auteure de *Grégory, la machination familiale* (Seuil, 2018), en est persuadée : « *En lui-même, cet énorme fait divers recèle tous les ressorts de la dramaturgie classique, analyse-t-elle. Une histoire intemporelle qui mêle jalousie, haine, amour... Ce qui permet de la raconter selon les codes d'une fiction universelle.* »

NETFLIX N'A PAS LÉSINÉ SUR LES MOYENS. La production n'a pas communiqué le montant du budget alloué, mais, pendant un an, elle a enrôlé une cinquantaine de personnes pour construire la série et produire deux cents heures d'entretien des protagonistes encore vivants. Les parents de Grégory apparaissent dans le documentaire grâce à une centaine d'heures d'images d'archives dénichées par les trois documentalistes. La productrice voulait « *une équipe hors norme, qui mêle des talents fictionnels et documentaristes, pour ne pas raconter l'affaire comme elle l'a déjà été cent fois.* » C'est Gilles Marchand, scénariste de *Harry, un ami qui vous veut du bien* (2000) et réalisateur de *Qui a tué Bambi?* (2003), « *et pas du tout documentariste* », selon l'intéressé lui-même, qui a été engagé comme showrunner (l'équivalent du réalisateur pour les séries). « *J'étais obnubilé par le fait que le téléspectateur soit dans le même état que la population qui, à l'époque, découvrirait au fur et à mesure les rebondissements de l'affaire. La chronologie avance pas à pas pour faire ressentir tous les rouages de cette mécanique infernale dans laquelle on est emporté. La série commence d'ailleurs avant la découverte du corps.* » Pas d'acteur, pas de reconstitution, pas de voix off, pas de tours de passe-passe narratifs, on est dans un pur récit accessible à n'importe quel profane. « *On est au croisement entre une histoire iconique, incroyablement sous tous ses aspects, et les nouvelles écritures que pouvaient exiger un diffuseur comme Netflix* », précise Élodie Polo Ackermann. Aussi étonnant que cela puisse paraître, « *la plateforme a une forme de souplesse, ajoute Gilles Marchand. Elle ne nous a pas imposé de cadre rigide, notamment sur la durée. On nous a juste dit : "Tant que ça reste fort, vous faites aussi long que vous voulez." Bref, on s'est sentis très libres.* »

Pour espérer un succès international, il fallait toutefois enjamber plusieurs difficultés de compréhension pour un public non français : « *Le "corbeau", par exemple, est issu d'un folklore très français, lié au film de Clouzot [sorti en 1943], détaille Gilles Marchand. Il faut arriver à l'expliquer, l'air de rien. Les subtilités du système judiciaire français aussi. Ce n'est pas du tout évident. Tout comme présenter l'écrivaine Marguerite Duras et remettre sa tribune dans le contexte, sans que cela entrave le récit.* » Autre écueil, et non des moindres : le meurtre de Grégory Villemin est une affaire judiciaire en cours. « *Il fallait donc traiter cette histoire de manière impartiale et neutre, souligne Élodie Polo Ackermann. Donner la parole à tout le monde, dans les archives et dans les interviews réalisées. De toute façon, on ne voulait pas faire une enquête ou une contre-enquête, ni faire dans le sensationnalisme. Au final, je pense que le spectateur aura envie de savoir qui a tué le garçonnet, mais sera tout autant fasciné par cet emballement, cette espèce de folie autour de ce meurtre qui a pu faire dérailler le cours des choses. Un emballement auquel on participe tous.* » Depuis 1984, la vérité se dévoile, et avec elle le nom du (ou des) meurtrier(s). Mais ce n'est peut-être pas l'élément le plus terrifiant qui vous saisira lorsque vous arriverez au terme du cinquième épisode. (M)

Eric Fetsberg/Atp

125121

Bringing magic to Hollywood scores



JULIAN BERMAN FOR THE NEW YORK TIMES

Ludwig Goransson is a Swedish musician who specializes in helping directors, including Ryan Coogler and Christopher Nolan, find distinctive sounds for visual projects.

'Black Panther' composer adds his distinctive sounds to new 'Star Wars' series

BY TIM GREIVING

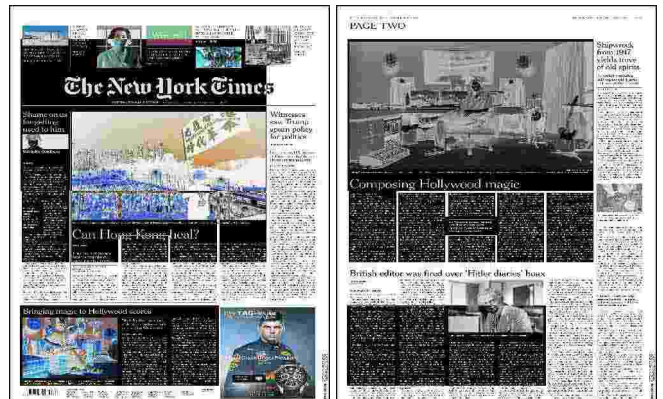
The first few months of 2019 were huge for "Black Panther" and Donald Glover. Ryan Coogler's superhero movie took home three Oscars, including the prize for best score. At the Grammys, where it won again, Glover's musical alter ego Childish Gambino picked up four trophies for his ambitious political music video and song "This Is America." Both had something in common: a long-haired, lightly bearded Swedish musician named Ludwig Goransson.

Goransson may not be a household name, but he's a well-known face behind the scenes. (His brief moment in the spotlight came when he accepted the record of the year Grammy for "This Is America" and thanked 21 Savage, who was absent, in detention by the United States immigration authorities.) He did

innovative soundtrack work for Coogler's Rocky film "Creed," as well as the director's breakthrough, "Fruitvale Station." Goransson is currently at work on Christopher Nolan's "Tenet," but his next major project arrived in the past week: He scored all eight episodes of the Disney Plus "Star Wars" series, "The Mandalorian."

The key to the modern-western sound of "The Mandalorian"? A flute theme that Goransson came up with once Jon Favreau, the show's creator, shared his vision — which involved a lonesome rider and a samurai inspiration. The series exists in "more of a dystopic part of the 'Star Wars' history," Favreau said, "and technology and deconstruction are themes that we explore."

With that in mind, Goransson locked himself in his studio for a month and intuitively bought a bunch of rarely heard bass woodwind recorders. He started improvising, going into an almost meditative state, he said, creating a sprawling four hours of score that he spent the past year writing and recording with top COMPOSER, PAGE 2





Ludwig Goransson spent a month working on the score for "The Mandalorian," the new "Star Wars" series. He incorporated rarely heard bass woodwind recorders to create the right sound for the director's vision, he said.

Composing Hollywood magic

COMPOSER, FROM PAGE 1

Hollywood studio musicians.

Goransson, 35, said he fell into his relationships with some of Hollywood's most exciting young talents by chance. He hit it off with Coogler, a fellow student at the University of Southern California, in 2007 over a game of pool at a frat house when Coogler brought up his favorite Swedish hip-hop artists.

"He was a football player, and he had really long dreads," Goransson said. "Maybe it's because we come from different backgrounds that we just have so much to talk about."

After graduating from U.S.C.'s screen scoring program, Goransson got his first big gig as a composer for the NBC series "Community." Glover, one of the show's stars, came to Goransson's studio to record vocals for an outrageous Irish-tango cover of the song "Somewhere Out There" from "An American Tail."

"We kind of laughed — we had a good time together," said Goransson. "A couple weeks later, he emailed me and was like, 'Hey man, I'm also a rapper, so I wondered if you could take a listen to this, and maybe mix my song?'"

What drew Glover in? "I had the classical background and jazz background," Goransson said. "I could bring something different to the table."

Goransson did not grow up in the hip-hop world, but music has been his constant since he was "little Ludde" from Linköping, Sweden. His mother, a florist from Poland, and his father, a guitar teacher at the local music school, filled

the house with songs ranging from classical to rock to Swedish folk.

He was named after Beethoven. ("My dad wanted to name me Albert, after Albert King, the big guitar blues player," he said. "But my mom said, 'No — Ludwig Beethoven.'") And he's always had long hair: "Everybody thought he was this adorable little girl," said his sister, Jessika, "because he had the same hair that he has now. I have a bit of hair envy!"

Goransson started playing guitar when he was 6, but his breakthrough came three years later, when his father was learning Metallica's "Enter Sandman." "He got obsessed," his father, Tomas, said in a phone interview. "He started to practice playing every day for three or four hours."

Goransson spent most of his youth in his family's basement, teaching himself how to use a drum machine and a digital eight-track recorder, and nurturing another fascination: soundtracks. He loved the music of John Williams and Danny Elfman, and he won the chance to have his work performed by a professional orchestra as a senior in high school. He wrote an Elfman-inspired piece called "Five Minutes to Christmas," and when he heard "a big classical orchestra play something that I'd written," he said, "I was like, Oh wow. This is something I want to do for a living."

He went to the Royal College of Music in Stockholm to major in jazz guitar, but he soon left for U.S.C., where he scored dozens of student films. "They were all pretty bad," he said, "but there was one of them that was actually good" — Coogler's short, "Locks," a precursor to

his vérité-style debut, "Fruitvale Station," about the killing of a young black man by a white officer on a subway platform in Oakland, Calif.

When Goransson got the job scoring "Black Panther," Marvel's 2018 juggernaut about the king of a fictional African nation and his righteously angry cousin, he knew he had to go to Africa if he was going to get it right. He recorded the talking-drum player Massamba Diop playing a motif for T'Challa — the drum literally says the character's name — and the flutist Amadou Ba playing a theme on his Fula flute for Erik Killmonger. He then fashioned a symphonic score with an African heartbeat.

Goransson tries to give every film a sonic identity inherent to its world. For "Fruitvale Station," he used recordings of an actual local metro station. On "Creed," he sampled a boxing training session at Coogler's old gym in Oakland and converted those sounds into beats and rhythms for the film's fight sequences.

Tessa Thompson, who starred as the singer-songwriter Bianca in the "Creed" movies, said she found her character by creating songs as Bianca in Goransson's studio.

"He has this real spirit of play, and so he can really experiment," she said. "He has a way of getting really close to the artists that he works with, so they are really deep collaborations."

Goransson briefly dabbled in making his own music (in 2012 he recorded an EP as Ludovin), but realized he's much more comfortable as a partner than a star. In addition to his work with Child-

ish Gambino, he's produced tracks for Chance the Rapper and the band Haim. For his soundtracks, he's produced and co-written with Future, Meek Mill and Kendrick Lamar.

On the phone from Sweden, Goransson's mother, Maria, recalled another of his youthful obsessions — time. When he left for U.S.C., he made a schedule for his career: get a job as an assistant one year after graduation, be scoring his own projects after three years, win an Academy Award within 12 years.

"Sometimes," she said, "he's much faster than what he planned."

For "Fruitvale Station," he used recordings of a local metro station. On "Creed," he sampled a boxing training session.

Hulu to Raise the Price of Hulu + Live TV in December



GERRY BROOME/ASSOCIATED PRESS

Walt Disney Co.-controlled streaming platform **Hulu** said Friday it is raising the price of its live and on-demand TV offering starting next month.

The company said it is boosting the cost of Hulu + Live TV—its service that offers live news and sports as well as on-demand content—on Dec. 18 to \$54.99 a month. That is a \$10 increase from the current price of \$44.99.

Hulu raised the price on this same plan by \$5 in February. At

that point, it lowered the price of its basic plan by \$2 to \$5.99.

The increase is being driven in part by the rising costs of the broadcast and cable channels that Hulu's live service offers. The new \$54.99 price tag is still lower than the price of traditional cable and satellite offerings, but Hulu's service doesn't offer the same amount of channels.

Hulu streams content from Disney, **NBCUniversal** and others as well as carrying popular cable

channels such as CNN, Fox News and TBS. Like other streaming providers, it also has produced its own original content, including the show "The Handmaid's Tale," which is based on a book of the same title.

Hulu's price increase on its service with live TV follows a similar increase by **AT&T** Inc.'s DirecTV Now, which last month said it would raise its monthly price to \$65 from \$50.

Fellow streaming provider **Net-**

flix Inc. also raised prices this year when it boosted the cost of its most popular plan by \$2 to \$13 a month. The company has said those increases have hurt subscriber retention, but higher prices also helped drive average revenue per subscriber higher.

Last month, **Sony** Corp. said it was shutting TV-streaming service PlayStation Vue because of higher competition.

—Allison Prang and Joe Flint



INSIDE



NICKELODEON/EVERETT COLLECTION

BUSINESS

Viacom's earnings fall on lower revenue and higher spending on streaming services. **B3**



The company reported earnings dropped 22% and revenue fell 1.5% in the quarter. A scene from 'Younger,' a series on TV Land.

Viacom Feels Hit From Cost Of Streaming

Media giant's profit falls as it ramps up spending on services ahead of CBS merger

BY BENJAMIN MULLIN AND ALLISON PRANG

Viacom Inc.'s profit fell in the last quarter of its fiscal year as lower revenue and increased investment in new online streaming services weighed on its bottom line.

Profit at the media company—whose portfolio includes TV Land, VH1 and MTV—fell 22% from a year earlier to \$307 million. Per-share earnings slid to 76 cents, down from 98 cents.

On an adjusted basis, profit totaled 79 cents a share, down

from 99 cents a year earlier. Analysts polled by FactSet were expecting 76 cents a share in adjusted earnings.

Revenue was \$3.43 billion, down 1.5%, but still slightly higher than analysts' consensus estimate. Total expenses rose 2.3%.

The company said the biggest factors in decreased profitability were investments in Pluto TV, its advertising-supported streaming service and one-time marketing expenses for the launch of BET+, a subscription video service launched earlier this year. The company said Pluto TV has reached 20 million monthly active users.

Revenue at the company's Paramount movie studio decreased 72% to \$94 million, largely the result of a comparison to last year's summer blockbuster "Mission: Impossi-

ble—Fallout."

On an earnings conference call Thursday, Viacom Chief Executive Bob Bakish said that the Paramount movie studio was profitable for the first time in four years, thanks in part to increased licensing and production deals with major video-streaming companies. Mr. Bakish said that Paramount licensed the rights to "Beverly Hills Cop," the 1984 action comedy film starring Eddie Murphy, to Netflix Inc.

On Wednesday, Viacom announced that it struck a deal with Netflix to provide new content from its Nickelodeon Animation Studio based on some of its most popular characters, including SpongeBob SquarePants.

Both deals with Netflix are in keeping with Viacom's strategy to feed major streaming services rather than at-

tempting to build rival general-interest subscription streaming services in-house.

Also on the call, Mr. Bakish said the company returned to full-year growth for its U.S. advertising and U.S. affiliate sales businesses.

"These are significant achievements, particularly in this dynamic media environment," Mr. Bakish said. "What is perhaps most important is that all of this reflects the delivery of promises we made to you, our investor base."

Viacom is combining with CBS Corp., and both companies have been consolidating some of their operations. CBS reported earnings earlier this week and logged lower profit, hurt by merger costs and higher programming expenses.

Mr. Bakish said Viacom and CBS planned to close their merger in early December.

Netflix Keeps Its Focus on New Programming as Rivalry Heats Up

By JOE FLINT

Netflix Inc. Chief Content Officer Ted Sarandos said “nothing has changed” with the launch of Walt Disney Co.’s new streaming service, expressing optimism that his company is prepared to weather competition from rivals because of its investments in original programming.

“We don’t really get that distracted by competition,” Mr. Sarandos said Thursday at an event in New York.

Disney this week launched its \$6.99-a-month Disney+ service, which features program-

ming from its Star Wars and Marvel brands and a deep catalog of animated films and original programs, among other fare.

Apple Inc. this month launched its own services and next year AT&T Inc. and Comcast Corp. will join the fray.

Mr. Sarandos said with most of the major Hollywood players emerging as competitors, it is unlikely they will want to keep offering programming to Netflix.

He said he envisions a world where Netflix will have to rely solely on its own content, which is why the com-

pany has invested so aggressively in originals.

“We figured at some point everybody would get into this,” Mr. Sarandos said. “I was frankly surprised it took Disney and other people this long to go on this path.”

Disney said Disney+ had 10 million sign-ups on its first day of service. The company didn’t say how many of those people received free service through a partnership with mobile provider Verizon Communications Inc., and Wall Street will be waiting to see how many users stick with

Please turn to page B2

Rivalry Heats Up For Netflix

Continued from page B1

Disney+ when free trials end.

Disney, which had been one of Netflix’s biggest suppliers of original and library content, has indicated it will no longer sell shows to Netflix, instead focusing on Disney+ and Hulu, which it also controls.

Mr. Sarandos also clarified recent comments that Netflix

Chief Executive Reed Hastings had made about the company’s decision to take down an episode of comedian Hasan Minhaj’s show “Patriot Act” from the streamer’s Saudi Arabia service after that government’s complaint.

Asked about that decision at a New York Times conference last week, Mr. Hastings said the company is “not in the truth to power business, we’re in the entertainment business.”

“All entertainment is truth to power,” Mr. Sarandos said Thursday, adding that Mr. Hastings was trying to say Netflix isn’t “in the breaking news business.”

